



L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

La destra lancia ultimatum sul presidenzialismo. Berlusconi: meglio un addio chiaro...

Il Polo affossa l'accordo

Fini chiede al presidente incaricato di rinunciare D'Alema apprezza Maccanico: può andare avanti

Ormai sanno soltanto dire no

FABIO MUSSI

SONO TUTTI i loro no - i no dei Fini, dei Berlusconi, dei Casini, dei Buttiglione - che stanno facendo perdere al nostro Paese un'occasione davvero importante. L'occasione di proseguire in questo 1996 nell'azione di risanamento economico e nell'esercizio autorevole della presidenza italiana dell'Unione europea; l'occasione, soprattutto, di realizzare quella grande riforma democratica che possa risolvere la crisi italiana, portando a compimento la drammatica transizione politica nella quale siamo da tanto tempo immersi. Un «accordo alto e nobile», aveva profetizzato il leader del Polo, Bassi e meschini sono stati invece, fino alle convulse ore di ieri, gli atti diversi, il gioco dei veti, le tattiche elusive con cui si è continuato a far rimbalzare la palla, nella speranza forse di trarre qualche vantaggio, di acquisire qualche più favorevole posizione di parte. Brutto spettacolo. Del resto, quando si vuole buttare tutto all'aria, il da farsi è semplice, basta ripetere ad ogni passo: «non basta, non basta, non basta». Fini infatti non si è un momento stancato di ripeterlo.

Ed ecco l'evento rilevante: in queste settimane sembra proprio cambiata la leadership del Polo: un uomo solo al comando, il presidente di Alleanza naziona-

■ ROMA. È rottura sulle riforme. Il Polo segue la linea di Fini e gela il tentativo di Maccanico che pure ieri mattina è salito al Quirinale leggendo un preambolo pieno di prospettive positive: «C'è una larghissima maggioranza - ha detto - che converge su un preciso modello istituzionale», il semipresidenzialismo. La mediazione di Maccanico, che ha parlato di federalismo, doppio turno, elezione diretta del capo dello stato, ma che ha indicato chiaramente nel parlamento la sede del processo di riforma, non ha però soddisfatto il leader di An che è partito all'attacco, chiudendo ogni prospettiva di confronto e anzi chiedendo in serata al presidente incaricato di farsi da parte: «Non c'è

un accordo serio, ma un pasticcio, sarebbe opportuno trarne le dovute conseguenze». Il pomo della discordia è dunque sempre lo stesso, la «neutralità» del governo nel processo di riforma. Berlusconi è più cauto, ma la sostanza non è molto diversa: «Non so come andrà a finire, ma è meglio incontrarsi e dirsi addio con chiarezza che incontrarsi su qualcosa che non è chiaro». Dura la risposta del centro-sinistra. D'Alema: «Per quanto ci riguarda, Maccanico può andare avanti», ha chiarito che sulle riforme l'intesa c'è... ma il Polo dica se le vuole davvero». Il leader del Pds respinge «il vertice dei segretari favorevoli al semi-presidenzialismo» chiesto dal Polo: «Sembra di tornare al Caf... la Costituzione non la riscrivono i segretari dei partiti».

R. ARMENI C. BRAMBILLA P. CASCELLA S. DI MICHELE R. LAMPUGNANI
F. RONDOLINO P. SACCHI V. VASILE ALLE PAGINE 34-5

CENTROSINISTRA

Prodi: «L'Ulivo c'è e se lavora unito può vincere la sfida»

■ ROMA. «Stiamo a vedere, possono cambiare ancora molte cose...». Romano Prodi è cauto ma in una telefonata a Italia Radio nega che nell'Ulivo ci sia una «spaccatura definitiva». Poi ripete: «Se è unito l'Ulivo vince, ci sono differenze tattiche, la strategia resta comune».



VITTORIO RAGONE
A PAGINA 8

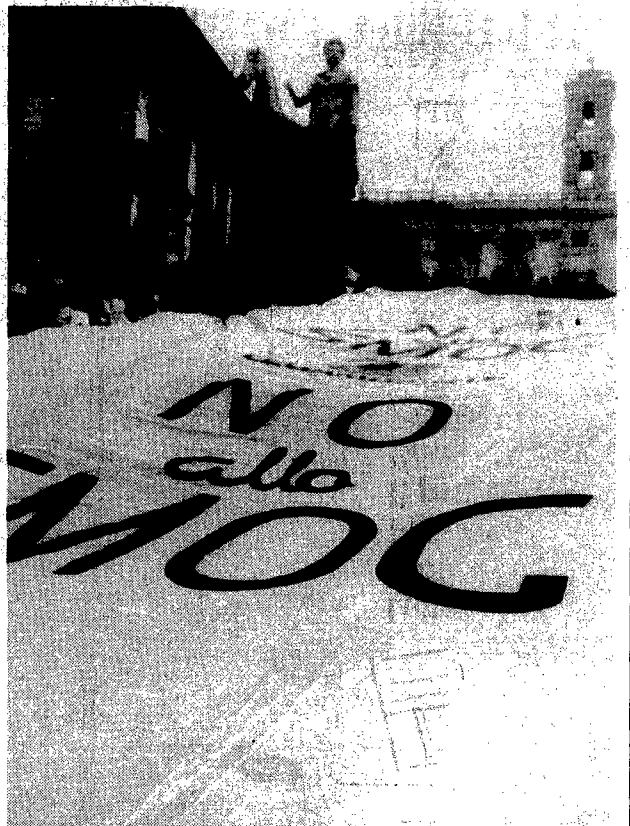
MANI PULITE

Così si confidò Di Pietro «Alleati contro di me craxiani e berlusconiani»

■ BRESCIA. «Contro di me si sono unite le forze craxiane e quelle berlusconiane». Così confidò per telefono a un giornalista Antonio Di Pietro il giorno in cui, nel novembre scorso, si diffuse la notizia della nuova inchiesta sui presunti finanziamenti Fininvest a Craxi.



MARCO BRANDO
A PAGINA 12



La manifestazione di Legambiente contro lo smog ieri a Roma

Alberto Pais

Tutti in piazza contro la «Mal'Aria»

■ ROMA. Se l'aria è «nera», le lenzuola sono dello stesso colore. Anzi lo diventano stando appese alle finestre di tutta Italia rivelando il quotidiano bagno di smog cui, specie nelle grandi città, siamo sottoposti. Così migliaia di persone hanno partecipato ieri alle manifestazioni svolte in 46 città che hanno concluso

la campagna «Mal'Aria» di Legambiente, nel corso della quale più di 150mila lenzuola, inizialmente bianche, sono state esposte per due mesi all'inquinamento. In piazza nella Capitale c'erano anche gli studenti: hanno sfilato sino al Campidoglio e per loro si è trattato del primo sciopero nazionale antisogno.

PIETRO STRAMBA-SADALE
A PAGINA 8

Esplosivo rapporto della Banca d'Italia: in dieci anni il numero delle vittime è triplicato

Nelle mani degli usurai 660mila famiglie Sindaco denuncia gli «strozzini»: aggredito

IL CASO

La Germania prepara il voto ai quattordicenni

■ BERLINO. Abbassare l'età in cui viene riconosciuto il diritto di votare? A 12, 14 o 16 anni. In Germania è discussione aperta. Per un gruppo di esperti convocato dal Bundestag concedere questo diritto è necessario. In Bassa Sassonia c'è già il voto nei Comuni per i sedicenni.

R. GONNELLI P. BOLDINI
A PAGINA 18

■ ROMA. L'usura è un fenomeno in espansione esponenziale, cresce senza sosta e, secondo uno studio della Banca d'Italia, rappresenta il 20% delle passività finanziarie a breve scadenza delle famiglie italiane. Questi i dati essenziali: nell'87 le famiglie a rischio usura erano 220mila con un giro di prestiti calcolato in 2300 miliardi; nel '93 le famiglie sono triplicate, 660mila, ed i prestiti erogati sono balzati a 7600 miliardi. E al sud, dove l'usura è più diffusa, Tano Grasso, deputato Pds, si indigna per il sindaco di Lungro (Cs) pestato dagli usurai ma ammette le difficoltà della repressione.

ALDO VARANO
A PAGINA 7



COME ERAVAMO
SABATO 17 FEBBRAIO

La casa era a soqquadro, ma si esclude il movente della rapina

Ricca, sola, superprotetta Uccisa con 27 pugnalate

■ QUARRATA (Pistoia). Una donna di 55 anni, Romana Bonacchi, che vive da sola in una villetta superprotetta, è stata uccisa a coltellate e con particolare ferocia. 27 sono i colpi contati dalla polizia scientifica sul corpo della donna e sferrati dall'assassino che ha infierito anche dopo la morte della sua vittima. L'aggressione nella casa della ricca e riservata signora, ma sembra escluso lo scopo di rapina: nessun segno di scasso in quello che, tra inferriate e segnali d'allarme, è un vero e proprio bunker. La palazzina della Bonacchi, isolata alla periferia di Quarrata, mostrava

Violenza nazi a Roma
Aggrediti e insultati per la maglia del «Che»

A. RADUEL
L. RAVERA
IN CROMA
A PAGINA 9

i segni di una violenta colluttazione e, vicino al cadavere, è stata ritrovata l'arma del delitto, un affilatisimo coltello da cucina. L'assassino ha pulito con uno straccio molte delle tracce di sangue e ipotizzano gli investigatori, lui stesso è rimasto ferito nella lotta con la donna. Comunque, ha avuto tempo e forza per mettere sottoposta la casa, ma non ha rubato molti oggetti preziosi. Per domani è stata disposta l'autopsia.

IL COMMENTO

Sarà vera rivoluzione?

GIOVANNI BERLINGUER

IL NOSTRO SECOLO, cominciato in molti paesi con l'estensione dei diritti elettorali ai maschi più che adulti, e attraversato nei decenni successivi dal voto alle donne, si concluderà ora con i ragazzi alle urne? Questa domanda, nata dalla notizia che nella Bassa Sassonia (Germania) voteranno per i Comuni anche i sedicenni, che in diverse regioni si propone di abbassare questa età a 12-14 anni, e che il Bundestag sta esaminando di estendere questo diritto al voto politico, ne suscita subito altre: la tendenza è giusta e opportuna? Avrà conseguenze sulle scelte legislative e sugli schieramenti politici? Il suffragio universale fu una vera rivoluzione. In Italia la legge elettorale del 30 giugno 1912 (approvata dalla Camera con 284 voti a favore e 65 contrari) este-

SEQUE A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

I più preoccupati

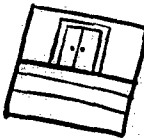
SCRIVE GIANNI RIOTTA a proposito della presente ed ennesima crisi della sinistra, che «se prevarranno gli uomini del "no" sarà sconfitta l'intera sinistra, condannata a restare forte ma impotente, libera da compromessi ma sterile». Sottoscrive. Poi legge che la Cgil, per la sua nuova campagna d'iscrizione, ha scelto il suo testimonia in una triade: Jovanotti, Alberto Tomba e Anna Falchi. Su Jovanotti niente da eccepire: è quasi perfetto e per fortuna il prescelto è lui. Ma i due maggiori Tomba e Falchi, che accidenti c'entrano con la Cgil? Il problema della sinistra, quando decide di abbandonare la sua mortificante trincea di «no» e di dire finalmente dei «sì», è che raramente questi «sì» sono i suoi. Bastasse passare dalla difesa all'attacco per non essere più «subalterni» (cito sempre Riotta), sarebbe tutto molto più semplice. Il dramma è che si può essere subalterni tanto difendendo quanto attaccando. Non sono gli uomini del no, oggi, i più preoccupati. Sono gli uomini del «sì», che hanno da tempo staccato dalle pareti Quarto Stato, ma preferirebbero non sostituirlo con un poster di Tomba.

[MICHELE SERRA]

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi



Lunedì 12 febbraio

Franz Kafka Il processo

Primo Levi



Il Quirinale aveva timbrato il preambolo. Ricevuto Dini: «Berlusconi deve finalmente decidersi»

Maccanico: c'è larga intesa

Ma il Polo si tira indietro. Elezioni più vicine

LA DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE INCARICATO

1. In Parlamento esiste una larghissima maggioranza disposta ad impegnarsi in un'opera immediata di revisione della Repubblica secondo un preciso modello istituzionale
2. È emersa la determinazione largamente maggioritaria a perseguire una riforma che, partendo da una profonda revisione della forma di Stato attraverso la costruzione di un ordinamento di federalismo cooperativo e solidale, investa anche la revisione della forma di governo e giunga alla fine alla riconsiderazione della riforma delle leggi elettorali politiche che hanno dato vita a questo Parlamento con l'introduzione del sistema a doppio turno
3. È indispensabile un'opera di revisione che porti a un deciso rafforzamento delle istituzioni unitarie di vertice e di governo della nostra repubblica, nel rispetto della nostra storica tradizione del rapporto di fiducia che lega il governo al Parlamento
4. È convinzione quasi unanime che si debba perseguire un consolidamento delle prerogative del governo rispetto al Parlamento
5. La larga maggioranza delle forze politiche disposte a sostenere il governo, ha mostrato un orientamento inequivocabilmente indirizzato alla investitura popolare diretta del capo dello Stato, all'innesto, sugli attuali poteri del presidente della Repubblica, di poteri di governo specificamente in tema di politica internazionale e della difesa, coniugandoli con la tradizione del nostro sistema parlamentare, secondo il modello semipresidenziale
6. È largamente condivisa la tendenza al superamento del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla definizione delle garanzie a presidio delle minoranze in presenza di un sistema elettorale maggioritario
7. La maggioranza è favorevole alla Costituzione di una Commissione bicamerale, formata su base proporzionale, con poteri referenti
8. C'è un largo consenso sulla necessità di definire ulteriori garanzie del principio di uguaglianza elettorale, prediligendo regole condivise in materia di informazione e stabilendo principi chiari per i conflitti di interesse e le incompatibilità
9. L'esistenza di una maggioranza impegnata alla realizzazione della riforma costituzionale in senso semipresidenziale è la condizione che determina la nascita del governo. Ovvero tale condizione venisse meno, è ovvio che il governo non avrebbe ragione di proseguire nel proprio mandato



Il palazzo del Quirinale

Petro Pesce/Master Photo

Maccanico sale al Colle riferisce a Scalfaro gli esiti della consultazione e d'intesa con il presidente legge un preambolo pieno di prospettive positive sulle riforme e c'è una larghissima maggioranza che converge su un preciso modello istituzionale. Federalismo rafforzamento dell'esecutivo elezione diretta del capo dello stato doppio turno. Dopo i veti del Polo Scalfaro convoca Dini al Quirinale. Ora è Berlusconi che deve decidersi.

VINCENZO VASILE

ROMA Mezzogiorno di sabato 10 febbraio sant'Arnaldo Mai in coerenza più appropriata nel nome di Forlani uno dei creatori qual che anno tanti secoli politici fa del Preambolo *passerotto* delle crisi. Solo che i due altissimi «nota» della transizione dalla Prima Repubblica a chissacché seduti al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro e Antonio Maccanico - due che al unisono in questi giorni hanno finora esternato il loro «moderato ottimismo» - una prima cosa la decidono assieme. Evitare la parola magica preambolo tanto - secondo il Quirinale - può sempre andare a finire che si rompe e si va alle elezioni.

Infatti al chiuso delle stanze del Quirinale Scalfaro e Maccanico non si intrattengono invece su al giudi sillogismi formali. Ma sul rovente braccio di ferro tutto già prelettorale intagliato di Fini e del mezzo Polo. Le agenzie stanno battendo il testo del *met* di An quando Maccanico da atto al contrario doverosamente a uomini e forze politiche che hanno promosso questa svolta e convergono sulla sua urgente necessità del loro coraggio e alto senso di responsabilità. E così il cerchio acceso e sicuramente tra le mani del Polo.

Perché il Paese cresce

Tale sforzo - dice Maccanico - darà respiro alto al confronto politico parlamentare aprirà al nostro popolo un avvenire di maturazione e di crescita e darà al Paese l'assetto istituzionale indispensabile per svolgere il ruolo che storicamente gli spetta. Il presidente incaricato ha invece per le mani una secca e chiara lista di cose da fare che - a parte i veti del Polo - nella parte propositiva potrebbe aprir la strada a nuovi traguardi. Per cui con soddisfazione Maccanico rileva di non essersi trovato di fronte a una generica volontà di riprendere il cammino delle riforme. Bensì al cospetto della «determinazione largamente maggioritaria a perseguire una riforma organica e coerente che partendo da una profonda revisione della for-

ma dello stato attraverso la costruzione di un ordinamento federalista cooperativo e solidale investa anche la revisione della forma di governo e giunga alla fine al doppio turno. E se si fa il federalismo - osserva Maccanico - c'è una «convinzione quasi generale» che sia indispensabile una revisione che porti al deciso rafforzamento delle istituzioni unitarie di vertice e di governo della nostra Repubblica nel rispetto della tradizione parlamentare. Il Quirinale ha seguito passo dopo passo le consultazioni di questi giorni ma questa chiosa che richiama la nostra storica tradizione del rapporto di fiducia che lega il governo al Parlamento è da attribuire quasi con il 100 per cento.

Già quindi con l'elenco dei «si» raccolti in giro tra le forze politiche esiste «convinzione quasi unanime» che si debba consolidare l'esecutivo anche con una posizione preminente del presidente del Consiglio sui ministri. E veniamo al semipresidenzialismo argomento chiave della disputa. La larga maggioranza delle forze politiche interpellate e disposte a sostenere il governo ha mostrato un orientamento inequivocabilmente indirizzato 1) all'investitura popolare diretta del capo dello Stato 2) all'innesto sugli attuali poteri del presidente della Repubblica di poteri di governo specificamente in tema di politica internazionale e della difesa coniugandoli con la tradizione del nostro sistema parlamentare secondo il modello definito semipresidenziale dalla dottrina giuridica e politologica. Che è la traduzione abbastanza dettagliata della formula semipresidenzialismo all'italiana. Ma è davvero questa la materia del contendere? O le posizioni a tramolla di Fini e del Polo nascondono un inganno?

Un elenco di sì
Maccanico non si lascia trascinare nella polemica su «no» e pro-

segue imperterrito il suo elenco di «sì». E largamente condivisa la tendenza al superamento del bicameralismo perfetto alla riduzione del numero dei parlamentari alla definizione delle garanzie per le minoranze nel maggioritario. E la maggioranza è favorevole a una Bicamerale formata su base proporzionale con poteri referenti anche questa una vecchia idea cara a Scalfaro. Altro sì all'incasso ulteriore garanzie di uguaglianza elettorale con regole sull'informazione e i conflitti di interesse e incompatibilità.

La regola che Maccanico e Scalfaro si danno è comunque quella della «chiarezza» maggioranza preambolo ruolo del Parlamento. La revisione costituzionale alla funzione che la Costituzione assegna al parlamento e al parlamento spetta di portarla a compimento. Tuttavia - e questo *tuttavia* dice molto - poiché l'esistenza di una maggioranza impegnata alle riforme costituzionali e la condizione che determina la nascita del governo ove tale condizione venisse meno e ovvio che il governo non avrebbe ragione di proseguire nel proprio mandato. Anzi poi rispondendo ai cronisti Maccanico aggiunge questa e la condizione perché il governo nasca altre non ce ne sono. Della struttura del governo del presidente incaricato in tema di politica internazionale e della difesa coniugandoli con la tradizione del nostro sistema parlamentare secondo il modello definito semipresidenziale dalla dottrina giuridica e politologica. Che è la traduzione abbastanza dettagliata della formula semipresidenzialismo all'italiana. Ma è davvero questa la materia del contendere? O le posizioni a tramolla di Fini e del Polo nascondono un inganno?

Ma anche stavolta non è detto i due notati vogliono ancora vedere fino all'ultimo minuto tutte le carte di questo ingarbugliatissimo contratto dopo tante bucce di Fini e Berlusconi che deve decidere di cono al Quirinale.

Berlusconi: meglio incontrarsi e dirsi addio con chiarezza che fare un accordo non chiaro

Un giorno per ripensarci, poi tocca a Dini

C'è davvero bisogno di incontrarsi e dirsi addio? Fini teme che Berlusconi non riesca a dire la parola fine. Così intima Maccanico traggere le dovute conseguenze. Ma il presidente incaricato approfitta della domenica per verificare se c'è uno spiraglio tra il diktat del Polo di un vertice di segretari e l'ultima proposta del Pds di un incontro tra capigruppo. Altrimenti? Scalfaro ieri ha incontrato Dini. Come dire: sono pronto a fargli gestire le elezioni.

PASQUALE CASCELLA

canicato tra i segretari dei partiti che hanno espresso la loro adesione al modello semipresidenziale francese da adattare alla tradizione parlamentare italiana per cercare di salvare il salvabile o scambiarlo il commiato come si conviene tra avversari leali. Solo che quest'ultima opportunità è viziata dall'opportunità no. L'ennesimo insinuare una divisione nel centrosinistra tra chi come il Pds è sì favorevole a uno sbocco semipresidenziale della più complessa (e pluralista) fase costituente e quanti dai popolari

ai verdi sostengono la soluzione del cancellerato senza per questo sottrarsi al dovere di partecipare al libero confronto nella casa comune delle istituzioni.

E di questa trappola è ben consapevole Massimo D'Alema tanto che ben prima dell'ultimo colpo di mano del Polo ha dato il vaticio al verbale dei possibili punti d'incontro sulle riforme illustrate «correttamente e in modo efficace» da Maccanico al capo dello Stato. Ma per andare avanti coerentemente passando alla verifica con i gruppi

parlamentari del programma di governo vero e proprio e non con il ridicolo passo del gambero all'indietro verso i peggiori ritorni della vecchia partitocrazia come inevitabilmente accadrebbe con il preteso incontro tra i segretari di partito. Rigoroso com'è Giorgio Napolitano ha tenuto a mettere i puntini sulle i sui tanti «termini talmente vaghi e ambigui da prestarsi ad ogni sorta di strumentalismo e di serve mentali». A cominciare dalla pretesa di un vertice dei segretari che rievoca l'ex presidente della Camera non potrebbero anticipare scelte che richiedono un esame approfondito in Parlamento e che solo da Parlamento potranno essere sanamente definite. Per finire all'arroganza di chiedere al governo un giuramento tantomeno su una formula sia quella del cancellerato o quella del presidenzialismo. Regole elementari e principi consolidati di cui il presidente incaricato si è mostrato ben consapevole nel medito punto della crisi espone ieri mattina al Quirinale. Spetta al Parlamento il compito di portare a compimento la revisione

costituzionale ma di una sola forza. Un esempio concreto. Anziché ricopiare in Italia tutti i poteri del presidente francese (tranne uno: Forza Italia invece (a voler dare credito a Giuliano Urbani) ne vorrebbe cancellare tre e correggerne un altro paio. Se e quando questa differenza dovesse emergere. Anziché pretendere che la crisi di governo solo perché le sue posizioni rimarrebbero isolate? Il che rimanda alla questione del reale stato del centrodestra non si fidono gli uni degli altri. Lo dice l'ex dc Publio Fiori che ora gareggia con i nostalgici del Msi. Dobbiamo prendere atto che il Polo della libertà è finito. Su tutto. Prova ne sia il ritiro (non si sa mai) della delega al Cavaliere a trattare con Maccanico la lista dei ministri. Noi intima Gasparrini non ci faremo prendere in giro.

Ma la farsa è già stata compiuta anche se si è tentato di dare dignità di scontro politico a uno scontro (all'interno dello stesso Polo) di potere e di poltrone. Al più resta l'appendice della costituente che Berlusconi si è tenuta come subordinata e che Ignazio La Russa

avalla forse per insinuare altre contrapposizioni con la Lega per i tendersi (più che con Segni) nello schieramento che potrebbe aver sare il Polo nella campagna elettorale. Ma D'Alema tagli corto. Non vedo terze vie in quel Polo delle nebbie.

Appunto ciò che rimane da fare e solo sgombrare il campo dalla caligine fatta cadere strumentalmente sul incarico di Maccanico. Non può permettersi il presidente incaricato di vanificare la chiarezza del punto tracciato ieri sul Colle. Ne il capo dello Stato può consentire tanti e che ricevendo ieri sera Lamberto Dini ha lanciato un esplicito avvertimento se saltano le riforme si va alle elezioni con il governo dimissionario. Sarà perché questa è ormai la posta in gioco che il laico Maccanico ha deciso di rispettare la domenica «giorno del Signore» e utilizzare questa pausa per riflettere sopra il documento del Polo. E tentare di capire se la richiesta del Polo di un vertice dei segretari è un diktat o è compatibile con la più corretta proposta del Pds di riconsegnare la parola ai gruppi parlamentari che vogliono concorrere alla definizione del programma del governo. Perché se scatta un veto anche su questo allora non c'è nemmeno bisogno di incontrarsi e dirsi addio. L'addio è stato già pronunciato dal Cavaliere. Come si dice? Basta la parola.

ROMA Ha una gran voglia Gianfranco Fini di assumersi l'onore di pronunciare il fatidico «fine». Ma non può. Deve accontentarsi di aver rimesso in sga Silvio Berlusconi e lasciarlo l'onore dell'ultima parola per quanto ambigua possa essere visto che il ritrovato leader del Polo deve pur salvare la faccia. Così prima si limita a tracciare margini «molto ma molto stretti» per quell'accordo alto e nobile sulle riforme istituzionali in cui non ha mai creduto e che ha sabotato con ogni sorta di trucchi, espedienti, manovre. Ma deve frenare a tal punto il presidente di An e fidarsi così poco del Cavaliere che alla fine non si trattiene più. A questo punto sarebbe opportuno che il presidente incaricato trasse le dovute conseguenze.

L'incontro
Il Cavaliere infatti che pure si è condannato da solo al ruolo del replicante di Fini pare restio a recitare fino in fondo la parte assegnata gli. Prova a cavarsela con un mirabile adattamento del già spetacolare «incontrarsi e dirsi addio». Nel neo politico diventa. Non so come andrà ma è meglio incontrarsi e dirsi addio con chiarezza che incontrarsi su qualche cosa che non è chiaro. Che tradotto in volgare significa «incontriamoci ovunque e chissà che si nascano a fermare i titoli di coda. Ma incontrarsi dove tra chi e perché? Il Polo dice nell'ufficio del presidente in

Le riforme all'ultimo posto al vertice del Polo: «Rompiamo, forse adesso possiamo battere l'Ulivo»

ROMA Ma che scherziamo? D'Alema vuole essere il leader di lotta e di governo e noi che facciamo? Ci subiamo le lotte di Cofferati stando solo al governo? Clemente Mastella esce da via dell'Anima dopo un vertice del Polo di circa tre ore sapendo che ormai tutti i giochi sono fatti e quasi impossibile ricreare una situazione con promessa quasi definitivamente infatti nel centrodestra si dice che Maccanico andrà al Quirinale per rinunciare. Mentre Fini commenta la giornata politica suggerendo a Maccanico di frangere le dovute conseguenze. E le discussioni su semipresidenzialismo alla francese all'austriaca alla portoghese? Bazzecole. In realtà in questi ultimi giorni la lotta al coltello la si è avuta intorno alla composizione del governo con Fini e Ccd terrorizzati di essere esclusi dal grande accordo. D'Alema Berlusconi Maccanico. Per questo hanno forzato la mano al Cavaliere convincendolo che la doppia maggioranza per le riforme e per il governo come si andava profilando non avrebbe garantito per il futuro. Insomma per dirla con D'Onofrio D'Alema non può rinverdire la teoria dei due forni uno con noi per le riforme e l'altro con Bianco e Bertinotti per il resto. E Mastella «Se D'Alema è tirato per la giacchetta da Bianco che se la toglia e vada avanti». Ma sanno bene che questo è impossibile. Così Berlusconi è stato messo con le spalle al muro racconta chi c'era nelle due riunioni del Polo venerdì sera e ieri pomeriggio. Tanto che Fini aggiunge un soddisfatto Mastella «alla fine ha dovuto riconoscere che la scuola della democrazia ci stana e rispetta». Ma l'elemento davvero convincente per Berlusconi che sull'accordo aveva davvero puntato - però senza mai tagliarsi altre vie d'uscita come sa fare lui da imprenditore - è stato un altro Anzi sono stati due. Il primo è l'Ulivo. Il secondo lo stesso governo Maccanico. Il centrosinistra - dicono nel Polo - è a pezzi non fa più paura. I sondaggi non sono più favorevoli come qualche settimana fa. Ergo per noi e il momento di staccare la spina andiamo a votare. Tanto più che possiamo dire al Paese che il Polo ce l'ha messa tutta per costruire un governo per le riforme ma che alla fine è stato D'Alema a farsi imbrogliare dal Ppi. Ma è soprattutto il secondo ragionamento quello che ha portato alla decisione finale. Il centrodestra che Maccanico vuole fare un governo di alto profilo con uomini di livello Ciampi Dini Amato sono solo alcuni dei nomi su cui il presidente incaricato punta. Ma in questo caso si avrebbe un esecutivo fortemente squilibrato verso il centrosinistra. Certo ci sarebbe Let-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi all'arrivo al vertice del Polo in via dell'Anima. Sopra il segretario del Cdu Rocco Buttiglione.

Brambatti/Ansa

Patto Berlusconi-Fini «Facciamoli fuori ora»

Al Polo non piace il semipresidenzialismo tracciato da Maccanico. Chiede un incontro dei partiti favorevoli all'opzione francese ma D'Alema non ci sta. Fini «Maccanico traggia le conseguenze». In realtà la decisione è stata presa per altri motivi. «L'Ulivo è a pezzi. Un governo come quello voluto dal premier incaricato serve solo a Pds e Ppi. Berlusconi alla fine capitolò. E Mastella «Fini ha dovuto riconoscere che la scuola della democrazia ci stana e rispetta».

ROSANNA LAMPUGNANI

Ma An e Ccd? Per noi sarebbe stato il massimo della lottatura spiega Mastella. Il Polo ha provato a suggerire dei nomi ma inaccettabili per Maccanico. Per cui con un governo come quello delineato dal presidente incaricato - è stato il ragionamento degli ex dc a Berlusconi - chi se ne avvantaggerebbe? Pds e Ppi. Perché anche i popolari anche se fuori dal governo avrebbero comunque i loro uomini dentro e porterebbero poi all'incasso elettorale questa rendita. E un centro forte ovviamente non sta bene

neppure a Fini che deve sempre fare i conti con l'isolamento politico. Dunque è il momento di votare. E per avanzare lasciando il centro in mano all'avversario hanno usato il gioco del rilancio. E andata così.

La parola magica

Buttiglione che vuole ancora l'accordo chiama in mattinata Maccanico e gli suggerisce di essere esplicito nel documento che stilerà dopo l'incontro con Scalfarone su bianco ci deve essere il riferimento al semipresidenzialismo

alla francese. Maccanico fa intendere che si può fare. Sale sul Colle ma quando ne esce il suo testo non contiene la parola magica francese. Il Polo si riunisce discute decide che è il momento di dire basta. D'Alema non accetta. I partiti favorevoli al semipresidenzialismo alla francese. Poi aggiunge il messaggio. La constatazione di sfiducia convergenza consentire di passare all'esame degli altri punti del programma di governo a partire dai temi del risanamento dell'economia. Passa un quarto d'ora e arriva un'aggiunta più dura sulla forma di governo il testo di Maccanico finisce con l'effervescere fino al rischio di snaturarlo lo schema istituzionale su cui si è formato il consenso di massima delle principali parti politiche. La

figura del capo dello Stato diventerebbe così come configurata da Maccanico «un ibrido difficilmente classificabile sul piano dottrinale».

E gli campagna elettorale

Poi cominciano le dichiarazioni pubbliche. A cominciare da quella di Berlusconi che ha già assunto il tono della battaglia elettorale. E insoddisfatto il sistema presidenzialista tracciato da Maccanico. Se c'è stato un passo indietro perché nell'ambito della sinistra al centro forze politiche hanno chiesto a un passo indietro questo deve venir fuori. Certamente noi siamo chian dal programma di Forza Italia del '94 ad oggi la nostra posizione è restata uguale. Poi pur dicendosi ancora ottimista conclude. Meglio incontrarsi e dirsi addio con chiarezza piuttosto che incontrarsi su qualcosa che non è chiaro e non nella direzione degli interessi del Paese. Ma la lapide la mette Beppe Pisano quando sa del rifiuto del leader di Botteghe oscure all'incontro di vertice. D'Alema non ha più nulla da dire.

Rocco in retromarcia «Delinquente? No, ora Gianfranco ragiona...»

«L'insulto a Fini? Io non insulto nessuno. Nomi poi non ne ho fatti. E comunque non mi pare proprio che Fini voglia far saltare l'accordo». Allora adesso il «delinquente» è Bianco? «Resta delinquente chiunque da una parte e dall'altra voglia far saltare l'intesa». Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione lascia per ultimo via dell'Anima ora e sull'Ulivo e D'Alema che punta il dito «Spetta a loro dire se ci stanno».

PAOLA SACCHI

ROMA Delinquente? Sì delinquente tutti quelli che da una parte e dall'altra potrebbero far saltare l'accordo. Una parola alla quale il professor Rocco Buttiglione si è decisamente affezionato. Già ma sta volta con chi ce l'ha? Vallo a capire il filosofo leader del Cdu che per ultimo lascia il vertice di Via dell'Anima.

Allora, professore, solo poche ore fa lei dava del delinquente a Fini perché rischiava di far saltare l'accordo e ora...

Guardi intanto vorrei precisare che non è mia abitudine insultare le persone. Io poi nomi non ne ho fatti perché quella frase era valida ieri come è valida oggi. Non mi pare proprio comunque che Fini voglia far saltare l'accordo perché lui vuole come noi un'intesa chiara senza riserve mentali.

Vabbè, allora oggi il delinquente sarebbe Bianco?

Ripeto «cari signori» è delinquente chi fa saltare l'accordo da una parte e dall'altra.

Allora, professor Buttiglione, dopo il discorso di Maccanico, lei ha visto spuntare il sole, ora condiziona quella sicurezza con la quale il Cavaliere dice meglio incontrarsi e dirsi addio, se non accettata la nostra proposta?

Siamo alla stretta finale. Ora la questione è nella mani dell'Ulivo. Occorre che l'accordo proposto dal presidente Maccanico adesso venga sancito sedendosi allo stesso tavolo e chiarendo i punti residui. Il punto principale è il semipresidenzialismo. Semipresidenziale è un sistema in cui il presidente della Repubblica non solo è eletto dal popolo ma ha poteri sostanziali di indirizzo politico e di governo. Bisogna poi incominciare a parlare di programma di governo perché non è possibile che il governo non abbia una maggioranza e possano formarsi maggioranze malleabili su qualunque e diverso argomento. Questo non è bloccare la dialettica parlamentare.

Ma ci vuole un osatura di fondo che costituisca l'asse fondamentale dell'azione del governo.

Senta, ma non crede che a forza di tirarla la corda si spezzerà? Insomma, non pensa che a forza di dar ragione a Fini si vada dritti verso le elezioni?

Noi abbiamo condotto uno scontro molto duro nel Polo per portare alla ragionevolezza Fini quando ci sembrava che fosse irragionevole.

Sì, ma ora non le sembra che gli avete concesso troppo?

No, non abbiamo concesso niente. Allora dicevo siamo riusciti a riportare su una posizione giusta Fini. Questa posizione è stata ritenuta giusta anche da D'Alema però lui su questa posizione non riesce a portare Bianco. Allora di ca lui.

D'Alema veramente ha fatto presente che è il Parlamento a fare le riforme, invece, voi, ora sembra che la Costituzione la vogliono quasi riscrivere, qui, ora, in via dell'Anima.

Insisto noi abbiamo condotto una discussione anche accesa con Fini per portarlo sulle posizioni della ragionevolezza subito. Ora D'Alema non può fare un passo indietro rispetto al contenuto essenziale della questione. Il contenuto è chiaro ed è il semipresidenzialismo effettivo. E allora deve dire se ci sta o non ci sta. E se ci sta incontriamoci e guardiamoci negli occhi e insieme con Maccanico diamo il via libera in una situazione di chiarezza politica. Quello che non accettiamo è il ipotesi di un testo che si può leggere in un modo ma anche in un altro con il rischio che alla fine il governo fa quello che vuole e si schianta sul primo scoglio che si contra.

Sennò, meglio incontrarsi e dirsi addio?

Eh, se non è possibile questo.

Il leader di An convoca la direzione e insiste sulla linea dura. Solo Urso e Fischella dissentono: «Era meglio provarci»

«Chi se ne frega di Maccanico, traggia le conseguenze»

An dà il via alla linea dura di Fini. «Non sussistono le condizioni per il governo». Gasparrini rifa l'elenco dei nemici «Ciampi Dini Amato Treu Fantozzi». Fiori elogia «la legge sulle banche del '29». La Russa propone l'assemblea costituente Tremaglia «Berlusconi faccia un passo indietro». Unica voce stonata Urso «Io non mi sento accerchiato dai cappuccini». Fini «La dichiarazione di Maccanico? Adesso non me ne frega niente».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Franco Serravalle una volta supercapo del Msi milanese soffia con forza la sua approvazione dentro il microfono. Fini ha tracciato il solco. E si, la metafora suona male, però davvero il capo di An ha tracciato il solco. E i suoi lo difendono - con la spada o senza come viene - per oltre cinque ore il leader non ha mai lasciato la sua sedia sul palco della presidenza della direzione. Quando dopo l'una gli vanno a proporre «Scusa abbiamo la registrazione della dichiarazione di Maccanico. Che cosa ne pensi?», risponde secco. E chi se ne frega. L'ascolterò dopo la conclusione.

Il telefonino di Pinuccio

Ma non aspetta tanto e si fa fare un riassunto da Pinuccio Tatarrella che se ne sta vicino a lui a leggere il documento finale. E infatti poco dopo confida «Dalle cose che so il fatto nuovo che avevo chiesto non c'è».

Muore forse intorno all'ora di pranzo attraverso un telefonino perennemente in funzione che Fini e Tatarrella si passano l'un l'altro il telefonino di Antonio Maccanico. Il leader post missiono lo aveva detto in mattinata aprendo i lavori in uno stanzione dell'hotel Ergife. Vi chiedo di considerare interrotta la trattativa e di avere il mandato di valutare cosa dirà Maccanico dopo il colloquio al Quirinale se si venisse a uno dei fatti nuovi e politici rilevanti. Un discorso duro con l'elmetto in testa quello di Fini. Un solco appunto tra sfiorato «el corso della giornata in trincea. «In questa situazione - ha continuato - solo dei disperati o chi ha l'anello al naso potrebbe dire parham bahham e dopo si veda». Poi «na stoccata per far capire l'aria e da qualche tempo ti fa dalle parti di via della Sciofa (nell'ufficio di Fini) non nell'appartamento di Maccanico». Se non c'è e la politica dove si fa la sintesi?

Forse in qualche loggia o banca. O comunque magari attraverso Palazzo Chigi in un luogo estraneo al Parlamento. Sento puzza di bruciato.

Il solco di Gianfranco

Insiste per ore il leader di An nell'assicurare di non conoscere le dichiarazioni del suo conquinquino incaricato di formare il governo. Lascia l'Ergife per casa Berlusconi rifiutandosi ostinatamente di commentare in qualunque modo. «Non sono stato sempre bloccato qua e quindi quello che ha detto Maccanico me lo guarderò adesso». In tasca ha il documento che ha fatto

«Mal questi al governo...»

Del resto la riunione del vertice di An è stata emblematica. Fini ha

parlato i suoi colonnelli gli sono andati dietro. Ognuno mollando una peccolata al già fragile castello messo in piedi da Maccanico. Maurizio Gasparrini ad esempio ha snocciolato l'elenco di quelli che i ministri non lo possono fare. Non è possibile - ha detto tra gli applausi - che vengano riproposti personaggi come Treu e Fantozzi. Ancor meno accettabile è la presenza nel governo di Ciampi o Dini con portabandiera del centro sinistra. Uno come Amato non è tecnico solo perché non si è presentato alle elezioni. Pausa poi scrutando la platea Gasparrini aggiunge. Lo dicevo a Ramponi che lui ha sbagliato a fare il senatore.

Armani

«Sono uno che sa far di conto»

«Quindi si può scrivere il ministero della Difesa?»

Tanto l'accordo non c'è. Oddio volendo anche alla Difesa ci sarebbero dei tagli da fare e del lavoro per un esperto di economia.

«Quindi si può scrivere il ministero della Difesa?»

Difesa io non ci vado. Se ci fosse un ministero economico invece.

«Quindi si può scrivere il ministero della Difesa?»

Difesa io non ci vado. Se ci fosse un ministero economico invece.

oggi poteva essere ministro. Davanti il generale Ramponi annuiva convinto. Ecco Ignazio La Russa. Si erano illusi di averci in castelli. A questo punto non bastano neanche le garanzie di quel che giorno fa. E lancia la proposta che da qualche giorno va esponendo in giro un'assemblea costituente. Forse l'unica cosa da fare visto che ci possiamo fidare solo del corpo elettorale.

Viva la legge del '29...

Niente rispetto all'intervento di Publio Fiori. L'ex ministro dei Trasporti ha menato a destra (si fa per dire) e a manca. Contro Berlusconi. La sua linea è di fatto completamente alternativa a quella con la quale abbiamo vinto le elezioni. Dobbiamo prendere atto che il Polo è finito. Dobbiamo pretendere ed esigere che cambi strategia. Ha chiesto un congresso straordinario del partito che dia vita ad una grande convention presidenzialista. Poi si è scagliato contro i poteri forti che vogliono instaurare in Italia un neo autoritarismo con tanto di lode alla legge sulle banche del '29 quando il potere bancario subì un grosso colpo. Ora invece le banche hanno riconquistato la centralità economica e con la complicità del Pds stanno riconquistando il potere. E poi contro D'Alema accusato mentedimeno di essere passato dall'altra parte e che in linea con la teoria gramsciana leninista cerca di dividere.

Già ha risposto a muso duro Adolfo Urso l'unico per la verità a cantare fuori dal coro dei colonnelli finiani. «Non dobbiamo abbandonare non dobbiamo aver paura di scegliere e di decidere. Io non mi sento accerchiato né dai cappuccini né dai carri blindati. Non ho paura dei poteri forti». Voce isolata la sua. Carica Enzo Tranzi no. «Ricordate quando dicevamo il destino ci è contro peggio per lui? C'è a favore? Meglio per lui. È polemico Mirko Tremaglia che getta occhiate preoccupate al palco. «Vedo Tatarrella che con attenzione segue la preparazione del documento. Mi preoccupa chissà che roba verrà fuori. Sospira. «Qui la trappola è scattata tramite Berlusconi. La mia idea? Quello faccia un passo indietro. Di Pietro un passo avanti».

Fischella va via...

Mentre Fini fa finta di nulla per la sala i commenti sulle dichiarazioni di Maccanico si sprecano. Tatarrella. La formula usata è la stessa degli altri quattro preamboli. La Russa «Tentativo disperato ma insufficiente». Solo Urso e Fischella si mostrano un po' dispiaciuti. Dice il primo. «Ha fatto uno sforzo evidente di venire incontro alle nostre richieste ma evidentemente non è bastato». E il professore mentre va via a metà dei lavori allarga le braccia. «Non ci sono fatti nuovi». Il resto della sala invece quasi gioisce.

«L'intesa c'è, il presidente incaricato vada avanti, il Polo dica se vuole davvero le riforme»

ROMA Questo è il momento della verità. Se si vuole andare avanti la strada è tracciata. Come ha correttamente riconosciuto il presidente incaricato le condizioni perché si facciano le riforme ci sono. Se non si riuscirà a risolvere la crisi non sarà dunque per l'impossibilità di fare le riforme. Massimo D'Alema aprendo quella che presumibilmente sarà l'ultima conferenza stampa prima della campagna elettorale non sembra coltivare molte speranze. Alla possibilità di un'intesa costitutiva fra Polo e Ulivo ha sinceramente creduto e ha lavorato con tenacia. Non altrettanto «coraggio» e non altrettanta generosità ce stata dall'altra parte.

Per essere chiaro - dice D'Alema - qualcuno ci aveva fatto balenare l'ipotesi di un centrosinistra allargato di qualche voto in più per Dini. Noi invece abbiamo assunto una posizione leale e pulita e abbiamo lavorato per un'intesa alla luce del sole tra i due schieramenti. Dall'altra parte invece - aggiunge - si è cercato in modo meschino di creare difficoltà e divisioni nel centrosinistra fino alla pretesa odiosa di Fini di escludere dalla maggioranza di governo chi come i popolari non vuole il semipresidenzialismo. Difficile in queste condizioni raggiungere l'intesa. L'intesa infatti sembra sfumata per davvero. «Per alcuni di loro si tratta di un gioco dove ogni tanto si cerca di far fallire tutto dando la colpa a noi», osserva D'Alema. E aggiunge: «Può darsi che altri abbiano altri problemi di altra natura, altre ragioni e altri calcoli che non voglio nemmeno nominare». E può darsi dice ancora D'Alema che qualcuno pensasse che il Pds non avrebbe mai trovato il coraggio per arrivare all'intesa con il nemico. E invece.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Bossi: non si voterà non sanno cosa faremo

Secondo me alla fine Maccanico ce la farà. Nessuno se la sente davvero di andare alle elezioni perché non si sa che scelte farà la Lega al momento di votare e io mantengo un totale silenzio. Bossi e a Mantova per l'ennesima riunione del suo parlamento Berlusconi mi fa chiamare mi non za attorno e sempre a caccia della grande Lega qualcosa vorrà pur dire. Noi dal governo staremo fuori ma in una forma di opposizione costruttiva.

DAL NOSTRO NVATO CARLO BRAMBILLA

MANTOVA Una Mantova via l'altra. Ieri si è nuovamente riunito il parlamento del Nord per continuare nella scrittura della costituzione non italiana a quella di cui pensò Roma ma del Nord della Padania. Umberto Bossi continua a mettere sotto pressione le sue truppe lanciando il segnale di preparazione della battaglia. Dobbiamo creare il caos primordiale sul territorio contro questa banda di farabutti che si è impadronita dello Stato italiano. Il tutto mitigato dalla prudenza circa il governo.

Noi stiamo fuori ma in posizione costruttiva. Ma mentre il capo del Caroccio nel pomeriggio spiana la grinta coi suoi strigliando sindacati amministratori vari semplici militanti a Roma giusto la crisi di governo si ingarbuglia fino ai limiti della rottura. Bossi apprende degli sviluppi politici al dentro in albergo prima di ripartire per Vadana dove in serata terrà l'ennesimo comizio.

Onorevole Bossi, Maccanico sembra in difficoltà. Si parla di rottura delle trattative e addirittura di voto. E uno scenario plausible?

Secondo me alla fine Maccanico ce la farà. Io so solo che noi stiamo fuori e l'incalzeremo. Comunque tutti quelli di destra e sinistra saranno costretti a mettersi d'accordo per la semplice ragione che noi continueremo a mantenere un rigoroso silenzio sulle scelte che faremo in caso di elezioni.

E se davvero tutto dovesse naufragare e il voto anticipato di ventasse una realtà, che succederebbe?

(Bossi risponde sbadigliando. E davanti al televisore ascolta annoiato il tg di Emilio Fede). Facciano facciano pure quello che vogliono il governo il voto. A noi va bene tutto. Siamo pronti anche ad andare alle urne. Ce n'è un bel casino. Berlusconi e i che cinci scia coi presidenzialismo alla francese. Sta attento a parlare di francesi quelli lo hanno già butta fuori una volta con la sua televisioncina.

Insomma per lei il governo, in un modo o nell'altro lo fanno.

Magari Fini la resistenza sabotata. Ma lui e Berlusconi non possono mollarsi si tengono in piedi come due ubriachi.

Non si sente fuori dai giochi?
Aha aha. Volete capire che le redini le ha sempre saldamente in mano la grande Lega. Berlusconi mi fa chiamare mi cerca in continuazione ronzando attorno è sempre a caccia della grande Lega. Qualcosa vorrà pur dire o no?

Maccanico ha ufficialmente chiuso la porta alla possibilità che vi venga concessa l'assemblea costituente e parli solo di una bicamerale per le riforme. Che replica?

La storia è piena di bicamerale. Ci sono chilometri di libri. Ne aggheranno altre centinaia di metri. Libri buoni per i topi. No la bicamerale non serve a niente. La possibilità di realizzare il federalismo deve essere data al popolo.

Il presidente incaricato parla anche di federalismo e solidarietà. Non capisco per me è arabo. Quindi dimmi: qual è la possibilità di un vostro appoggio al governo?

Solo stando fuori buttandoci sul territorio preparando la carta della costituzione della Padania che voglio venga distribuita di casa in casa lavorando per lanciare referendum sul federalismo abbiamo qualche speranza di costituzione. Iosignori fare le riforme. E poi un governo con noi sarebbe pericoloso perché il conflitto avrebbe all'interno dell'esecutivo.

Pero potreste astenervi?
Forse è una possibilità. Ma vogliamo capire tante cose. Per noi vale solo un percorso. Prima si cambia la forma dello Stato poi viene il governo e quindi il sistema elettorale. Qui mi pare che voglia no rovesciare tutto perché pensa no di coalizzarsi per far fuori la Lega ma sbagliano i conti. C'è Mantova e non torniamo più indietro. Non so davvero come faranno a risolvere la questione. La partita è micidiale in ballo c'è la rottura dello Stato.

Quindi prima o poi ci sarà uno scontro.

Lo vado riprendendo la possibilità che il paese si rompa c'è davvero. Non so se a far precipitare le cose saremo noi gli operai o la piccola e media impresa. So invece che il sistema è al limite.

D'Alema incoraggia Maccanico

«La Costituzione non la scrivono i partiti»

Per quanto ci riguarda Maccanico può andare avanti ha chiarito che sulle riforme l'intesa c'è. Ora può preparare il programma e scegliere i ministri, dice D'Alema. E aggiunge: «Il Polo dica se vuole davvero le riforme. Perché è chiaro che se non si fa il governo non sarà perché l'intesa sulle riforme non c'è. Inaccettabile e invece il vertice dei segretari chiesto dal Polo. Sembra di tornare al Caf. La Costituzione non la scrivono i segretari dei partiti».

spetta contrattare sotteraneamente il cambio della Costituzione. Se vogliono riformare le regole rispetto alle regole. E poi aggiunge il leader della Quercia dopo tanta polemica antipartitocratica adesso si chiede ai segretari dei partiti di riscrivere addirittura la Costituzione? Beh se questa è la Seconda repubblica ridateci la Prima.

Il vertice dei segretari

I capigruppi progressisti ricordati da D'Alema hanno chiesto un incontro agli altri capigruppo proprio per discutere il merito delle riforme. Che D'Alema non si stacca di ripeterlo sono compito del Parlamento. Questo invito è rimasto senza risposta. E invece assistiamo a questo ritorno doroteo. Sembra una canzone degli anni 50. Non più tardi di lunedì scorso Fini a Napoli ha detto che i partiti non si contreranno nei vertici di maggioranza ma nella commissione parlamentare che farà le riforme. E una dichiarazione calzante per che ne io ne Fini vogliamo dar vita ad una maggioranza politica. E

adesso invece incalza D'Alema - se ne escono con il vertice dei segretari. Sembra di essere tornati al Caf. Soltanto che le lettere sono cambiate. Resta soltanto la F.

D'Alema non ascende al vertice (e forse anche l'intesa) per un gioco a tirare la calze che vanifica una straordinaria occasione. Non voglio dire - sottolinea D'Alema - che ci troviamo in una situazione impetibile però è certo che le condizioni per fare le riforme questa volta ci sono davvero e ci sono tutte. L'intesa sul semipresidenzialismo non era ne facile ne scontata e il leader del Pds ha pagato un prezzo politico non piccolo per raggiungerla. Siamo una forza politica seria dice e se si è convenuto sul semipresidenzialismo a questo ci atterremo in Parlamento. Naturalmente ogni altra proposta che venga avanzata avrà pari legittimità. Però insiste D'Alema una maggioranza semi-presidenzialista esiste già. Quanto alle garanzie chieste dal Polo la garanzia - replica D'Alema - viene da loro stessi perché i loro 288 deputati saranno indispensabili per la vita del governo. E' evidente che se si dovesse procedere in un'altra direzione potranno ritirare la fiducia al governo e il governo cadrebbe.

Il semipresidenzialismo

Insomma davvero le condizioni per raggiungere l'intesa ci sono tutte. E da questo punto di vista D'Alema può incassare un risultato non sarà la forma di governo non saranno le istituzioni ad animare l'ormai probabile scontro elettorale. Perché il semipresidenzialismo come proprio Maccanico ha rilevato ieri al Quirinale e un'opzione condivisa da una larga maggioranza. Perché dunque l'accordo non ci sarà? Sta prevalendo - risponde D'Alema - il calcolo politico e di potere. L'amore per le poltrone. Ci sono forze che hanno sabotato il percorso che hanno creato difficoltà fin dall'inizio. Resta da vedere ed è questo il solo vero spiraglio che D'Alema lascia aperto - se Berlusconi saprà trovare il coraggio come l'abbiamo trovato noi di fare la scelta giusta.

Le parole di Maccanico

Al leader del Pds le parole pronunciate da Maccanico dopo il colloquio con Scalfaro sono piaciute. E molto. Perché il presidente incaricato non ha esposto un programma di governo ma ha illustrato il risultato delle consultazioni avute registrando molto correttamente la volontà e la possibilità di realizzare le riforme. E perché ha sottolineato con forza le prerogative del Parlamento ribadendo così una questione di principio di grande delicatezza. Da questo punto di vista insomma ci sono tutte le condizioni per andare avanti. E se Maccanico chiede il nostro parere noi - dice D'Alema - gli diciamo: Vai pure avanti consulta rapidamente i gruppi parlamentari sul programma di governo e se ci sono le condizioni se gli i ministri e presentati in Parlamento per la fiducia. Noi faremo la nostra parte.

Il punto però è un altro. E riguarda il Polo. Quando D'Alema incontra i giornalisti l'ennesimo

FABRIZIO RONDOLINO

vertice a via dell'Anima è ancora in corso. Ma non promette nulla di buono e infatti si concluderà con una nuova richiesta di vertice fra i segretari per discutere il programma di governo. E un modo per guadagnare altro tempo e il perdersi del gioco del centro? Comunque sia D'Alema non ci sta. Il Polo delle libertà - dice - mi sembra il Polo delle nebbie. L'unica cosa che si capisce è che sono in difficoltà. A cinque ore dalle dichiarazioni di Maccanico Berlusconi non è stato ancora capace di far sentire la propria voce. Questa

invece è l'ora del coraggio e della assunzione di responsabilità. E il vertice dei segretari? La risposta di D'Alema è netta. Non intendo partecipare a nessuna riunione per concordare alcune cose tantomeno sulla Costituzione. Questa è una trovata per perdere tempo di fronte alle convergenze registrate da Maccanico. E' indolore pretendere di riformare la Costituzione a colpi di vertici tra i segretari. Il Polo dica all'opzione pubblica se vuole davvero le riforme. Il luogo in cui se ne discute e il Parlamento. Ai segretari di partito non

«Hanno fatto cadere Dini dicendo di voler trattare per poi far saltare tutto»

Bianco: «Il Polo chiede cose assurde»

Bertinotti: «Così il Quirinale anticipa la repubblica semipresidenziale»

Il centrosinistra ha davanti a sé un cappio costruito con la sua cordocosa Fausto Bertinotti ha commentato la dichiarazione di Maccanico, sottolineando che si è trattato di un messaggio elaborato dal presidente incaricato, d'intesa con il presidente della Repubblica, cioè anticipando nella prassi la Repubblica semipresidenziale. «Insomma - per Bertinotti - il centrosinistra si trova di fronte al marchingegno dal quale nei giorni scorsi cercava di svincolarsi. D'Alema, sotto le pressioni del Popolare. Secondo Bertinotti il messaggio di Maccanico è a) la sanzione dell'alleanza innaturale che va dal Pds sino ad An passando per Berlusconi, b) il fatto che elemento costitutivo di questa maggioranza è la riforma semipresidenzialista, c) che il programma economico e sociale è una variabile dipendente, cioè già scritta e noi sappiamo anche da chi. E non è oggetto della trattativa tra i partiti di una ipotetica maggioranza».

RITANNA ARMENI

ROMA Devo essere prudente e silenzioso non voglio fare nessun commento. Gerardo Bianco segretario del Ppi sta facendo il giro dei comuni del napoletano per parlare della Costituzione e apprende dalla cronista per telefono quel che è successo a Roma fra Via dell'Anima dove si è riunito il Polo e via delle Botteghe oscure dove il segretario del Pds ha appena fatto una conferenza stampa. Non così le dichiarazioni di Berlusconi e Fini e Casini non sa che cosa ha risposto Massimo D'Alema. Sa solo che la situazione è delicata molto delicata e quindi preferisce tacere. Ma Gerardo Bianco oltre ad essere prudente (e paziente come le vendite di questi giorni hanno dimostrato) è anche un uomo gentile. E di fronte alle domande non se la sente di chiudere il telefono. Berlusconi dice che è meglio un addio chiaro che la confusione? Ma la confusione l'hanno creata loro il Polo e continuano a dibattersi nella confusione. Hanno rovesciato un governo per fare delle trattative e poi non le vogliono portare avanti. Non si capisce più nulla. Mi sembrano i eserciti di Franceschiello. Già ma loro i Popolari che cosa faranno? Venerdì hanno detto a

D'Alema che per nessun motivo avrebbero rotto la coalizione ma sarebbero rimasti sulle loro posizioni a proposito delle riforme istituzionali cancelleremo ma non semipresidenzialismo. E poi si erano mutati a suggerire a Maccanico una via di uscita equilibrata. Il presidente del Consiglio incaricato avrebbe potuto registrare l'esistenza di una maggioranza favorevole al modello francese. Registrare appunto ma non pronunciarsi visto che il pronunciamento spettava al Parlamento. Ieri pomeriggio la risposta a dir poco provocatoria del Polo Maccanico riunisce i partiti favorevoli al semipresidenzialismo. Un messaggio neanche tanto oscuro ai Popolari voi non fate parte della nostra maggioranza siete fuori. E vogliamo che questo sia chiaro.

Ma neanche questa volta il segretario dei Popolari è stato preso da uno scatto di impazienza. Ha taciuto. Ha fatto parlare un comunicato del partito nel quale si ribadisce la necessità di distinguere nettamente tra le convergenze in materia istituzionale di natura parlamentare e il programma di governo. Saranno i gruppi parlamentari - afferma ancora il comunicato

- a valutare la coerenza tra questa linea e le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio anche sotto il profilo dei contenuti di politica economica sociale.

Prudenza e coerenza. Coerenza e prudenza. Bianco non si discosta da questo comportamento. Ma adesso che tutto è di nuovo sotto i piedi che cosa faranno i Popolari? Risponde ancora il segretario. Noi abbiamo la nostra posizione non intendiamo certo intralciare il lavoro del governo. Vogliamo che Maccanico vada avanti. Nel momento in cui andrà alla Camera ed esporrà il suo punto di vista vedremo se c'è corrispondenza fra le sue posizioni e le nostre.

Tutto tranquillo dunque? Mentre nei palazzi della politica romana dopo la riunione di Via dell'Anima si ricomincia a discutere di tutto schieramenti leader date delle probabili elezioni. Gerardo Bianco vuol far finta di niente. Se il Polo dice - vuol far fallire le trattative chiedendo cose assurde faccia pure noi rimaniamo fermi alle posizioni che abbiamo già detto. Se gerardo non vede le elezioni più vicine? No non vedo nulla. Non vedo elezioni vicine. Se anche c'è un fallimento della trattativa sulle riforme perché si deve andare al voto?

Ingrao: «La licitazione privata non è il metodo per fare le riforme»

Dietro Ingrao ha ribadito ieri sera la sua posizione critica nei confronti del dibattito sulle riforme istituzionali e della dirigenza del Pds, esprimendo anche imbarazzo e disappunto per il metodo con cui si affronta il dibattito sulle riforme stesse. Interventando all'assemblea dei Comunisti Unitari sull'informazione, l'ex presidente della Camera ha risposto brevemente ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulla situazione politica.

Ingrao non si è espresso sulle dichiarazioni di ieri di Maccanico (non ho avuto modo di ascoltarle), ma ha ripetuto il giudizio negativo sui contatti in corso per le riforme. «Questioni così grandi, che riguardano tutto il Parlamento e tutto il paese, vengono oggi discusse in un clima quasi da licitazione privata». Mi sembra - ha concluso - un cattivo metodo.

E i 144? Trasmigrano
Attenti, qui si prepara A un'altra truffa di massa. A fine mese i famigerati "144" dovrebbero essere disabilitati per chiunque non voglia correre rischi con la bolletta telefonica. Ma le "chat line" silenziosamente stanno emigrando e si trasformano in "166". La legge dovrebbe impedirlo: c'è chi la farà rispettare?
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 2.000 lire

«Tra me, Bianco e D'Alema non ci sono differenze sulle prospettive di lungo periodo per l'Italia»

ROMA «Per carità. Da stasera a lunedì possono accadere altre sei mila cose. D'altra parte si è visto anche oggi la scena e cambiata al meno quattro volte. C'è una sola cosa da fare: aspettare» Romano Prodi se n'è andato al ristorante...



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Rodrigo Pa...

Ripa di Meana bocchia le dichiarazioni di Maccanico

Carlo Ripa di Meana, portavoce del verdismo, bocchia le dichiarazioni del presidente incaricato Antonio Maccanico. E se il Dolo legge in quel testo la conferma che le riforme si fanno in Parlamento...

Macaluso: «Nel Pds non si discute più per questo ho lasciato»

Da quando D'Alema è diventato segretario si è accennato il leadershipismo ed è stato spento ogni residuo di vita democratica. Con una polemica intervista apparsa sull'Espresso Emanuele Macaluso ha rivelato di essersi dimesso da molti mesi dal coordinamento politico...

ROMA L'aveva detto presentando qualche giorno fa la nuova lista. Le ragioni del socialismo il rischio peggiore che sta correndo il Pds e quello di finire quanto al vecchio Psi di Craxi dove comandava uno solo e ogni dialettica interna si era andata via via spegnendo...

di dimissioni il segretario non lo rendeva noto nemmeno alla segreteria di cui lui fa parte. E mi stupisce ancora di più questa beata felicità sul dibattito nel Pds di cui mi pare solo lui esalti le qualità. Non è mancata una critica anche all'Ulivo che ieri non aveva risposto la notizia anticipata dalle agenzie di stampa...

Prodi rilancia la sfida «L'Ulivo unito vince»

Stiamo a vedere aspettiamo. In due giorni possono cambiare semilite cose. Romano Prodi è cauto dopo le ultime convulsioni della crisi e ribadisce la sua stima a Maccanico...

Con le elezioni rischiamo di rimanere nella solita melassa italiana. (Gigi da Firenze)

Qui si sta drammatizzando e personalizzando una differenza di opinione politica. D'Alema ritiene che questo intervallo un rapporto fra i tre grandi partiti sia utile per raggiungere l'obiettivo delle riforme...

Gli italiani (Giuseppe da Torino)

Guardi l'Ulivo avrà dei problemi ma alla base si continua tranquillo a discutere di scuola di stato sociale. Sono stato ad incontrarli con i nostri comitati e non abbiamo parlato del governo...

VITTORIO RAGONE

Ho spiegato a D'Alema col quale i rapporti sono duri e chiari. Non mi sembra giusto condurre una trattativa in cui non credo. «A Vespa lei ha detto che con una scodella di riso va avanti vent'anni. Spero che continui» (ascaltatrice di Roma)

L'alternanza la coalizione l'Ulivo la necessità di avere programmi in comune e lo ripeto anche a costo di essere denso. Ma la mia non è ingenuità. E che in questo momento bisogna parlare alle persone...

Sono d'accordo con D'Alema

Ha origini transalpine il sistema che in Italia, per ora, è usato solo per l'elezione dei sindaci. E la rivoluzione francese portò il doppio turno

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Quando si dice doppio turno si dice Francia. Questo particolare tipo di sistema elettorale francese lo adottano dai tempi degli Stati Generali cioè dal 1789. La data di nascita è il 27 gennaio del 1789 quando Luigi XIV emanò l'Ordinanza Reale per eleggere il Terzo Stato con il doppio turno...

l'ultima sarà dedicata infatti alla costituzione di una nuova legge elettorale impiantata appunto sulla formula doppioturnista. Per il nostro Paese non sarà una novità assoluta. Dal 1993 i cittadini italiani già votano in due domeniche per eleggere il sindaco e il presidente della Provincia...



Un ritratto di Jean Jacques Rousseau

condo turno se la prima domenica nessuna lista supera il 50%. Al secondo turno passano le due liste prime classificate e le altre possono fondersi con una delle due. A questo punto si ripete il meccanismo già descritto per il primo turno...

E compatibile il doppio turno con una quota di proporzionalità? Senza dubbio sì. Ne stanno ragionando proprio in Francia dove hanno il problema di garantire la rappresentanza parlamentare a forze politiche non rilevanti come i Verdi e l'estrema destra di Le Pen...

hanno un solo fine: garantire la rappresentanza a forze rilevanti ma non tali da ottenere risultati concreti cioè eletti con il sistema maggioritario.

La governabilità. Una ulteriore variante di ricorso alla quota proporzionale all'interno di un sistema uninominale maggioritario a doppio turno e quella prevista dai quattro saggi che avevano lavorato alle proposte per la riforma delle istituzioni meglio note come bozza Fischella...

Politologi costituzionalisti in genere delle istituzioni hanno copiosamente descritto i vantaggi del doppio turno in collegi uninominali maggioritari. Funziona bene in sistemi politici contrassegnati dalla presenza di diversi partiti e tendenzialmente può produrre una certa riduzione degli stessi...

«Il Mattino» anche oggi in sciopero «No alla vendita all'asta»

Per il terzo giorno consecutivo «Il Mattino» non è in edicola per lo sciopero dei poligrafici. Situazione di crisi anche alla «Gazzetta del Mezzogiorno». Il Banco di Napoli ha deciso di vendere all'asta le quote di controllo dei due più importanti quotidiani del Mezzogiorno...

Advertisement for 'Reset' magazine. Text: FEBBRAIO Reset HABERMAS: Un futuro senza politica? UN MUSEO DI IDEE ORA TUTTI A SCUOLA DI ETICHETTA DEMOCRATICA. Includes names of authors like Agnelli, Aznar, Balbo, Barrington Moore, Bosetti, Deaglio, De Masi, Freccero, Gorz, Latouche, Marcesini, Perini, Rifkin, Salsano, Virilio, Zincone. Donzelli Editore Roma.

UN PAESE AL CAPPIO. Studio di Bankitalia: triplicato in sei anni il fenomeno. Annunciate contromisure

ROMA Le famiglie italiane cadute nelle trappole degli usurai sarebbero più che quadruplicate in meno di sei anni...

Il Viminale: esposto soprattutto il Sud

All'azione delle forze di polizia contro l'usura, il ministero dell'Interno ha affiancato il lavoro di ricerca e di studio di un Osservatorio che è attualmente diretto dal prefetto Giorgio Musio...

Un fenomeno complesso

Il fenomeno dunque è gravissimo. È un fenomeno complesso sottolineato il prefetto Giorgio Musio commissario straordinario per il coordinamento delle misure anti racket...

L'Osservatorio, d'intesa con i ministeri dell'Interno e della Giustizia, delle tre forze di polizia, dell'Istat, dell'Ufficio Cambi e di Bankitalia, sta monitorando gli stati di sofferenza delle economie locali...

LA "TENAGLIA" DEL MERCATO ILLEGALE

Table with 4 main sections: STIMA POTENZIALE DELL'USURA, Numero delle famiglie coinvolte, Volume dei prestiti concessi, and IL GIRO D'AFFARI. Includes a small illustration of a man in a hat.

Tano Grasso: «Le finanziarie frenano la legge»



Tano Grasso Alberto Pais

Milioni di italiani a rischio usura Quasi 700mila famiglie nella morsa del ricatto

Nel 1987 le famiglie a rischio usura erano 220mila con un volume di prestiti calcolato in 2.300 miliardi nel 1993 le famiglie si sono triplicate...

La repressione Sul fronte della repressione stando ai dati '95 (periodo gennaio-settembre) Sicilia, Lazio, Campania, Puglia e Calabria restano le regioni più a rischio...

La repressione Sul fronte della repressione stando ai dati '95 (periodo gennaio-settembre) Sicilia, Lazio, Campania, Puglia e Calabria restano le regioni più a rischio...

L'AZIONE ANTI-USURA

Table showing distribution of anti-usury actions by region for Gen-Sett 1994 and Gen-Sett 1995. Includes a small illustration of a hand holding money.

LUNGRÒ (Cs) S'indigna Tano Grasso quando al telefono gli raccontano la vicenda del sindaco di Lungro pestato dagli usurai...

Ma perché questo accade? La vittima vive il suo calvario in solitudine paura e vergogna. Quando ci sono tutti e tre gli elementi scatta la tragedia del suicidio...

Ma quest'atteggiamento che conseguenze ha avuto? Pesantissimo anche sul piano legislativo. Fino al 1992 l'usuraio colto sul fatto anche in presenza di testimoni non poteva essere arrestato...

Domina la malavita Se il mercato clandestino del denaro diventa sempre più campo in contrasto della criminalità organizzata...

E la Confesercenti affronta il dramma sul treno della solidarietà

L'usura rappresenta un dramma nazionale che coinvolge 140.000 commercianti che hanno pagato un prezzo di 5.000 miliardi agli strozzini sul 10.000 del complessivo giro di affari...

Lungro (Cs), il discorso in consiglio comunale, poi le minacce di morte e l'agguato Attacca gli strozzini, picchiato sindaco Pds

È stato pestato a sangue Vincenzo Iannuzzi da trent'anni sindaco di Lungro. Dodici ore prima in consiglio comunale aveva lanciato un drammatico discorso...

LUNGRÒ (Cosenza) Giovedì 9 febbraio. A Lungro è in corso il Consiglio comunale per l'approvazione del bilancio...

La telefonata. Il telefono è immischiato in troppe cose. Chi ti ha detto che puoi parlare dell'usura? Ti elimineremo fisicamente...

Le minacce Alle venti e quindici alla signora Vittoria Iannuzzi è arrivata la prima telefonata. Lo ammazzieremo perché tuo marito è un vigliacco...

Ci sono interessi trasversali potenti e diversi. Per esempio settori della Lega dicono no al fondo di solidarietà per le vittime dell'usura perché preoccupati che possa diventare nuovo assi stenzialismo...

Cortei e manifestazioni per la campagna di Legambiente

Studenti in piazza contro la «Mal'Aria»

Ai sindaci lenzuola nere di smog

ROMA Lenzuola grigio chiaro quando va bene ma nella maggioranza dei casi grigio scuro se non nere. Lenzuola che mostrano in modo fin troppo esplicito quel che normalmente non possiamo vedere e cioè il color dei nostri polmoni anneriti dall'esposizione continua all'aria inquinata delle nostre città appesantiti da polveri e altre sostanze tossiche - provenienti dagli scarichi delle auto, dalle industrie e dagli impianti di riscaldamento - che siamo costretti a respirare. Con gli effetti che centesimi studi hanno dimostrato in città come Parigi o Milano decine e decine di morti premature ogni anno proprio a causa dello smog.

Migliaia di quelle lenzuola - ma erano solo un campione di quelle esposte in tutta Italia a partire dal 27 ottobre dello scorso anno da 150.000 famiglie e 2.000 classi scolastiche - sono state consegnate ieri ai sindaci di quarantasei città grandi e piccole nel corso di altrettante manifestazioni organizzate da Legambiente al termine dell'operazione Mal'Aria che ha consentito di monitorare - in modo sicuramente empirico ma altrettanto sicuramente efficace - lo stato di inquinamento dell'aria delle nostre città.



La manifestazione della Legambiente a Roma. Alberto Pa...

Sciopero antismog

La manifestazione principale è stata quella che ha visto la partecipazione a Roma - insieme allo stato maggiore di Legambiente della sinistra giovanile - dei giovani Verdi di rappresentanza dei vigili urbani e dei taxisti dell'amministrazione provinciale. E dell'Unione degli studenti quello di ieri è stato di fatto il primo sciopero nazionale della scuola contro l'inquinamento con cortei non solo a Roma ma anche in diverse altre città da Milano a Napoli da Firenze all'Aquila e a Lamezia Terme. La scuola - afferma l'Unione degli studenti - sta dentro la città e condivide tutti i suoi problemi a cominciare dallo smog dal traffico dall'inquinamento acustico. E poiché il problema ambientale è strettamente connesso al problema scuola - dice - come gli studenti - deve intraprendere una seria mobilitazione sul tema della vivibilità dentro e fuori gli istituti.

Che molti troppi edifici scolastici siano poco o per nulla vivibili - a volte degradati spesso squallidi e angusti - ancor più spesso del tutto inadeguati proprio dal punto di vista ambientale a cominciare da quelli ancora inquinati da amianto - è un dato di fatto mentre la scuola - sostiene l'Unione degli studenti - dovrebbe occuparsi dell'ambiente fisico e umano nella quale è inserita e dedicarsi per esempio al recupero alla riqualificazione alla manutenzione delle strade dei monumenti del verde degli stessi edifici scolastici. Non c'è e inson-

ma nulla di casuale o di pretestuoso nelle manifestazioni di ieri che sono state anzi l'occasione per annunciare che l'Unione degli studenti e Legambiente stanno conducendo insieme una campagna di monitoraggio delle strutture scolastiche attraverso uno scuola test tuttora diffuso in più di duecento scuole in Italia.

A Roma la manifestazione si è conclusa con la consegna sulla piazza del Campidoglio di un corposo campione delle migliaia di lenzuola stese in queste settimane da finestre e balconi della capitale. A riceverle il vicesindaco Walter Tocci che ne ha apprezzato lo spirito considerando l'iniziativa di Legambiente uno sprone al Comune - contestato proprio in questi giorni dai commercianti del centro storico - ostinatamente contrari alla fascia blu che limita l'accesso delle auto - perché prosegue sulla strada del risanamento ambientale.

L'aria nera
Il dato che più salta agli occhi - afferma il presidente di Legambiente Ermete Realacci - è sicuramente quello della partecipazione

Migliaia di docenti manifestano a Roma per difendere la scuola pubblica

Alcune migliaia di insegnanti e studenti hanno manifestato ieri mattina a Roma per la difesa della scuola pubblica, contro il contratto siglato dai sindacati confederali e contro ogni ipotesi di finanziamento statale alle scuole private. Al corteo, promosso dal Movimento delle scuole in lotta (Cobas, Unicobas, Coordinamento precari) hanno aderito anche Verdi, Rifondazione comunista e Collettivi studenti in lotta. Presenti anche delegazioni di docenti di Napoli, Bologna, Palermo, Firenze, Catania, Venezia, La Spezia, Livorno e Perugia. Docenti e studenti sono contrari all'ordine del giorno, approvato dal Senato il 22 dicembre, che impegna il governo a predisporre per fine febbraio un disegno di legge che, secondo i Cobas, darà alle scuole private finanziamenti per oltre 5 mila miliardi. Per gli organizzatori la manifestazione è riuscita, considerando il silenzio stampa. Gli insegnanti chiedono, inoltre, lo sblocco della parte economica del contratto e la modifica di quella normativa.

Dosi di Lsd - il potente derivato semisintetico dall'acido lisergico - nascoste nella parte adesiva delle figurine di «Super Simpson» all'indomani dell'ultimo clamoroso ritrovamento dei carabinieri di Palermo: la polizia mette a segno un'operazione ancora una volta di fronte a un istituto scolastico. Emergenza droga e soprattutto fra i giovanissimi? Ne abbiamo parlato con Arnaldo La Barbera, questore di Palermo.

DAL NOSTRO NVATO
SAVERIO LODATO

Palermo. I vecchi scenari ormai sono sconvolti. Marcelino il ragazzino indenne che spaccia va eroina allo Zen a metà degli anni ottanta non si sa che fine abbia fatto. La stagione in cui i grandi trafficanti affidavano a un esercito di mocciosi il compito di trasportare e spacciare droghe pesanti in tutto se finivano nelle mani dei poliziotti entro due ore dovevano essere rilasciati e tramontata da un pezzo. L'ed è tramontata da un pezzo anche se in questa materia è



Il giudice Giancarlo Caselli. Pedone Contrasto

Giancarlo Caselli «La Costituzione? Non si riduca il ruolo del Csm»

Discutere di possibili modifiche alla Costituzione va bene, importante però è che si salvaguardi l'indipendenza della magistratura. E quanto ha affermato ieri il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, che ha preso parte ad un convegno, tenuto nel capoluogo siciliano, su Costituzione e legalità, un impegno civile contro la mafia. «Attenzione - ha detto Caselli - perché si potrebbe andare a modifiche pericolose. Qualunque concetto di ingegneria costituzionale non potrà prevedere la riduzione del ruolo del Consiglio superiore della magistratura. Il Csm, così come tutta la magistratura, deve partecipare e comprendere i problemi della società e non essere distaccato da essa. Pur nel confronto di valori e idee che sono l'essenza della democrazia, qualunque tentativo di normalizzare il ruolo della magistratura e in contrasto con la Costituzione - Solo mantenendo la propria indipendenza, la magistratura - e quindi lo Stato - potrà contrastare la criminalità organizzata. Questo - ha aggiunto il procuratore di Palermo - sono scelte culturali, decisive per lo sviluppo della nostra democrazia. O si risolvono questi problemi o la crescita di questo Paese sarà sempre bloccata. Ieri inoltre, Caselli ha rilasciato un'intervista al Tg3, denunciando una caduta di tensione nella lotta contro la mafia. Molti politici - ha spiegato il procuratore - a parole sono nemici della criminalità organizzata nei fatti, però, cercano di delegittimare i magistrati e i collaboratori di giustizia».

San Giovanni Valdarno (Arezzo), Claudia Scanu aveva 30 anni ed era coach del «Galli» Allenatrice s'impicca nel palasport

SAN GIOVANNI VALDARNO Arezzo. Ha tentato di togliersi la vita collegando il tubo di scappamento al finestrino. Fallito il tentativo e tornata sui suoi passi è entrata nel palazzetto dello sport di San Giovanni Valdarno e si è tolta la vita impiccandosi proprio nel luogo nel quale esercitava quella che non era solo una professione ma la passione della sua vita: la pallacanestro.

La carriera
Il cadavere di Claudia Scanu 30 anni è stato ritrovato infatti ieri mattina sul parquet del Palagalli, il palazzetto dello sport di San Giovanni Valdarno dove le formazioni della società di basket Alberto Galli svolgono la propria attività. Claudia Scanu era nata a Castrovillari in Calabria e risiedeva a Stradella di Pavia. Era arrivata in Valdarno per svolgere la sua attività di allenatrice del settore femminile cinque anni fa e la sua carriera era ricca di soddisfazioni visto che alla fine degli anni Ottanta aveva vinto il titolo nazionale con le cadette del Galli. Era poi passata

a San Giovanni Valdarno una giovane allenatrice di basket si è uccisa la notte scorsa impiccandosi alla balaustra della tribuna del palazzetto dello sport in cui giocava la sua squadra dopo aver tentato inutilmente di togliersi la vita con i gas di scampo dell'auto. Il corpo di Claudia Scanu 30 anni originaria della Sardegna e residente a Pavia è stato trovato ieri verso le 10 dai custodi del palasport.

LUCA CANESCHI
alla società del Figline per far ritorno a San Giovanni Valdarno in questa stagione sportiva.

L'ultimo allenamento
Ieri pomeriggio mentre dirigeva l'allenamento della formazione al lieve della quale quest'anno era responsabile tecnica aveva ricevuto una telefonata che l'aveva sconvolta al punto da abbandonare il palazzetto dopo aver chiesto ad una collega di sostituirlo nell'allenamento. Aveva poi vagato con la propria auto fino a maturare la convinzione di compiere il tragico gesto di togliersi la vita ed aveva

Le indagini
Un gesto tragico in un luogo che dovrebbe simboleggiare la vita attraverso lo sport e che invece quella volta è stato sinonimo di morte

Non ci sono però almeno a quanto è dato di capire - motivazioni legate alla sua attività sportiva alla base del suicidio ma con ogni probabilità problemi sentimentali e in particolare un tormentato rapporto di coppia.

La ragazza viveva da sola a San Giovanni Valdarno e quella di allenatrice era la sua professione che la conosceva e ne descrive il carattere riservato e schivo ed i modi gentili. Una tragedia che ha colto di sorpresa e ha sconvolto un ambiente sportivo come quello della società Alberto Galli sodalizio di grandi tradizioni che quest'anno vanta due formazioni ai vertici dei rispettivi campionati: la A2 per le donne e la B1 per gli uomini.

Le indagini in corso per capire i motivi del gesto di Claudia vanno ovviamente in direzione della vita privata della ragazza e in particolare di quella telefonata che l'ha sconvolta a tal punto da decidere di entrare nel palasport e impiccarci. È possibile che però oggi appresa la notizia del suicidio l'auto re della telefonata decida di spiegarci cosa è accaduto.

Parla il questore di Palermo, Arnaldo La Barbera. «In crescita la vendita di stupefacenti» «Lsd sulle figurine? Ora mirano ai bimbi»



La Barbera 58 anni che dall'estate del 1988 è questore di Palermo. Dice La Barbera: «Scomparsi gli appalti dei forni di accumulazione e i ricatti per la mafia sono rimaste quattro lo spaccio di droghe leggere e pesanti. L'usura il racket del pizzo e le grandi rapine. La droga resta ai prossimi posti. Il ritrovamento di figurine trattate con Lsd è un fatto grave perché coinvolge in prima persona i ragazzini che frequentano le scuole medie. La tecnica adottata di per se non è totalmente inedita in altre città italiane ad esempio gli spacciatori si erano affidati ai francobolli. Resta il fatto che i nostri indicatori ci dicono che la vendita delle sostanze stupefacenti si sta diffondendo notevolmente. Il questore indica a modo di esempio proprio ieri pomeriggio di fronte all'istituto Ferrara che ospita i doppi turni è stato arrestato Salvatore Costa pregiudicato per rapine perché trovato in possesso di 37 dosi di marijuana (a casa del suo complice sfuggito alla cattura ne sono saltati fuori altri

150 grammi) qualche giorno fa un poliziotto sotto copertura è riuscito ad acquistare una discreta dose di eroina da due inglesi che da tempo fanno la spola con il centro e il nord Italia».

Dottor La Barbera, niente a che vedere con gli anni 80 quando era Cosa Nostra a tirare le fila di tutto?

Ci andrei piano. I tre punti vendita più significativi in questo momento si trovano nel mercato del Vucciria e nei quartieri popolari di S. Spirone e di Brancaccio. Tutte zone dove se ti metti a vendere droga in proprio ti puoi andare bene una volta ma alla seconda sarai richiamato pesantemente all'ordine. Apparentemente sembrano cifre inusuali. Ma è proprio vero il contrario qualche giorno fa allo Sperone abbiamo arrestato madre e figlio. L'ubriella Lo Presti 54 anni e Maurizio Chiari di 30. Solo in quel caso abbiamo trovato 150 bustine di eroina ognuna vale sul mercato settanta mila lire. D'altra parte c'è un comune denominatore in tutti questi

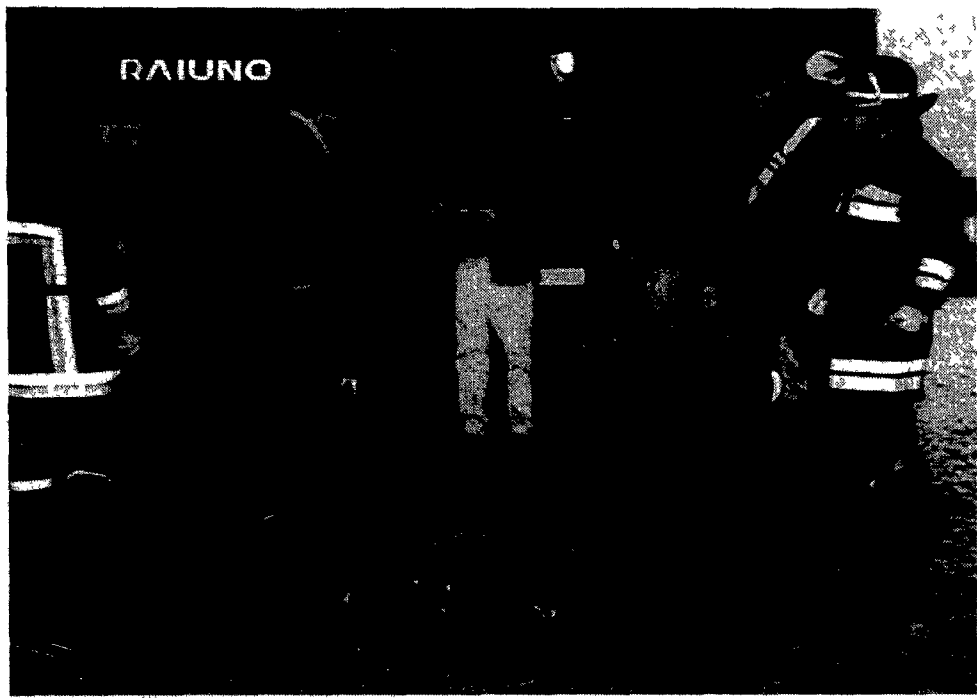
ritrovamenti: ne i due inglesi né la mamma e il figlio né lo spacciatore di fronte alla scuola hanno o alcuna intenzione di aiutarci nell'individuazione dei loro fornitori dei cosiddetti mandanti.

Dottor La Barbera, da anni non vengono più scoperti laboratori di raffinazione a Palermo. La cir costanza e sintomatica di un ri mescolamento delle carte nello scacchiere internazionale del traffico di stupefacenti? O potrebbero essere ancora, operanti e ben nascoste?

Propenderei per la prima ipotesi. Anche se non mi meraviglierei al fatto di essere smentito.

Quante energie impiegate nella repressione del fenomeno?

In rapporto alle nostre forze tante. Dalla sezione antidroga della Squadra Mobilitazione dipendono 50 persone altamente specializzate, agenti e funzionari. E da tempo possiamo fare anche affidamento su un discreto numero di uomini particolarmente versati nel difficile e delicatissimo lavoro che viene svolto sotto copertura. Detto questo in permesso di ricardare quella che può sembrare un'ovvietà disoccupazione ed emarginazione generano in modo impressionante a ritmi vertiginosi spaccio di droga usuri racket del pizzo e rapine. Cosa Nostra fa la sua parte naturalmente.



Investigatori e carabinieri sul luogo dove sono stati uccisi Clorinda Cecchetti e Hans Otto Detmering

Ap/TV

Perde consistenza l'ipotesi di un killer ingaggiato dalla moglie di Hans Detmering

Intrigo finanziario internazionale dietro il duplice omicidio di Merano?

■ MERANO (Boziano) Ipotesi so-
lo ipotesi. Nella caccia al killer che
mercoledì sera ha ucciso Hans Ot-
to Detmering e la sua compagna
Clorinda Cecchetti freddati con
due colpi calibro 22 magnum gli
inquirenti per ora non hanno in
mente che supposizioni e pochi
dati di fatto. Indagano in Alto Adi-
ge conservando la speranza che
dalla Germania arrivi una traccia
concreta. La prima pista seguita
quella del delitto passionale per il
momento è giunta a un punto mor-
to. La moglie di Detmering Else
Schuch farmacista a Koenigstein
dove il funzionario della Bundes-
sbank risiedeva è stata sentita a
lungo dalla polizia tedesca. Ma sia
lei sia suo figlio Holger 25 anni
hanno fornito un alibi per mercoledì
di sera e la distanza tra Merano e la
cittadina tedesca è non lontano da
Francoforte e tale da non lasciare spazio a dubbi
sugli orari.

Resta l'ipotesi del killer ma in
questo caso se veramente il mo-
vente per eliminare la coppia di in-
namorati che intendeva risposarsi
appena possibile è stato la gelosia
di una moglie abbandonata ci si
domanda se una donna così
esperta da organizzare un delitto
su commissione sia poi tanto
sciocca da fare delle telefonate ag-
gressive nei confronti di una delle
vittime. Agli investigatori infatti ri-
sulta che Clorinda Cecchetti resi-
deva a Penna San Giovanni in
provincia di Macerata avesse rice-
vuto in passato telefonate da parte

Le indagini sul duplice omicidio di Merano un agguato
in cui sono morti una donna italiana e il suo compa-
gno funzionario della Banca centrale tedesca non si
annunciano facili. L'ipotesi del delitto passionale, com-
missionato dalla moglie abbandonata per il momento
non trova riscontri. Rimane la pista dell'intrigo finan-
ziario internazionale e su questa lavorano gli inquirenti
che attendono notizie dalla polizia tedesca

VALERIA MANNA

della moglie di Detmering. Que-
sta ultima però pur confermando le
chiamate alla rievale ha negato de-
cisamente di averla minacciata
men che meno di morte. Un altro
elemento è costituito dal prestito
che la signora Schuch aveva con-
tratto per comprare la farmacia. Le
rate erano coperte dal marito. La
circostanza si presta però a diverse
interpretazioni potrebbe provare
che la donna non aveva interesse a
eliminare Detmering ma anche
che temendo il suo trasferimento
a Merano puntava all'eredità per
garantirsi la sicurezza economica.

Oltre che gli esiti degli interroga-
tori dei parenti di Detmering gli in-
quirenti - le indagini sono condot-
te dal sostituto procuratore Paul
Ranzi - aspettano dalla polizia te-
desca anche conferme circa im-
portanti elementi che potrebbero
aiutare quantomeno a chiarire il
quadro della vicenda. Non è anco-
ra stato accertato per esempio se
il funzionario avesse stipulato una
polizza sulla vita ed eventualmente
quale fosse l'importo e chi ne fosse

il beneficiario. Risulta con certezza
solo l'ammontare del suo stipen-
dio mensile come direttore dell'ufi-
cio credito della Bundesbank.
Dieci milioni al mese con i quali
pagava anche una quota di ali-
menti alla moglie.

I suoi introiti professionali pur
non essendo affatto trascurabili la
sciano però aperto qualche dub-
bio a Merano Detmering e la sua
compagna impiegata in una scuo-
la stavano trattando l'acquisto di
un attico del valore di 700 milioni.
L'affare non era ancora concluso
e del resto la coppia aveva preno-
tato l'albergo Conte di Merano solo
fino a venerdì e dunque contava di
riprendere i contatti con l'agenzia
immobiliare in un'altra occasione
probabilmente programmando di
trasferirsi in Alto Adige tra qualche
tempo in attesa che l'uomo an-
dasse in pensione. La disponibilità
finanziaria di Detmering sempre
che l'appartamento non dovesse
essere pagato in parte anche dalla
donna offre qualche appiglio per
indagare in un'altra direzione ipo-

tizzando la pista dell'intrigo finan-
ziario.

Sebbene la Bundesbank ten ab-
bia chiarito che il funzionario ucci-
so mercoledì sera sul Lungopassi
non fosse a conoscenza di se-
greti tali da suscitare l'interesse di
qualcuno l'ipotesi trova fonda-
mento nel fatto che l'uomo era un
esperto di informatica per la movi-
mentazione di capitali. Si potrebbe
dunque pensare che fosse implica-
to in un giro losco anche se chi lo
conosceva a Koenigstein ha detto
di non credere affatto a questa tesi.
E del resto i suoi vicini di casa han-
no riferito che la donna sembrava
aver assorbito bene la decisione del
marito.

Di una cosa però sono convinti i
carabinieri il delitto e opera di ma-
no esperta. Un killer professionista
che evidentemente era in possesso
di informazioni precise visto che
Detmering aveva deciso solo all'ul-
timo momento di partire per Mera-
no cambiando i piani di ferie fatti
in precedenza. Un elemento che pro-
seguono alla ricerca di una traccia
sia pur minima. A questo scopo i
carabinieri stanno setacciando gli
alberghi di Merano e dintorni speran-
do di trovare prove del passaggio
di qualcuno che possa rientrare
nelle indagini. Elementi si atten-
dono anche dalle autopsie. Quella
sul corpo di Clorinda Cecchetti è
stata fissata per domani e forse
nello stesso giorno potrà essere
eseguita anche quella sul corpo di
Detmering.

Colpita alla schiena. L'abitazione era superprotetta

Uccisa in casa con 27 coltellate

Ricca e sola, conosceva il killer

Uccisa con 27 coltellate aggredita barbaramente, con
violenza il suo assassino ha inferto su di lei, colpen-
dola ancora quando era già morta. Sembra da escludere
l'aggressione di un balordo entrato per rubare. La casa
del delitto era superprotetta con infernate e segnali
d'allarme. Gli inquirenti stanno indagando per ricostruire
il movente del delitto. Ma non è facile capire perché
è stata uccisa una donna ricca e riservata.

MARZIO DOLFI

■ QUARRATA (Pistoia) L'hanno
colpita con 27 coltellate al piano
terreno della sua casa. L'assassino
l'ha aggredita alle spalle e ha infie-
rito su di lei barbaramente con le
rocce e la violenza. Con un coltello af-
filatissimo ha vibrato una serie di
colpi micidiali tutti nella schiena.
È morta così Romana Bonacchi
una anziana signora di 55 anni. La
donna padrona di alcuni immobili
della zona e di una serie di capan-
noni industriali conduceva una vi-
ta molto riservata. Difficile trovare
nelle pieghe della sua storia il mo-
vente dell'omicidio. Altrettanto dif-
ficile pensare ad un balordo entra-
to in casa per rubare. Peraltro la

casa somiglia molto ad una specie
di bunker dotata com'è di tutti i
più moderni sistemi di sicurezza
allarmi modernissimi infernate a
tutte le finestre porte blindate e
perfino la vigilanza delle guardie
giurate. Precauzioni che fanno
pensare che la donna avesse pau-
ra di qualcuno ma di chi? Si tratta
solo di cautele portate all'eccesso
o era stata minacciata?

Le indagini

Comunque sia sono state pre-
cauzioni inutili. Forse lei stessa ha
aperto la porta al suo assassino. O
qualcuno aveva le chiavi della casa?
Certo è che carabinieri e agenti

della squadra Mobile non hanno
trovato alcun segno di forzatura in
nessuno degli ingressi. È stata tro-
vata ai piedi della scala interna del-
la sua casa una palazzina a due
piani alla periferia di Quarrata.
L'assassino ha avuto con lei proba-
bilmente una colluttazione a terra
sono rimasti una bottiglia rotta al
cuni vasi in pezzi e più in là il col-
tello affilatissimo con cui è stata
uccisa. L'arma che chi ha aggredi-
to Romana Bonacchi ha trovato in
un cassetto della cucina e stata
poi accuratamente ripulita con
uno straccio. Pulite anche alcune
macchie di sangue. L'omicida ha
voluto cancellare qualche traccia
compromettente? Forse lui stesso è
stato ferito e ha voluto far sparire il
suo sangue?

I gioielli

Al piano superiore nelle carne-
re cassetto sottosopra e cofanetti di
gioielli gettati aperti sul letto. Molti
oggetti preziosi non sono stati por-
tati via. Perché? L'assassino cerca
va qualcosa? Sono tutte domande
a cui l'inchiesta coordinata dal So-
stituto procuratore Rossella Corsi
non dovrà dare risposta. Già l'esito
dell'autopsia che sarà fatta domani
potrebbe sciogliere qualche
dubbio. Intanto gli inquirenti stan-
no passando al setaccio le stanze
della villa e la campagna attorno.
Alla ricerca di tracce e indizi. Ma il
mistero è ancora fitto. L'unica cosa
che sembra certa è che Romana è
rientrata a casa venerdì pomeriggio
l'ultima volta e stata vista verso
le 18. Poi più niente. Alle 22 quan-
do un amico ha telefonato non ha
risposto. Il medico legale ha potuto
stabilire che a quell'ora era già
morta.

Nella villetta con un ampio giar-
dino ben curato la donna viveva
da sola. A mettere in allarme i ca-
rabinieri è stata la parrucchiera da
cui si recava ogni sabato. Al solito
appuntamento non si è presentata.
Così sono cominciate le ricerche e
subito dopo sono stati i vigili del
fuoco a sfondare una porta secon-
daria. Sono stati loro a trovare il ca-
davere riverso in fondo alla scala
interna. Da qualche anno il padre
era morto per un infarto. Da allora
Romana Bonacchi si era isolata
anche di più. conduceva una vita
riservata senza amicizie maschili.
«Non aveva nessuna storia - di-
cono tutti i vicini - non incontrava
mai nessuno ed era molto diffiden-
te. Anche con chi conosceva usava
prudenza. Non avrebbe mai aperto
la porta ad un estraneo». La gen-
te della Ferrucia è frastornata.
Questa è una zona tranquilla fra
campi ben tenuti e laboratori arti-
giani. Qui si producono mobili che
vanno in tutta Europa. Anche ac-
canto alla villetta del delitto c'è
un piccolo laboratorio. Appartene-
va alla vittima.

An telefona al Tg3 «Bloccate quel servizio sul gadget di Fini»

«Non mandate in onda quel
servizio le riprese non sono
autorizzate». La telefonata al Tg3 è
partita dalla sede di An, venerdì
pomeriggio. Quello da «bocciare»
era un pezzo sul gadget di Fini.
Servizio che alle 15, nonostante
fosse pronto, non si è visto in tv. A
bruciare, a via della Scrofa, era
ancora la storia di Caterina,
aggredita nel sottopassaggio della
metropoli romana da quattro
ragazzi del capello rosso, al grido
di: «Quella lì ha un lodone, un
cappotto da comunista».
Indignazione, sdegno, solidarietà,
commenti e reazioni. E mentre i
giornali pubblicano - senza grandi
voti di fantasia - quasi il look e
quasi il gadget della destra e della
sinistra, alla sede di via della
Scrofa chiudono le porte alla
stampa. Una giornalista del Tg3,
però, ha via libera nel negozio di
gadget («Dermesso?», «Dego,
entra...») e riprende gli oggetti-
simbolo, i più variati, dalle felpe ai
fermagli, per un servizio in cui
racconta appunto quali sono i
«culti» dei giovani della destra e
della sinistra. Ma il suo lavoro
viene bloccato da una telefonata
dell'addetto stampa di An, Sottile,
al vicedirettore del Tg3, Belmonte
(in quota An). E nasce il caso. Dopo
incontri con i redattori, il direttore
Moretti decide infine che il servizio
andrà in onda: alle 22,30. Il caso è
chiuso? A Saxa Rubra se ne
discuterà ancora.

«Caso Sutter» Revocata la semi-libertà a Lorenzo Bozano

È stata temporaneamente
revocata dal magistrato di
sorveglianza la semi-libertà a
Lorenzo Bozano, protagonista di
uno dei più noti fatti degli anni
70, quel «Caso Sutter» che divise
gli italiani tra colpevolisti e
innocentisti. Bozano fu
condannato dopo un'assoluzione in
primo grado all'ergastolo ed è
capite del penitenziario elbano da
molti anni. Il provvedimento
sarebbe dovuto mettere in
relazione all'arresto di un altro
detenuto del carcere di Porto
Azzurro, Ernesto Damann, che era
stato scoperto giovedì scorso dai
Carabinieri di Portoferraio in
possesso di una pistola calibro 38
con matricola punzonata e merce
di provenienza furtiva. Il Damann,
libero dopo aver scontato una
condanna per omicidio, aveva
deciso di restare all'isola d'Elba e
dimorava in una roulotte
parcheggiata proprio presso
l'azienda avicola per la quale da un
paio d'anni lavora Lorenzo Bozano,
in una località tra Porto Azzurro e
Portoferraio. L'accaduto
comunque lascia molte
perplexità tra i conoscitori del
carcere di Porto Azzurro e dei suoi
dintorni.

Rapimento Kassam

La Corte d'appello infligge 30 anni a Marras e Asproni

■ SASSARI Due condanne esemplari per il rapimento più odioso quello di un bambino. La corte d'appello di Sassari - presieduta da Antonio Marongiu - ha inflitto il massimo della pena prevista per un sequestro di persona. 30 anni per Ciriaco Marras e 30 per Mano Asproni. I due componenti della banda che quattro anni fa sequestrò e mutilò (ad un orecchio) il piccolo Farouk Kassam. Sono state così accolte le richieste del pg Mario Riccati che aveva sollecitato un inasprimento della condanna rispetto a quella già severa (26 anni) comminata in primo grado dai giudici di Tempio. E ora arriva il turno del presunto capo della banda Matteo Boe la cui posizione era stata stralciata per vie delle complesse procedure di estradizione dalla Francia martedì «Papillon» comparirà davanti al gup di Cagliari per il primo atto del lungo iter processuale. E ci sarà anche Graziano Mesina accusato di favoreggiamento in un'udienza che metterà a confronto il vecchio e il nuovo banditismo sardo un confronto che potrebbe rivelarsi memorabile.

Schianto al Brennero

Auto contro muro: 4 studenti muoiono tra le lamiere

■ TRENTO «È stata come una bomba» hanno detto i testimoni del terribile incidente stradale accaduto l'altra sera sulla statale del Brennero poco lontano da Trento. Costato la vita a quattro ragazzi compagni di scuola dell'Istituto tecnico commerciale di Mezzolombardo. La «bomba» era un Citroën Ax lanciata a forte velocità e finita addosso al muro di un edificio che ospita un bar in quel momento chiuso. Al volante Giuliano Bortolameoli 19 anni di Mezzolombardo insieme con lui Katha Battan 18 anni e Maurizio Marcolli 19 anni entrambi di Vigo di Ton e Sandra Costa 18 anni di Spormiere tutti paesani nei dintorni del capoluogo trentino. L'incidente è accaduto alle 23 e 45 in località Nave San Felice una ventina di chilometri a nord di Trento mentre i quattro stavano viaggiando in direzione di Bolzano. Dopo essere stati a cena a Trento in un ristorante cinese dove comunque non risulta che avessero bevuto troppo stavano andando a Vigo di Ton. Era no diretti a casa di una loro amica che festeggiava il compleanno.

Delitto nel Pisano

Uccisa e portata nel bosco Aveva vent'anni

■ PISA Il cadavere di una donna dell'apparenza etica di 20-25 anni è stato scoperto nel tardo pomeriggio di oggi in un bosco a Camugliano alla periferia di Pontacco. La morte in base allo stato di conservazione del corpo secondo le prime ipotesi del medico legale dovrebbe risalire a quattro o cinque giorni fa. La donna di carnagione bianca e con i capelli neri e stata trovata distesa supina con addosso un paio di fu seaux una maglia rossa e un giaccone dello stesso colore che le copriva il volto. Sul corpo stando ai primi accertamenti non ci sarebbero segni evidenti di violenza. Il cadavere è stato scoperto da due uomini che hanno subito dato l'allarme. L'autorità giudiziaria ha concesso l'autorizzazione alla rimozione del corpo e al suo trasferimento all'istituto di medicina legale di Pisa. Gli inquirenti per il momento non privilegiano alcuna ipotesi sulle cause del decesso anche se sembra venga ritenuta abbastanza credibile quella secondo la quale la giovane donna sia stata abbandonata da qualcuno in quel bosco quando era già morta.

Bimba undicenne ospite di un istituto religioso nel Casertano

Violentata da padre e fratello

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI Per oltre cinque mesi ha tenuto segrete le violenze sessuali subite dal padre e dal fratello maggiore. Poi la piccola L. 11 anni appena compiuti ha trovato il coraggio ed ha raccontato tutto alla madre superiora dell'istituto dove è ospite. L'uomo Genaro C. di 49 anni guardiano di bufale e il figlio Carmine di 24 sono stati arrestati dalla polizia in un'abitazione.

Nessun provvedimento è stato preso invece nei confronti di Stefania D. la madre della piccola che ha affermato di essere stata sempre all'oscuro delle violenze subite dalla figlia. La donna ha inoltre spiegato agli inquirenti che neanche l'altra figlia nubile e madre di un bambino (anche lei in passato è stata nell'istituto delle suore) si è mai accorta degli abusi.

Ai giudici la piccola L. ha raccontato che in più occasioni il padre e il fratello Carmine l'hanno portata in un capannone della azienda agricola dove sarebbero avvenuti gli atti di libidine. Una vol-

ta ritornata nell'istituto la ragazza non si è chiusa in se stessa. Poco in pegno a scuola nessuna frequentazione con le coetanee. Insospettitamente dallo strano comportamento della bambina la madre superiora ha cercato di parlarle ma senza ottenerne alcun risultato. Poco prima di Natale le suore chiesero l'intervento di una psicologa per capire cosa avesse la piccola ma anche in quella occasione la ragazza si tenne dentro il suo dramma. Ma i responsabili del convitto sempre più preoccupati fecero visitare la ragazzina da un medico. «La bambina e in ottima salute forse ha solo qualche problema psicologico» diagnosticò il sanitario della Asl.

Due settimane fa invece la ragazza ha tentato di liberarsi di quel peso accennando ad una sua compagna di stanza le continue violenze subite tra le mura di casa durante il periodo estivo. La condanna però è arrivata anche alla madre superiora del convitto che ha poi finalmente convinto la bambina a raccontare tutta la verità.

Una madre si rivolge alla Corte di Strasburgo. Il padre si difende: «Lei vuole pubblicità»



Massimo Siracusa/Contrasto

«Mi nega mio figlio da 7 anni»

Due genitori che si separano, un bambino affidato al padre, la madre che non si rassegna a perderlo: non lo vede da sette anni e per riaverlo si è rivolta all'alta Corte di Strasburgo. Paola B. aspetta ora che il suo ricorso venga accettato e intanto accusa l'ex marito: «Me l'ha tolto, nonostante i giudici avessero stabilito che avrei potuto vederlo». Lui contrattacca: «La colpa è sua, non le avrei mai impedito di incontrarlo. È lei che non si è fatta mai viva...».

VALERIA PARBONI

Due genitori che si separano, un bimbo che pur affidato al papà finisce a vivere dai nonni paterni, la mamma che per sette anni non riesce a vederlo e che per questo non si dà pace. È una storia simile a tante altre, fatta di frustranti battaglie legali, di rancori e ripicche mai sopite, ma che questa volta finirà davanti all'alta Corte di Strasburgo. Sarà in quella sede che si dirimerà la vicenda di Andrea, oggi un ragazzo di quasi 14 anni, conteso dal padre e dalla madre. L'uno vuole continuare a tenerlo con sé e non demordere facendosi forte di una prima sentenza a suo favore. L'altra intende vedere riconosciuti i suoi diritti di madre an-

che se, «dopo tanti anni di lontananza - sostiene - per mio figlio sono quasi diventata un'estranea».

La vicenda prende le mosse nell'89. Nella coppia, due estetisti di Padova, cominciano i primi disastri, talmente forti da trasformarsi in breve in profonde incomprensioni. Dice Paola B.: «Lui con me era violento, anche di fronte al bambino. Mi maltrattava e non soltanto fisicamente. Ho perso la salute: la notte non dormivo, dimagrivo e ingrassavo come un organetto. Sono andata da mille medici finché uno mi ha detto: «Signora se vuole guarire, deve prendere una decisione». Così ho deciso. L'ho affrontato, gli ho annunciato che l'avrei lasciato e me ne sono andata».

Una perizia psichiatrica

Quattro magistrati si sono occupati del contenzioso senza riuscire a sbrogliare la matassa. C'è stata anche la richiesta avanzata da una psichiatra di un centro territoriale di una perizia per accertare le condizioni di salute del bambino innanzitutto. «Prima vittima di questa situazione - dice la signora Paola - solo pochi giorni fa ho avuto occasione di parlarci e non ci vuole molto a capire che soffire per la mia assenza», ma anche quelle della madre e del padre. Tutto inu-

tile, il tribunale respinge la richiesta e si limita a sollecitare i genitori ad accordarsi. Cosa impossibile, visto i rapporti tra i due. Nel frattempo la donna si è fatta una nuova famiglia, ha incontrato un uomo che l'ha aiutata, è riuscita ad riprendere l'attività che prima aveva svolto nel negozio dell'ex marito aprendo un piccolo beauty center ed ha avuto anche una bambina. Una vita ricostruita faticosamente, che si potrebbe definire felice, se non ci fosse di mezzo un vuoto: quel figlio che lei non riesce a dimenticare. Così continua a battersi. Pochi giorni fa, dopo un'infinità di ricorsi, è la volta dell'ennesima udienza. Dovrebbe essere definitiva, invece per la madre si tramuta nella classica goccia che fa traboccare il vaso. La donna si presenta in tribunale, si rivolge al magistrato che ha seguito la vicenda e si sente dire che il giudice è cambiato: tutto l'incartamento è ora passato ad altre mani. Pazienza. Ma quando entra nell'ufficio preposto scopre che deve ricominciare daccapo: il magistrato non ha ancora studiato il caso ed è all'oscuro di tutti i passi fatti finora, tanto da non sapere neppure a chi è affidato il bambino. «Cosa doveva fare? - sbotta la

signora Paola - mi sono sentita presa in giro. Così con il mio avvocato ho deciso di tagliare corto e di rivolgermi all'alta Corte di Strasburgo. Vedremo il chi ha ragione».

Parla il marito, Domenico B.: «Giusto, staremo a vedere. Ma se lei pensa di avere partita vinta, si sbaglia di grosso. Guardi, io ho i testimoni. Dice che non gli ho mai fatto vedere Andrea? Ma quando... è lei che non l'ha mai cercato. Non voleva andare nella casa degli ex suoceri? Bene, poteva allora telefonargli. Avrebbe potuto interessarsi dei suoi studi. L'ha fatto? I maestri e i professori neanche la conoscono... La verità è che va in cerca di soldi: vuole da me un risarcimento, che so: un liquidazione, per quelle poche ore che lavorate nel mio negozio quando eravamo sposati. E poi il ragazzo non sta affatto male come va dicendo: è solo disorientato, come lo sono tutti i figli di separati». Ma Paola insiste: «Sicuramente sta soffrendo più del necessario. È convinto che io l'abbia abbandonato e temo che il nostro rapporto sia compromesso definitivamente. È stato come se il padre l'avesse sequestrato... E adesso, chi mi ripagherà delle sofferenze che ho patito?»

Muore donatore
La sorella
vieta l'espianto

Era iscritto all'Aido da circa dieci anni, credeva con quella tessera di far ciò che era in suo potere per contribuire alla donazione degli organi. Poi è arrivato il suo momento. Aveva sessant'otto anni, era stato ricoverato, per l'ennesima volta, il 6 gennaio al policlinico Umberto I di Mestre ed è morto in seguito alle complicazioni dovute ad una broncopneumonia. Era malato da quattordici mesi. Tra i suoi documenti c'era la tessera, perfettamente rinnovata, dell'Associazione Italiana Donatori di Organi. I medici, a conoscenza della sua adesione all'associazione, erano dunque convinti che l'espianto delle sue cornee non avrebbe rischiato di subire ostacoli. Così, giovedì mattina alle sette, hanno chiamato in casa della signora Anna. Dovevano sentirsi per ricevere il suo assenso. Il familiare più prossimo è lei, la sorella, l'uomo infatti non era sposato e non aveva figli. Ma la sorella ha detto di no: «Non me la sento, cercate di capirmi, so che era iscritto all'Aido. Ma è più forte di me». Provata, la signora Anna non è andata in ospedale.

Il padre assolto
per violenza
Madre inquisita

Il mio assistito ha subito tre torture, è stato arrestato, è stato massacrato dagli organi di informazione ed è stato in carcere». Risponde così l'avvocato Vito Giulitto, difensore di F. P., di 33 anni, di Turi (Bari), assolto ieri dal tribunale di Bari dall'accusa di violenza carnale e atti di libidine nei confronti della figlia. Ad accusare l'uomo, che durante le indagini è stato in carcere per cinque mesi, la figlia di 13 anni e la moglie dell'imputato. Alla base della denuncia ci sarebbero stati forti contrasti familiari. Il gip di Verona - dice l'avvocato - senza leggere e scrivere, e violando apertamente la legge, ha fermato il mio cliente. Il gip di Bari, dopo due giorni dal fermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare sulla base della denuncia della ragazza e della madre, nonostante la visita del medico di fiducia che non aveva accertato la violenza».

«Un giudice serio - aggiunge l'avvocato Giulitto - avrebbe ascoltato il padre, senza fermarlo, e avrebbe fatto tutte le indagini prima di arrestarlo. Il pm, dopo le indagini, si è reso conto, dopo cinque mesi, dello sbaglio ed ha segnalato l'episodio al tribunale». In Italia - continua Giulitto - prima si arresta, poi si fanno le indagini: se ti va bene esci dopo due anni, se no, se sei accusato di violenza carnale sui minori, gli altri detenuti ti pestano a sangue. Ora il mio assistito è distrutto, perché cinque mesi in carcere non te li restituisce nessuno». «Non vuole soldi dallo Stato - precisa - difficilmente potrà riavere quella fiducia che questi episodi gli hanno fatto perdere. Ora vive a Verona, depresso e in cerca di lavoro. La moglie lo ha lasciato, perché questo era il desiderio della donna: Non vede il figlio da cinque mesi dopo che il tribunale dei minori ha affidato il figlio alla madre». Con l'assoluzione dell'uomo, il tribunale di Bari ha anche avviato un procedimento per calunnia nei confronti della moglie e del fidanzato diciottenne della ragazza. L'uomo durante un'intervista ha detto: «Un'accusa infamante, non ho mai toccato mia figlia con un dito. Se si volevano liberare di me c'erano tanti modi, ma non farmi questa cosa qui, che è la cosa più schifosa che esiste».

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

Le canzoni di

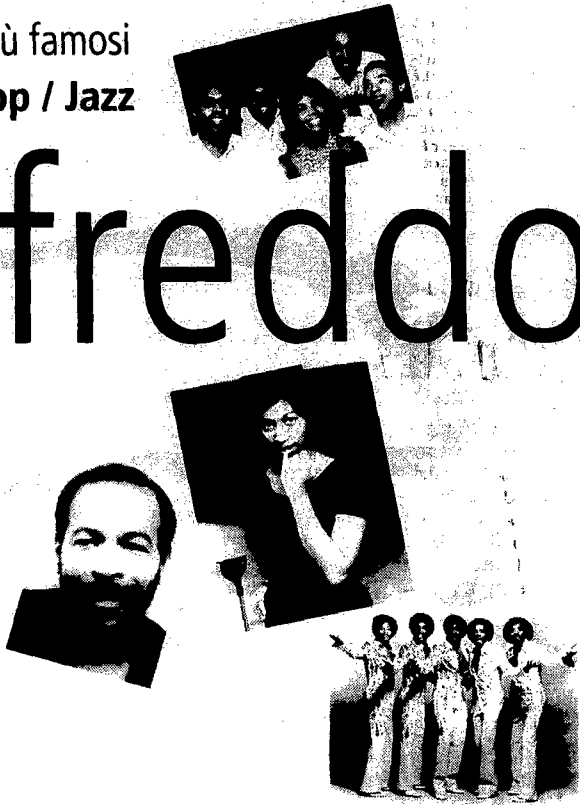
Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin
The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes
Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd
in edicola a sole L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

ULTIMI
GIORNI

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 4583800 intestato a L'Arca Soc. Editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).



L'attore racconta di cinema e brevetti. Sua la giacca sonora del protagonista di «Toys»



Una scena del film «Toys». L'attore-inventore ha realizzato una giacca sonora per Robin Williams. A destra: Giancarlo Giannini. Riccardo Cesari/Masterphoto



garetta e domandare: posso? La mia prima invenzione? A 16 anni costruì un diodo amplificatore... La giacca usata da Robin Williams in «Toys»? Nacque per gioco. A me non interessa il computer perché lo trovo basso... Un capolavoro in sei giorni...

Un Archimede sul set. Giannini e le sue invenzioni elettroniche

«Fare l'attore? Per me è un hobby cominciato per caso. Giancarlo Giannini racconta i suoi esordi e il piacere di recitare. «Questo lavoro mi piace. Sei come un fanciullo...»

dove ti tagliano i capelli ti mettono una bella divisa e ti danno lo spadino. Naturalmente Ciampi parlava dell'Accademia di recitazione a Roma. Mi presentai all'esame e mi scusai non solo ad essere ammesso... dove ti tagliano i capelli ti mettono una bella divisa e ti danno lo spadino.

CINZIA ROMANO. Una tazza di caffè, un posaceneri che si riempie rapido, monte di cenere e ciccio e un fume di parole che scorrono rapide. Ma non abbastanza per star dietro al cervello che a un ritmo serrato elabora pensieri e gli improvvisi lenzi servono per racchiuffarli ed imbrigliarli. Giancarlo Giannini classe '42 (Faccia lei i conti 54 anni? No 53 sono di agosto) strappolare e ammassare attore due film attualmente in proiezione nelle sale cinematografiche... «Fare il mestiere di attore non lo amo neanche molto...»

Questo lavoro mi piace. Sei come un fanciullo. Mi piace vivere in un mondo di fiabe. Ti piace che te lo raccontino e tu te racconti. Sali sul pulviscino e dai vita alla fiaba. In tutti i mondi diversi. Giri il mondo e scopri tante cose. La fantasia che reputo la cosa più importante del mondo galoppa all'infinito. Si ho avuto la fortuna di scegliere sempre anche se a volte ti devi accontentare del meno peggio. Un successo dietro l'altro ed una delusione bruciante. Film di Wertmuller. Mi ero davvero innamorato del personaggio dell'anarchico che torna in Italia per uccidere Mussolini. Lo sentivo come un sognatore o poeta. I critici in vece massacrarono il film e per

L'indimenticabile interprete della felice stagione negli anni Sessanta degli sceneggiati tv - ricorda Davide Copperfield - va giù duro sulla televisione un mezzo straordinario ma usato malissimo. Accendi e vedi che tutti si parlano addosso sproloquano su tutto e fanno finta che le loro banalità sono anche interessanti. Tutti protagonisti meglio degli attori. Alla fine ti chiedi se hai visto la realtà o la fiction. L'informazione o lo spettacolo. Odio questa televisione perché è priva di misura e di stile. Il cinema? Vedo i film in videocassetta o quando il doppio o Al cinema non vado mai perché non mi fanno fumare. Fumo di tutto mi piace il gesto il fumo la cenere e soprattutto non voglio assolutamente strimare. Comincio pure a scoccarmi di dove guardare sempre intorno quando sto per accendermi una sigaretta.

L'idea di un animalista convinto: un servizio taxi per accompagnare cani e gatti feriti dal veterinario. Oscar, il Robin Hood delle gattare milanesi

Giacomo Ferrara milanese originario di Gela ha avuto un'idea: creare un servizio-taxi per animalisti sfortunati. Lo ha chiamato «Servizio Oscar» dal nome di un gatto. Il primo ad essere soccorso. Ha acquistato un furgoncino ha superato le difficoltà burocratiche del caso e si è lanciato come accompagnatore di cani e gatti dal veterinario. Il Robin Hood delle gattare si rifiuta però di trasportare pitoni, giaguan e altri animali esotici.

ottenendo una speciale assicurazione per i trasportati. Inquadramento fiscale il blocco per le nevute ecc. Oscar si è lanciato come accompagnatore di cani e gatti dal veterinario in pensione dal tolettatore e così via. Per motivi etici si rifiuta di trasportare pitoni, giaguan e altri animali esotici. Porta gli animali dove serve e li accompagna a casa senza che il loro padrone debba perdere una mezza giornata di lavoro. Per non parlare delle tante donne che ancora oggi non hanno la patente o non possono disporre dell'automobile. Sembra un'idea in somma la tipica professione della società del benessere. Nello stesso tempo Giacomo Ferrara vegetariano e animalista come moglie e figlia non ha rinunciato all'impegno. Ovesto il soccorso ai randagli abbandonati ai feriti. Ma via via si è specializzato in gatti randagi e dunque in gattare. In rapporto all'applicazione della legge 281

«Ci servivano soldi per i figli». Poliziotto e moglie su rivista porno

Un commissario modello della polizia polacca Krzysztof W... la sua bella moglie si sono fatti fotografare nudi mentre facevano l'amore a letto da una rivista porno per alleviare con il compenso ottenuto le spese familiari per il mantenimento dei tre figli. La situazione economica in Polonia hanno sostenuto non consentendo certo di allevare e far studiare i ragazzi con il misero stipendio di poliziotto. Il funzionario è stato costretto a lasciare il servizio in seguito a una ondata di proteste da parte dei colleghi e dei dirigenti della polizia. Krzysztof W... e sua moglie sono apparsi in pose da film erotici su un quotidiano e un supplemento di una rivista porno.

ANNA MANNUCCI. Oscar a Milano e il taxista per gli animali. In realtà si chiama Giacomo Ferrara...

Non finziò il Pci-Pds Belluno, i giudici prosciogliono Ilario Venturoli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prosciolto: perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. Dunque, su Ilario Venturoli, ex sindaco di Longarone, non pesa più l'accusa di aver finanziato illecitamente il Pci-Pds. Questa la decisione presa giovedì mattina dalla giudice per le indagini preliminari Antonella Coniglio, su richiesta della procura di Belluno. Insomma: è stata proprio la pubblica accusa a chiedere il proscioglimento. Si sgonfia, così, il cosiddetto scandalo dei "portaborse".

La richiesta della procura di Belluno e la decisione della gip sembrano indebolire l'inchiesta del pubblico ministero Carlo Nordio. Le accuse contro Venturoli, infatti, costituiscono il filone bellunese delle più vaste indagini che il sostituto procuratore veneziano sta conducendo su presunti finanziamenti illeciti al Pci, e sui rapporti tra Botteghe Oscure e le Coop.

Venturoli era stato coinvolto nell'inchiesta in quanto presidente dell'associazione Ascopea. Secondo l'ipotesi accusatoria iniziale, Venturoli aveva finanziato illecitamente la Federazione provinciale di Belluno del Pci-Pds: trentasei milioni l'anno, nel periodo compreso tra il 1988 e il 1992. Come? L'Ascopea riceveva quei soldi da Roma, dal gruppo parlamentare del Pci-Pds, e li girava alla Federazione. Finanziamenti che, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, non sarebbero stati ufficialmente dall'assemblea dell'associazione e non sarebbero stati inseriti nel bilancio. La giudice per le indagini preliminari, lette le carte, ha accolto la richiesta di proscioglimento avanzata dal sostituto procuratore Carlo Nordio. Il motivo? Il fatto non è previsto dalla legge come reato. Cioè, niente di illecito. Tra l'altro, l'Ascopea non è una società, ma un'associazione. E non vale, dunque, l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 7 della legge 195 del 1974.

Le accuse, nei confronti di Venturoli, erano due. Archiviata la prima, l'ex sindaco di Longarone è stato rinviato a giudizio per il secondo capo d'imputazione: omessa dichiarazione dei redditi, in qualità di rappresentante legale dell'Ascopea, per una somma complessiva di 225 milioni. La prima udienza del processo si terrà il 21 marzo 1997.

L'archiviazione dell'inchiesta sui presunti finanziamenti illeciti da ragione al Pci-Pds, che aveva sempre respinto le accuse, in una nota della segreteria regionale legge: «Senza i clamori compiaciuti di allora, esattamente due anni dopo il presunto scandalo sui cosiddetti "portaborse" e sulle feste dell'Unità del Veneto, si fa strada la verità e proprio ad opera della magistratura veneta. Trattasi della vicenda che vide indagati i segretari delle Federazioni venete del Pci-Pds e il tesoriere nazionale, onorevole Stefanini, per "finanziamento illecito del partito e ricettazione" nonché i presidenti delle associazioni provinciali che gestivano i fondi pubblici assegnati ai parlamentari per la loro attività politica e culturale per "truffa". Ora la procura di Belluno, alla quale spettava il completamento dell'indagine, ha chiesto e ottenuto dal gip il pieno proscioglimento di Venturoli».

E ancora: «Senza nemmeno arrivare al processo, ogni accusa è venuta a cadere, ristabilendo la piena onorabilità delle persone coinvolte e l'altrettanto piena legittimità della gestione politica ed economica delle attività del Pci, prima e del Pds poi, e dei suoi dirigenti e parlamentari».

MILANO. Sul caso autoparco scoppia una guerra incrociata: dopo il derby che ha messo di fronte due procure, Firenze e Milano, adesso sono due avvocati a scontrarsi con denunce incrociate: da una parte Lodovico Isolabella, difensore del vicequestore Carlo Jaccovelli assolto dieci giorni fa dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, dall'altra l'onnipotente (quando si parla di veleni e di misteri) Carlo Taormina, legale del generale della Guardia di finanza Giuseppe Cerciello, che ieri ha annunciato una querela per diffamazione nei confronti del collega Isolabella.

Cosa c'entra il duo Taormina-Cerciello con la vicenda autoparco? È stato Isolabella, in una lettera inviata al sostituto procuratore Francesco Greco (uno dei pool Mani pulite) in una serie di dichiarazioni rese note su alcuni giornali di ieri, a tirare in ballo il plurinquinto generale delle Fiamme gialle a proposito delle presunte manovre oscure che a suo parere si celerebbero dietro le indagini sull'autoparco milanese della mafia in via Salomone. Soprattutto per quanto riguarda le dichiarazioni del pentito Salvatore Maimone che ha chiamato in causa alcuni



L'imprenditore Giorgio Tradati

Luca Bruno/Ag

L'ex pm intercettato al telefono: «L'arresto di Tradati li ha uniti»

Di Pietro: «Contro di me le forze di Craxi e Berlusconi»

Contro di me si sono unite le forze craxiane e quelle berlusconiane. Parola di Antonio Di Pietro. L'ex magistrato lo disse per telefono, intercettato dalla Digos bresciana, a un giornalista, il giorno in cui, il 23 novembre 1995, si diffuse la notizia della nuova inchiesta sul presunto finanziamento della Fininvest ai craxiani. Di Pietro fa nomi di Previti, Biondi, degli ispettori ministeriali e di Gorini. E dice: «Ho paura che Brescia me la faccia pagare ancora di più».

MARCO BRANDO

MILANO. Un giornalista: «Sai quello che è successo in Italia?»
Antonio Di Pietro: «-Ho saputo qualcosa, ma già la sapevo sta cosa... Era ora, finalmente».
G: «Era ora (risata)».
Di P.: «E no, perché si capiva tutto, non dimenticarti che tutto il mio casale nasce perché, a fine settembre, primi di ottobre dell'anno scorso (1994, ndr), ho blindato Tradati, ho arrestato Tradati».
G: «Sì, infatti».
Di P.: «E lì che sta la chiave di lettura del mio casale. Quando si uniscono le forze berlusconiane con quelle craxiane per farmi fuori è perché dietro Tradati ci stanno i quindici miliardi».
G: «Il senso che adesso ci sono dei guai grossi per Berlusconi, no?»
Di P.: «Enormi immagini...»
Sono le 13,34 del 23 novembre del 1995. La Digos di Brescia, per conto della magistratura bresciana, intercetta, sul cellulare di Antonio

telefonata, l'ex pm di Mani Pulite sostiene che i suoi casini - ovvero l'inizio della raccolta di dossier contro di lui, la successiva inchiesta ministeriale archiviata dopo le sue dimissioni dal pool (6 dicembre 1994) - iniziarono proprio quando arrestò Tradati. Qualcuno capi cosa c'era in ballo e, per usare le sue parole, si unirono "le forze craxiane e quelle berlusconiane" allo scopo di «farlo fuori».

Previti e Gorini

Nella telefonata a un certo punto Antonio Di Pietro torna a parlare della campagna del 1994 contro di lui e dice: «(Staremo - ?) a vedere cosa succede, perché a un certo punto tutti... tutte le minacce e tutte le... le... tutta la porcheria che ha fatto Craxi per due anni... Perché all'improvviso viene raccolta tutta quella gente? Previti, Biondi, ispettori, perché viene raccolta? Quando... viene raccolta? Quando si scriverà tutto? Quando chiedono di scrivere tutto a Gorini (Giancarlo), il finanziere che ha accusato Di Pietro di aver avuto il noto prestito di 100 milioni e altro, ndr). Il quattro ottobre (del 1994, ndr) dopo l'arresto di Tradati, ndr? Cosa è successo in quei giorni immediatamente precedenti? «Certo...», replica il giornalista. Di Pietro: «Capisci? Nessuno gli dava retta a quel putridume...». Giornalista: «Adesso si spiega tutto...». Di Pietro: «Eh adesso comincio a capirlo anch'io... Adesso posso parlarlo».

Antonio Di Pietro, usando toni meno vivaci, espresse questa sua teoria anche ai pm di Brescia Silvio Bonfigli e Fabio Salomone, nell'interrogatorio del 29 novembre 1995, sei giorni dopo quella telefonata (L'Unità ne ha parlato il 16 gennaio scorso, nell'articolo intitolato "Quella pista portava a Berlusconi"). Però dalla lettura del verbale della telefonata emerge che Di Pietro forse era già parzialmente al corrente dei nuovi sviluppi dell'inchiesta milanese («Già la sapevo sta cosa», dice al giornalista). S'incontra più avanti un altro riferimento ad una sorta di consapevolezza. Il giornalista gli dice: «Adesso cazzo il leader della destra si trova così nei guai (risata)». Risposta di Di Pietro: «(Risata) Perché... per questo l'altro ieri sono stato a... sono stato mezza giornata al Palazzo di Giustizia».

Me lo faranno pagare

Comunque Antonio Di Pietro non si limitò a parlare solo col giornalista. Tra le intercettazioni ce n'è un'altra, registrata tre ore dopo quella citata. Di Pietro parla di Tradati con Elio Veltri, il suo "portavoce": «È quello che fatto scatenare l'accordo Berlusconi-Craxi, per farmi fuori. E poi esprime a Veltri una preoccupazione: «Ho paura che a sto punto... Brescia me la faccia pagare ancora di più». Un chiaro riferimento ai pm bresciani. E a un clima che non era certo tra i migliori.

Taormina annuncia una querela contro Isolabella: «Ha diffamato Cerciello»

Autoparco, è guerra anche tra i legali

La vicenda dell'autoparco milanese della mafia continua a suscitare polemiche: ieri l'avvocato Taormina ha annunciato una querela per diffamazione contro il suo collega Isolabella, difensore del vicequestore Carlo Jaccovelli, perché avrebbe diffamato il generale Cerciello. Isolabella aveva presentato denuncia contro i magistrati fiorentini e in una lettera aveva ipotizzato una manovra di delegittimazione contro la Procura di Milano.

GIAMPIERO ROSSI

polizio i magistrati del capoluogo lombardo. Di Pietro compreso. Per questo, una volta ottenuta l'assoluzione per Jaccovelli, l'avvocato Isolabella ha presentato al ministero di Grazia e Giustizia una denuncia contro il procuratore capo di Firenze Pierluigi Vigna, contro il suo sostituto Giuseppe Nicolosi che partecipò alla prima fase di indagini sull'autoparco, e contro i Cico della Guardia di finanza fiorentina. Secondo il legale quegli uffici giudiziari avrebbero abusato dei loro

privano l'autoparco. Su tale base gli inquirenti fiorentini hanno sferzato l'attacco contro Milano. E per vincere la loro miserabile battaglia hanno manipolato le prove. Tutto è documentato, le uniche i verbali. In un passaggio della missiva, il legale chiama in causa anche il generale Cerciello, che a suo avviso, in un fase precedente delle indagini, quando la questura di Milano stava indagando sull'Ortomercato, avrebbe bloccato le indagini della polizia «all'approssimarsi dei santuari». E parlando con i giornalisti precisa: «I poliziotti che indagavano sull'intreccio mafia-tangentisti si sono scontrati con un certo Cerciello. Un'operazione gestita dalle stesse persone che nel 1994 hanno manovrato per far dimettere Di Pietro».

Su questo punto è scattata puntuale, ieri, la reazione dell'avvocato Taormina che annuncia una querela nei confronti del collega, «ove corrisponda al vero la notizia di stampa secondo la quale l'avvocato Isolabella avrebbe inviato una lettera al pm milanese Francesco

Greco, accusando il generale Cerciello di aver abusato del suo ufficio con un presunto quanto inesistente blocco dell'inchiesta sull'autoparco per impedire che essa raggiungesse livelli da santuario. Quindi, secondo Taormina, le affermazioni di Isolabella sarebbero diffamatorie nei confronti di Cerciello.

Da Firenze, intanto, nessuna reazione alla notizia dell'esposto che il difensore di Carlo Jaccovelli ha presentato contro due magistrati della procura. Rientrato in città dopo tre giorni di lavoro in trasferta, il procuratore capo Pierluigi Vigna è rimasto chiuso per tutta la mattinata di ieri nel suo ufficio, evitando di incontrare i giornalisti. Il procuratore si scusa - ha detto uno degli agenti della sua scorta - ma oggi non intende rilasciare alcuna dichiarazione. E lo stesso è valso per il sostituto Giuseppe Nicolosi, che a sua volta non ha voluto commentare in alcun modo i nuovi sviluppi di una vicenda che, fuori dalle aule giudiziarie, continua a seminare dubbi e veleni.

All'immagine che travaglia e s'inchina, allo sguardo che li cerca. Questo mio giorno è per te

CLAUDIO
Sandra
Albano Laziale, 11 febbraio 1996

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

WALTER PIVETTI
ne rinnovano con immutato affetto il caro ricordo, la moglie Maria, la figlia Morenco marito Romeo e il piccolo Daniele. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione al nostro giornale.
Modena, 11 febbraio 1996

Ad un'anno dalla scomparsa di

ANGELINO BENASSAI
la moglie Rita, il figlio Piero con Nina e Sara lo ricordano con infinito affetto e sottoscrivono per il suo giornale.
Empoli, 11 febbraio 1996

In memoria della carissima zia

MARIA
Il nipote Alessandro la ricorda con affetto. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Forlì, 11 febbraio 1996

Nel 3° anniversario della scomparsa di

FRANCO NATALI
la moglie, i figli, la nuora e il nipotino tutti lo ricordano con immutato amore ed affetto rimpianto. Un generoso ringraziamento la famiglia rivolge ai compagni di Fiorentinamente che ricordano con molta stima il loro congiunto.
Firenze, 11 febbraio 1996

Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa di

PIETRO MAROTTA
dirigente della Pci-Cgil e militante del Pci. La famiglia lo ricorda sottoscrivendo per l'Unità, piccolo contributo per il progresso del lavoratore.
Nola, 11 febbraio 1996

In memoria del compagno

PASQUALE CAMPANILE
I compagni sottoscrivono.
Genova, 11 febbraio 1996

11/02/1996
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO PASQUALI
la famiglia lo ricorda ai compagni e amici. Sottoscrive per l'Unità.
Poncarale, 11 febbraio 1996

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

MARCO BENEDETTI
la moglie Elsa lo ricorda ai compagni e agli amici e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Pisa, 11 febbraio 1996

Una specie di autonecrotologia anticipata. È stato scritto il questi inchini dolorosi alla memoria sempre più alta di

MARINKA
e forse anche oggi, millesimocinquantesimo giorno d'izio del trentottesimo mese dell'inguaribile malattia dell'aspetta, il tuo compagno Gianni Toli celebreremo commemorandoti, Marinka mia, proprio tutti gli autonecrotologi dei superstiti d'amore che ancora sognano i progetti comuni degli scomparsi che si ammorisono.
Roma, 11 febbraio 1996

La moglie, i figli, la famiglia tutta ricordano nel quinto anniversario della morte

ALESSANDRO VAIA
comandante gariboldino in Spagna e in Italia, dirigente del Pci e promotore del Partito della Riformazione Comunista. L'espugnamento della vita di uomini come lui farà ancora da guida a quanti sui diversi fronti politici e ideali si uniscono oggi in difesa dei valori della Resistenza, della nostra Costituzione e nella lotta per un vero progresso sociale e civile del nostro paese.
Milano, 11 febbraio 1996

Riconfermo in questo mese gli anniversari della scomparsa del marito.

MICHELE
del padre
LODOVICO
MARINO
e dell'amato
CARLO

l'assassina ucciso da un pazzo della strada, Bruno Schermitz ved. Falco con Odilia e famiglia, Renzo e Marina. Ricordano sempre con profondo dolore. Sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Trieste, 11 febbraio 1996

Ciao presidente. Nel 1° anniversario della morte del compagno

MARCO PIROLA
dirigente partigiano del Movimento operaio e nipoti Adriano e Massimo lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 11 febbraio 1996

È deceduta la compagna

LUIGIA STRADA ved. VARISCO
Lo annuncia la figlia Ornella con la sua famiglia. Partecipano al lutto i cugini Sergio, in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 11 febbraio 1996

Le gravi divisioni in cui si dibatte la sinistra italiana, il travaglio di molti di noi che assistiamo indignati, chi a sinistra, per l'assai compromessa governativa vorrebbe cancellare le differenze di carattere ideale tra destra e sinistra hanno tenuto vivo il ricordo di uomini e comunisti come

ALESSANDRO VAIA
che con la loro passione antifascista e gli ideali democratici hanno dato dignità e speranza a milioni di donne e di uomini italiani. Circolo Comunista Alessandro Vaia. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 11 febbraio 1996

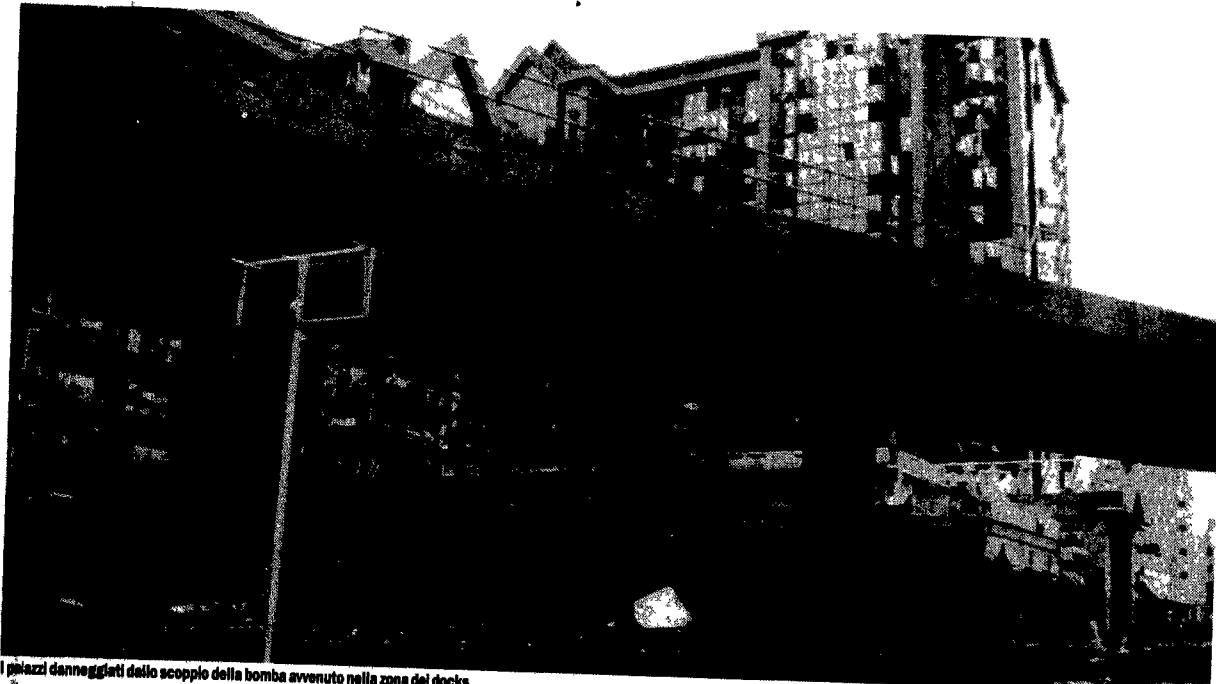
INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le sedute e i lavori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono stati ad essere programmati senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 13 febbraio e SENZA ECCEZIONE AL CUNA a partire dalle sedute antimeridiane di mercoledì 14 febbraio.
Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 14 febbraio, che avrà inizio alle ore 10. Avranno luogo votazioni su: 96-bis, decreti.
I deputati e i senatori dei Gruppi Progressisti della Camera e del Senato sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 14 febbraio, che avrà inizio alle ore 15: avrà luogo una votazione per la selezione di un giudice della Corte Costituzionale.

Sottoscrizione
La Sezione Pds di S. Rigo (Reggio Emilia) ha sottoscritto la somma di lire 1.000.000 a sostegno de l'Unità. Dal ricavato del lavoro dei compagni e delle compagne per la «Festa dell'Unità» - a da quello del tesseraamento la Sezione non ha voluto fare mancare il suo aiuto al nostro quotidiano.

Casa della Cultura
ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica
Le nuove frontiere del lavoro
Incontro per discutere la bozza del documento Pds in preparazione dell'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori
Roma 1/2 marzo 1996
Introduce
Iginio Ariemma
Interventi di:
Giulio Aguiari, Marco Cipriano, Gustavo Ghidini, Fiorella Ghardotti, Giorgio Lunghini, Andrea Margheri, Riccardo Terzi, Sergio Vaica
Milano lunedì 12 febbraio 1996 ore 18
Casa della Cultura, via Borgogna 3
Il documento sarà distribuito prima dell'incontro

ARCICACCIA
SU TELEVIDEO
a pag. 723
ARCICACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00185)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/4080345 oppure 06/4067906

BOMBA DELL'IRA. Stato d'allerta nella capitale. Trovati due morti tra le macerie, un disperso



I piazzali danneggiati dallo scoppio della bomba avvenuto nella zona dei docks

I PROTAGONISTI



Major: la speranza non è tramontata

Il primo ministro britannico John Major ha lasciato ieri aperta la porta ai negoziati di pace sull'Irlanda e ha lanciato un appello all'Ira e al Sinn Fein affinché rinuncino alla lotta armata. «L'Ira e il Sinn Fein - ha chiesto Major - proclamino che la loro campagna di violenza è finita e che non la riprenderanno mai più». Il primo ministro ha accusato i guerriglieri dell'Ira di aver «spietatamente minacciato il desiderio di pace» in Ulster e ha aggiunto: «Non sarà loro permesso di spuntarla». Il primo ministro si è detto deciso ad andare avanti con il processo negoziato e a far sì che la pace in Ulster diventi «permanente». L'altra notte, a poche ore dallo scoppio, il primo ministro britannico John Major e il suo omologo irlandese John Bruton nel corso di un colloquio telefonico si sono dichiarati «decisi a lavorare insieme per ottenere progressi verso la pace».



Adams: colpevole la Gran Bretagna

Gerry Adams, il leader del braccio politico dell'Ira, ha detto di non essere a conoscenza dell'attentato, di «non saperne nulla». «L'Ira - ha detto - decide da sola e mette in pratica da sola le sue decisioni». Nel corso di un'intervista alla tv «Sky News» Adams ha detto che «ritualistiche condanne selettive o ai capi politici non faciliterebbero il suo sforzo di «persuasione presso i responsabili dell'attentato». «Non mi aiuterebbero di una iota e John Major lo sa», ha affermato il presidente del Sinn Fein e ha di nuovo accusato il governo britannico di aver «giocato un gioco ad alto rischio» ostacolando con richieste e proposte inaccettabili ai negoziati multilaterali. Parlando alla radio irlandese «RTE» Adams si è detto convinto che «l'Ira è unita» e che «è sempre preferibile, persino nelle circostanze difficili, che le organizzazioni conservino la loro coesione», ha commentato.

Ulster, ultima chance di pace

Appello di Londra e Dublino: «Trattiamo ancora»

Due morti e un disperso nell'attentato dell'Ira che ha devastato la Docklands di Londra. Adams chiede urgenti colloqui ai governi di Londra e Dublino per accelerare le trattative sui negoziati di pace ed evitare la rottura completa. Major: «La ricerca della pace continua». Il governo di Dublino tiene la porta aperta, ma vuole che l'Ira riconfermi che la tregua è stata riproposta. L'esercito repubblicano rivendica l'attentato. Stato d'allarme a Londra

domani della pubblicazione dei risultati della commissione del senatore americano Mitchell invece di accogliere le raccomandazioni intese a portare unionisti e repubblicani intorno allo stesso tavolo abbandonando come condizione preliminare la resa delle armi da parte dell'Ira, ha ceduto alle pressioni degli unionisti facendo propria la loro proposta di indire nuove elezioni nell'Ulster. David McKitterick sull'*Independent* scrive: «È possibile che l'evento chiave nel ritorno alla violenza risieda nell'annuncio di Major che favoriva elezioni prima dei negoziati. Il commentatore Hugo Young sul *Guardian* (in una speciale edizione in tema perché l'edificio dove si stampa il giornale è stato danneggiato dalla bomba) ha scritto che nell'insieme Major ha dato più prova di persistenza che di coraggio «il consenso di Westminster non gli ha mai dato una garanzia di durata». La sua debole maggioranza lo ha gettato ancora più a fondo tra le braccia degli unionisti. Con maggior forza la stessa opinione è stata espressa da John Hume, leader del partito nordirlandese Sdip (Social Democrat and Labour Party) che conosce intimamente i fattori nel processo di pace essendone stato il primo artefice insieme ad Adams. Hume ha detto che se si

accoglie la richiesta degli unionisti che vogliono delle elezioni nell'Irlanda del Nord per dare un mandato ai partiti da far sedere al tavolo dei negoziati non si ottiene altro che la riconferma della loro schiacciante maggioranza. I protestanti nelle sei contee dell'Ulster sono un milione ed i cattolici repubblicani appena 500.000. Con la stessa matematica si otterrebbe il risultato contrario se invece di votare solo nell'Ulster si votasse sull'intero territorio irlandese.

Alla ricerca di un accordo
Adams ufficialmente ha detto che non sapeva nulla della decisione dell'Ira di mettere fine alla tregua. Ha chiesto urgenti colloqui con Londra e Dublino mentre si

tiene in contatto col presidente Bill Clinton. Major ha risposto che la porta rimane aperta. Il premier irlandese John Bruton ha ribadito la necessità di procedere con urgenza ai colloqui tra le parti alludendo di nuovo alla possibilità di far sedere gli unionisti ed i repubblicani in spazi separate nello stesso edificio per accontentare quelli che non sopportano un faccia a faccia. Il problema è ora complicato dal gelo tra Londra e Dublino. I rapporti si sono incrinati da quando Dublino ha accusato Londra di mettere i bastoni tra le ruote al processo di pace usando la vecchia tattica imperiale del «divide and rule» creando divisioni tra le parti per governare meglio.



Clinton: insieme contro la violenza

Il presidente Bill Clinton ha detto che gli Stati Uniti continueranno i loro sforzi per giungere ad una pace giusta nell'Irlanda del Nord. Il presidente ha detto di aver imparato, nella sua ricerca per la pace in varie aree del mondo, che «le vere differenze non sono tra cattolici e protestanti, israeliani e arabi, ma tra coloro che vogliono convivere pacificamente e quelli che invece vi si oppongono». Il presidente americano ha detto di essere «determinato a fare tutto il possibile per scongiurare i nemici della pace». «Non ci fermeremo finché la pace non sarà stata assicurata», ha aggiunto Clinton, che aveva visitato l'Irlanda del Nord nel dicembre scorso, aveva telefonato subito l'altra sera, appresa la notizia dell'attentato a Londra, sia al premier britannico John Major che a quello irlandese John Bruton rinnovando l'impegno americano a contribuire per giungere ad una pace negoziata e sicura.



Un soldato inglese controlla il quartiere nord di Belfast

In Irlanda del Nord torna l'incubo di una guerra durata 30 anni

Belfast nel buco nero della Storia

Ranconi e odi tornano a percorrere l'Irlanda del Nord. Si chiudono nuovamente i cancelli che dividevano i quartieri cattolici da quelli protestanti. E tutti temono il ritorno della violenza che per 30 anni ha scosso il paese. Da una parte le bombe dell'Ira e dall'altra l'esercito britannico armato di leggi speciali e proiettili di gomma. Una brevissima ricostruzione della «guerra» che ha causato la morte di 3 173 persone e più di 36 500 feriti.

Il governo britannico è al momento del pugno di ferro. Per scongiurare l'Ira e piegare le resistenze dei cattolici Sua Maestà decide l'invio dell'esercito in Irlanda del Nord. 22 mila i soldati sbarcano nell'Ulster. Si calcola che ci sia un soldato per ogni 4 cattolici di sesso maschile di età compresa tra i 16 ed i 44 anni. Vengono approvate delle leggi speciali. Alla legge d'emergenza del 1922 che conferisce poteri straordinari alla polizia si affianca nel 1971 la reintroduzione dell'internamento. Poi nel 1973 viene approvato l'Emergency Provision Act (Epa). Il fermo di polizia è portato a 72 ore. Vengono introdotte le District Courts cioè dei tribunali senza giuria presiedute da un solo giudice che accettano come prova di colpevolezza l'autoaccusa o la testimonianza non comprovata di soldati o polizia. Gli agenti vengono dotati di proiettili di gomma.

Sunday, Bloody Sunday. Il primo battaglione paracadutisti britannico spara a freddo su una manifestazione cattolica non autorizzata. È il 13 gennaio del 1972. Tre dici giovani sui venti anni rimangono uccisi. Un giornalista della Bbc racconta di avere visto due ci-

vili abbattuti a colpi di fucile e di essere scampato alla morte per miracolo. Il massacro sarà ricordato come la «Domenica del sangue». Il divano fra popolazione cattolica e forze dell'ordine diventa incolmabile. Per vendicare la «Bloody Sunday» l'Ira semina 21 bombe nella parte protestante della città di Belfast. Il bilancio è tragico: 11 morti e 130 feriti. Per i protestanti è il mezzo della stagione del terrore. Per la morte nascono gli squadroni della morte: milizie protestanti che compiono incursioni mortali nei quartieri cattolici. I guerriglieri dell'Ira semmano la morte anche in Inghilterra. Nel 1974 a Birmingham due bar esplodono 20 morti.

Shoot to kill. L'Ira del governo britannico si abbatte sui quartieri cattolici dell'Irlanda del Nord dove la popolazione è chiaramente complice dei terroristi. Nelle sedi del Sinn Fein il partito nazionalista considerato il braccio politico dell'Ira vengono appesi i nomi dei combattenti dell'Ira morti in azione. Per molti cattolici sono degli eroi. I reparti speciali dell'esercito britannico cominciano perquisizioni a tappeto nelle case cattolice. Vengono denunciate abusi e torture da parte della polizia. Nel

novembre del 1974 entra in vigore il «Prevention Terrorism Act» che legalizza il fermo di polizia per sette giorni. «Non so cosa cercassero - racconta una donna cattolica - avevano le facce annerite come nei film. Non si sono identificati. Sono rimasti qui sei ore. Hanno bucat i muri, divelto i pavimenti. Scattavano fotografie in continuazione. Abbiamo paura perché poi i loro dossier finiscono nelle mani degli squadroni della morte protestanti. Il comportamento della polizia e dell'esercito britannico sarà più volte condannato da Amnesty International. Sotto accusa in particolare la politica dello Shoot to kill (sparare per uccidere) prati-

cata secondo numerose denunce dalle forze di sicurezza. Soltanto con i proiettili di gomma e di plastica la polizia ha ucciso 14 persone e ne ha ferite centinaia. Terribile anche la situazione nelle prigioni. Il 5 maggio del 1981 muore in carcere Bobby Sands dopo 66 giorni di sciopero della fame attuato per protestare contro l'abolizione dello status di prigioniero politico.

L'odio dell'Ira. 1979 in un solo giorno i terroristi uccidono Lord Mountbatten ex vice re d'India e 18 soldati. Da allora gli attentati compiuti dai guerriglieri nazionalisti si intensificano senza tregua. A Brighton il 12 ottobre 1984 una bomba scoppia nel Grand Hotel

MONICA RICCI-SARGENTINI
I cancelli di ferro pesanti adornati dal filo spinato si sono richiusi in Irlanda del Nord. Anche quello più simbolico di Lanarkway chiamato il muro di Berlino di Belfast. Oggi cattolici ed i protestanti si sono ripiegati nuovamente divisi. La storia per loro è ricominciata da capo. Hanno rivisto gli agenti della Ruc (la temibile polizia nordirlandese) pattugliare le strade con i mitra spianati. È la memoria di ognuno è corsa a quegli eventi cruenti ed indimenticabili che hanno costato questi ultimi trent'anni.

La merce per i diritti civili. Fine anni sessanta i cattolici dell'Ulster provincia britannica in terra irlandese si ribellano. Sono una minoranza circa il 40% della popolazione. Una minoranza povera che vive nei quartieri peggiori con alto tasso di disoccupazione. Iniziano le marce e i diritti civili. La tensione sale a livelli inauditi. Nell'ottobre del 1968 un corteo di dimostranti viene attaccato dalla Ruc. Il 12 agosto del 1969 a Londonderry la città a maggioranza cattolica la marcia orangista dei protestanti passa per le strade di Bogside il ghetto cattolico. Ne nascono degli scontri violenti. La polizia usa mezzi blindati e gas tossici per espugnare il ghetto difeso dai cattolici. Un centinaio i feriti.

Leggi speciali ed esercito. Per

ELEZIONI. Nove candidati in lizza ma solo Powell (che non c'è) potrebbe battere il presidente

Robert Dole



A luglio compirà 73 anni. È presidente del senato repubblicano. Ha già corso due volte per le primarie contro Reagan e contro Bush. Sempre sconfitto. Nel '76 fu candidato alla vicepresidenza con Gerald Ford. Battuto da Carter e Mondale. Da ragazzo ha combattuto nella seconda guerra mondiale. Fu ferito gravemente in Italia, nel corso di una battaglia sugli Appennini, vicino a Bologna. Politicamente è un moderato.

Malcolm Forbes



Ha 48 anni. È un editore ricchissimo. Il mensile «Fortune» ha stimato in 800 milioni di dollari il suo reddito annuale, circa 750 miliardi in lire. A differenza di Ross Perot non è un «self made man». Ha ereditato tutto da suo padre. Propone la «flat tax» (cioè la tassa uguale per tutti, ricchi e poveri). Però non piace ai reazionari perché è abbastanza aperto sui temi del costume. Non ha mai fatto politica prima d'ora.

Gli «outsider»

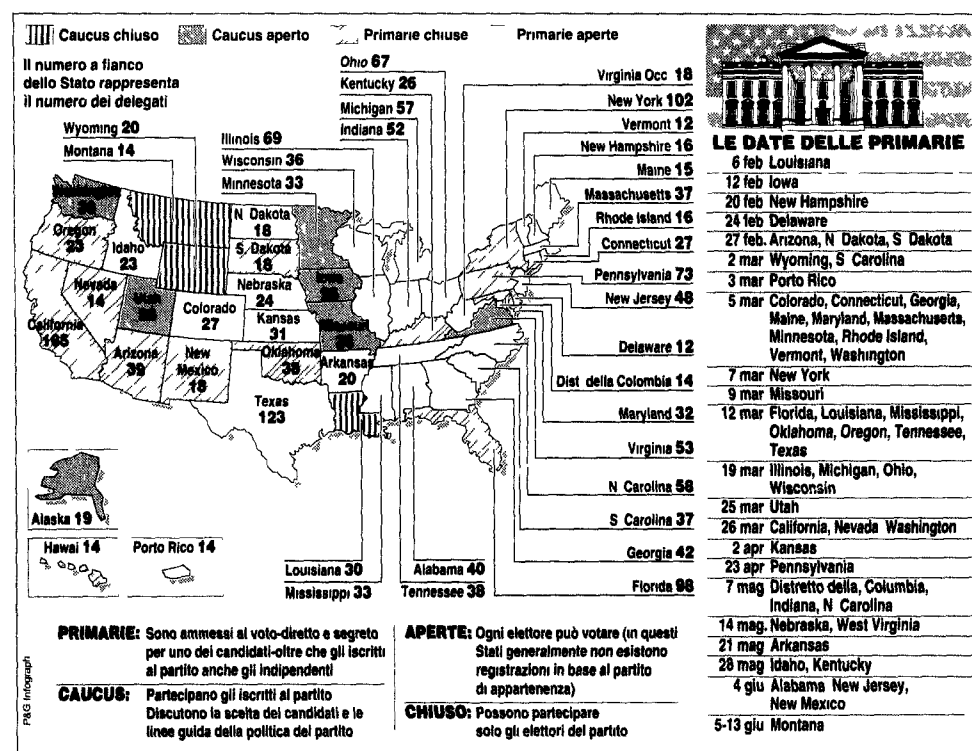


Gli «outsider». Il guida Lamar Alexander (nella foto), cinquantenne ex governatore moderato del Tennessee. Alexander è un repubblicano aperto. Specie sui temi di costume. È odiato dai fondamentalisti cristiani. Altro outsider è Phil Gramm. Ha una buona macchina organizzativa ma non ha carisma. È un repubblicano di centro. Gli altri candidati (senza speranza) sono Bob Doman, Dick Lugar, Morry Taylor e Alan Keyes (unico candidato nero).

Pat Buchanan



Ha 55 anni. Ha fatto il giornalista, il commentatore televisivo, il consigliere di Nixon, Ford e Reagan. Nel 1991 ha deciso di affidare Bush alle primarie. È stato sconfitto ma ha avuto un buon risultato. Si è ritirato solo dopo essere ben piazzato in 33 Stati su 52. È un reazionario. Contro il libero commercio, e l'immigrazione. Lo sostiene il Ku Klux Klan. Ha vinto pochi giorni fa l'antipasto elettorale, cioè il Caucus della Louisiana.



Guida minima al voto americano

NEW YORK In America i partiti nazionali sono solo due: il partito repubblicano e il partito democratico. Il partito repubblicano rappresenta la destra, il partito democratico la sinistra. Il Presidente degli Stati Uniti che è anche il capo del governo viene eletto una volta ogni quattro anni con il voto popolare. Può essere eletto noi più di due volte. Deve essere nato in America e deve avere vissuto negli Stati Uniti almeno 14 anni. Il sistema di elezione è complesso e molto lungo. Chiunque può presentarsi candidato alla Presidenza. È sufficiente raccogliere un certo numero di firme in ciascuno Stato (ma è anche possibile presentarsi solo in alcuni Stati). Tuttavia nessun candidato indipendente è stato mai eletto Presidente degli Stati Uniti. I candidati dei due partiti nazionali vengono invece designati dai rispettivi partiti dopo una lunga consultazione elettorale dei propri sostenitori in primarie.

Le primarie. Iniziano a febbraio e si concludono in giugno. Leggono circa 2000 delegati ciascuna. I delegati - che hanno già dichiarato il loro appoggio a uno dei candidati in gara - in agosto parteciperanno alle convention (congressi) dei due partiti. Le Convention designano il candidato alla Presidenza. Le primarie si svolgono nei 51 Stati e nel distretto di Washington. Possono votare tutti gli elettori registrati negli elenchi del partito. La registrazione a un partito è una sorta di iscrizione ma molto più ufficiale perché certificata dallo Stato. Tutti i cittadini americani che intendono partecipare alle elezioni devono registrarsi e pagare una tassa. Possono registrarsi come repubblicani come democratici o come indipendenti. In alcuni Stati alle primarie sono ammessi anche gli elettori indipendenti. Il numero dei delegati che vengono eletti nelle primarie di ciascuno Stato è direttamente proporzionale al numero degli elettori del partito. Naturalmente a decidere le primarie sono generalmente gli Stati più popolosi: California, Texas, Stato di New York, Florida, Pennsylvania, Illinois. In genere le primarie importanti sono quelle del partito che deve designare lo sfidante al Presidente in carica. Nel partito al quale appartiene il Presidente (sempre che non abbia già svolto i due mandati e sia quindi costretto al ritiro) le primarie sono formalmente la nomina del presidente uscente e sicura.

Destra a caccia dell'anti-Clinton. Parte dall'Iowa la lunga corsa delle primarie

Inizia la corsa alla nomination repubblicana. Domani caucus in Iowa. Poi dal 20 febbraio le primarie. I repubblicani dovranno scegliere l'uomo che sfiderà Clinton in novembre. I candidati sono nove, però al momento solo Bob Dole e Steve Forbes sembrano avere possibilità di successo. I sondaggi danno Dole in vantaggio in Iowa e Forbes in New Hampshire. Ma solo il generale Colin Powell che ha già rinunciato a candidarsi potrebbe battere Clinton.

che questa organizzazione - non rappresenta la maggioranza dei cristiani ma solo i suoi iscritti. Potrebbe essere un errore fatale dettato dall'inesperienza politica di Forbes perché se la Coalizione decidesse davvero di fare guerra aperta a Forbes le sue separanze di elezione si ridurrebbero ai minimi termini.

La lotta tra Dole e Forbes sarà interessante anche per un altro motivo. Forbes è infinitamente più potente del rivale sul piano economico. È in grado di fare una campagna faraonica e di usare selvaggiamente la Tv. Dole ha in mano il partito. E usa i vecchi metodi della politica per la sua battaglia. Len Forbes lo ha accusato di aver fatto fare ai suoi supporter migliaia di telefonate agli elettori repubblicani del Iowa. Cioè di averli contattati uno ad uno per chiedere il voto e parlare male di Forbes. Ed era vero (anche se non si capisce dove sia il delitto). Alla fine risulterà più forte la ricchezza di Forbes o l'organizzazione di Dole?

Scontenti. Tra i due potrebbe inserirsi Pat Buchanan che è un reazionario quasi fascista. Lo appoggiano i razzisti e anche lui come Dole ha il sostegno della Coalizione cristiana. Buchanan - come pure Forbes - raccoglieva soprattutto i voti degli scontenti. Cioè dei repubblicani che non amano l'apparato del partito. Di fatto potrebbe risultare un alleato opportuno di Dole.

di fare il presidente degli Stati Uniti davvero? Voi pensate che abbia più possibilità Dole o Forbes? Alexander ha attaccato Dole rovesciando lo stesso argomento. Ha detto: Avete visto il confronto televisivo tra Clinton e Dole un mese fa? Dole è stato stracciato. I repubblicani hanno bisogno di un candidato in grado di reggere la sfida con Clinton. Non è Dole questo candidato. E non è neppure lo spero Forbes. Phil Gramm invece è andato a pranzo con Charlton Heston e poi ha detto che lui non crede ai sondaggi e quindi spera di vincere anche se i sondaggi lo danno in qualche posizione.

Iowa è uno Stato piccolo e piuttosto conservatore. Si trova nel Midwest abbastanza a nord, vicino all'Illinois. Era una zona di indiani. Da qui partirono i Sioux prima di trasferirsi in Dakota. Ha due milioni e 800 mila abitanti. Quasi tutti bianchi. I neri sono solo il 2 per cento. Il reddito medio è piuttosto alto: oltre 30 mila dollari all'anno, cioè 2 o 3 mila dollari sopra la media nazionale. I partecipanti al caucus repubblicano sono per il 60 per cento maschi e per il 40 per cento femmine. Il loro reddito medio è di oltre 40 mila dollari. La loro età è abbastanza avanzata: in media 51 anni contro i 35 che sono l'età media dello Stato. Il 90 per cento di loro si definisce decisamente di destra. Il 28 per cento di centro e il 17 dice di essere liberal. Il restante 5 e mezzo non risponde alla domanda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

Il trend

Nonostante un forte ridimensionamento politico subito nell'ultimo mese, Bob Dole è ancora il favorito. Steve Forbes sta rimontando molte posizioni, ma i sondaggi dicono che è staccato e qualcuno addirittura sostiene che si è fermato al suo trend favorevole. Quella che una volta si chiamava l'onda lunga. La vigilia del voto in Iowa è stata pessima per Forbes. I leader della Coalizione cristiana hanno detto che appoggeranno Dole e che a loro Forbes non piace. La Coalizione cristiana è una organizzazione potentissima che controlla una notevole porzione dell'elettorato repubblicano. È molto difficile ottenere la nomination senza l'appoggio della Coalizione. Oltre tutto, len Forbes ha commesso un'impudenza politica: fuono per la notizia che la Coalizione confermava l'appoggio a Dole. La ha attaccata frontalmente e ha detto

I fondamentalisti della «Christian Coalition» controllano un terzo dei voti repubblicani. Gli ultra cattolici scelgono Dole

Sulla falsariga del «Contratto con l'America» di Newt Gingrich la scorsa primavera presentò i suoi dieci comandamenti: abolizione della legge sull'aborto, condanna dell'omosessualità, preghiera obbligatoria nelle scuole, via l'educazione sessuale dal curriculum scolastico, la s'oppressione di radio e televisioni pubbliche e così via. Sui dieci comandamenti tutti le organizzazioni super conservatrici come la Family Association, Traditional Values Coalition, National Right Life Committee, Concerned Women for America. E diede ai politici cento giorni di tempo per schierarsi. Ma dal momento che non è uno stupido, Ralph Reed non pensa di fatto di appoggiare in queste primarie i candidati repubblicani più vicini al suo programma sociale. Pat Buchanan e Phil Gramm. Eliminati rapidamente dalla gara il miliardario Forbes (appeso alle pareti di casa sua c'è un quadro di Mapplethorpe orrore). Ralph sta spostando i suoi adepti verso il serafico mite soldato Bob Dole. Lo seguono i cristiani fondamentalisti? In una tarda serata a Des Moines si svolgeva un rally della destra cristiana. Ed è da lì che dovrebbe uscire la nomination fondamentalista. Sono molti quelli che scommettono su Dole. In South Carolina dove le primarie sono fissate per il prossimo 3 marzo la Coalizione Cristiana è compatta per Dole. Altro e si prevedono problemi per Reed. Come nello stesso Iowa, dove il cuore della base batte per Buchanan.

Il salto che Reed vuol far con



Ralph Reed

piere all'organizzazione e dalla rivoluzione all'establishment. Ma atida del fatto che Dole è debole sui temi carni fondamentalisti e un dato sociale da tener presente: l'elettorato superconservatore è composto per lo più da operai e piccolo borghesi che se attribuiscono alla disgregazione della famiglia la colpa del loro impoverimento non sono così ciechi da considerare a loro favorevole il programma economico di Dole. manca di elementi populistici presenti in molti programmi di Buchanan e Gramm.

Un cavillo giuridico impedisce a Clinton il veto

L'esercito Usa epura i sieropositivi

Bill Clinton, firmando la legge che finanzia la normale amministrazione dell'esercito, ha chiesto al ministro della Giustizia di non difendere la costituzionalità di una delle sue norme. La norma chiede il licenziamento dei sieropositivi da ogni ufficio del dipartimento della Difesa. Il gesto del presidente ha un precedente illustre: Delano Roosevelt fece la stessa cosa nel '43, la legge sullo sforzo bellico prevedeva il licenziamento di tre impiegati «soversivi».

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Non poteva mettere il veto. La legge, firmata ieri da Clinton, è semplicemente il budget annuale della difesa: 265 mila miliardi di dollari con i quali, tra l'altro, si finanzierà l'aumento del 2,4 per cento sugli stipendi dei militari americani. Non firmarla avrebbe significato paralizzare la complessa macchina militare degli Stati Uniti. Ma nella legge passata al Congresso nella sua versione approvata dalla Camera, è prevista una clausola che Clinton definisce «discriminatoria, punitiva e ipocritica». La clausola obbliga il dipartimento della difesa a licenziare tutti i sieropositivi in forze nei vari settori e dipartimenti sia che si tratti di soldati che di impiegati. «La gente che vive con l'Hiv può e deve condurre una vita normale e produttiva», ha dichiarato ieri Bill Clinton - parliamo di persone che mantengono una famiglia e che contribuiscono al bene del nostro Paese. Uomini e donne sieropositivi che sono pronti a servire l'America. Uomini e donne che hanno bisogno del nostro aiuto mentre questa norma intende punirli con l'odio e l'esclusione dalla vita pubblica». Clinton ha poi incaricato il ministro della difesa, Frank Rumsfeld, di non difendere la costituzionalità della clausola nei vari esami che ogni legge deve superare per diventare effettiva. Ed ha fatto un appello al Congresso perché si affretti a riformulare la legge di finanzia-

mento della difesa, senza norme discriminatorie. Ma l'amministrazione governativa ha dovuto precisare che nonostante il parere del presidente, se la legge passerà il vaglio della costituzionalità, il dipartimento della difesa sarà obbligato ad applicare la norma e a licenziare i sieropositivi entro i sei mesi «concessi» dalla norma. Il consigliere della Casa Bianca, Jack Quinn, ha precisato che la difesa aspetterà fino all'ultimo minuto per rimuovere i sieropositivi in organico e nel frattempo, se non altro, si cercheranno soluzioni assistenziali per i licenziati. Si tratta di 1049 persone su un organico di un milione e cinquecentomila. La clausola, è farina del sacco del deputato repubblicano californiano Bob Dornan che ha replicato alla dichiarazione di Clinton: «Bill Clinton continua ad ignorare le necessità dell'esercito per compiacere i desideri di una minoranza che chiaramente lo appoggia elettorale. I sieropositivi sono una minaccia per le nostre organizzazioni militari». Molte associazioni pro Aids naturalmente hanno invece espresso riconoscenza al presidente: «Il suo è stato un passo verso la giustizia», ha dichiarato Kim Mills, portavoce della «Human Rights Campaign» - e dimostra che questa amministrazione è impegnata a far rispettare i diritti di tutti i cittadini americani». Clinton, che nelle pre-

Bosnia, smentita della Croce rossa su musulmani ai lavori forzati

Non è da escludere che i serbo-bosniaci obblighino ancora alcuni musulmani e croati a lavorare per loro, ma la maggior parte dei civili sottoposti a questa forma di costrizione sono stati rimessi in libertà. Smentendo quanto riportato da alcuni giornali, la portavoce del comitato internazionale della Croce rossa a Sarajevo, Anne-Sophie Bonfeldt, ha dichiarato che l'organizzazione umanitaria non ha notizia di programmi di lavoro forzato attuati in tempi recenti. Bonfeldt ha ricordato che durante la guerra diverse centinaia di musulmani e croati residenti nelle zone controllate dai serbi sono stati obbligati a lavorare per i serbi, ma ha anche fatto presente che molti potevano andare a dormire a casa e altri vi tornavano per il fine settimana. Questo significa, ha sottolineato la portavoce, che non si trattava di schiavitù.

sidenziali del '92 fu appoggiato dalla lobby degli omosessuali, appena entrato in carica fece abolire il regolamento militare che escludeva i gay dall'esercito. Il Congresso, mitigandolo, lo reintrodusse. Attualmente l'esercito americano consente ai sieropositivi una normale carriera escludendoli solo dal servizio in missioni all'estero; provvedere ai controlli periodici obbligatori per chi ha l'Hiv sarebbe difficile in quei casi. Clinton, dopo aver a lungo parlato con i massimi vertici del Pentagono, ha spiegato che il suo gesto ha un precedente illustre e di successo: Franklin Delano Roosevelt firmò nel '43 la legge di spesa straordinaria per lo sforzo bellico ma rifiutò di difendere la costituzionalità della norma che toglieva il salario a tre impiegati dell'amministrazione considerati dei «soversivi».



Interviene l'esercito russo. Forse un morto negli scontri

Sgombrata la piazza di Groznyj

GROZNYJ. I separatisti ceceni che da oltre una settimana manifestavano a Groznyj per il ritiro delle truppe russe e per le dimissioni del governo filorusso ieri sera hanno cominciato ad abbandonare la piazza del palazzo presidenziale. I dimostranti, secondo l'agenzia Itar-Tass, avevano cominciato a salire sugli autobus predisposti dalle forze federali per il loro allontanamento. La decisione di porre fine alla manifestazione è venuta dopo alcuni negoziati con il ministero degli Interni russo. Non è chiaro, tuttavia, se qualche gruppo di «irriducibili» continuerà a presidiare le rovine del palazzo presidenziale, che sono tappezzate dalle immagini del leader separatista Dudaev e dalla bandiera secessionista. La piazza, comunque, è illuminata dai bengala lanciati dalle truppe di Mosca.

Nelle ore precedenti s'era registrata, invece, una grande tensione. In mattinata, dopo i tre morti dell'altro giorno, i militari russi avevano sparato in aria per bloccare la piazza mentre un elicottero lanciava migliaia di volantini con l'invito a cessare ogni protesta e a tornare ordinatamente a casa. Ma, secondo notizie non controllate, ci sarebbero state delle vittime anche ieri, forse un uomo e una donna. Le forze russe hanno, comunque, mantenuto la parola: non sono intervenute pesantemente neanche nei momenti di peggiore tensione e hanno lasciato agli agenti ceceni del governo filorusso di Dokuzajev il compito di affrontare il risentimento della gente. Del resto, lo stesso presidente russo Boris Elsin ha ammesso che le sue speranze di venire rieletto, ammesso che si ricandidi, sono legate ad una soluzione pacifica e a breve termine del conflitto ceceno.

Concluso l'iter A Sarajevo l'ambasciata italiana

ROMA. La polemica aperta qualche giorno fa sul fatto che l'Italia non avesse una sua ambasciata a Sarajevo, può essere ora accantonata. Da ieri, infatti, l'Italia ha un'ambasciata in Bosnia: il consiglio dei ministri dell'altro ieri ha concluso l'iter amministrativo trasformando la delegazione speciale in Bosnia-Erzegovina in ambasciata d'Italia. Il nostro paese, dunque, dispone ora anche sul piano formale - dice la Farnesina in un comunicato - a Sarajevo di una struttura rispondente alla qualità dei rapporti che intercorrono tra i due Paesi. L'Italia riconobbe la Bosnia il 10 aprile 1992, quando l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in accordo con la Farnesina, inviò al suo collega bosniaco Alija Izetbegovic una lettera nella quale comunicava ufficialmente l'avvenuto riconoscimento. La decisione di stabilire relazioni diplomatiche fra i due paesi fu concordata il primo febbraio del 1993 e fu annunciata dal ministro degli Esteri Emilio Colombo, dopo un colloquio, a Bruxelles, con il capo della diplomazia bosniaca Haris Silajdzic. La guida della delegazione diplomatica speciale fu affidata a Vittorio Pannofino. La struttura della delegazione è stata rafforzata lo scorso ottobre, proprio in vista della sua trasformazione in ambasciata, avvenuta l'altro ieri. Pannofino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe dal gennaio 1985, è nato il 23 gennaio 1934 a Napoli, dove si è laureato in giurisprudenza nel 1956. Ha prestato servizio, con diversi incarichi, in varie sedi all'estero. Tra queste: Mogadiscio, Praga, New Delhi. È stato ambasciatore a Santo Domingo dal gennaio 1980, per poi rientrare a Roma, nel dicembre 1984, alla direzione generale affari economici. Nel 1987 è stato nominato alla rappresentanza diplomatica permanente presso le organizzazioni internazionali di Vienna. La delegazione diplomatica speciale è stata rafforzata nell'ottobre scorso con l'invio a Sarajevo di Michael Giffone, 29 anni, che aveva lavorato in precedenza al servizio stampa e informazione della Farnesina.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 29 FEBBRAIO, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

FINO AL 29 FEBBRAIO, FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI A TASSO ZERO.

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIÙ PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 1.3:

• Prezzo di listino:	L. 23.450.000	• Numero rate:	20
• Anticipo:	L. 9.450.000	• Importo della rata:	L. 700.000
• Importo da finanziare:	L. 14.000.000	• Spese di apertura pratica:	L. 250.000
• Durata:	20 mesi	• T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27%	

Salvo approvazione SANVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SANVA, consultate i fogli analitici pubblicati ai termini di legge. * Chiavi in mano, A.R.I.E.T. esclusa.

Concessionario Alfa Romeo

BONN. Il parlamento tedesco affronta l'ipotesi di concedere il diritto di voto ai minorenni

Germania, votare al tempo delle mele?

Esperti: è giusto e necessario

Abbassare l'età in cui viene riconosciuto il diritto di votare? E se sì, quanto? A 12, a 14, a 16 anni? In Germania è discussione aperta. Secondo un gruppo di esperti convocato dal Bundestag concedere i diritti elettorali ai più giovani non solo è possibile ma è necessario per ridurre il divario tra la cultura delle nuove generazioni e la politica. «Un tredicenne di oggi è maturo quanto un diciottenne d'una volta». Il caso della Bassa Sassonia.

Onu, Ghali nomina Rutelli consigliere

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli è stato nominato dal Segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali, suo consigliere speciale per la preparazione della conferenza mondiale «Habitat 2» che si terrà il prossimo giugno a Istanbul. Lo rende noto un comunicato del Comune di Roma, specificando che il Sindaco «entrerà a far parte di un gruppo di lavoro nominato dal Segretario generale e composto da sedici alte personalità di tutto il mondo (tra cui il ministro dell'Ambiente inglese John Gummer, i ministri per l'Abitazione uisaficano e indonesiano, il sindaco di Giza, Awan Shaw, gli architetti e urbanisti LM, Dai e Kenzo Tange), che preparerà la Conferenza». Rutelli, aggiunge la nota, «è l'unico italiano del gruppo che si riunirà per la prima volta l'11 marzo nella sede delle Nazioni Unite a New York. La conferenza Habitat 2 - conclude la nota - sarà l'ultima grande conferenza mondiale sino all'anno 2.000».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLINI

BERLINO. Abbassare a 12 anni di età il diritto di voto? O, se non proprio a 12, a 14 o almeno a 16 anni? In Germania la questione è aperta. Secondo alcuni fra i più autorevoli studiosi di problemi dell'età evolutiva, che sono comparsi qualche giorno fa davanti alla Commissione infanzia del Bundestag, abbassare l'età elettorale è non solo possibile ma anche necessario se si vogliono riavvicinare i giovani alla politica e la politica ai giovani. D'altra parte il tema è in discussione da tempo e non solo in astratto: nel Land della Bassa Sassonia qualche mese fa il parlamento regionale, con i voti di socialdemocratici e Verdi (contrari i cristiano-democratici), ha votato una legge che estende a sedicenni e diciassetenni la possibilità di partecipare alle elezioni comunali. La stessa dieta di Hannover, l'altro giorno, in un hearing con sociologi e politologi ha discusso l'opportunità di abbassare il limite di altri due anni, sempre per il voto alle comunali. La questione, d'altra parte, dovrebbe essere discussa, prima o poi, anche dalla Corte Costituzionale: alla quale un partito è stato chiesto da una singolarissima Bürgerinitiative (associazione dal basso) di giovani e giovanissimi berlinesi che si battono per la concessione del diritto di voto anche ai bambini. Nessuno si aspetta che i giudici di Karlsruhe estendano i diritti elettorali a tutti coloro che sono in grado di raggiungere la cabina e di usare la matita come chiedono, provocatoriamente, quelli della Bürgerinitiative, ma dalla Corte potrebbe venire una indicazione favorevole alla revisione dell'attuale limite a 18 anni.

Interessi politici
Il professor Klaus Hurrelmann, che da oltre un decennio si occupa di ricerche sull'infanzia e sulla gioventù all'università di Bielefeld, ritiene che esistano «molti argomenti che spingerebbero verso l'abbassamento dell'età elettorale attiva addirittura a 12 anni. È a questa età, secondo il professore, che si risvegliano nei ragazzi i primi interessi politici che poi, tra i 13 e i 14 anni, saranno sostanzialmente analoghi a quelli riscontrabili presso i giovani tra i 18 e i 25 anni. Scolare e scolaro, sostiene ancora Hurrelmann, hanno assunto oggi il ruolo che negli anni '60 fu degli studenti universitari. Un ruolo molto politizzato, anche se colpisce la loro presenza, tra il 35 e il 40 per cento, di ragazzi e ragazze che non si sentono rappresentati da nessuno dei partiti esistenti in Germania. I giovani, insomma, sono interessati alla politica ma guardano con sospetto agli «apparati dei partiti». Nello stesso tempo, proprio perché non possono votare, sentono di avere scarse possibilità di influire sulle scelte dei «trust dei politici». La conseguenza è, secondo Hurrelmann, «un pericoloso miscuglio di senso di impotenza e di alienazione», la premessa di un definitivo allontanamento dal sistema politico.

Non tutti d'accordo
Non tutti gli esperti condividono l'ipotesi dei 12 anni. Altri studiosi propongono di fissare l'età elettorale a 14 o 16 anni, oppure di modularla secondo il tipo di elezioni: comunali, regionali, federali. È una studiosa dell'università di Friburgo (invita a non fissare l'attenzione solo su questo aspetto, dimenticando la necessità di stimolare la partecipazione delle nuove generazioni alla vita comunitaria. Ai giovani, dice, dobbiamo offrire «una democrazia di giorno elettorale».

La corte costituzionale, insomma, potrebbe far propri, almeno in parte, gli argomenti usati dagli specialisti davanti al Bundestag. Il principale è che i giovani, al giorno d'oggi, raggiungono una certa indipendenza di giudizio molto prima di quanto avvenisse una o due generazioni fa. Un tredicenne o un quattordicenne di oggi, insomma, varrebbe sotto il profilo della maturità quanto un diciottenne degli anni '50 o '60. Tant'è vero che, fanno notare gli esperti, almeno in Germania i tre quarti dei ragazzi di 13 anni dispongono già di un conto bancario personale; che a 14 anni,



Mancia-Bodmer

DALLA PRIMA PAGINA

Sarà vera rivoluzione?

Se il diritto di voto a tutti i cittadini maschi, anche se analfabeti, di età superiore ai trent'anni, e superiore ai ventuno per coloro che avessero fatto il militare (come si poteva negare la maturità politica a chi era chiamato a servire la patria in armi?). Gli elettori passarono da tre a otto milioni, e nel 1913 il voto politico fece emergere per la prima volta in Parlamento sia le forze cattoliche che la sinistra socialista e repubblicana, la quale salì a 169 deputati.

Il voto alle donne fu un passaggio altrettanto profondo. È meschino indugiare nella domanda «chi favorì?». Ovunque, in Europa e nel mondo, esso fu espressione e fattore accelerante dell'emancipazione e della liberazione femminile, e favorì quindi il passaggio da una democrazia dimezzata a una democrazia più vera.

Non credo che abbassare di due anni o poco più l'età di voto avrà conseguenze politiche altrettanto dirimenti, come ebbe il suffragio universale (maschile) e il voto alle donne. Penso però che la decisione abbia implicazioni morali e culturali piuttosto profonde, e che altrettanto si possa dire di un altro ampliamento della base elettorale: quello che ha portato alcune nazioni europee a sancire il diritto al voto (comunale, per ora) per i residenti stranieri. Il Comune di Roma, anticipando leggi simili per l'Italia, ha deliberato giovedì scorso che siedano nel Consiglio quattro consiglieri aggiunti, eletti in propria rappresentanza dai quasi due scemotomila immigrati legalmente residenti nella capitale, una città nella città, persone che contribuiscono in mille modi diversi alla vita collettiva e che però erano rimaste finora prive di ogni voce ufficiale.

Per i giovani, l'argomento addotto in Germania per ridurre l'età di voto è che la maturità e l'interesse alla politica si sviluppa ora precocemente, e che nelle scuole si fa un'educazione civica seria e si parla di ogni argomento senza tabù e senza accademismi. Spero che ciò sia vero, e mi auguro che altrettanto avvenga in Italia, perché attribuire un diritto implica anche il dovere pubblico di porre chi è scerpita in grado di compiere scelte che siano davvero libere e consapevoli. Si deve aggiungere che il buon funzionamento della scuola e la trasparenza dell'informazione sono complementi indispensabili del voto giovanile, e comunque di ogni rapporto fra la democrazia e i giovani.

Riconoscere la loro autonomia e sviluppare la loro responsabilità: questo mi pare lo scopo da raggiungere, anche col voto. Mi colpisce però il fatto che, contemporaneamente, nelle scuole (italiane, ma non solo) scolari e alunni continuo assai poco, tanto che ogni anno nel primo trimestre (poi subentra l'ombra deterrente degli scrutini e degli esami) i più maturi, che frequentano le superiori, siano costretti ad agitarsi e a occupare le istituzioni scolastiche per essere ascoltati. Mi preoccupa che nelle famiglie i bambini siano abbandonati per 5-6 ore al giorno davanti alla televisione, per incuria o impossibilità dei genitori o per l'assenza di spazi e tempi in cui passare le ore del giorno in modo vario e creativo. Mi sdegna il fatto che i giovani giungano spesso fino a 25-30 anni senza potersi inserire nel circuito della vita con un lavoro proprio. Il prof. Klaus Hurrelmann, uno degli specialisti ascoltati dal Bundestag, a sostegno della maturità dei ragazzi ha riferito che, su quattro tredicenni tedeschi, tre hanno già un conto in banca e una tessera del Bancomat. Non vorrei che ai giovanissimi (e agli altri) la sola vera autonomia concessa sia quella di spendere e passare.

[Giovanni Berlinguer]

LE REAZIONI

Favorevoli a destra e a sinistra però il dibattito non è cominciato

Ma in Italia si resta a guardare

Abbassare l'età per il diritto di voto, coinvolgere i minorenni nelle istituzioni. A domanda tanto a destra che a sinistra anche in Italia l'idea piace. Ma è un'idea che non attecchisce più di tanto. «In effetti gli adolescenti sono marginalizzati», ammette il presidente dell'Anci Enzo Bianco favorevole al voto amministrativo ai sedicenni. Nel frattempo però l'Italia non sarà rappresentata al forum mondiale organizzato dall'Onu per mancanza di delegati.

RACHELE CONNELLI

ROMA. Non c'è da dire, in Italia una proposta come il voto amministrativo ai minorenni più che non avere partigiani lascia di sasso tutte le forze politiche. Nel senso che un'idea del genere, pur avendo sostenitori sia nella sinistra che nella destra, in qualche modo non esiste, non riesce a tradursi in dibattito. E anche se accennata da qualcuno viene poi regolarmente lasciata cadere nel dimenticatoio. Così, nella passata legislatura, la prima commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile aveva posto il problema di una maggiore sensibilità delle istituzioni verso i giovani, ma poi... niente. E in argomento di riforma istituzionali a nessun parlamentare è venuto in mente di tirare fuori dal cassetto in cui giace una vecchia proposta della «Sinistra giovanile» per parificare l'elettorato attivo per Camera e Senato e portarlo gradualmente a 16 anni.

«Questo dibattito in Germania non parte da zero», risponde Nicola Zingarelli, presidente della Iusy, l'Internazionale dei giovani socialisti che raggruppa 115 organizzazioni in 90 paesi del mondo - perché lì da anni esistono e sono fortissime strutture intermedie semi-

bambini, gli alunni delle scuole elementari. I teen agers sono considerati un mercato fantastico dalla pubblicità e dalle aziende. Tutt'al più sono interessanti come oggetti di studio o di aiuto contro la devianza - che si tratti di droga o di Aids - ma non viene riconosciuto loro nessun ruolo da protagonisti. Perché in Germania si è da noi? «Questo dibattito in Germania non parte da zero», risponde Nicola Zingarelli, presidente della Iusy, l'Internazionale dei giovani socialisti che raggruppa 115 organizzazioni in 90 paesi del mondo - perché lì da anni esistono e sono fortissime strutture intermedie semi-

istituzionali, i consigli giovanili. Gli Youth forum o Youth council esistono in Inghilterra, in Francia, in Portogallo, in Spagna e in Catalogna. In Austria gestiscono budget da tre milioni e 800 mila dollari, pari a circa 6 miliardi di lire. L'Onu ha convocato per l'autunno prossimo a Vienna un convegno mondiale di queste realtà - annuncia Zingarelli - e con grande imbarazzo ho scoperto in una riunione preliminare a New York pochi giorni fa che l'Italia non sarà rappresentata. C'è persino un delegato caraibico, ma uno italiano no. Tanta disattenzione: secondo il presidente dell'Iusy è da leggere come retaggio del rigetto democratico all'ossessiva invadenza delle istituzioni fasciste nella vita giovanile a cominciare dai ballate. Una reazione che appaltò alle associazioni cattoliche e ai partiti la rappresentanza giovanile. Ora che tutto ciò non basta più a interessarsi delle opinioni politiche degli adolescenti sono rimasti i sondaggi. «Certo che li intervistiamo», dice Nicola Piepoli del Cism - tanto sul primo amore quanto nelle inchieste sociopolitiche. Aggiungendo poi: «comunque sono più di destra che di sinistra».

In Venezuela il Papa chiede il rispetto dei diritti umani

Wojtyla difende i carcerati

ALBERTO SANTINI

Con il forte discorso rivolto, ieri pomeriggio (quasi mezzanotte in Italia), ai «costruttori della società», politici, imprenditori, intellettuali, sindacalisti, leaders dei barrios, convenuti nel Teatro Teresa Carreno di Caracas - Giovanni Paolo II ha esortati ad impegnarsi «nella concordia nazionale» per favorire il superamento delle attuali difficoltà economiche e sociali che attraversa il Paese con una politica che, coniugando le esigenze della solidarietà con quelle dell'efficienza, ridoni «una prospettiva di speranza e di cambiamento ad un popolo laborioso come quello venezuelano». Ed ha detto che occorre intensificare «la lotta alla povertà, che rappresenta un vero ostacolo per il Venezuela e per tutti i Paesi del Centroamerica». Di qui la necessità, da parte del governo, di farsi carico di «quanti sono disoccupati, in particolare i giovani, e senza una casa, fenomeni che colpiscono le famiglie (70% su 100) che vivono al di sotto della sopravvivenza, un

vero paradosso se si pensa che il Paese è il terzo produttore al mondo di petrolio. Nella giornata di ieri il presidente della Repubblica, il socialista Rafael Caldera ha graziato 147 prigionieri come gesto verso il Papa che, fermatosi la sera prima per benedire, di fronte a decine di migliaia di persone per le strade, i carcerati che lo guardavano dietro le grate nel durissimo penitenziario Retén de Cúria, aveva rivolto «un pressante» appello all'amministrazione della giustizia affinché il sistema carcerario sia sempre rispettoso della condizione umana e affinché vengano promossi in questo ed in altri centri penitenziari condizioni di vita più consona alla dignità umana, perché si favorisca la rieducazione dei detenuti e non si ammettano mai vessazioni o trattamenti disumani. Ed i carcerati, a nome dei 2500 detenuti di quel carcere, da anni in attesa di giudizio, avevano consegnato al Papa

un libro di ottanta pagine per documentare le loro sofferenze e le continue violazioni dei diritti umani, e con una scritta: «Grazie di essere venuto tra noi; siamo gli ultimi del Venezuela, ma i primi nel suo cuore».

Questo viaggio di Giovanni Paolo II in Centroamerica, che si concluderà domani mattina con il suo rientro a Roma intorno alle 9.45, è stato contrassegnato da un piccolo incidente mentre si apprestava a lasciare Città del Guatemala. Il Premio Nobel, Rigoberta Menchú, la «voce» più prestigiosa degli indios d'America, aveva chiesto al Papa un'udienza privata per perorare la causa della sua gente in occasione della sua visita in Guatemala. Ma, avendo saputo che l'incontro, nella sede della Nunziatura, si sarebbe svolto insieme all'ex presidente Ramiro Leon Carpio, Rigoberta non si è presentata. Una scortesia dovuta al fatto che avrebbe voluto osservare che, durante la visita, era mancato nel programma un incontro del Papa con il popolo indio.



Heider/Star

Afghanistan, torna la Sharia: «Chi uccide sarà ucciso»

Due afgani, condannati per omicidio da un tribunale islamico, sono stati giustiziati dai padri delle loro vittime a Kabul, nella zona controllata dai talibani, gli studenti di teologia. Alla presenza di 25 mila fedeli riuniti per la preghiera dei venerdì, i padri delle vittime hanno fucilato i due condannati (di 27 e 28 anni) con dei kalaschnicov, dopo aver respinto gli appelli alla

clemenza dei giudici del tribunale islamico. «Applicheremo alla lettera le pene islamiche della Sharia per radicare il crimine, e stabilire l'ordine e la pace in Afghanistan», ha detto un talibano, aggiungendo che «i ladri avranno le mani amputate, e gli adulteri saranno puniti con la lapidazione».

Economia lavoro

GSM. Ping-pong Roma-Milano: domani i due gruppi annunceranno le loro nuove strategie commerciali

IL CELLULARE IN ITALIA	
Numero di abbonati	
1995	3.983.000*
1994	2.239.739
1993	1.200.951
1992	763.022
1991	567.534
1990	288.988
1989	64.074
1988	33.609
1987	16.534
1986	9.044
1985	6.415

* Di cui 467.000 GSM

TARIFE A CONFRONTO	
Costo di una telefonata di 5 minuti con un cellulare	
TELECOM	
TIPO DI CONTRATTO	Family Eurotime Business
Ore 12	3.067 4.462 3.944
Ore 22	1.011 1.407 1.228
Sabato ore 12	1.011 1.407 2.481
Domenica 8-22	1.011 1.407 1.228
OMNITEL	
TIPO DI CONTRATTO	Freetime Night and day Business
Ore 12	3.067 4.730 3.944
Ore 22	1.011 1.576 1.228
Sabato ore 12	1.011 1.576 2.481
Domenica 8-22	1.011 1.576 1.228

Telefonini, nuova guerra Sfida sulle tariffe tra Tim e Omnitel

Nuova guerra tra Omnitel e Tim stavolta sulle tariffe e sui servizi offerti alla clientela. Domani da Milano, il gruppo guidato da Francesco Cao lancerà una offerta commerciale più aggressiva. Da Roma l'amministratore delegato di Tim Vito Gamberale, risponderà con nuove proposte ai clienti del cellulare che fa capo a Stet. Piuttosto che consistenti riduzioni di prezzo sembrano in arrivo tariffe più flessibili e nuovi servizi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Telefonia dopo gli scontri di carta bollata è la battaglia dei comitati, all'armata di Telecom Italia Mobile è già squadrone di Omnitel si preparano a fronteggiarsi nella guerra delle tariffe. Tuttavia i patiti del cellulare non dovranno farsi molte illusioni: sull'entità delle riduzioni un po' perché i due protagonisti sono restii a sfidarsi duramente sul terreno dei prezzi un po' perché sin dall'inizio Tim ha cercato la via del successo commerciale puntando su costi contenuti per gli utenti (tanto che oggi le tariffe dei telefonini italiani sono decisamente inferiori a quelle inglesi, francesi o tedesche).

Le mosse di Cao

In ogni caso le prime mosse di una partita sulle tariffe destinate a durare nel tempo saranno rese note domani mattina dagli uomini del

consorzio privato. È stata infatti convocata a Milano una conferenza stampa allo scopo di presentare le nuove iniziative commerciali del telefonino verde. L'obiettivo è chiaro: tentare di aumentare la penetrazione sul mercato allo stato ancora marginale.

In ogni caso al gruppo che fa capo all'Olivetti di Carlo De Benedetti vige la regola di ostentare ottimismo nonostante le difficoltà che hanno travagliato l'avvio dell'iniziativa del concorrente di Tim. La campagna abbonamenti che ha raggiunto i suoi maggiori risultati nel mese di dicembre viene giudicata un successo dagli uomini di Omnitel. Almeno nei comunicati ufficiali. Tuttavia di fronte alla clamorosa avanzata di Tim che fra servizio Tacs ed utenza Gsm conta ormai quattro milioni di abbonati collocandosi al primo posto al mondo

le poche decine di migliaia di clienti del telefonino verde (non toccano le centomila unità) appaiono una forza di contrapposizione ancora carente. Anche se va rilevato l'iniziativa di Omnitel è soltanto nella sua fase iniziale e dunque ha spazio per crescere.

E chiaro comunque che Omnitel deve stringere i tempi della sua aggressività commerciale se vuole effettivamente imporsi sul mercato da protagonista così da potersi presentare con le carte giuste anche all'appuntamento con l'ormai imminente cellulare di prossima generazione il Pci. Questi sono i mesi decisivi in cui si determinerà il successo o il fallimento della sfida di De Benedetti. Di qui la messa sotto pressione della struttura commerciale di Omnitel ed il lancio di nuove proposte alla clientela.

Da lire non sono trapelate indiscrezioni sulle cose che domani annuncerà l'amministratore delegato di Omnitel Francesco Cao. Sembra tuttavia improbabile che le comunicazioni possano riguardare una drastica riduzione delle tariffe. Dei ritocchi forse ci saranno ma non così decisivi. Un po' per non compromettere l'equilibrio di bilancio che deve ammortizzare la mole di investimenti necessaria alla costruzione della rete Omnitel

un po' perché Cao è sempre parso contrano a lanciarsi in un'avventura che si sa dove inizia ma non dove finisce. Piuttosto che sui prezzi punteremo sulla qualità del servizio ha ripetuto più volte spiegando la sua filosofia commerciale.

La risposta di Gamberale

Da Milano dunque sono attesi soprattutto annunci di una struttura tariffaria più articolata legata alla necessità dei singoli clienti o di gruppi di clienti. Con un più possibilità di accedere a servizi informatici e telematici per sfruttare sino in fondo le possibilità offerte dalla tecnologia digitale del Gsm sinora scarsamente utilizzata. L'inizio in somma di quel matrimonio tra informatica e telecomunicazioni su cui De Benedetti ha puntato i destini del suo gruppo.

Dall'altra parte però non si sta a guardare. Un paio di settimane fa l'amministratore delegato di Tim Vito Gamberale ha chiamato a raccolta la sua struttura commerciale. Una convention tutta dedicata a rinsaldare lo spirito di gruppo per affrontare sin dall'inizio gli attacchi di Omnitel. E oggi in significativa contemporaneità con la conferenza stampa di Cao Tim lancerà nuove tariffe Gsm più appetibili. Ma c'è da garantirci lo scontro non si fermerà lì.

Fisco

Commercialista infedele? Sarà punito

ROMA. Il commercialista disonesto che avendo ricevuto dal cliente i soldi per pagare le tasse li ha intascati in tutto o in parte avrà la vita più difficile dopo l'entrata in vigore della legge con cui il fisco si tutela dalle eventuali truffe del professionista.

Alla norma varata ad ottobre scorso ha fatto seguito un decreto del ministero delle finanze che è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Sono tre i casi contemplati tutti riguardanti l'esito dell'azione penale contro il professionista e tutti relativi al pagamento di soprattasse e pene pecuniarie per omesso, ritardato o insufficiente versamento delle imposte.

Il primo caso riguarda un'azione penale che si concluda con l'assoluzione del commercialista la competente direzione delle entrate che aveva in precedenza liberato la sospensione delle procedure esecutive nei confronti del contribuente moroso dovrà revocarla e disporre la ripresa dell'azione con l'iscrizione a ruolo dell'ulteriore sanzione (pari al 50% di quella già posta in riscossione).

Nel secondo caso se si accerta l'esistenza del reato a carico del professionista (con condanna irrevocabile) la direzione delle entrate dà il via libera all'iscrizione a ruolo straordinario o all'imrogazione delle sanzioni nei confronti del colpevole.

Terzo caso quello di una intervenuta amnistia di una prescrizione o della decisione di «non doversi procedere per motivi di natura processuale». In questa ipotesi spetta al cliente raggraginato provare di avere avviato un'azione di responsabilità civile contro il professionista se non lo fa la Direzione delle entrate sospenderà la revoca e graverà le sanzioni «congelate» a suo carico.

In precedenza la legge non offriva tutela al contribuente che in caso di raggio era comunque tenuto a pagare le tasse al fisco (in pratica a versarle per la seconda volta visto che la prima galea aveva sottratto il professionista). Poteva sperare di navigare il malto solo al termine di un processo contro il suo commercialista. Si ricordano vittime celebri come Ramondo Vianello e Mara Venier.



Sono quattro milioni, gli italiani con il cellulare, sotto, Emilio Maraini. Linea Press

Maraini (Italferr): «Il comparto dei treni è ormai sempre meno nazionale. Concorrenza in arrivo»

Le Ferrovie puntano ai mercati esteri

Concorrenza sulla rotaia in Germania treni privati sfidano già quelli pubblici. E in Italia? «No, nessuno ci ha chiesto di affittargli i binari. Piuttosto, siamo noi che abbiamo cominciato ad andare all'estero a vincere gare», risponde Emilio Maraini, presidente dell'Italferr, società di ingegneria delle Fs. In cantiere 30.000 miliardi di investimenti nella rete tradizionale. «Ma le imprese italiane devono cambiare. Troppa frammentazione».

ROMA. «Noi guardi sinora nessuno ci ha chiesto di affittargli i binari. Casomai siamo noi che per la prima volta stiamo diventando aggressivi anche all'estero. Siamo andati a vincere una gara in Romania battendo i francesi. Spenamo di riuscire a ripetere in Grecia. Già siamo dandogli un po' di fastidio. Non erano abituati alla nostra concorrenza, più che da dirigente di un ente pubblico (anche se le Fs non lo sono più) almeno in linea di diritto». Emilio Maraini parla come un manager di una società che deve stare «sul mercato». Del resto quello dei treni o un business in cui si dovrà sempre più fare i conti con la concorrenza. Non solo quella di mezzi di trasporto alternativi come auto o aerei, ma anche quella di altri vettori ferroviari in Germania la gara è già partita. Un grande gruppo privato di trasporti si è messo ad

offrire treni merci in competizione con le ferrovie pubbliche. E alla potente Deutsche Bundesbahn non è rimasto che abbozzare. Così vogliono le nuove direttive dell'Unione Europea, già entrate in vigore. Anche se in Italia non ce ne siamo ancora accorti. Ma c'è da stare attenti: il momento tipico arriva anche qui da noi, pure in ritardo.

Lo scenario che lo aspetta. Maraini lo conosce benissimo, sia come presidente di Italferr (la società di ingegneria delle Fs) sia come responsabile dell'area ingegneria e costruzioni, il braccio operativo delle Ferrovie per gli investimenti nella rete tradizionale. Roba da quasi 30.000 miliardi nel prossimo quinquennio, 20.000 per le infrastrutture di base, 8.000 per le infrastrutture rotabili. «È un bella cifra», ammette Maraini, «soprattutto visto che gli altri grandi gruppi sono

pressoché fermi. Praticamente in Italia siamo rimasti gli ultimi a continuare ad investire».

Sulla tanto contestata alta velocità

Veramente quelle cifre si riferiscono all'impegno per il miglioramento della rete tradizionale e la soluzione dei problemi nei grandi nodi urbani. Solo per le città abbiamo stanziato 8.000 miliardi. E non è stato facile anche perché perché sottoposti al vaglio di mille localismi a mille veti e contro veti che alla fine rallentano le opere e rincarano i nostri costi. Basti pensare che nell'alta velocità ogni anno di ritardo significa oltre 2.000 miliardi di aggravio finanziario.

In cerca di scuse?

Non solo voglia di far capire la situazione. Il sistema industriale legato alle grandi costruzioni civili è ormai al collasso. Le aziende italiane che fatturano più di 200 miliardi sono passate da 70 a 7.

Se è per questo, l'industria ferroviaria non se la passa meglio.

Non c'è dubbio. Noi stiamo facendo la nostra parte con commesse consistenti. Ma vanno risolti certi nodi come ad esempio il destino della Breda Abb. Siemens. Gec Alsthom si sono ormai accaparrati l'80% del mercato. Le imprese

italiane però devono capire che i tempi sono cambiati. C'è ancora troppa frammentazione nel settore, troppi numeri piccoli. Non si può pensare che le Fs facciano da mamma a tutti. Non possiamo permettercelo.

Ma ha un futuro il treno?

Noi ci crediamo. Basti pensare agli Usa. Lì il 30% delle merci viaggia su binario da noi appena il 12%. Con l'alta velocità diventeremo concorrenziali anche con gli aerei: entro le 4 ore di percorso. Cioè entro i 1.000 chilometri. C'è spazio per crescere.

Non in queste condizioni.

Non c'è dubbio. Si pensa all'Alta velocità come a collegamenti su pericoli: ma a volte si ignora che essa consente di liberare la rete tradizionale ormai saturata alle esigenze del traffico merci e del trasporto locale. Del resto l'Europa si sta muovendo in questa direzione. Mi consenta una battuta: non possiamo permetterci di perdere il treno Europa.

Cioè?

Si stanno norganizzando i grandi traffici verso l'Est europeo. Si pensa a due grandi assi: tra Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Colonia e tra Parigi, Strasburgo, Francoforte e Praga. Rischiamo di essere tagliati totalmente fuori dai collegamenti con l'Europa Orientale.

L'Italia è un po' decentrata.

Relativamente. Si può pensare ad una linea alternativa utilizzando il tunnel in progetto sotto il Moncenisio, 54 chilometri più lungo di quello sotto la Manica. Si parte da Barcellona per finire via Lione a Torino, Trieste e Vienna. C'è il business delle Fs, ma c'è anche l'interesse del paese a spostare i traffici europei a Sud delle Alpi.

Ed il Sud dell'Italia?

Non lo stiamo dimenticando. Stiamo investendo per il potenziamento della linea Adriatica sino a Bari, sulla direttrice tirrenica sui collegamenti con la Sicilia.

Intanto chiedete aumenti tariffari.

Capisco che il problema sia delicato. Sinora a parte l'Alta Velocità dove per il 60% ci si finanzia a

tassi di mercato, gli investimenti in infrastrutture sono stati a carico dello Stato. Sino a quando l'Unione Europea lo consentirà? Già da quest'anno i finanziamenti pubblici sono vietati per materiale rotabile ed investimenti tecnologici. Bisognerà tenerne conto nei piani di ammortamento. Il biglietto del treno è diventato un problema economico di rapporto con i costi. Forse il servizio non è all'altezza di quel che i viaggiatori e noi stessi vorremmo: ma i prezzi mi creda sono assai al di sotto della media europea.



Allarme per i fondi Ue Borghini: persi 400mila posti di lavoro

Sale la tensione intorno all'utilizzo dei fondi comunitari. Dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi dal commissario europeo Emma Bonino sul pericolo che le migliaia di miliardi destinati all'Italia siano dirottati ai paesi della ex Jugoslavia e a quelli dell'Est, votano le accuse Ora, e la volta della Task force di Palazzo Chigi denuncia e chiede al prossimo governo di intervenire con decisione per salvare i finanziamenti. E dalle stime della indagine conoscitiva della Commissione speciale per le politiche comunitarie della Camera, in gioco ci sono ancora migliaia di miliardi relativi al periodo 1989-1993 (circa 14 mila miliardi) e 32 mila per il quadriennio 1994-1999. Dalla Task force per l'occupazione arrivano i monti più

duri. «Questi soldi non utilizzati», ha spiegato ieri

ad Adnkronos Gianfranco Borghini, presidente della squadra di palazzo Chigi, «rappresentano la quota di disoccupazione che ci facciamo da soli. E l'incapacità a gestire l'economia in termini di efficienza. Con sicurezza - sottolinea - possiamo dire che queste risorse non utilizzate, associate al blocco dei lavori pubblici e al costo del denaro che al sud è

molto più alto che al nord, portano alla mancata creazione di almeno 300.000 posti di lavoro». Sul banco degli imputati Borghini mette le regioni del sud. Quelle meridionali - spiega - sono state incapaci di utilizzare questi fondi. I modi in cui presentavano le domande non erano tali da permettere di riscattare il cofinanziamento europeo.

Hanno prodotto una valanga di documenti, ma con una estrema carenza di progetti realizzabili e finanziari. La punizione purtroppo viene dalla stessa Ue, che revoca questi fondi. Borghini ritiene la vicenda «molto grave perché questo significa che la disoccupazione deriva da colpe dell'amministrazione pubblica. E altri fondi non ne abbiamo. Speriamo adesso che il prossimo governo agisca subito su questo fronte con azioni concrete».

JGC

AGRINOTIZIE

Scende la lira verde. Dal 1° febbraio il valore dell'Ecu da applicare per i pagamenti all'agricoltura verrà fissato in 2.098,36 lire contro le precedenti 2.164,34. Ciò comporterà una diminuzione dei premi all'agricoltura espressi in lire ed una maggiore competitività dei prodotti esteri.

90mila miliardi di pasti fuori casa. Gli italiani nel '94 - a fronte di una spesa di 185.000 miliardi per prodotti alimentari domestici - hanno speso per i consumi alimentari fuori casa 89.000 miliardi, di cui circa 72.000 per la ristorazione (i ristoranti 17.000 miliardi, i bar e gli aperitivi, caffè, merendine, cioccolato e acquisti presso bar). Il dato è contenuto in una ricerca condotta dall'osservatorio agro-industriale di Nomisma.

Carne bovina, produzione in calo. La produzione nazionale di carni bovine è diminuita, nel 1995, dell'1,8% rispetto all'anno precedente. E quanto risulta dalle prime valutazioni sull'andamento del settore effettuato dall'Ismea, secondo il quale a determinare questo risultato «è stato soprattutto l'aumento dei costi di produzione, tra i più elevati a livello europeo, che hanno anche condizionato al rialzo l'andamento dei listini ed hanno ristretto la «forbice» fra costi e ricavi».

Nuovo Doc per il Chianti. Cambia il disciplinare di produzione del Chianti Doc. Per avere diritto alla qualificazione



«riserva», il vino dovrà essere invecchiato solo due anni, anziché tre, come in precedenza. Il Chianti classico o con le specificazioni geografiche Colli Fiorentini, Montalbano, Rufina, Colli Senesi, Colli Aretini e Colline Pisane, può avere diritto alla qualificazione riserva «purché all'atto dell'immissione al consumo abbia un titolo alcolometrico volumico totale minimo non inferiore a 12,5 gradi». È quanto ha stabilito il decreto 8 gennaio 1996 del ministero delle Risorse agricole, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 gennaio scorso, il cui articolo unico sostituisce integralmente il primo comma dell'articolo 10 del disciplinare di produzione del Chianti del luglio 1984.

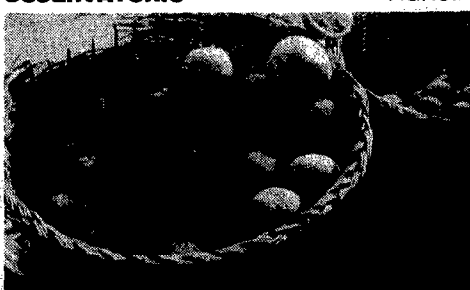
Vino, intesa Italia-Francia. Riforma dell'organizzazione comune di mercato del vino ammissa gli angoli della concorrenza storica tra Francia ed Italia. Le coop viticole dei due paesi infatti, si sono incontrate nei giorni scorsi a Roma e hanno riscontrato «come sempre più gli interessi dei cooperatori italiani e francesi siano convergenti», secondo quanto spiega un comunicato del Comitato d'intesa fra le organizzazioni cooperative viticole italiane. Un fatto importante, visto che la cooperazione vitivinicola rappresenta, sia in Italia che in Francia, oltre il 50% della produzione



complessiva di vino. Totale l'accordo su diverse questioni generali, come la necessità che l'Ue spinga la ristrutturazione della filiera vitivinicola, si orienti per la ricomposizione del vigneto europeo e promuova il consumo, ma anche su alcuni problemi particolari.

L'olio d'oliva sbarca a Tokio. L'olio di oliva sta conquistando i gusti del giapponese che dal 1990 ne hanno aumentato di dieci volte il consumo passando da 200 tonnellate annue a 2.500 lo scorso anno. La tendenza favorisce le esportazioni italiane che già oggi si assicurano il 60% della quota dell'intero mercato. Il valore delle esportazioni italiane di olio d'oliva in Giappone è stato nel 1995 di oltre 2,2 miliardi di yen, pari a circa 35 miliardi di lire. Il secondo fornitore resta la Spagna con una quota di mercato del 30 per cento. Secondo la Ajinomoto, una delle principali industrie agroalimentari, il consumo interno di olio d'oliva passerà da quasi 4 miliardi di yen nel 1995 ad oltre 5 nel 1996. Il mercato è recettivo, e chi arriverà in tempo potrà fare affari d'oro con una popolazione di 125 milioni di abitanti sempre più attratti dalla dieta mediterranea e convinti a mettere da parte il tradizionale olio di soia a favore di quello di oliva convinti che abbassa il colesterolo e fa bene alla salute.

OSSERVATORIO AGRUMI



Hanno superato le 120mila tonnellate complessive i consumi di agrumi in Italia a dicembre '95 (+30% rispetto a novembre). Lo rende noto l'Istituto Nazionale per lo studio e l'analisi dei consumi agricoli, il cui rapporto di dicembre '95, infatti, si è registrato un calo del 10,5%. In generale, la composizione del paniere di dicembre rivela che le scelte dei consumatori hanno privilegiato le arance e le clementine, seguite dalle mele, dalle banane e dai mandarini (maie e pompelmi).

Vini e ortofrutta in testa all'export agricolo
Il made in Italy brinda a spumante

Il fiore all'occhiello del comparto agroalimentare italiano è l'ortofrutta, che nel '93 ci ha garantito un saldo positivo di 1.500 miliardi. Il tallone d'Achille è la zootecnia (-7.300 miliardi). I dati riferiti al commercio agroalimentare nel mondo, in Europa e nel nostro paese sono quelli dell'Islea. Il made in Italy agricolo è in rosso, fisso ma fa passi in avanti. Le conserve e la pasta fanno la parte del leone, ma il prodotto più dinamico è lo spumante.

vendite all'Egitto di tabacco e frumento, quelle di zucchero e frumento alla Siria, di alcool etilico al Brasile, di pasta, dolci e prosciutti all'Argentina.

I comparti di punta
Tra i principali prodotti dell'export agricolo made in Italy, da decenni, ci sono: le conserve di pomodoro (5,4%), la pasta (5%), l'uva da tavola (3,6%), i vini non bianchi (3%). Ma i prodotti che nel '93 hanno ottenuto le maggiori performance sono gli spumanti (+33%), le acquaviti, i liquori, lo zucchero (tutti oltre il 30%), la pasta, l'uva e le pesche (tra il 10 e il 15%). Sono invece diminuite le esportazioni di riso, olio d'oliva e soprattutto di mele (-31%, soprattutto per colpa della Germania).

Lo «zoccolo duro» delle nostre importazioni restano i prodotti zootecnici. Gli acquisti di bovini da allevamento sono cresciuti del 161% (ma la percentuale è gonfiata dalle modificazioni nelle rilevazioni Istat). Forti anche le importazioni di semi di soia (+81%), caffè (+52%), olio vergine d'oliva (+31%) e latte liquido (+20%).

E veniamo ora al gioiello del nostro export agroalimentare: il comparto ortofruttilico, che nel '93 ci ha garantito un saldo positivo di 1.500 miliardi. Uva, mele, pesche, fragole e kiwi costituiscono l'8% delle nostre esportazioni alimentari complessive e hanno tutti saldi positivi oltre il 70%. Anche cavolfiori, carote, insalate e altri ortaggi contribuiscono al nostro attivo commerciale. Bene anche l'ortofrutta trasformata: conserve di pomodoro, e succhi di frutta, che costituiscono il 10% del nostro export agroalimentare e registrano saldi attivi del 40%. Male invece i cereali, per i quali l'Italia è un importatore netto, con un deficit di oltre 2 mila miliardi. Il disavanzo per il comparto dei semi oleosi, olii e grassi vegetali ammonta invece a 2.400 miliardi, quello per il comparto lattiero caseario di 4.300 miliardi e quello per il comparto degli allevamenti e delle carni è di 7.300 miliardi. Insomma, se l'ortofrutta resta il nostro fiore all'occhiello, la zootecnia, in campo agroalimentare, è per molti versi il nostro tallone d'Achille.



Marcia Fbmi/Studio

FRANCOSMIZIO
ROMA. Nell'arco di un trentennio, dal 1961 al 1992, il peso del commercio agroalimentare nel mondo si è notevolmente ridimensionato, passando da poco più di un quarto del commercio totale (26,27%) a meno di un decimo (9,8%). I dati sono riportati nel rapporto '95 dell'Inea, l'Istituto nazionale di economia agraria, sulla base delle cifre fornite dall'Istat. La diminuzione del peso complessivo non corrisponde ad una riduzione del valore monetario del commercio agroalimentare (passato dai 32 miliardi di dollari del '62 ai 350 del '92), ma è l'effetto di un incremento maggiore degli scambi non agroalimentari e dell'aumento dei prezzi dell'energia.

Grano, soia, carne, zucchero
Per avere un'idea delle dimensioni del mercato agroalimentare mondiale, basti pensare che quattro dei prodotti più comuni e cioè cereali, soia, carne bovina e zucchero contribuiscono per circa un terzo alla produzione totale. Più in particolare il grano passa da una quota dell'8% nel '61 ad una quota del 5% nel '92, il peso della soia invece varia tra l'1,3 e l'1,8%; quello della carne bovina cresce dal 2% al 4% e quello dello zucchero oscilla tra il 4 e il 5%.

Ma veniamo all'Europa. Nel '92 i paesi Ue con un saldo agroalimentare positivo sono l'Inghilterra (+44%), Danimarca (+40%), Paesi Bassi (+23) e Francia (+15%). Al contrario Belgio (-3%), Grecia (-5%) e Spagna (-7%) hanno un saldo leggermente negativo, e Portogallo (-46%), Italia (-32%), Germania (-30%) e Gran Bretagna (-24%) hanno un saldo negativo pesante.

Made in Italy agricolo
Ma dove vanno a finire i prodotti agricoli italiani? L'Ue assorbe il 53% del nostro export complessivo e il 64% di quello agroalimentare. I nostri principali partners sono Germania e Francia, seguiti da Gran Bretagna, Usa, Svizzera e Paesi Bassi. Germania e Francia assorbono da soli il 40% del nostro export agroalimentare. In che modo? Il 60% dei nostri prodotti destinati alla Francia sono uve da tavola e vini non bianchi, mentre il grosso dei prodotti esportati in Germania sono prodotti ortofruttili, in cambio dei quali importiamo zootecnia.

Significativi anche gli acquisti di zucchero italiano da parte di Israele (12% del totale del settore), il boom di acquisti di grano duro verso il Marocco (pari al 50% del nostro export agroalimentare verso quel paese). E ancora: le nostre

Carapelli entra nel mondo della ristorazione

Carapelli entra nel mondo della ristorazione e stringe un accordo con l'Associazione Umbra produttori di olive ed olio (12 mila soci). L'annuncio è stato dato ieri a Rimini in occasione della 20° Mostra Internazionale dell'alimentazione. Tra i nuovi prodotti di punta, la società del gruppo Entania Baghin Sey lancia il «Numerato Umbro», un extravergine super-Doc, riconoscibile dal bollino «CO.RE.OL». Tra le iniziative annunciate ieri anche l'avvio di una «Scuola dell'olio» dedicata a cuochi, ristoratori, pizzaioli, responsabili acquisti di alberghi e catene di catering che si cimenteranno in assaggi e prove varie.



Poi aprirà gelaterie pilota in altri 19 paesi
Parmalat in Brasile punta sui gelati

ROMA. La Parmalat si dà ai gelati. La prima «Gelateria Parmalat», prototipo di una catena internazionale di gelaterie all'italiana che punta a trasformarsi in una vera e propria «McDonald's del gelato», è stata presentata a San Paolo del Brasile. «L'idea parte da qui - ha detto Gianni Grisendi, responsabile della Parmalat per l'America Latina - perché è qui che è nata e perché il Brasile, come paese caldo, è un ottimo banco di prova iniziale». Nel giro di due mesi, gelaterie pilota col marchio Parmalat verranno aperte in tutti i 19 paesi in cui opera la grande industria alimentare fuori dell'Italia. Ogni gelateria produrrà una gamma di 10 gusti, scelti fra i classici dell'artigianato gelataio italiano, con macchine «made in Italy» in funzione davanti al cliente. «Vogliamo portare la cremosità del gelato italiano nel mondo - ha affermato Stefano Tanzi, figlio di Callisto, e membro del consiglio di amministrazione Parmalat - il concetto è quello del gelato che si possa mangiare anche senza cucchiaino. La nostra tecnologia del fresco, consolidata nella produzione di latte e yogurt, verrà applicata in pieno in un gelato di giornata». La messa a punto della gelateria Parmalat è costata 5 milioni di dollari. Solo in Brasile si prevede di aprire almeno 200 gelaterie in regime di franchising con un fatturato annuo di un milione di dollari ciascuna. La gelateria

LUOGHI ESAPORI
Il Castello di Ama, buon Chianti e passeggiate

Fate conto di essere ospiti in qualche albergo di Radda in Chianti e una bella mattina vi venga voglia di fare una piccola escursione nei dintorni; bene, un itinerario da noi provato e che vi consigliamo è quello che porta al Castello di Ama. Azienda tra le più significative del territorio e dove, su opportuna prenotazione telefonica, potrete visitare la bella cantina.

Con la macchina si arriva e si fa tappa alla bella chiesa romanica di S. Giusto. Assaporatene la quiete e poi proseguite per l'azienda. Noi abbiamo incontrato la nostra guida nonché mente enologica dell'azienda, il dr. Marco Pallanti.

L'attuale azienda - di Cidde Marco, che qui ha trovato un ottimo inserimento. Per finire lo Chardonnay è di colore giallo paglierino, il gusto ha un che di melma ma forse deve ancora maturare per apprezzarlo nella giusta maniera. Tutti i vini della casa li trovate in vendita a pochi chilometri da qui, a Lecchi in Chianti presso l'enoteca di Rinaldi Palmira.

Castello di Ama, frazione Lecchi, località Ama, Gioiolo in Chianti (Si). Tel. 0577 / 746.031.

Con il nostro accompagnatore ci siamo trasferiti nel piccolo paesucolo di Ama, dove si trova il Castello di Ama, un luogo di grande fascino. Il castello è stato costruito nel 1300 e ha un giardino bellissimo. Il castello è circondato da vigna e uliveto. Il castello è un luogo di grande fascino e di grande interesse storico e artistico.

SEMINARIO DI STUDIO
L'autonomia organizzativa: una premessa per il Federalismo

In collaborazione con: ARAN, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, Associazioni delle Autonomie Locali, CGIL-CISL-UIL, CONFEDIR

15 febbraio 1996 ore 15.00

PROGRAMMA

ore 15,00 Registrazione dei partecipanti

ore 15,30 Saluto

• GIUSEPPE DE RITA Presidente Cnel

ore 15,45 Introduce

• ARMANDO SARTI Presidente Commissione Cnel Regioni e Provinciali

ore 16,00 Dibattito

• CARLO DELL'ARINGA Presidente ARAN
• ANTONIO FOCILLO Segretario Confederale Uil
• ROBERTO CONFALONIERI Consigliere Cnel
• GUIDO GONZI Presidente Uncecm
• ALFIERO GRANDI Segretario Confederale Cgil
• ENRICO GUALANDI Segretario Generale Lega delle Autonomie Locali
• LUIGI MARIUCCI Coordinatore Affari Costituzionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
• MARCELLO PANETTONI Presidente Upi
• ROBERTO TITARELLI Segretario Confederale Cisl
• ANGELO ZICCARDI Presidente Consulta Nazionale Piccoli Comuni

Roma - Viale David Lubin, 2 - tel. 06/3692304 - 3692251

ORARI. Il gruppo di Parma chiede ai dipendenti di lavorare per l'intera giornata festiva. Ad iniziare dal Sud

Barilla, avanti tutta Anche la domenica

Un taglio ai prezzi e nuovi turni

Alla Barilla la domenica sarà sempre più domenica? Dopo aver introdotto nell'89 il lavoro festivo serale, con l'accordo sul «famigerato» 19° turno, ora l'azienda spinge sull'acceleratore e punta ad introdurre un 20° ed un 21° turno estendendo il lavoro all'intera giornata domenicale. Cominciando dagli stabilimenti del Sud chiamati a far fronte all'impennata delle commesse Usa. In vista anche un robusto taglio dei listini.

GIUSEPPE MUSLIN

PARMA. La Barilla taglierà i prezzi di circa 400 prodotti da un minimo del 5 ad un massimo del 20 per cento. Allo stesso tempo il gruppo parmigiano intende ristrutturare le aziende puntando soprattutto sull'efficienza. I sindacati da parte loro vogliono conoscere il progetto industriale e discuterne sul merito.

Queste a grandi linee le ultime novità che arrivano dal colosso della pasta e dei prodotti da forno. Va anche detto, tanto per capire, che il listino della Barilla comporta dei prezzi superiori alla media: circa il 17 per cento per pasta e crackers, il 19 per le merendine e il 28 per i biscotti. La Barilla quindi si trova ad affrontare una svolta non indifferente con problemi anche di non facile soluzione.

La guerra dei prezzi

In primo luogo l'azienda parmigiana avrà da competere con altri gruppi che sicuramente reagiranno con forza a questi tagli dei prezzi e secondariamente dovrà avviare una campagna di informazione nei confronti del consumatore, tenendo conto che la partita da giocare è ancora nella grande distribuzione dove le offerte promozionali ormai la fanno da padrone. Non ultimo elemento da trascurare sono gli hard discount, con prezzi largamente al di sotto della media e con una qualità non inferiore ai prodotti di marca.

La Barilla non taglia solamente i prezzi ma cerca di avviare al massimo la sua produzione. Non a caso il gruppo ha acquisito importanti commesse negli Stati Uniti tanto da proporre ai sindacati il lavoro domenicale. E i sindacati come rispondono? Non sono indifferenti e non pongono pregiudiziale. «La scelta di ridurre i prezzi - afferma Gianfranco Benzi, segretario generale della Fiai, federazione lavoratori dell'agroindustria aderente alla Cgil - è destinata ad orientare verso una crescita adeguata al mercato europeo non solo la Barilla stessa ma l'intero comparto delle paste alimentari e dei prodotti da forno». Detto questo va affrontato anche il fatto che «gli strumenti da contrattare, si chiamano flessibilità o calendario annuo non possono

che considerare la riduzione del regime degli orari, l'aumento dell'occupazione e il suo consolidamento come elementi privilegiati della strategia industriale».

Sugli orari il segretario generale della Fat-Cisl, Uliano Stendardi, ricorda che «la Barilla chiede di utilizzare le domeniche lavorative con un accordo centralizzato che valga per tutti gli stabilimenti del gruppo, anche se per il momento interesserebbe solo i pastifici di Caserta, Matera e Foggia». Il gruppo quindi intenderebbe concentrare al sud il volume di commesse acquisite negli Usa mentre per quelle di Parma l'obiettivo rimane quello di conquistare e consolidare i livelli di mercato in Italia e nel resto dell'Europa. Le altre richieste dell'azienda parmigiana riguarderebbero lo scaglionamento delle ferie nel corso di tre mesi e l'incremento degli straordinari.

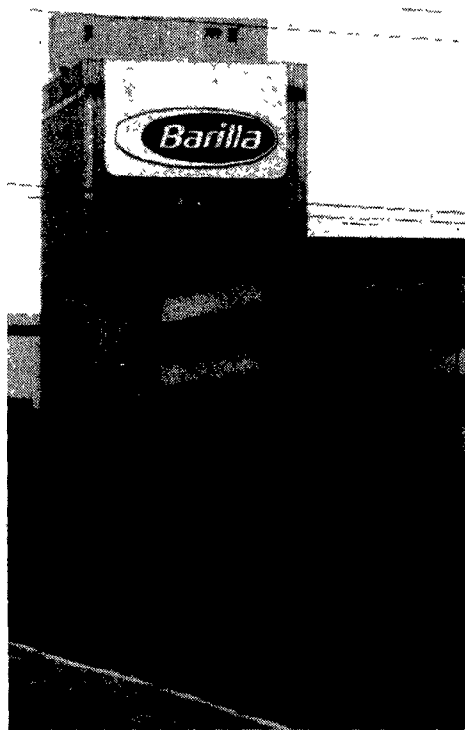
Questa iniziativa, già valutata come una maxioperazione, pone da subito alcuni interrogativi proprio nella città dove la Barilla è storicamente nata. A Parma, afferma il segretario provinciale della Fiai Cgil, Bruno Bertorelli, «vogliamo discutere a fondo del progetto industriale e conoscere in quale direzione il gruppo intende muoversi. Non va trascurato il fatto che proprio in questa città dove stabilimenti, uno di viale Barilla e l'altro di via Volturno, sono destinati a chiudere. Il primo entro giugno e l'altro a dicembre, anche se l'entrata in funzione di quello nuovo dovrebbe far slittare il tutto di circa otto mesi. La chiusura di questi due comparti storici comporta di sapere la sorte di 407 addetti».

Occupati al palo

Il nuovo stabilimento potrà assorbire 120 e per gli altri? «Come si vede - aggiunge Bertorelli - di questo dobbiamo discutere e chiedere che nuova organizzazione del lavoro significhi riduzioni di orari per mantenere l'occupazione». E anche vero che il blocco del turno over, una serie di pensionamenti potrebbero alleggerire il numero di quanti non devono assolutamente essere licenziati. Resta il fatto che «la Barilla dal punto di vista occupazionale si ferma».

Treu: serve un nuovo patto per l'Europa

«Quest'anno dobbiamo costruire e dar vita ad un patto sociale europeo che abbia come punti fondamentali la lotta alla disoccupazione, il risanamento finanziario ma fatto con scelte sociali bilanciate, la lotta all'inflazione per tenerla il più possibile sotto controllo così da non dover tagliare cifre ingestibili per far scendere i tassi d'interesse: per far tutto questo serve un grande sforzo sociale congiunto perché sono cose che non si fanno per decreto». È su questa strada che, secondo il ministro del lavoro Tiziano Treu, l'Italia deve spingere in questi mesi di presidenza dell'Unione europea. Una proposta che il ministro del lavoro ha rilanciato ieri nel corso di un convegno al Cnel.



Lo stabilimento Barilla di Pedrignano

Lombardini: turni sotto le 35 ore E chi fa la notte ne lavora 30 pagate 40

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAPPAELLA PEZZI

BOLOGNA. È l'accordo della ripresa dopo gli anni bui della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà. È l'accordo che abbatte a 30 ore (pagate 40) la settimana per chi passa la notte in fabbrica e la porta a 34 e mezzo per chi ruota su quattro turni: mattina, pomeriggio, sera e notte fonda. È l'accordo nell'impresa del presidente della Confindustria, Giorgio Lombardini, leader degli industriali di Reggio. Quella stessa Confindustria che, pur partecipando a tutte le trattative sparse nelle varie aziende, non ha però mai firmato un solo accordo e, appena può, ci prova coi salari d'ingresso.

Sette anni di sacrifici

A Reggio Emilia l'industria metalmeccanica vota, i giovani entrano in fabbrica a gruppi di cento, tutti con contratti a termine. E proprio alla Lombardini, mille dipendenti e 250 miliardi di fatturato, la discussione sul contratto integrativo è iniziata a ottobre con questa premessa aziendale: discutiamo di soldi per i grandi, ai ragazzi bastano i minimi contrattuali. I ragazzi del '95 sono duecento, freschi di lavoro, in formazione, la maggioranza meridionale. Altri 120 sono in arrivo quest'anno, lo ha già annunciato l'azienda che, lasciati gli anni della crisi in cui fu costretta a ridurre orari e stipendio a tutti gli impiegati (con i contratti di solidarietà)

è a spendere gli operai in cassa, vende i suoi motori diesel a tutto il mondo e non riesce più a star dietro agli ordini.

Dopo sette anni di sacrifici, la Lombardini di Reggio è tornata a discutere di salario e di orario (pagato per intero, però). La produzione gira a pieno ritmo, l'azienda aveva bisogno di tenere accessi gli impianti giorno e notte, 24 ore, dalle 5 del lunedì alle 19 del sabato (solo la domenica notte è salta), il risultato della trattativa sono 34 ore e mezza la settimana per chi ruota su quattro turni (l'azienda non voleva andar sotto le 37, 37 ore a turno): l'operaio che entra la mattina ne lavora 37 (sei ore per sei giorni), come il collega che lo sostituisce il pomeriggio. Dalle 17 alle 24 la settimana scende a 34, dalle 24 alle 6 precipita a 30. «L'azienda ha resistito fino all'ultimo, prima i turni erano di otto ore», spiega il segretario della Fiom Maurizio Landini. Poi ha ceduto l'orario corto, sotto le 35 ore, e cortissimo per chi lavora al buio. A convincerla è stato anche il 90 per cento di adesioni agli scioperi, compreso il blocco dello straordinario che per due settimane ha mandato in tilt l'azienda. Un'adesione plebiscitaria tra operai e impiegati (proprio i colletti bianchi sono state le vittime della crisi di tre anni fa), giovani e anziani. «E grazie a questi ragazzi

che l'azienda ha deciso di non lasciarsi tentare dallo scontro», dice Gianni Rinaldi, segretario della Cgil. «Non era scontato, è gente arrivata dal Sud che guadagna un milione e quattrocentomila lire al mese con contratti a tempo. Eppure, quando la trattativa si è interrotta, quei giovani non hanno mai fatto un'ora di straordinario. Né loro né gli impiegati».

Gli aumenti

Anche sul salario la premessa di Lombardini è saltata: gli aumenti strappati in azienda varanno per tutti, padri e figli. Unica differenza (per salvare la forma), i neo assunti li riceveranno tutti in un solo mese, la fine dell'anno. Ed è svanito il tentativo di legare i soldi al bilancio e svanito, un operaio di quarto livello si ritroverà 90.000 lire in più sempre e comunque (fisse) oltre ad un premio di risultato che varierà col variare dei indicatori: redditività (il 25 per cento), produttività (45 per cento) e qualità (30 per cento). Quello stesso operaio potrà, in base ai conteggi sui vari obiettivi raggiunti, ricevere fino a 400.000 lire (annue) nel '96, fino a 500.000 nel '97, a 800.000 nel '98, a 900.000 nel '99. A questi soldi vanno aggiunte 30.000 lire per tutti, ex incentivo di rendimento legato alla presenza che verrà cancellato. Tra quattro anni, l'80 per cento del salario variabile agganciato alla qualità e alla produttività entrerà stabilmente in busta paga.

L'INTERVENIO

Insisto, occorre ridurre l'orario di lavoro

ALFIERO GRANDI

C'ACACE, su l'Unità, ha rilanciato la riduzione dell'orario di lavoro. La segreteria della Cgil ha chiesto che nel programma del governo che si sta formando sia presente la riduzione dell'orario di lavoro, nell'ambito di una politica per l'occupazione di cui c'è urgente bisogno e che dovrebbe essere l'obiettivo centrale delle future scelte politiche. Sarebbe un'esagerazione attribuire alla riduzione dell'orario di lavoro la capacità di risolvere da sola i problemi occupazionali. Tanto più che in tante aree, soprattutto meridionali, non c'è molto da ridurre, il occorre creare nuove occasioni occupazionali. Tuttavia la riduzione dell'orario di lavoro può avere un ruolo strategico, poiché per produrre la quantità di beni e servizi attuale, anche con le future crescite possibili - soprattutto qualitative - occorrerà comunque una minore quantità di lavoro e i conti fatti da Cacace sono estremamente chiari. Ovviamente l'orario di lavoro non ha solo conseguenze occupazionali, anzi è possibile ridurlo in modo efficace solo a condizione di inserirlo in un quadro di controllo degli orari di fatto, evitando gli straordinari, e riducendolo in rapporto a reali modifiche dell'organizzazione e della condizione di lavoro. È del tutto evidente che avere un orario di lavoro effettivo attorno alle 43/44 ore, come avviene oggi, ci ha riportato ai livelli della metà degli anni '50 e quindi riduce drasticamente nuovi spazi di occupazione. Perché i lavoratori accettano gli straordinari? Perché i rapporti di forza sono cambiati a favore delle imprese, ma anche perché questo è un modo per difendere un reddito già pesantemente falcidiato e che necessario in qualche modo rimpinguare per reggere il passo con il costo della vita. C'è quindi un rapporto stretto tra salario e orario di lavoro.

Proporre oggi mirabolanti riduzioni d'orario, con parole d'ordine che parlano di 30 ore, rischia di essere una fuga dalla realtà perché non fa i conti con la sopportabilità economica dell'obiettivo, a meno che non si pensi di tagliare i salari in proporzione, cioè di circa il 25% e questo non è francamente sopportabile. Per questo è necessario dare alla riduzione dell'orario di lavoro tappe ed obiettivi credibili. Il problema di fondo infatti è dare credibilità alla riduzione dell'orario di lavoro, e cioè costruendo anzitutto una politica rivendicativa per tutta la futura fase che finalizzi questo obiettivo gli aumenti di produttività e un maggiore utilizzo degli impianti. Nel collegato alla Finanziaria 1996 è stata introdotta una modesta penalizzazione per gli straordinari, ma è stata persa l'occasione di fare una vera e propria riforma dell'orario legale e del sistema dei contributi sociali sulla busta paga, in modo tale da penalizzare in misura crescente l'orario di lavoro e in particolare quello che eccede quanto

è definito per via contrattuale. La penalizzazione degli straordinari potrebbe avvenire attraverso un contributo che cresce con il crescere delle ore lavorate creando così un maggiore flusso contributivo che potrebbe confluire in un vero e proprio fondo nazionale che dovrebbe finanziare, incentivandola, la riduzione dell'orario di lavoro e in questo senso va corretta anzitutto la Finanziaria 1996, che incamera impropriamente i maggiori contributi nel bilancio dello Stato.

Occorre quindi arrivare ad un provvedimento di legge per alleggerire i costi della riduzione dell'orario e il fondo potrebbe essere alimentato anche con contributi provenienti dal bilancio dello Stato. Da Confindustria e da altri settori viene per ora un sostanziale veto verso la riduzione dell'orario di lavoro, perché pesa molto la volontà di una parte importante delle imprese di usare l'orario come una farsmonica, a piacere. Questo ha poco a che fare con la flessibilità e molto invece con l'incapacità delle imprese di programmare il lavoro. Da dove partire? Dai luoghi di lavoro dove la contrattazione può ottenere, come dimostrano alcuni esempi in aziende significative - cito tra tutte la Bonfiglioli - riduzioni di orario e nuova occupazione in cambio di un utilizzo maggiore degli impianti. Non si può rinviare al futuro, occorre sperimentare nel concreto, sulla base di esperienze che hanno ottenuto risultati di grande interesse.

QUESTA sperimentazione, se allargata ulteriormente, può consentire di porre nei prossimi contratti nazionali, che partiranno dal '97, la riduzione dell'orario di lavoro come il punto qualificante della prossima stagione. Infatti la preoccupazione oggi deve essere rivolta a fare le cose che si dicono. Altrimenti nel segno delle chiacchiere tutto è possibile, ma in realtà l'orario non diminuisce, anzi cresce. Realizzare in 2 tornate contrattuali nazionali la riduzione dell'orario settimanale a 35 ore sarebbe un grosso risultato, ma deve essere chiaro che ogni ora vale circa il 2,5% del costo del lavoro e cinque ore valgono quindi il 12,5% e non è poco. Questo risultato, per essere ottenuto, richiede un forte consenso dei lavoratori, delle scelte politiche non ambigue, dei rapporti di forza favorevoli e un quadro di politiche pubbliche di sostegno. Questo per dire in sostanza che il congresso della Cgil per primo non può limitarsi ad affermare principi e che Cgil, Cisl, Uil debbono su questo fare una discussione vera, il cui esito sarà più importante delle mitiche date sul futuro dell'unità, perché una grande stagione rivendicativa sulla riduzione dell'orario di lavoro può cementare i rapporti unitari e affermare l'autonomia del sindacato in materia di occupazione e di condizione di lavoro.

La mozione congressuale «Cara Cgil» apre il confronto. Interventi di Grandi, Patta e Betty Leone

«Sindacato, autonomia un bene prezioso»

PIERO DI SIENA

ROMA. Si avvia, seppure a piccoli passi, il dibattito congressuale della Cgil, ieri ad avviare il confronto l'ultima arrivata tra le mozioni, quella che ha per nome «Cara Cgil», nata tra quanti non hanno tollerato che la sinistra sindacale della maggiore confederazione italiana sia giunta all'appuntamento congressuale divisa tra documento di maggioranza e l'opposizione di «Alternativa sindacale». «Cara Cgil», ieri, ha anche presentato la «mappa» del suo radicamento nel sindacato: tre dirigenti nazionali della funzione pubblica (Toni Baldi, Laura Mentasti e Sandro Morelli) e una significativa presenza nelle organizzazioni territoriali e di categoria del Lazio, della Lombardia e del Piemonte.

Nell'introdurre la discussione, a cui partecipano anche Patta di «Alternativa sindacale», Alfiero Grandi e Betty Leone (e a cui Cremaschi invitato contribuisce con un lungo

argomentato intervento inviato per fax), Laura Mentasti si sofferma essenzialmente su due punti: il primo riguarda come mantenere aperta una dialettica congressuale che non si riduca a una conta di voti ma che contribuisca a sviluppare il dialogo interno al sindacato, il secondo tocca invece, anche sotto l'incalzare della vicenda politica legata alla crisi di governo, i problemi dell'autonomia e dell'unità del sindacato.

È su questo aspetto che indugia Alfiero Grandi, che non esita e definire «drammatica» la fase che si apre per il sindacato, che per forza di cose dallo sviluppo della situazione politica e istituzionale vede messi in discussione alcuni tratti fondamentali della sua funzione. Secondo Grandi è messa a repentaglio dall'evoluzione del quadro politico essenzialmente l'autonomia del sindacato. Il segretario federale della Cgil polemizza

soprattutto con le conclusioni dell'assemblea di Rimini della Cisl e con l'affrettato «viatico» dato da D'Antoni all'operazione che dovrebbe prendere corpo con il governo Maccanico. Ma è polemica anche con Rifondazione, soprattutto da parte di Patta di «Alternativa sindacale» che contesta la spinta che viene dall'interno del partito di Bertinotti per la formazione di una corrente comunista nella Cgil. «Non possiamo - dice Patta - tornare in Cgil - alle correnti di partito. L'opposizione che noi facciamo alla maggioranza nasce da una contrapposizione su un terreno che è squisitamente sindacale».

Grandi interviene anche sulle modalità della discussione interna alla Cgil. «Sono per un congresso aperto - dice - e se «Cara Cgil» dovesse mantenere un atteggiamento che guarda più al dibattito di merito che agli schieramenti congressuali credo che questo sarà un fatto positivo». «Anche chi di noi ha scelto il documento di maggioranza

za - continua Grandi - lo ha fatto perché alla fine del congresso, attraverso il confronto e la discussione, la Cgil faccia dei passi in avanti sulle questioni di merito e sui grandi problemi che attengono a una ridefinizione della funzione stessa del sindacato».

«Per uno straordinario impegno di iscritte e iscritti alla Cgil di partecipazione al congresso, affinché le «maglie larghe» del documento congressuale siano «strette» in scelte precise», si esprime anche un appello sottoscritto da Betty Leone, Ferruccio Danni, Luigi Agostini, Paolo Cagna Ninchi, Gianni Garofalo, Michele Mangano, Francesca re David, Mauro Passalacqua, Mario Sai, Angela Tiboni e Clara Viola. I sottoscrittori ricordano di provenire dall'esperienza del '39 e di Essere sindacato (le due fasi dell'opposizione interna alla Cgil promosse da Fausto Bertinotti, quando era segretario federale) e di voler - pur appoggiando il documento di maggioranza -

mantenere nei contenuti una sostanziale continuità con i tratti fondamentali della loro battaglia nel sindacato.

Betty Leone nel suo intervento alla riunione di «Cara Cgil» ha tenuto a sottolineare la concordanza con l'analisi di fase che è contenuta nella terza mozione e l'adesione a un più stretto rapporto tra quello che si afferma e quello che si fa. «Non è possibile - ha affermato la Leone - che tutta la Cgil dica di essere contraria al salario d'ingresso e poi si fanno accordi che vanno in questa direzione».

Intanto da Pesaro, in una cerimonia per i cinquanta anni della Camera del lavoro, Sergio Colferati ribadisce il ruolo del sindacalismo confederale soprattutto di fronte alle tensioni dello scenario politico. «Abbiamo sopportato alle carenze dei partiti nell'opposizione al centro-destra - afferma - ora il sindacato deve rientrare nelle sue funzioni e rispetto a queste dire la sua sulle riforme istituzionali».

Lavoro, giovani e formazione Sindacati e Confindustria domani siglano l'intesa sul nuovo «Osservatorio»

ROMA. Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno compiuto un nuovo passo avanti per l'attuazione dell'accordo di luglio sul costo del lavoro. Domani, infatti, daranno vita all'«Organismo bilaterale nazionale per la formazione». Lo ha annunciato ieri, con un comunicato, la Confindustria specificando che si tratta di un primo passo concreto per rendere operativa la collaborazione fra le parti sociali per un rilancio della formazione e pertanto per avviare l'indagine nazionale sui fabbisogni formativi delle imprese. «Per quest'ultima, di cui si parla da oltre due anni - continua il comunicato della Confindustria - il ministero del Lavoro al più presto dovrebbe stanziare i fondi. Tale indagine - secondo l'associazione degli industriali - rappresenta lo strumento più efficace per garantire una reale corrispondenza fra l'offerta del sistema formativo e le

esigenze delle imprese e dei lavoratori».

Nel nostro paese - ricorda la Confindustria - da formazione professionale ha un ruolo ancora assolutamente marginale. Su 100 giovani solo 6 - secondo i dati dell'ultimo Rapporto Isfol - scelgono la formazione professionale. I giovani che frequentano la scuola secondaria superiore sono 2.736.000 mentre quelli che partecipano a corsi di formazione professionale sono meno di 200.000. La parte del protocollo di luglio '93 che stabiliva di destinare lo 0,30% del monte salari alla formazione continua - ricorda ancora la Confindustria - deve ancora trovare applicazione. «Esa - si legge nel comunicato - appare quanto mai opportuna visto che attualmente su 100 lavoratori occupati, addirittura 65 posseggono solo la licenza elementare o la licenza media».

Master
USATO GARANTITO
FINANZIAMENTO TASSO 0
RINNOVABILE LANTRA 18 GT 16 V A/C 95
PUNTO 85 SX 95
TIPO 1.4 SX 94
Via Cavallotti 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Domenica 11 febbraio 1996
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 16

Master
USATO GARANTITO
THEMA TDS ECO D 92 FULL OPZ
CITROEN 10 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 7.000 KM
Via Cavallotti 257 Tel. 2754810

VITE A RISCHIO. Furti, rapine, omicidi. E in città aumentano i pestaggi fascisti e razzisti

Soli e violenti Guai giudiziari per 7 mila ragazzi

Spesso, i giovani rapati che aggrediscono in strada per una maglietta o il colore di una sciarpa, sono cresciuti imparando prestissimo a rubare un motorino o spacciare. Ed i dati diffusi ieri dal Tribunale dei minori, allarmanti, fanno riflettere su una criminalità figlia del disagio dell'hinterland metropolitano. Nell'anno giudiziario '94-'95, i minori denunciati al Tribunale di Roma per delitti contro il patrimonio e contro la persona e per traffico di stupefacenti sono stati 6.913, cioè 349 di più del 6.564 dell'anno precedente. E queste sono cifre che rappresentano solo la punta dell'iceberg, quella documentata. Molte condotte «antisociali» restano a livello del sommerso. L'incremento della criminalità minorile si verifica soprattutto nell'ambito dei reati contro il patrimonio (172 denunce per rapina, 1.859 per furto aggravato, 824 per tentato furto, 319 per danneggiamento, 506 per ricettazione) e dello spaccio di stupefacenti (265). Nei delitti più gravi si registra un inquietante coinvolgimento di giovani e giovanissimi: 9 denunce per tentato omicidio, 11 per omicidio colposo, 16 per violenza carnale, 452 per le-

sioni volontarie a persone (di cui molte sono probabilmente proprio per motivi politici) e 3 per sequestro di persona.

Sul problema è intervenuto ieri Angelo Bonelli, presidente della Commissione per la lotta contro la criminalità organizzata e i problemi carcerari: «Allo stato attuale, il carcere di Casal del Marmo è l'unica risposta alla devianza giovanile, mentre si riducono la spesa e l'investimento politico nei servizi dello Stato sociale». Oltre la struttura carceraria, insomma, non esiste un tessuto sociale capace di offrire ai minori alternative diverse da quella dell'illegalità. Che va scavando profondamente le sue trincee nei quartieri più a rischio, soffi confusamente, «grandi aree urbane prive di punti di riferimento sociali e culturali e di prospettive non solo di lavoro ma d'identità», dice Bonelli. Una risposta istituzionale seria (apparecchi di polizia e amministrazione della giustizia fortemente collegati alle comunità locali e alle scelte urbanistiche), è, secondo Bonelli, l'unica carta da giocare sul terreno della prevenzione e della sicurezza.

«Aggrediti e insultati per una maglia del Che»

Mentre all'università si respira tensione, di nuovo un'aggressione per il look in città. Quattro ragazze e due ragazzi tra i 15 e i 17 anni sono stati aggrediti una settimana fa da sei rasati a piazza Re di Roma. Calci spunti e insulti perché «Siete vestiti da comunisti e questa è zona nostra». Gli aggrediti: «Abbiamo letto di quella picchiata per il loden. È successo anche a noi». E parlano dell'indifferenza degli adulti che non li hanno aiutati.

Alessandra Baduel

«Anche noi siamo stati aggrediti, io e i miei amici, sabato scorso, a piazza Re di Roma. Come la ragazza del loden. Ci hanno insultati, sputavano su me e le mie amiche e ai ragazzi hanno dato spintoni e calci. Tutto perché uno di noi aveva la felpa con la faccia del Che. A raccontarci l'aggressione di una settimana fa è una delle vittime. In soli dieci giorni, in nome del fascismo sono stati colpiti l'Anpi, con una bomba carta, un rappresentante di sinistra di Legge alla Sapienza, con minacce e acqua in testa, e tre ragazzi sempre dell'università. Ed uno di loro ha i punti in faccia per i calci.

La ragazza ha chiamato L'Unità insieme a sua madre, che è indignata soprattutto per il comportamento degli adulti. «C'era un vigilante e le ragazze hanno chiesto aiuto, ma lui non ha fatto niente, ha detto che era inutile e che anzi erano loro a non dover passare da lì vestiti in quel modo. Poi, quando i ragazzi sono andati a fare la denuncia, la sera stessa, gli agenti del commissariato hanno cercato di dissuaderli, gli hanno detto in tutti i modi che farla non serviva a nulla. Io non capisco: davvero non si può girare in certe zone senza correre rischi? E davvero non c'è nessuno che può farci nulla, come hanno detto sabato?».

La ragazza abita lontano dall'Appio, in un quartiere periferico di Roma est. Aprono la porta insieme, lei, 15 anni, e il suo fidanzato, 17 anni. C'era anche lui, sabato scorso. Oracchino al lobo sia lui che lei, jeans, una felpa, una tuta da ginnastica. Genitori professionisti, vita politica a sinistra. Lui frequenta un centro sociale, a lei piace D'Alema. «L'estremismo non mi piace - precisa - Perché non mi piace nessun tipo di violenza». Si siedono, pronti a ricostruire con pazienza tutto l'episodio. Perché ci tengono, quei due ragazzi, a poter girare per la loro città senza zone off limits o problemi su cosa met-

tersi addosso per non correre rischi.

Per prima cosa, mi dite come vi siete sentiti dopo?

Lui: Con un sacco di tristezza dentro. Per l'ignoranza. Quelle sono persone che non conoscono la storia, che hanno vissuto sempre in mezzo alla strada, per colpa dei genitori. E loro, ormai, non si salvano più: resteranno sempre così. Però bisognerebbe fare in modo che i più giovani non crescano così pure loro.

Lei: Io li per li mi sono un poco impaurita, poi mi sono tranquillizzata. E vale lo stesso per le mie amiche.

Allora, com'è andata?

Lei: Erano le sette e mezza di sera. Venivamo da casa di uno di noi che abita lì in zona. Eravamo io, due mie compagne di liceo, la cugina australiana di una di loro, il mio fidanzato e l'amico che abita lì. Siamo passati da via Tuscolana andando verso piazza Re di Roma, verso la metro. Eravamo in via Pinerolo. Lì, poi ce l'ha spiegato il nostro amico, c'è un posto dove loro stanno in comitiva, il Ludens club. Due ragazze erano indietro, a vedere una vetrina. A un certo punto, due si sono messi in mezzo a noi quattro. Biondini, cioè rapati e uno con una coroncina di capelli un poco più lunghi, biondi, in cima alla testa. Ha cominciato a dirci «Zecche di m... traditori della patria, finché ci sarete voi io non avrò pace, vi ucciderò tutti». E poi: «Dovete andare via da qui perché siete comunisti e questa piazza invece è nostra, adesso prendete la metro e noi vi scortiamo. Non vi dovetevi voltare».

Lui: All'inizio io l'avevo guardato come per dirgli «Che vuoi da noi?». E lui mi fa: «Zitto e cammina». Si è girato il mio amico che già li ha visti. «Ci conosciamo?», gli fa. E il biondo: «Dai, picchiamci». Io intanto mi sono guardato intorno. Ce n'erano due dietro e altri due in motorino. Erano tutti sui vent'anni o più.

Lei: Poi il nostro amico ci ha detto che una volta aveva aiutato un altro perché quelli lo stavano picchiando e s'era preso le botte pure lui. Per difendere una ragazza che loro volevano portarsi via. Ma loro ci hanno seguiti per quello che portavamo, sabato. E anche al nostro amico, altre volte, sempre gente dello stesso gruppo gli aveva dato fastidio per i suoi vestiti.

È sabato come eravate vestiti?

Lei: Io normale, un'altra sullo sciacato, un'altra tutta di nero, jeans, top e chiodo. Lui col giaccone tipo Burberry legato in vita e la felpa con il Che. E il nostro amico con un impermeabile verde militare. Neanche una keffia. Però hanno visto la faccia del Che.

Lui: Ci hanno spintonati verso la metro, a noi maschi ci tiravano i calci, alle ragazze sputavano. E la gente, intorno, indifferente: Non facevano nulla. Mentre scendevamo, una di noi s'è voltata e il biondo s'è arrabbiato. Scesi giù, ci dice di nuovo: «Qui non ci dovette più passare perché questa piazza è nostra». Ha fatto il segno della pistola con la mano, e poi: «Se ripassate, vi spariamo in testa». Un altro però l'ha fermato. «Valter, lasciali perdere - gli ha detto - Non lo vedi che sono ragazzi?».

Lei: A lui, gli hanno pure detto: «Se ti giri, ti ficco il coltello in gola». Insomma, comunque poi sotto se ne stavano andando. Noi siamo andati a fare i biglietti. Intanto una di noi era andata dai vigilantes. A dirgli che i fascisti ci stavano dando fastidio e se si poteva fare qualcosa. E lui le fa: «Sono cose che capitano, se li fermiamo ogni volta, non la finiamo più. Voi piuttosto, non ci venite qui vestiti in quel modo. Lo sapete che qui ci stanno loro, no?».

Non ha nemmeno provato a seguirli?

Lei: Per niente. Anzi, siccome lei insisteva e era quella vestita tutta di nero, il vigilante l'ha pure presa in giro. «Tu sei pure vestita di nero - le ha detto - Potresti anche passare per una di loro, a te mica ti fanno niente, stà tranquilla». Intanto ci eravamo avvicinati tutti. Lei continuava a dire che non è giusto: possibile che uno non si può vestire come gli pare, in un paese democratico? Ma lui sosteneva che «ci vuole buonsenso». Che li ci siano loro, i fasci, e questa è la situazione. Così. Quando siamo venuti a casa mia, mia madre voleva tornare lì e denunciare pure lui, il vigilante.



Lineapress

Ma la denuncia sull'aggressione, l'avete fatta?

Lui: Certo, anche se non è stato semplice. Siamo tornati all'Appio e il mio amico e siamo andati al nono commissariato, a piazza Ragusa. Sono stati gentilissimi. Però ci hanno detto che tanto era inutile, che loro non ci potevano fare niente perché non c'era la flagranza. «Perché volete farla, la denuncia?», dicevano. E ancora: «Ci vogliono nomi e cognomi, senza non li troviamo». Noi abbiamo insistito, allora ci hanno mandato a comprare i fogli. Alla fine erano le undici e mezza e la madre del mio amico, che era rimasta in macchina a aspettarci, doveva andare. Ci hanno detto di finire di scrivere a casa e portargliela domenica. Io ho dormito dal mio amico. E la mattina siamo tornati lì. Solo che doveva essere successo qualcosa, nessuno aveva tem-

po per noi e ci hanno detto di ripassare. In settimana non avevamo mai tempo per tornarci insieme. E allora, ci siamo tornati stamattina (ieri, n.d.r.).

I due ragazzi ieri organizzavano il sabato pomeriggio. Questa volta, si sono visti in un'altra casa, non più all'Appio. Per festeggiare un compleanno. «Stiamo qui da me - spiegava la ragazza che aveva chiamato per prima il giornale - Questa è anche una zona più tranquilla, qui nessuno dà fastidio. A me infatti una cosa del genere non era mai accaduta. Solo una volta, a scuola, durante l'occupazione di quest'inverno, sono venuti i fasci di piazza Bologna. Perché lì c'è una nostra succursale e avevano saputo dell'occupazione. Non li abbiamo fatti entrare e sono tornati di notte a tirare le bombe carta. Ma la gente ha subito chiamato la polizia e loro sono scappati».

Eschimo e bomber Si tollerino le divise di tutti

Lidia Ravera

LE DIVISE sono una necessità psichica giovanile. C'è un momento nella vita in cui vestirsi è un segnale importante, ci si veste per esprimere un'idea, per significare, per trasmettere un messaggio, per farsi riconoscere da chi, desiderando esprimere analoghi valori, veste uguale a te. È un momento contiguo alla scoperta della propria identità autonoma, quando ci si stacca dal gruppo famiglia e, per un attimo, ci si riflette nello specchio da soli. Tutti, a 14-15 anni, abbiamo aperto un fronte di battaglia al grido di «mi vesto a modo mio». I jeans contro i pantaloni stirati con la piega. Le mini contro le gonne al ginocchio. I ragazzi sputavano sulle cravatte, sulle scarpe lucide, le ragazze contavano al rogo reggiseni e tailleur. I vestiti dovevano essere comodi, poveri, usati, casuali. Andare dal panucchiere era un crimine. C'era un senso in tutto questo: era il rifiuto di investire sul proprio aspetto, sulle convenienze, era la non accettazione delle regole dell'apparenza. Vestirsi «di sinistra» significava: non voglio diventare una signorina per bene, non voglio essere allevata come un pollo da matrimonio, destinata dai fiocchetti e dalle gale a un marito che conferisce valore ai fiocchetti e alle gale.

In un certo senso, anche se oggi il linguaggio degli abiti è usurato, e il simbolo del jeans inflettato da vent'anni di moda, i ragazzi di sinistra - come quelli di una volta - evitano di spendere per ciò che indossano. Il massimo è l'eschimo usato dall'esercito tedesco: lire 50mila, un decimo del costo di un giaccone imbottito nuovo e non militare. La felpa batte il cachemire che accettano solo se non riescono a riconoscerlo: «Ma no caro, è lanaccia di pecora del Sulcis, lo portano anche i minatori». L'orrido anfibio (80mila, calli inclusi) batte la costosa Timberland (lire 200mila). Che Guevara vale Jim Morrison, in effigie, ma meglio lui che un altro. Fra un martire della guerriglia e un cantante, corre la differenza che rende una Madonna più stimolante di una pin-up per l'elevazione spirituale.

OSI CAPITA che i ragazzi di sinistra siano riconoscibili come aderenti ad una setta non troppo selettiva (un arco che va da Massimo D'Alema all'anarchico Bakunin passando per il subcomandante Marcos e il discutibile Fidel) ma assai ben definita. I genitori più avveduti sanno bene che non possono esagerare in tintorie e regali sbagliati. Avere figli «zecche» è meglio che avere figli «lattoni» o «caproni». È meglio che avere figli rasati e sconvolti, incapaci di non nascondersi dietro a un bomber, uno sputo, un pugno di ferro, un coltello. Io, madre di zecche nel numero di due (la femmina è meno integralista, in quanto più civettuola), di anni 17 e 14, non ho antipatia per la patina di lieve laidezza con cui occultano la loro giovanile avventatezza. Personalmente, se domani decidessero di rasarsi e vestirsi di cuoio, non ne proverei più che un leggero stupore. I costumi si cambiano, finché dura il teatro. Adolescenti ci si veste per identificarsi, poi incomincia la fase (per alcuni infinita) in cui ci si veste per attirare l'attenzione sui propri pregi, per nascondere i difetti. Ci si può vestire per ostentare il proprio acquisto status sociale, come le signore che ancora osano il visone senza vergognarsi. L'abito, di tanto in tanto, fa il monaco, o almeno la badessa.

L'unico possibile insegnamento, non attiene alla scelta del vestiario, ma la tolleranza delle divise degli altri. Vietato disprezzare chi «sbaglia sempre le scarpe». Tragico identificare il nemico dalla giacca che porta e scagliarsi contro con l'attitudine di chi, sotto la divisa, non ha niente. Chi picchia ha sempre torto. Chi batte in ritirata senza rispondere non è più vigliacco, è più intelligente. La guerriglia bomber contro eschimo è soltanto la risibile versione politica della faziosità da Curva Sud. Ma Roma non è uno stadio e ci piacerebbe che chi amministra la città e la legge nella città non lasciasse passare il concetto che «certe piazze» a chi è vestito «in un certo modo» sono vietate.

È IN EDICOLA IL SECONDO NUMERO DI

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Il complesso ed affascinante mondo di Roma antica con i suoi ambienti sotterranei non disponibili alla vista, le nuove scoperte e le curiosità

In edicola il 2° tascabile della collana "ROMA SOTTERRANEA"

questo mese "S. CRISOGONO"

Sydaco Editrice tel. 5192716-5192691

Abbonamento annuo L. 50.000 c/c n. 17030008 intestato a:

Sydaco Editrice Via A.G. Resti, 63 - 00143 Roma

MALAMBIENTE. Patto tra il Comune e i ristoratori per riutilizzare i rifiuti delle cucine

Le lenzuola dello smog In Campidoglio

Miliecinecento lenzuoli anneriti dallo smog hanno sventolato ieri mattina in Campidoglio, durante la manifestazione anti inquinamento promossa da Legambiente e dall'Unione degli studenti... L'appuntamento per la raccolta dei lenzuoli era per le 9 in piazza San Marco...



Alberto Pa...

La stampa romana: «La Regione ci ostacola»

Il Sindacato Cronisti Romani ha protestato contro la Giunta della Regione Lazio che ha leso il legittimo diritto dell'opinione pubblica di essere informata compiutamente e tempestivamente. La protesta nasce dal fatto che ieri gli amministratori riuniti per esaminare il rapporto sull'attività dei manager di Usl e aziende ospedaliere hanno ritenuto persino di sbarrare l'accesso nel palazzo della Regione ai giornalisti.

Sclopera martedì la Montessori Settimo Circolo

Martedì 13 febbraio la scuola elementare e materna Settimo Circolo Montessori di via Santa Maria Goretti resterà bloccata non entreranno a scuola né bambini né insegnanti ma organizzeranno invece un sit in con i genitori per protestare contro l'omologazione al generale sfascio dell'istruzione statale di una delle scuole più efficienti di Roma.

Tre rapine Oltre 1.000 milioni di bottino

Tre rapine sono state effettuate ieri sera a Roma. La prima rapina quella che ha fruttato il bottino più ingente (100 milioni) è stata effettuata ai danni di una gioiellera di via In Arcione da due uomini armati di pistola. Una seconda rapina è avvenuta poco dopo in via Ravenna. Un uomo armato di pistola ha rapinato 8 milioni di lire ad un negoziante. Alle 20 due uomini armati hanno fatto irruzione in un supermercato di via Forte Braschi. Si sono impossessati di 13 milioni.

Verbale d'accordo per la Fiorucci di Pomezia

È stato firmato il verbale di accordo fra le organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil e Cislal e l'azienda Fiorucci dopo la lunga vertenza dei 1400 lavoratori contro le richieste di mobilità da parte della direzione aziendale. Dovrà essere ratificato domani in una riunione fissata all'Unione industriali di Roma. L'accordo riguarda gli incentivi per i lavoratori in possesso dei requisiti per il pensionamento e per chi decide volontariamente per la mobilità a partire da fine maggio. Praticamente la possibilità per i dipendenti di lavorare solo sei mesi l'anno (da luglio a dicembre) in base alle richieste dell'azienda e di godere di una serie di incentivi per non lavorare nel periodo restante.

Un fiume d'olio sotto la città

Ogni anno dieci milioni di litri di olio da cucina quello che si usa in casa e nei ristoranti finiscono nelle fognie di Roma. Ma da ora in poi i residui delle frittiture potranno essere raccolti e riciclati e stato presentato ieri in Campidoglio un progetto dell'Anta per la raccolta e lo smaltimento degli oli vegetali esausti. Prima toccherà ai ristoranti e ai fast food poi nei supermercati arriveranno le tanichette per la raccolta casalinga. Un primato per la capitale.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Olio da cucina usa e getta? Mai più. Da quest'anno a Roma tutti i residui oleosi, quelli dei ristoranti ma anche quelli delle frittiture casalinghe, non finiranno nei lavandini o nelle fognature ma potranno essere raccolti e riciclati. È la promessa dell'assessore all'ambiente Lodovico De Petris che ieri in Campidoglio ha benedetto la convenzione sottoscritta dall'Associazione nazionale tutela ambiente e dai ristoratori della Confcommercio romana per la raccolta gratuita degli oli in oltre 2000 esercizi commerciali associati.

Dieci milioni di litri ogni anno un vero fiume di olio che finisce quasi sempre nelle fognie e nei buchi. Ed è proprio questo l'obiettivo dell'Anta che all'amministrazione capitolina ha presentato un progetto in due fasi per incanalare questo denso fiume di olio e riciclarlo creando anche nuovi posti di lavoro. Istituito un circuito di raccolta prima di tutto per i ristoranti e affini e poi anche per i singoli consumatori.

Un fiume d'olio

Una cifra esagerata? Niente affatto. Basta fare un rapido calcolo: a Roma esistono circa 7000 esercizi di ristorazione: ristoranti, pizzerie, fast food, pasticcerie che producono ciascuno una media di 4500 litri di residui oleosi ogni anno. Ma

bisogna considerare anche il consumo casalingo: oltre 2 litri da moltiplicare per tre milioni di abitanti. I conti insomma tornano. Però l'olio, anche quello già fritto, non è solo un agente inquinante se riciclato, anzi può servire a produrre inchiostri, saponi e cosmetici. So stanze isolanti. Disinquinare quindi conviene. Ed è proprio questo l'obiettivo dell'Anta che all'amministrazione capitolina ha presentato un progetto in due fasi per incanalare questo denso fiume di olio e riciclarlo creando anche nuovi posti di lavoro. Istituito un circuito di raccolta prima di tutto per i ristoranti e affini e poi anche per i singoli consumatori.

Raccolta e riciclaggio

Ma andiamo per gradi. Fino ad oggi ad occuparsi della raccolta degli oli erano solo pochissime ditte e poco organizzate che imponevano alti costi ai ristoranti e non davano troppe garanzie sullo smaltimento. Così la grande maggioranza degli esercenti gettava e getta tutt'ora a dire il vero i resi-

du delle frittiture nel lavandino o direttamente nelle fognature. La convenzione stipulata dall'Anta e dall'Assonatori invece inverte la tendenza. La raccolta infatti sarà totalmente gratuita gli operatori dell'associazione passeranno a scadenza fissa in ogni ristorante per ritirare gli appositi contenitori e scaricarli nel centro di stoccaggio. Di lì gli oli residui finiranno alle industrie di riciclaggio per essere rimessi nel ciclo produttivo. Ma quanti soldi andranno all'Anta? Detratte le spese circa 100 lire al chilo che serviranno soprattutto a pagare gli stipendi degli operatori. E gli altri esercizi? Potranno usufruire anche loro del servizio ma solo scrivendosi all'associazione ambientalista (la tessera costa poco: 100mila lire all'anno).

Le taniche nei supermercati

La seconda fase del progetto invece quella probabilmente più importante riguarda direttamente i consumatori. Dal prossimo mese

di settembre presso alcuni grandi centri commerciali e supermercati verranno distribuite gratuitamente taniche di plastica da 5 litri che potranno essere utilizzate per la raccolta degli oli usati in cucina e riconsegnati sul posto ottenendo in cambio un piccolo omaggio da parte dell'Ama o delle altre aziende municipalizzate. Nonchè materiale informativo sul riciclaggio. Non sarà una cosa facile organizzare una raccolta così capillare - spiega l'assessore De Petris - dovrei studiare una grande campagna di informazione per i cittadini. Ma è una fatica necessaria perché si tratta di sollecitare una vera e propria etica della responsabilità personale. E comunque mi sembra significativo che sia il Campidoglio a lanciare la prima campagna a livello nazionale di raccolta degli oli vegetali usati fornendo indicazioni di grande utilità per altri Comuni grandi e piccoli che intendono intraprendere un'importante opera di prevenzione dell'inquinamento.

Dalla plastica al compost dalla carta alle cassette di legno accanto alle tradizionali campane verdi per il vetro da tempo entrate nel uso comune dei romani negli ultimi mesi per le vie di Roma stanno spuntando un gran numero di raccoglitori per i rifiuti riciclabili. Ecco una mappa delle principali iniziative in corso e di quelle che prenderanno avvio nel '96.

Cartoni di imballaggio. La raccolta è in fase sperimentale e riguarda una decina di circoscrizioni. L'Azienda municipalizzata per l'ambiente ha raggiunto un accordo con Confcommercio e Confesercenti per ottenere la collaborazione dei negozianti per la pregiatura e la legatura dei cartoni utilizzati ogni giorno. I commercianti che aderiscono all'iniziativa espongono l'adesivo «Cartavive».

Carta. Nelle circoscrizioni I, XI, XII, XVI e XVII sono state installate 640 campane bianche per la carta. A Fontana di Trevi e Trastevere in vece dal dicembre '94 l'Ama sperimenta la raccolta «porta a porta» con itinerari e orari prestabiliti. Parallelamente procede l'iniziativa di raccolta nei grandi uffici dalla Rai alla Telecom passando com'è ovvio per il Campidoglio.

Raccolta multimateriale. Si tratta di campane e cassonetti blu specializzati nella raccolta di bottiglie di vetro, lattine e vassoi di alluminio, carta stagnola, contenitori di liquidi in plastica. Le campane sono circa 700 collocate in cinque circoscrizioni (con una resa annua prevista di 8 tonnellate per campana).

Cassettame. L'Ama sta definendo l'avvio di un servizio sperimentale per recuperare le cassette da imballaggio in legno e in plastica e i cosiddetti «pallet». L'iniziativa riguarderà i mercati generali e quelli nonali nonché gli esercizi commerciali di cinque circoscrizioni pilota.

Compost verde. Gli scarti vegetali prodotti dai mercati costituiscono il 3% dell'intera produzione cittadina di rifiuti solidi urbani. Insieme ai rifiuti vegetali provenienti dalle attività agricole e di giardinaggio nonché ai residui delle menise possono essere trasformati in concime di qualità. Nei prossimi mesi dunque sarà realizzato un impianto comunale di compostaggio e presso i mercati saranno collocati appositi contenitori per i rifiuti organici.

Plastica. Nelle circoscrizioni XIII e XIV è in corso di sperimentazione la raccolta differenziata dei contenitori di plastica per liquidi. Il materiale raccolto viene consegnato al consorzio Replast di Pomezia, specializzato nel riutilizzo industriale.

Lattine in alluminio. È stata la prima raccolta differenziata avviata nel '94 dall'Ama. Nella XIII circoscrizione sono stati installati circa 100 contenitori presso bar e altri esercizi di ristorazione. M.D.G.

Furto a Caracalla Rubano colonna per venderla a «fettine»

Fatta a fette e utilizzata per la costruzione di preziosissimi tavoli. Triste sorte quella che sarebbe toccata ad una colonna di porfido di epoca romana se non fosse stata intercettata e recuperata dagli uomini della Sezione tutela patrimonio artistico e archeologico di polizia tributaria. La colonna del peso di circa cinque tonnellate per tre metri di altezza era stata trafugata nel settembre scorso nell'area archeologica di Caracalla e in attesa di finire a far bella mostra di sé in un salotto era stata parcheggiata in un vecchio deposito di prodotti petroliferi in via Tor Carbone seppellita a due metri di profondità con sopra un camion a camuffare meglio il nascondiglio. Il titolare dell'impianto Marcello Motetti 53 anni di Mannò è stato denunciato per ricettazione. Le indagini avviate negli ambienti tradizionalmente interessati al traffico d'arte furono deviate dagli elementi raccolti verso il giro della cocaina. Quindi il ritrovamento al quale hanno collaborato i militi del Gruppo operativo antidroga. Mentre per disappellare la colonna sono dovute intervenire ben quattro squadre dei vigili del fuoco con altissimi mezzi speciali. Sul fatto si continua ad indagare sullo scopo però si è fatta chiarezza: il porfido e infatti materiale in trovabile ricercatissimo di grande valore sul mercato. La colonna è stata subito restituita alla soprintendenza romana.

Indagine Autisti Atac ipertesi e stressati

Problemi alle vie respiratorie, disturbi cardiovascolari e gastrici, testuali ipertensione, artrosi cervicali e lombalgie croniche. Per non parlare di ansia e stress con ansie e connesse. Quella del conducente di autobus non è professione scevra da rischi. Almeno a Roma. Il quadro delle malattie professionali più diffuse tra gli autisti Atac e Cotral è stato presentato ieri nell'ambito di un convegno promosso dalla società nazionale di mutuo soccorso Cesare Pozzi. Le patologie sono emerse da una campagna nazionale di prevenzione che a Roma ha riguardato un campione di mille lavoratori. L'indagine è durata circa due anni ed è stata accompagnata da una ricerca sui percorsi di vita e di lavoro curata dall'università di Torino che ha sondato le difficoltà della categoria proiettandole sulla vita privata. È emerso che il problema principale per gli autisti forse un po' scontato è il traffico e nello specifico le corsie preferenziali sempre occupate da veicoli privati. L'alternanza irregolare dei turni rende poi piuttosto faticoso adattare i tempi del lavoro (e non lavoro) con quelli familiari. Tra le proposte la gestione integrata delle reti di trasporto e coordinamento di orari, prezzi e biglietti. Per l'assessore Walter Tocci intervenuto al convegno alcuni dei problemi evidenziati potranno essere risolti con l'adozione della sosta a pagamento che permetterà di ridurre il traffico del 10 per cento.

LA FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI presenta l'audiovisivo didattico «Un popolo per la libertà. La Resistenza in Italia» Realizzato dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Roma, Campidoglio, Sala della Protomoteca martedì 13 febbraio 1996, ore 16 e prevista la partecipazione di Giancarlo Lombardi ministro della Pubblica Istruzione Francesco Rutelli Sindaco di Roma Paolo Taviani Presidente FVL Arrigo Boldrin Presidente ANPI Aldo Aniasi Presidente FIAP

F.C.A. e GRUPPO TEATRO ESSERE organizzano «ZOOM» OBIETTIVO ATTORE Laboratorio di recitazione per il cinema e la televisione (durata del corso mesi tre) OBIETTIVO ATTORE è riservato a tutti coloro che hanno deciso di verificare le proprie possibilità di intraprendere il mestiere dell'attore e a coloro che vogliono approfondire la conoscenza del mondo dello spettacolo e della comunicazione. Il laboratorio è finalizzato all'apprendimento delle tecniche di recitazione cinematografiche e televisive. Tutte le esercitazioni avranno il supporto di un set videocinematografico che consente l'immediato trasferimento dei concetti teorici ad un vero e proprio prodotto audiovisivo. Esempi e videoproiezioni di film classici consentiranno inoltre una lettura critica del film e delle immagini audiovisive. Una videocassetta con la selezione delle riprese di lavoro e della produzione di uno spot pubblicitario con protagonisti gli allievi sarà consegnata a fine corso. sede de corsi Via dei Serpenti 35 Tel. 06/6865122 70454164

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA Da 30 anni l'Aic è la casa in cooperativa ● il regime delle aree ● i finanziamenti agevolati ● i vantaggi cooperativi Dal 15 gennaio al 29 febbraio l'Aic è presente con uno stand presso il Centro Commerciale la Romanina dal lunedì al sabato dalle h. 10.30 alle h. 13.30 dalle h. 15.30 alle 19.30 aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 438821



Una copia del Marc Aurelio

C. Aud. di Mastrangelo/Ag.

Alcuni mesi di lavori, poi si discuterà

Un anno di pausa per il Marc Aurelio

IVANA DELLA PORTELLA

Una prospettiva dinamica in crescendo che nell'ascesa dalla cordona avrebbe dilatato l'orizzonte dell'invaso spaziale raccogliendo l'eccezionalità dei palazzi con il tracciato lineare della stella a dodici punte così Michelangelo aveva voluto e concepito la piazza capitolina. Nell'architettura trovata a stella era pressoché sconosciuto fu adoperato dal Buonarroti per mettere in risalto il centro e stabilire con un'abile soluzione ideativa un dialogo tra i principi dell'assialità e quelli della centralità. Un accorgimento nuovo per certi versi rivoluzionario in grado di mettere in moto la platea attorno al suo fulcro simbolico e generatore la statua equestre di Marco Aurelio.

Oggi la piazza vive di un'inquietante assenza di una pausa irrisolta di un horror vacui. La città giustamente lo reclama. Ma non vi è come alcuni parrebbero volere un partito degli espositivi in antitesi con un partito dei requisitori-conservatori (anche se questi ultimi troverebbero facile alloggio sul colle capitolino). Nessuno credo voglia o guardisca quel basamento vuoto quella assenza che guida vendetta.

Esistono tuttavia seri problemi di conservazione che non possono essere affrontati con pressapochismo e superficialità invocando chi sa quali arbitri o demoneiche gestioni culturali cacadubbi. Vi è l' esigenza di avere in ciascuno di noi di salvaguardare le grandi opere del passato e garantirne il più possibile la sopravvivenza in modo da prolungare la fruizione di questo prezioso lascito a chi verrà dopo di noi. Il Marco Aurelio come bene culturale è un prodotto che non può essere consumato dall'ingordigia famelica di una generazione. Gli ultimi restauri (1981-84) hanno rimosso in luce gran parte della pellicola dorata che rivestiva originariamente il bronzo (cosa assai rara tra i bronzi pervenuti). La decisione della patina in oro al bronzo è estremamente fragile. Tutte le sollecitazioni termiche e meccaniche di un'esposizione all'aperto ne metterebbero a rischio la sopravvivenza.

In attesa di appositi fissativi e protettivi (attualmente in corso di studio da parte di una commissione tecnica dell'Università di Roma incaricata dal Comune) che ne garantiscano la preservazione l'unica strada attualmente percorribile resta la protezione in un ambiente chiuso a condizioni controllate. Non basta al momento il Marco Aurelio manca del sistema di ancoraggio al basamento ovvero non dispone di un supporto metallico che ne garantisca la stabilità. Compito tutt'altro che facile tenendo conto della delicatezza del

Furto di gioielli ma era soltanto una messinscena. Quattro denunce

Intervento sul basamento opera originale e certa di Michelangelo. Per tutti questi lavori gli esperti parlano di nove mesi un anno. Fino a quella data parlare della ricollocazione sulla piazza e dunque assolutamente strumentale. Il Marco Aurelio ha bisogno di cure e di rispetto lo stesso - certo - di cui ha bisogno la piazza di Michelangelo a causa di quella assenza. Ma un problema di salvaguardia concreta strutturale e certamente prioritario a uno di salvaguardia estetica formale.

Dunque bisognerà attendere con fiducia ancora un altro anno per avviare un dibattito serio sul destino dell'ubicazione della celebre statua equestre. In quel periodo stando alle previsioni dell'Istituto centrale del restauro dovrebbe essere pronta anche la copia. Solo allora con dati certi alla mano si potrà decidere le sorti. Nel frattempo per favore lasciate in pace cavallo e cavaliere!

Fingono di avere subito un rapina, nella speranza di incassare l'assicurazione ma, in poche ore, la polizia scopre tutto. Si è trattato soltanto di una messinscena. Fantasia, però. Così, quattro persone sono state denunciate per simulazione di reato. Lo scenario della vicenda, è una gioielleria nel pieno centro, in via Sistina. I protagonisti sono il titolare dell'azienda, il suo socio, un dipendente e un amico-cliente. Insieme hanno finto di essere stati rapinati di un bel quantitativo di gioielli. La descrizione dell'accaduto comprendeva però troppi particolari discordanti. I ladri sarebbero entrati nel negozio dopo avere seguito e minacciato il dipendente. Tutti i presenti sarebbero stati rinchiusi in un bagno e legati in una stanzetta. Il titolare della gioielleria, però, sarebbe riuscito a sollevare la cornetta del telefono e con il naso, a comporre un numero. Insomma, la polizia si è insospedita e dopo un interrogatorio durato tutta una notte è riuscita a far crollare i quattro complici. Hanno ammesso che si trattava di una simulazione. Speravano appunto di poter incassare l'assicurazione. Sarebbe stato un colpo di un miliardo.

VIOLENZA. Rumena sorpresa nel suo appartamento. Fermati gli aggressori

Violentata da due minorenni albanesi

Due minorenni albanesi di 15 e 16 anni venerdì notte approfittando di una finestra che era rimasta socchiusa si sono introdotti nell'appartamento al piano terreno al Casilino dove vive una coppia di rumeni. Hanno sorpreso la donna nel sonno (il suo compagno che lavora come barista era fuori casa) e l'hanno derubata e costretta ad atti di libidine. La coppia di rumeni ha sporto denuncia e i due sono stati arrestati. Si cerca ancora il terzo complice

NOSTRO SERVIZIO

Impresa notturna di due ragazzi di 15 e 16 anni hanno derubato e costretto ad atti di libidine una donna di 28 anni sorprendendola nel sonno nel suo appartamento. È accaduto venerdì notte al Casilino vicino a Porta Maggiore. Erano passate da poco le due. La donna, una rumena che di giorno lavora come cameriera in un locale, stava tranquillamente dormendo nel suo letto in un appartamento al piano terra di via Brancalione. Il suo compagno, un connazionale che vive in Italia da tre anni e fa il barista, era fuori come al solito al lavoro. I due minorenni di nazionalità albanese dovevano conoscere bene le abitudini della

coppia. Sapevano che ogni notte il rumeno restava fuori casa e rientrava soltanto all'alba. Insieme ad un altro complice maggiorene che è già stato individuato e attualmente è ricercato dalla polizia hanno colto l'occasione che si presentava loro: la finestra del bagno dell'appartamento che era rimasta socchiusa. Hanno scavalcato senza difficoltà il davanzale e si sono introdotti dentro. La donna se li è trovati davanti improvvisamente armati di cacciavite lucidi e determinati. Dove hai i soldi? Dai caselli hanno fatto man bassa di qualche centinaio di migliaia di lire e dei mobili in oro. Tutto quello che sono riusciti a trovare. Ma non

erano ancora soddisfatti. Quella donna sola in abbigliamento notturno sembrava una preda facile e hanno pensato che potevano approfittarne. Ma la ragazza faceva resistenza. Allora hanno cominciato a patteggiare su come finire in bellezza senza proprio dover correre alla violenza sessuale vera e propria. E lei impaurita ha promesso che il modo per uscire da quella brutta avventura nel migliore dei modi. Tre se ne sono andati sicuri che la donna avrebbe tacuto ma avevano sbagliato i loro conti. Quando il rumeno è rientrato all'alba la donna gli ha raccontato tutto e insieme hanno deciso che era meglio denunciare l'accaduto. E non hanno perso tempo. Alle 7 del mattino la coppia era già in commissariato a Porta Maggiore a fornire una descrizione dettagliata dei tre aggressori.

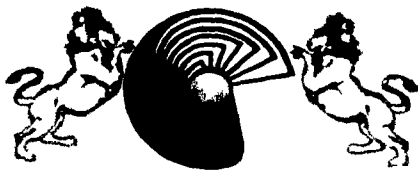
Alla polizia non sono servite molte ore per venire a capo della faccenda. Nel quartiere vi sono alcuni locali frequentati da albanesi e gli agenti sono andati a colpo sicuro. Già nel pomeriggio avevano individuato in una sala giochi al

numero 103 della via Prenestina due giovani che corrispondevano per filo e per segno alla descrizione fatta. Erano proprio loro i due aggressori minorenni. La donna appena li ha visti li ha riconosciuti. Per loro è scattato lo stato di fermo per rapina aggravata e atti di libidine. Il terzo complice invece ha fatto sparire le sue tracce. Ma la polizia non dispera di rintracciarlo.

È un'altra storia di violenza metropolitana e di disagio. Dei due giovani autori della brutta avventura ad essere stato arrestato è un minore. Poco più che adolescenti arrivati in Italia con il miraggio di una vita più facile, si sono trovati ad affrontare le durezze del lavoro clandestino. Impiegati come manovali per mettere insieme qualche soldo e mangiare tutti i giorni. Come abitazione una specie di baracca ai margini di via Brancalione poco distante dall'abitazione dei due rumeni. E dal disagio estremo al furto e alla violenza il passo non è stato lungo. Di quella coppia non certo facoltosa avevano imparato le abitudini: sapevano che in quella casa entravano due stipendi.

Disabile muore nel rogo della sua casa

Aveva 40 anni, ed era portatore di un handicap motorio. Piero Quintillo Di Marcello è stato trovato morto carbonizzato nella sua abitazione andata a fuoco la notte scorsa a Manziana, una località vicino a Roma. L'incendio potrebbe essere stato causato da una stufetta elettrica che teneva sul comodino per riscaldarsi. O, almeno, questo è quanto suppongono possa essere accaduto i vicini di casa e le persone che conoscevano Piero Quintillo Di Marcello, a quanto si è appreso, Di Marcello, dopo avere vinto una borsa di studio della provincia, lavorava nell'ufficio anagrafe del suo Comune, non era sposato. Probabilmente l'uomo si è accorto dell'incendio e ha tentato di raggiungere la porta, ma, soffocato dai fumi, non è riuscito a arrivarci ed è caduto in terra, morto. Le fiamme hanno poi completamente distrutto il piccolo monolocale dove l'uomo viveva.



Gruppo Leonardi s.p.a.

AFFITTI APPARTAMENTI

- Aurelio Innerio** 3° piano semiarredato ingresso salone 3 camere cucina doppi servizi balconi contratto transitorio L. 2 200 000 mensili
- Centro Manzoni** terzo piano mq 105 ingresso quattro camere cucina bagno balcone vuoto ufficio L. 2 000 000 altro arredato L. 2 000 000 mensili
- Centro Storico Quirinale** 2° piano mq 140 ampio ingresso 5 camere cucina bagno soffitti decorati patti in deroga L. 2 000 000 mensili
- Eur in stabile signorile** 2° piano vuoto ingresso salone tre camere cucina doppi servizi balconi 2 posti auto coperti cantina L. 1 800 000 mensili
- Eur Torino Nord** 150 mq delizioso nuova costruzione ingresso salone 4 camere cucina abitabile 2 bagni veranda 2 balconi 2 posti auto cantina contratto transitorio L. 2 000 000 mensili
- Fiaminco Vignola** in prestigioso stabile piano nobile uso ufficio ingresso 5 camere bagno balconata L. 3 200 000 mensili
- Montesacro P. Matese** 2° piano vuoto ingresso salone 2 camere cucina bagno terrazzi L. 1 300 000 mensili
- Prati Mazzini** attico panoramicissimo ingresso salone camera angolo cottura bagno meraviglioso terrazzo mq 40 solo studentesse L. 1 400 000 mensili
- Prati Giulio Cesare** 2° piano mq 110 uso ufficio L. 3 000 000 mensili
- Prati** 2° piano vuoto uso ufficio mq 220 doppi ingressi L. 6 000 000 mensili
- Salario Vescovo** 3° piano mq 175 doppi ingressi salone doppio 4 camere cucina sala pranzo tripli servizi ripostiglio balconi patti in deroga L. 4 000 000 mensili
- Salario Vescovo** piano rialzato mq 115 arredato ingresso saloncino 2 camere cucina bagno L. 1 500 000 mensili
- Tuscolana Anagnina** appartamenti arredati mq 70 + terrazzi contratto transitorio L. 850 000 mensili
- Tuscolana Anagnina** 2° piano vuoto mq 140 ingresso salone doppio due camere cucina abitabile doppi servizi terrazzi transitorio L. 1 500 000 mensili
- Tuscolana Anagnina** piano terra semiarredato ingresso salone doppio due camere cucina doppi servizi giardino mq 100 transitorio L. 1 300 000 mensili
- Aurelia** 2° piano arredato mq 120 ingresso salone tre camere cucina doppi servizi balcone posto auto transitorio L. 2 000 000 mensili
- Bravetta Nocetta** 2° piano arredato ingresso salone due camere cucina pranzo bagno balconi transitorio L. 1 200 000 mensili
- Bravetta Forte** 3° piano arredato ingresso due camere cucina bagno balconi L. 1 300 000 mensili
- Casilina** attico ingresso salone con camino tre camere e cucina bagno terrazzo mq 100 patti in deroga L. 2 000 000 mensili
- Centocelle** 2° piano ingresso salone due camere servizi balcone transitorio L. 1 100 000 mensili
- Cassia Giustiniana** villa due livelli mq 270 più giardino mq 800 ottima posizione a referenziati L. 3 200 000 mensili
- Axa** adiacenze villa tre livelli mq 210 più giardino mq 80 referenziati transitorio L. 2 700 000 mensili
- Cassia Giustiniana** in complesso residenziale piano terra salone americana camera cucinotto bagno transitorio L. 1 300 000 mensili
- Centro Porta Pia** 1° piano mq 140 uso ufficio ingresso cinque camere doppi servizi vuoto L. 2 000 000 mensili
- Boccea Montesapaccato** vuoto 1° piano ingresso tre camere servizi balconi terrazzo mq 50 L. 1 000 000 mensili
- Camiluccia** attico arredato ingresso salone due camere cucina bagno balconato transitorio L. 2 000 000 mensili
- Cassia Tomba di Nerone** arredatissimo ampio ingresso salone quattro camere cucina tripli servizi balconato transitorio L. 3 200 000 mensili
- Cassia Vigna Stelluti** 1° piano arredato doppi ingressi salone doppio tre camere cucina tinello doppi servizi balconata a referenziati L. 3 000 000 mensili
- Centro Esquilino** 1° piano mq 240 più terrazzo mq 30 posto auto L. 3 000 000 mensili
- Centro Esquilino** 3° piano vuoto ingresso quattro camere bagno adatto studio L. 1 700 000 mensili
- Fleming** adiacenze via Goglio mq 150 vuoto ingresso salone quattro camere cucina tripli servizi balcone posto auto patti in deroga L. 3 000 000 mensili
- Eur Montagnola** 1° piano mq 130 arredato ingresso quattro camere cucina bagno balconi L. 1 500 000 mensili
- Magliana** 4° piano arredatissimo ampio ingresso salone due camere cucina bagno balcone posti auto transitorio L. 1 300 000 mensili
- Monteverde** 2° piano arredato salone americana due camere cucina bagno balconi transitorio L. 1 500 000 mensili
- Nomentana Bologna** 1° piano vuoto mq 100 ingresso cinque camere bagno uso ufficio L. 1 800 000 mensili
- Pineta Sacchetti** locale magazzino mq 90 passo carrabile ampio parcheggio L. 900 000 altro mq 180 più terreno mq 1000 L. 1 800 000 mensili
- Eur Grottaferletta** 6° piano in residence arredato ingresso salone tre camere cucina doppi servizi balconi posti auto forestena L. 1 800 000 mensili
- Fiaminco Vignola** 2° piano uso ufficio ampio ingresso cinque camere bagno balcone L. 3 200 000 mensili
- Paroli Tagliamento** piano terra uso ufficio mq 130 più giardino mq 100 ampio parcheggio L. 5 000 000 mensili
- Portuense La Loggia** 3° piano arredato ingresso salone camera servizi terrazzo transitorio L. 1 350 000 mensili
- Prati Scipioni** 1° piano mq 130 uso ufficio ingresso cinque camere doppi servizi uso ufficio L. 2 900 000 mensili
- Prati Cola Di Rienzo** 5° piano ingresso salone tre camere doppi servizi vuoto L. 2 200 000 mensili
- Torvalonica** villa tre livelli mq 300 più giardino mq 500 arredata transitorio L. 2 500 000 mensili
- Talenti** 3° piano semiarredato ingresso salone due camere cucina bagno balcone transitorio L. 1 400 000 mensili
- Talenti** piano terra arredato mq 30 ingresso camera angolo cottura bagno terrazzo transitorio L. 800 000 mensili
- Nomentana Torracchia** arredato 2° piano nuovo ampio salone tre camere cucina doppi servizi balconi posto auto L. 1 500 000 mensili
- Nomentana Villa Torlonia** 1° piano vuoto in elegante vilino d'epoca doppi ingressi mq 200 box dopio cantina L. 5 500 000 mensili
- Tuscolana Anagnina** 3° piano ingresso tre camere cucina pranzo bagno balconi transitorio L. 1 500 000 mensili
- Tuscolana Anagnina** piano terra arredato ingresso soggiorno due camere servizi giardino mq 30 transitorio L. 1 500 000 mensili

LOCALI

- Casilina Giardinetti** locale seminterrato uso laboratorio o deposito mq 250 L. 1 600 000
- Colli Portuensi** garage mq 700 frazionabile passo carrabile L. 7 000 000
- Centro Spagna** locale C2 uso studio o magazzino mq 45 ristrutturato L. 1 900 000

INOLTRE DISPONIAMO DI APPARTAMENTI VARI TAGLI IN TUTTA ROMA A PARTIRE DA L. 500.000 MENSILI

VIA DEI GRACCHI, 187 - ROMA

TEL 36002461/3 - 3212840 - 3208002 - FAX 3215285

RITAGLI

● **Tutta casa, letto e chiesa**- Debutta questa sera al Teatro dei Salmi Marina De Juli in *Tutta casa, letto e chiesa* il famoso testo di Franca Rame...



Franca Rame

via dei Fienaroli 31 E appunto mento per un secondo momento di discussione del testo del *Sotto sopra rosso* edito dalla Libreria delle donne di Milano



Alessandro Haber

11 nella Chiesa San Giovanni Battista dei Fiorentini in piazza dell'Orto (via Giulia) L'ingresso è gratuito

● **Serata Apollinaire**. Martedì prossimo alle 21.30 presso la libreria Bibli (via de Fienaroli 28) si terrà un omaggio a Guillaume Apollinaire...

TEATRO NAZIONALE

I CONCERTI DI ROMA



Continua la stagione '96 dell'Orchestra regionale del Lazio, che si sta svolgendo con appuntamenti settimanali, ogni giovedì alle 21, presso il Teatro Nazionale (via del Viminale, 51)...

«Il pianeta proibito» in scena al teatro Vittoria Fanta-Shakespeare e... rock'n'roll

Se Shakespeare incontra la fantascienza e il rock n'roll cosa vien fuori? Il *pianeta proibito* un musical tratto dall'omonimo fanta-film americano degli anni 50...

ta sempre con gli scienziati pazzi anche una buona invenzione può trasformarsi in una macchina di distruzione ma il lieto fine è assicurato come già saprete se vi è mai capitato di vedere il film in tv...



Gli interpreti de «Il pianeta proibito»

Quotidianità surreale nel mondo di Alice

Se non per gli spazi - che continuano ad essere «alternativi» e semiclandestini - la giovane danza contemporanea sembra disporre oggi di un pubblico più attento. C'è stata dunque molta risposta, ovvero platea piena come un uovo nel piccolo Teatro al Parco di via Ramazzini...

ALBA SOLARA

Shakespeare incontra Star Trek e si trasforma in un musical rock. Il *Pianeta Proibito* ovvero *Return to the Forbidden Planet* un celebre film di fantascienza anni Cinquanta da cui il commediografo inglese Bob Carlton ha ricavato nell'88 un spettacolo che cita *La tempesta* shakespeariana e il rock'n'roll dei Beach Boys e di Chuck Berry...

ti anni già collaboratore e arrangiatore per Morandi Baglioni. Celestano Mina Sandie Shaw) ed eseguite «live» da una scatenatissima band di sei elementi. Anche il cast pare che non lesini energia nel recitare, cantare e ballare come ogni musical richiede. Tra i protagonisti principali troviamo il cantante pop Scialpi nel ruolo dello scienziato pazzo Prospero Giampiero Ingrassia in quello di Capitano Tempesta e Chiara Noschese nei panni di Miranda la figlia di Prospero. E la trama che mescola i personaggi di Shakespeare e il film americano serve soprattutto a collegare tra loro le molte canzoni che infarciscono lo spettacolo.

MOSTRA. Per scuole (ma non solo) contro il razzismo

Viaggio dentro i pregiudizi

Provate a mettervi nei panni degli altri. Una frase che ricorre spesso ma davvero siamo disposti a farlo? Una mostra *Gli altri siamo noi* propone questo gioco ai ragazzi delle medie e dei licei. Con lo scopo di svelare qualche pregiudizio molte paure fragili sicurezze dietro le quali si annida il razzismo. Organizzata dall'associazione *Pace e dintorni* che l'ha copiata come spiega Mercedes Mas da un analogo iniziativa olandese la mostra è partita da Livorno l'anno scorso e è passata per Milano. Tonno e ora approda a Roma dove resterà aperta al Museo della Civiltà Romana fino al 1 marzo. «Ha avuto un grande successo in ogni luogo - racconta Mercedes Mas - siamo andati sempre esauriti. Anche a Roma siamo già pieni. Dedicata prevalentemente ai gruppi scolastici *Gli altri siamo noi* è visitabile previa prenotazione in quanto il viaggio attraverso i pregiudizi prevede soste giochi riflessioni discussioni forse litigiosi che accompagnano i gruppi devono incontrare gli organizzatori qualche giorno prima in modo da preparare gli alunni in classe. Per loro e a disposizione un manuale agile e dettagliato per riflettere sull'esperienza vissuta dai ragazzi. Ai quali viene consegnato invece un «passaporto» divertente manuletto per interagire con il percorso didattico.

Roba da bambini insomma? Non completamente. Per quel tanto di bambino impaurito e insicuro che c'è in ognuno di noi anche all'adulto il percorso può riservare qualche sorpresa (provare a entrare nei panni neri e costatare di persona i lapsus e le diverse reazioni) cosicché è previsto un orario anche per il pubblico più grandicello. I sabati 17-24 febbraio dalle 15 alle 19 le domeniche sempre di febbraio 11-18-25 dalle 9.30 alle 14. Per informazioni la segreteria è aperta il martedì dalle 10 alle 13 e il giovedì dalle 14.30 alle 17.30. Tel. 3215498 risponde l'associazione *Movimento*. Già perché l'arrivo a Roma di *Gli altri e noi* voluto dall'Ufficio del Comune *Una città a misura delle bambine e dei bambini* è stato reso possibile dall'impegno di una serie di organizzazioni volontaristiche. A quelle sopracitate vanno aggiunte l'Agesci Amnesty International Archivio dell'immigrazione Cpac (Centro interconfessionale per la Pace) Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo) con la collaborazione dell'Arcisolidarietà Elenco troppo lungo? Scusate la pignoleria ma trattandosi esclusivamente di lavoro volontario che almeno godano di qualche pubblicità. (Maddalena Passa)

azienda COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE

Lunedì 12, dipendenti della Tesoreria in assemblea: difficoltà nel pagamento delle bollette idriche ed elettriche

Lunedì 12 febbraio, dalle ore 8.30 alle ore 11.30 le Organizzazioni sindacali Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil e Fabri, hanno indetto un'assemblea del personale bancario della Tesoreria. Di conseguenza nelle sedi dell'Acea di piazzale Ostense, 2 (Piramide) e di viale della Vittoria 30 (Ostia), potranno non essere garantite le normali attività di Tesoreria (pagamento bollette pagamento preventivi rimborso conti finali, riscossione crediti) e quant'altro connesso con le operazioni finanziarie. Poiché l'assemblea non riguarda i dipendenti dell'Acea gli sportelli al pubblico di tutte le sedi aziendali saranno regolarmente funzionanti.

Domenica 11 febbraio

Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero

La scuola di Daniele Luchetti

Al termine della proiezione incontro con il regista



la domenica

specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia Cineteca nazionale L'Officina l'Unità



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma


Teatro di Roma
DIRETTO DA LUCA RONCONI

TEATRO CENTRALE
STAGIONE 1996

Teatro di Roma
verso PEER GYNT
scene da Peer Gynt di Henrik Ibsen - a cura di Luca Ronconi
10 gennaio - 11 febbraio

Piccolo Teatro di Milano
SPLENDID'S
di Jean Genet - Regia Klaus Michael Grüber
15 - 27 febbraio

Teatro di Roma
DONNA DI DOLORI
di Patrizia Valduga - a cura di Luca Ronconi
8 - 17 marzo

Centro Diaghilev
SUMMER
di Edward Bond - Regia Walter Pagliaro
19 - 31 marzo

La famiglia delle ortiche
I DRAMMI MARINI
di Eugene O'Neill - Regia Cherif
10 aprile - 4 maggio

cinque spettacoli in abbonamento
COSTO ABBONAMENTI INTERO £ 100.000 RIDOTTO £ 50.000

TEATRO ARGENTINA

dal 20 febbraio

**QUER PASTICCIACCIO
BRUTTO DE VIA MERULANA**

di Carlo Emilio Gadda - regia di Luca Ronconi
scene Margherita Palli - costumi Gabriele Mayer - luci Sergio Rossi
musiche a cura di Paolo Terni - suono Hubert Westkemper - movimenti Elizabeth Clarke
con: Paola Bacci, Marisa Belli, Paola Bigatto, Maria Grazia Bon, Giuliana Calandra, Sabrina Capucci,
Giovanni Crippa, Mico Cundari, Massimo De Rossi, Franco Graziosi, Stefano Lescovelli,
Evelina Meghnagi, Ilaria Occhini, Corrado Pani, Gian Paolo Poddighe, Massimo Popolizio,
Alvia Reale, Loredana Solfizi, Franca Tamantini, Luciano Virgilio, Antonio Zanoletti

Produzione Teatro di Roma

In occasione dello spettacolo "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana"
venerdì 23 febbraio

Il "Pasticciaccio" di Carlo Emilio Gadda: pagina e scena
giornata di studi - ingresso libero

INFORMAZIONI E VENDITA

UFFICIO PROMOZIONE PUBBLICO TEL. 687.54.45

BOTTEGHINO TEATRO ARGENTINA TEL. 6880.4601/2

TEATRI

AGORA BO (Via della Penitente 33 Tel. 6874187)
ANTINON (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Via Nazionale 52 Tel. 69804601)
ANGOT TEATRO (Via Nazionale/Grande 21 Tel. 5898111)
BELLESI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 6894875)
BELISTO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343)
CATACOMBE 2000 TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 Tel. 7020485)
CIRCO MOIRA PIU' CIRCO DI MUSICA (Piazza Conca D'Oro Tel. 88942233)
CLUBI (Via S. Francesco 7 Tel. 5758945)
COLIBRO (Via Capo d'Africa S/A Tel. 7004932)
COLIBRO RIDOTTO (Via Capo d'Africa S/A Tel. 7004932)
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502)
DEI SANTI (Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639)
AZZURRO SCIPIONI (L'UOMO PROIETTILE 3° mese)

Fo Regia Dario Fo
DEI SATIRI FEVER (Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639)
DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639)
DEI SATIRI STANZIONE (Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639)
DELLA COMETA (Via di Grottopinta 4 Tel. 6784380)
DELLE MUSSE (Via di Grottopinta 43 Tel. 44231300)
DON BOSCO (Via di Grottopinta 37 Tel. 6788259)
DUO (Via di Grottopinta 37 Tel. 6788259)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
EUBEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)

Io Diretto e interpretato da Gianni Rossi
CLASSICA
ACCADÉMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Rulz 7 - Tel. 66411749)
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 Tel. 3201752)
ANAB (Via Montetestaccio 69 Tel. 5757494)
APELLINI (Via Francesco Carletti 5 Tel. 5783595)
ALPHUS (Via del Commercio 36 Tel. 5447626)
ASS CULT BLUESPARK (Tel. 33 10 052)
ASS CULT L'EUROPEO (Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639)
ASS CULT LE ROSE ROSSE (Via Albergo di 37 Tel. 68806126)
ASS CULT MUSICAL KEIBOS (Via Pienza 273 Prati Fiscali, Via Padova 36/Fa Bolognese Tel. 44245020)
ASS CULT MUSICAL EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 Tel. 5923034)
COURTIAL INTERNATIONAL (Via Paolo VI 29 Tel. 6873170-6877614)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
GONFALONE (Via del Gonfalone 32 Tel. 6875503)
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4814800)
ORATORIO DEL CARAVITTA (Via di Caravita 7 Tel. 3210326)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 Tel. 4745803)
PARROCCHIA SANTA MARIA IN VALLICELLA (Via del Governo Vecchio 134 Tel. 6875289 Roma)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 4817003-4816001)
TEATRO NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 48 70 610)

TEATRO NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 48 70 610)
VOICES OF GLORY (Presso Chiesa Valdese P.zza Cavour Tel. 68 74 072)
JAZZ
ACCADÉMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Rulz 7 - Tel. 66411749)
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 Tel. 3201752)
ANAB (Via Montetestaccio 69 Tel. 5757494)
APELLINI (Via Francesco Carletti 5 Tel. 5783595)
ALPHUS (Via del Commercio 36 Tel. 5447626)
ASS CULT BLUESPARK (Tel. 33 10 052)
ASS CULT L'EUROPEO (Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639)
ASS CULT LE ROSE ROSSE (Via Albergo di 37 Tel. 68806126)
ASS CULT MUSICAL KEIBOS (Via Pienza 273 Prati Fiscali, Via Padova 36/Fa Bolognese Tel. 44245020)
ASS CULT MUSICAL EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 Tel. 5923034)
COURTIAL INTERNATIONAL (Via Paolo VI 29 Tel. 6873170-6877614)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
GONFALONE (Via del Gonfalone 32 Tel. 6875503)
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4814800)
ORATORIO DEL CARAVITTA (Via di Caravita 7 Tel. 3210326)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 Tel. 4745803)
PARROCCHIA SANTA MARIA IN VALLICELLA (Via del Governo Vecchio 134 Tel. 6875289 Roma)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 4817003-4816001)
TEATRO NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 48 70 610)

TIZIANO (Via Reni 2 Tel. 3236588)
CINECLUB
ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquino Viperà 5 - Tel. 58209550)
ASS. CULT. FUORI CAMPO - CCODS (Via Nomentana 175 - Tel. 44250561)
AZZURRO MELIES (Via Faa di Bruno 8 - Tel. 3721840)
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39373161)
SALA LUMIERE (L'infanzia di Ivan di Trakowski (17 00)
Vivere di Kurosawa (18 30)
Morte a Venezia di Visconti (20 30)
Fino all'ultimo respiro di Godard (22 30)
SALA CHAPLIN (L'uomo proiettile di Agosti (17 30-19 00-20 30-22 00)
C.S.O.A. BRANCALEONE (Via di Val Levanina 11 Tel. 82000959)
Zabrinakis Point di M. Antonioni (21 30)
CENTRO SOCIO-CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabrizi - 8271648)
VIDEODROME (giovedì c/o ca Affabblazione p za Agrippa 7H - tel. 5690457)
(venerdì c/o Pds Ostia - p za Stazione Vecchia 11 - tel. 6623705)
GIOVEDÌ THE BLUES BRITANNIA di J. Landis (21 00)
L. 2 000

Libron Story di W. Wenders (19 00-21 00)
CINE CLUB PALOCCO (Via Appelle 1 Tel. 50916710)
CIRCOLO ROMANO DEL CINEMA RICCARDO MAPOLITANO (Via Giannio Della Bella 45 - tel. 4470084)
SALA ARSENALE (Proiezione in anteprima La gente delle risaie di R. Panh (21 30))
GRACIUS (Via Perugia 34 - Tel. 7824167)
Pomeridiana fantastica
Storie semplici ma non troppo cartoni animati (16 30)
La casa delle brave donne di Krstofovich (19 00)
Insalata rusa (Finestra su Parigi) di J. Marmn (21 00)
KAOS (Via Caffaro 10 Tel. 5124656-5130273)
Martedì La casa di C. Saura (20 30)
Peppermint Terrace di C. Saura (22 30)
L'ISOLA CHE NON C'È (Via Diego Angeli 143 Per inform. rivolgeri tel. 41730851)
Venerdì L'amore molesto di M. Martone (21 00)
THE BRITISH COUNCIL (Via Quattro Fontane 20 - Tel. 478141)
Martedì cortometraggi vari
Martedì The British animation on 16mm (18 30)
VIDEODROME (giovedì c/o ca Affabblazione p za Agrippa 7H - tel. 5690457)
(venerdì c/o Pds Ostia - p za Stazione Vecchia 11 - tel. 6623705)
GIOVEDÌ THE BLUES BRITANNIA di J. Landis (21 00)
L. 2 000

GIULIO CESARE - MAESTOSO
STA PER INIZIARE LA PIU' SPETTACOLARE CACCIA AL TESORO DI TUTTI I TEMPI
Dal regno di 'CUI HANG' e 'DI HARD 2'
Gemma Davis Matthew Modine
CORSAI
INFINI DI RINNY HARRIN
GRANDE CACCIA AL TESORO A ROMA IL 17/2 in collaborazione con
ORARIO SPETTACOLI 14 30 17 20 19 55 22 30

GIULIO CESARE KING VINCITORE
"Un Porcellino da Oscar" - La Repubblica
ORARIO SPETTACOLI - GIULIO CESARE 15 15 - 17 40 - 20 05 - 22 30
KING: 16 15 - 18 30 - 20 30 - 22 30
ETOILE - CIAK - SAVOY
IL CINEMA ITALIANO TORNA GRANDE
DAL ROMANZO ITALIANO PIU' LETTO NEL MONDO - IL FILM PIU' ATTESO
Va' dove ti porta il Cuore
ORARIO SPETTACOLI ETOILE CIAK 16,00 - 18,20 - 20,20 - 22,30 - SAVOY 15,45 - 18,00 - 20 10 - 22,30 - 24,15

GIULIO CESARE KING VINCITORE
"Un Porcellino da Oscar" - La Repubblica
ORARIO SPETTACOLI - GIULIO CESARE 15 15 - 17 40 - 20 05 - 22 30
KING: 16 15 - 18 30 - 20 30 - 22 30

FIAMMA GIULIO CESARE MAESTOSO

UN CAST FORMIDABILE

UN FILM ROMANTICO E DIVERTENTE

DAL REGISTA DI 'HARRY TI PRESENTO BALLY'
MICHAEL DOUGLAS ANNETTE BENING



MARTIN SHEEN MICHAEL J. FOX
IL PRESIDENTE
UNA STORIA D'AMORE

ORARIO SPETTACOLI FIAMMA GIULIO CESARE 15 15 17 40 20 05 22 30
MAESTOSO 15 00 17 30 20 00 22 30

QUIRINETTA

JANE EYRE UNA DONNA INDIPENDENTE E CORAGGIOSA CHE SFIDANDO LE CONVENZIONI CONQUISTO L'UOMO CHE AMAVA

Jane Eyre è il più bel film di Franco Zeffirelli da molti anni a questa parte
(Michele Anselmi - L'Unità)

una rilettura di pregevole scuola viscontiana del capolavoro di Charlotte Brontë
(Tullio Kezich - Comere della Sera)

Charlotte Gainsbourg è stata benissimo scelta e diretta da Zeffirelli
(Lietta Tornabuoni - La Stampa)



ORARIO SPETTACOLI
15 30 17 50 20 10 22 30

RIVOLI ALCAZAR FARNESE ULISSE

IL MIGLIOR GIALLO DEGLI ANNI '90!
NEWSWEEK

GIUDICATELO VOI!




I Soliti Sospetti

Orano spettacoli
ALCAZAR - FARNESE
16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
ULISSE
16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
RIVOLI
16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30 - 0.15
OGGI AL RIVOLI SPETTACOLO STRAORDINARIO A MEZZANOTTE

FIAMMA - MADISON

Senza limiti. Senza paura. Insostituibile.



GOLDENEYE

ORARIO SPETTACOLI 14 30 17 20 19 55 22 30

UNA CORNICE DI GAG STREPITOSE (Il Bignardi - la Repubblica)

**EXCELSIOR - EMPIRE
AMBASSADE
AUGUSTUS - PARIS
ATLANTIC - QUIRINALE
CIAK - INTRASTEVEVE**

IN VERSIONE ORIGINALE CON SOVOTITOLI IN ITALIANO

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano
L'EVENTO PIU' COMICO DEGLI ULTIMI 20 ANNI

un film scritto, diretto e interpretato da
WOODY ALLEN

LA DEA DELL'AMORE



Orario spettacoli
QUIRINALE - EMPIRE PARIS AUGUSTUS CIAK 16 30 18 30-20 30 22 30
ATLANTIC 15 00 17 00 18 50 20 40 22 30
EXCELSIOR 16 50 18 40 20 30 22 30

MIGNON - GREENWICH

ZHANG YIMOU E GONG LI

ANCORA UNO STRAORDINARIO CAPOLAVORO

«Vicino agli splendori di 'Lanterne Rosse' un meraviglioso album di immagini in cui fa spicco la bellezza di Gong Li.
(Irene Bignardi - la Repubblica)

«Lo stile meraviglioso di Zhang Yimou il gusto del color e del paesaggio Gong Li che ritra Martine in un lussuoso gangster film.»
(Fabio Ferzetti - Il Messaggero)

Shanghai Triad

La Triade di Shanghai 上海

UN FILM DI ZHANG YIMOU

GRANDE SUCCESSO ALL'ARISTON

**REALE - UNIVERSAL
ATLANTIC - EXCELSIOR**


IL CINEMA ITALIANO TRIONFA CON UNA NUOVA IRRESISTIBILE COMMEDIA

FINALMENTE INSIEME L'UNO CONTRO L'ALTRO
DUE MITI DEL CINEMA

**INDUNO - ADRIANO - RITZ - NEW YORK
GOLDEN - GREGORY
ATLANTIC - EXCELSIOR - BROADWAY**

QUANDO IL CINEMA DIVENTA LEGGENDA

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI
protoni loro



AL PACINO ROBERT DE NIRO
VAL KILMER

HEAT LA SFIDA

Per questo straordinario film consigliamo il gentile pubblico di osservare i seguenti orari
16 00 - 19 10 22 30
Multisala Atlantic Multisala Broadway Multisala Excelsior
15 20 - 18 40 - 22 00

MARIO VITTORIO CECCHI GORI
un film di PINO QUARTULLO




SERGIO RUBINI CHIARA GATTILI PINO QUARTULLO
Storie d'Amore con i Crampi

regia di Graziano Diana • Claudio Masenza • Pino Quartullo
musiche di Tony Esposito
Prodotto da Vittorio e Rita Cecchi Gori regia di Pino Quartullo

ORARI ARISTON REALE UNIVERSAL EXCELSIOR 16 00 18 10 20 20 22 30
ATLANTIC 16 00 18 20 20 25 22 30

ROUGE ET NOIR - AMERICA

UNA SPLENDAIDA DONNA PUO' DIVENTARE UN TERRIBILE INCUBO



SPECIE MORTALE

MICHAEL MADSEN FOREST WHITAKER
MANS HELGENBERG e per la prima volta sullo schermo NATASHA HENSTRIDGE

ORARIO SPETTACOLI
ROUGE ET NOIR - AMERICA - 16 00 18 10 20 20 22 30

STREPITOSO SUCCESSO AL METROPOLITAN

EURCINE - MAESTOSO - APOLLO

DIGITAL SOUND

ARGENTO È IL COLORE DELLA PAURA

DARIO ARGENTO

LA SINDROME DI STENDHAL



Indirizzo Internet dario.argento@relay1.fininvest.it

ORARIO SPETTACOLI EURCINE • METROPOLITAN 14 45 17 30 20 00 22 30 • APOLLO 15 15 17 50 20 10 22 30 • MAESTOSO 14 30 17 15 19 50 22 30

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Admiral p. Verano, 5 Tel. 51.1195 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Adriano d. M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) - Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45

Alexander v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Ambrascade v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

America v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Apollonia v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Ariston v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Astra v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 1 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 4 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 5 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 6 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 7 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 8 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 9 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 10 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 11 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 12 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 13 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 14 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 15 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 16 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 17 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 18 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 19 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Atlantico 20 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Capranichetta v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Ciak 1 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Ciak 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Ciak 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Colo di Rienzio v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Dei Piccoli v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Dei Piccoli Sera v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Diamante v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Eden v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Embassy v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 4 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 5 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 6 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 7 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 8 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 9 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 10 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 11 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 12 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 13 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 14 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 15 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 16 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 17 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 18 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 19 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Empire 20 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Greenwich 1 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Greenwich 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Greenwich 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Gregory v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Holiday v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Il Labirinto 1 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Il Labirinto 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Il Labirinto 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Induno v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Intrastevere 1 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Intrastevere 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Intrastevere 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

King v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 1 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 4 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 5 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 6 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 7 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 8 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 9 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 10 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 11 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 12 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 13 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 14 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 15 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 16 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Madison 17 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Multiplex Savoy 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Multiplex Savoy 4 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

New York v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Nuovo Sacher v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Paris v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Paesino v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 1 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 2 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 3 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 4 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 5 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 6 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 7 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 8 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 9 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 10 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 11 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 12 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 13 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 14 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 15 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 16 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 17 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 18 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 19 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

Quirinale 20 v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.00 - 19.10 20.00 - 22.30

CRITICA MEDIOCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

CRITICA MEDIOCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

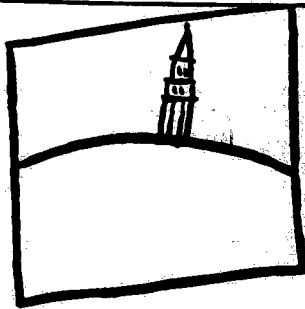
medioCRE BUONO OTTIMO

PUBBLICO

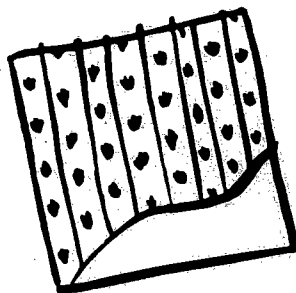
Scrittori tradotti da scrittori

I'Unità / Einaudi

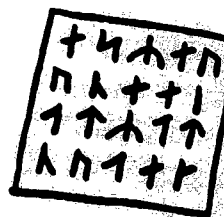
Dal 12 febbraio
ogni lunedì in edicola
un libro con I'Unità



Franz Kafka / Primo Levi
Il processo

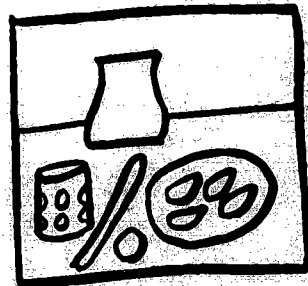


Thomas Mann / Paola Capriolo
La morte a Venezia



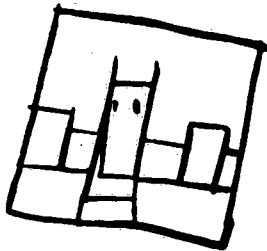
Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini
Viaggio al centro della Terra

Petronio / Edoardo Sanguineti
Satyricon



Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini
Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese
Il cavallo di Troia



Gaudenzi e un magnifico Nargiso battono Kafelnikov e Olhovskij: Italia 2, Russia 1

Davis, il doppio raddoppia

Non fa scandalo un campionato europeo di club

CLAUDIO FERRETTI

SCATOLE CINESI matroske o merluzzi che siano il principio è sempre lo stesso il pesce grosso mangia il più piccolo. Quando poi il merluzzo che insegue l'acciuga s'accorge di avere alle spalle una balena il tutto può diventare grottesco. È più o meno quanto sta accadendo nel calcio che vive una autentica rivoluzione copernicana con vinto da sempre di essere al centro dell'universo lo sport più popolare del mondo prende atto dell'esistenza di una stella attorno alla quale tutto - anch'esso - ruota la televisione. Così mentre si va verso un sistema europeo dominato dalle grandi società che rischia a sua volta di essere fagocitato da un calcio italiano sempre più potente grazie alla sentenza Bosman di tutto ciò madama tv sta per fare un sol boccone.

Havelange e Platini si stupiscono e gridano allo scandalo facendo la figura di quelli convinti che al Festival di Sanremo avrebbero ascoltato cantanti gregoriani. Almeno la reazione di Pescante ha il pregio di essere improntata a un certo umorismo. «Avrebbero dovuto imitare l'Ajax - ha detto il presidente del Coni riferendosi ai club italiani - invece se lo sono direttamente comprato».

In Italia - poteva essere diversamente? - la questione è anche politica. Poco ci manca anzi che l'asta sui diritti televisivi entri a far parte della trattativa di governo al pari delle riforme istituzionali. Potrebbe finire con Fini disposto a cedere sul presidenzialismo a patto che Cragnoli non ce da Signori.

Disegnare un probabile scenario futuro in queste condizioni, è addirittura più azzardato che abbozzare un pronostico sul tentativo di Maccanico. Vogliamo provare ad di là dello scherzo? Un campionato europeo per club mi pare l'ipotesi più logica e anche la più seria tecnicamente e storicamente parlando. Forse i campioni nazionali diventeranno la riserva in diana delle società più deboli mentre il calcio provinciale verrà addirittura relegato nelle serie minori. Il che è più preoccupante. Ma la vera grande incognita è quella televisiva. Pagheremo per vedere? Non sarebbe poi questo il dramma considerato che già lo facciamo per andare allo stadio. Ma allo stadio appunto andremmo sempre meno. Il che - visto quanto accade in curva - potrebbe anche essere un altro passo in avanti. Un passo in avanti e due indietro come quando giocavamo a «Regina reginella». I primi passi verso quella tana ancestrale nella quale - ci dicono - potremo consumare tutta la nostra vita davanti allo schermo convinti di vivere.

■ Coppa Davis con sorpresa il doppio italiano (dato da tutti per perdente davanti alla coppia russa) ha strappato una difficile vittoria portando il bilancio sul 2-1 a favore dell'Italia. Ora la qualificazione sembra possibile anche se i due ultimi singolari sulla carta sono a vantaggio dei russi. Ma Panatta sembra aver avuto la mano buona e i pronostici sono fatti per essere rovesciati. Il doppio italiano schierato ieri al Foro Italico da Panatta era un inedito assoluto. Andrea Gaudenzi (che all'ultimo momento ha sostituito l'altro doppiista Pescosoldo) e Diego Nargiso non avevano mai giocato insieme e invece si sono compresi im-

Tomba quarto a Hinterstoder Fiorentina-Parma: ultimo treno per l'anti-Milan

I SERVIZI NELLO SPORT

diatamente. Hanno giocato bene, non si sono abbattuti quando stavano sotto, non si sono fatti spaventare dal fuonclassista Kafelnikov e dal suo compagno Olhovskij e quando i due hanno cominciato a sbagliare hanno piazzato i colpi vincenti. Insomma per chi ama lo sport domenica con un occhio sulla terra rossa e l'altro sull'erba dei campi di calcio. L'incontro clou è il posticipo serale che oppone Fiorentina e Parma. Le numero due si giocano l'ultima possibilità di non perdere il passo del Milan per tutti e due vietato perdere e anche vietato pareggiare. Niente podio infine per Tomba che ieri è arrivato quarto sulle nevi di Hinterstoder.



Intervista a Woody Allen «Vi divertirò con il clarinetto»

«La musica? È il mio hobby. Sono un dilettante. Ma spero che vi divertiate lo stesso». Woody Allen questa volta parla solo di jazz, del suo clarinetto e del tour in Italia dal primo marzo. I concerti toccheranno Venezia, Milano, Firenze, Bologna, Roma, Torino e Napoli.

ALEA SOLARO A PAGINA 8

Una ricerca sui «bulli» Così i prepotenti vincono a scuola

Il fenomeno delle prepotenze in età scolare - il «bullismo» - interessa il 40% delle scuole elementari di Firenze e il 38% di quelle di Cosenza. Poco più bassi i dati della scuola media. È il doppio di quanto si riscontra in Inghilterra. Lo ha rivelato una recente ricerca.

RITA FRUTO A PAGINA 6

Multimedia Arrivano i primi «Retedipendenti»

I campus hanno già attivato terapie per aiutare le «vittime». In rete se ne parla da tempo. Ma tant'è: è nata la paura della cyberdipendenza. Una malattia ancora virtuale che si accompagna ad una vera, accertata su chi usa gli apparecchi in tre dimensioni.

S. BOCCHETTI M. CAVALLINI A PAGINA 8



Federico Meneghetti/Contrasto

Il «giovedì nero» del cyberspazio

LO HANNO CHIAMATO il giovedì nero. Nero come lo sfondo delle centinaia di «pagine» che tre giorni fa hanno listato a tutto una buona parte del cyberspazio. Bersaglio di questa giornata di cordoglio telematico quella parte della nuova e rivoluzionaria legge sulle telecomunicazioni Usa che impone sanzioni contro quanti diffondono in rete materiale indecente senza preventivamente restringere l'accesso ai minori di anni 18.

Una ingiustificabile censura? O un dovuto atto di igiene ripulitura di quella superstrada dell'informazione che ormai è detta di tutti è destinata a portarci verso le magnifiche sorti e progressive del terzo millennio? Nè l'una nè l'altra cosa, probabilmente. O meglio tutte e due le cose assieme, ma entrambe sottoposte a una sorta di provincialissima stupidità che a conti fatti costituisce il vero spirito del codicillo incriminato.

La cosa è in verità curiosa. Curiosa e

significativa. Nel presentare la nuova legge, tanto l'Amministrazione Clinton quanto i suoi avversari repubblicani non hanno lesinato i più solenni richiami alla Storia per lo più ricorrendo - in quello che è in pratica diventato un ritornello - al fresco ricordo della caduta del muro di Berlino. Il *Telecommunications Bill* ha detto il presidente nel corso di una grandiosa cerimonia sotto le stori che volte della Biblioteca del Congresso rompe tutte quelle barriere che - stabilite nell'ormai putrescente *Communications Act* del 1934 - oggi ostacolano la corsa alla nuova ed immensa frontiera del cyberspazio. E con gesto teso a rimarcare la profondità della rivoluzione - e insieme la continuità dell'umano progresso - ha voluto firmare lo storico documento in due modi distinti per via elettronica attraverso un collegamento cy-

berspaziale spettacolarizzato dalle più avanzate tecnologie video e tramite la medesima stitografica che agli albori degli anni '50 Ike Eisenhower usò per suggerire il *Highway Act*, il programma di costruzioni autostradali che avrebbe aperto le porte ad un fenomeno di cui ancor oggi godiamo benefici ed orrori: la motorizzazione di massa.

Resta ovviamente da vedere quanto di buono e quanto di cattivo porterà la massiccia *deregulation* introdotta dal nuovo provvedimento. Ma non v'è dubbio alcuno che nel bene e nel male esso esprima con adeguata «grandiosità» lo spirito di questi tempi di acceleratissime trasformazioni. Quello che invece non si capisce e che cosa ci faccia in tale contesto l'assai parrocchiale pretesa di mettere - sessualmente parlando - le brache al cyberspazio.

O meglio, lo si capisce fin troppo bene.

E i 144? Trasmigrano

Attenti, qui si prepara un'altra truffa di massa. A fine mese i famigerati «144» dovrebbero essere disabilitati per chiunque non voglia correre rischi con la bolletta telefonica. Ma le «chat line» silenziosamente stanno emigrando e si trasformano in «166».

La legge dovrebbe impedirlo: c'è chi la farà rispettare?

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

L'INCHIESTA. 150 anni di coalizioni: una vocazione italiana? Rispondono gli storici

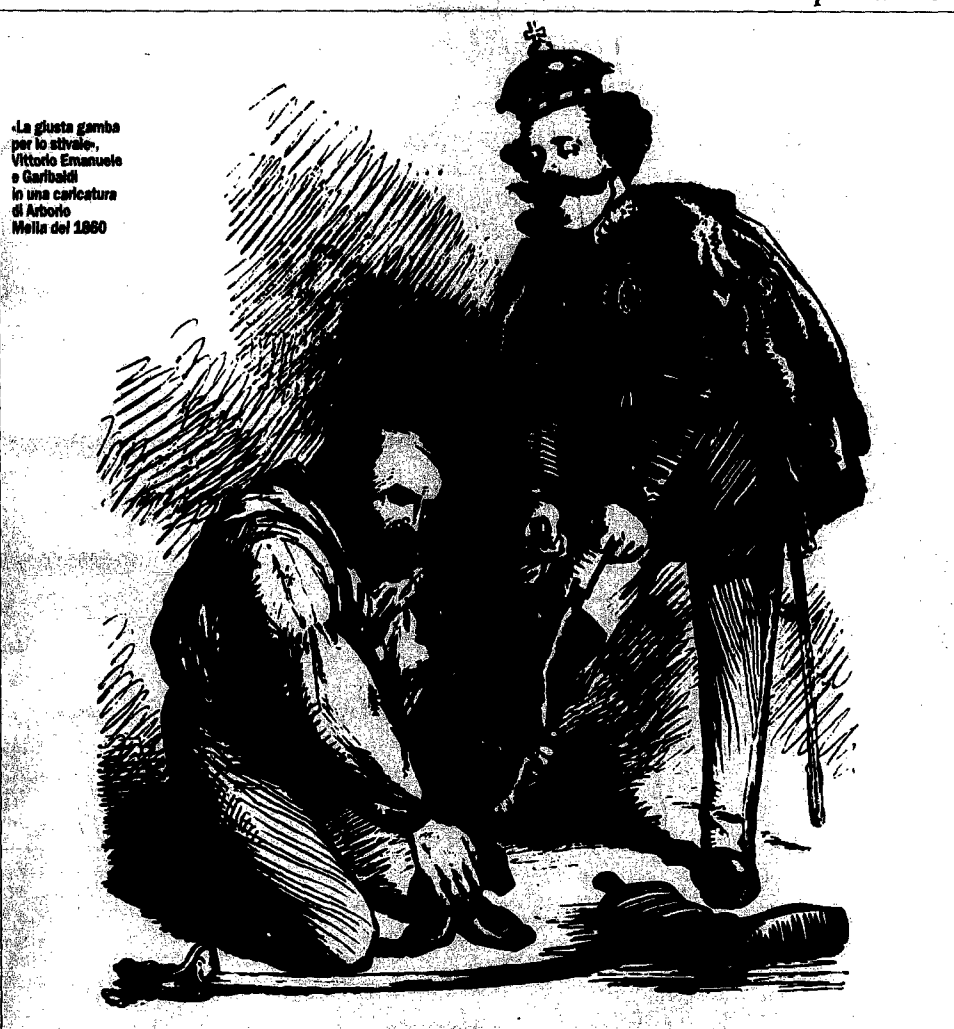
■ Larghe Intese. Davvero, come qualcuno ha scritto, sono una novità vecchia di centocinquant'anni nella nostra storia? E ancora, c'è nei cromosomi nazionali la tendenza ricorrente all'accordo tra forze sociali antagoniste, sul crinale di un'indistinta convergenza al centro? La storia, si sa, è sempre contemporanea. E questi interrogativi storici traggono impulso da due «accadimenti». La prima è proprio la crisi del «centro» in Italia. Una crisi cui fa riscontro l'impossibilità di essere normali. L'impossibilità per i due blocchi politici attuali, assisi sulle ceneri del centro, di dar vita a una fisiologica alternanza di opzioni. E poi il secondo «accadimento»: la convergenza finale degli avversari. Nel tentativo di governare il passaggio istituzionale al regime (condiviso) delle alternative democratiche.

Ma la storia passata che c'entra? C'entra, perché pur tra molte variazioni, questo meccanismo non sembra nuovo nella nostra vicenda unitaria. Basta pensare al famoso «connubio» con cui Cavour e Rattazzi prepararono la seconda guerra di indipendenza, mescolando nel parlamento subalpino le rispettive appartenenze per meglio affrontare l'avventura unitaria. Prologo, quel «connubio», di un Risorgimento consentito dall'allinearsi dei garibaldini sotto le insegne sabauda.

Il «Trasformismo»

E, risalendo in avanti, basterebbe poi pensare al «Trasformismo» con cui Depretis realizzava nel 1876, l'incontro tra democratici e moderati, mettendo fine alle «lacrime e sangue» della destra. Inoltre le aperture giolitiane ai cattolici e ai socialisti; l'infuato «governo» Mussolini del 1922; poi il Cln, il governo Badoglio, la Costituzione, e infine la «solidarietà nazionale» 1976-1979.

Cose diverse, certo. E nondimeno, c'è un filo comune, una fatale coazione a ripetere in tutto questo? Per rispondere abbiamo consultato quattro storici disposti a ragionare in simultanea tra passato e presente. Come Massimo Salvadori. Che ribadisce una sua convinzione: «Questo paese non ha mai avuto delle vere alternative democratiche. I liberali hanno governato 50 anni, i fascisti vent'anni, i democristiani per tutto il dopoguerra. Quando ci sono state, le alternative sono state traumatiche: con Mussolini e con il crollo del fascismo. Tutti i mutamenti, prosegue Salvadori, sono stati «degni allargamenti», grazie a cui parti minori delle opposizioni sono state inserite entro gli equilibri «dominanti». Ma perché tutto questo? Perché sempre crisi è trovata di fronte a un bivio: slargamento delle coalizioni, o alternative di sistema. Anche la realtà del Pci, nonostante le revisioni, ha fatalmente alimentato lo «spunto» di un'alternativa traumatica. Risultato? Blocco eterno dell'opposizione: trasformismo, mancanza di ricambio delle élites. Un vecchio teorema? Forse. Sta di fatto che si riproduce con geometria monotona. Anche oggi, e sia pur in forme inedite: poiché oggi - dice Salvadori - la frammentazione della società civile rilancia le spinte anti-stato, il populismo, un'acuta conflittualità priva di vere mediazioni politiche, progettuale. Con una sinistra indecisa tra l'Ulivo come ampio soggetto politico, e l'ipotesi di



La giusta gamba per lo stivale. Vittorio Emanuele e Garibaldi in una caricatura di Alberto Motta del 1860

Grandi Intese d'Italia

una federazione socialdemocratica. Sì, ma il mega-accordo istituzionale di questi giorni? «Nasce dall'esigenza vicendevole di rassicurarsi. Un'esigenza antica, storicamente. Se fallisce è un vero dramma. Rischiamo un pauroso salto nel caos, nell'antipolitica».

Le alternative impossibili
Diverso il parere di Rosario Villari, soprattutto sul tema delle «alternative impossibili» in Italia: «È un criterio - dice - che rischia di funzionare da modello rigido. Prescindendo da concreti sovrappiombi della nostra storia, e vi si sovrappone. Prendiamo il fascismo - argomenta Villari - fu reso possibile proprio da una mancata intesa. L'intesa fra liberali, popolari e socialisti, i quali non furono in grado di realizzare convergenze, pur momentanee, per superare la crisi». E poi, continua Villari: «Lo stesso Trasformismo di Depretis rappresentò, un allargamento delle basi sociali del paese, superando, almeno in parte, la vocazione politica strettamente oligarchica della destra storica». Le forze della piccola e media borghesia ebbero infatti con Depretis maggior spazio, e il suffragio elettorale fu ampliato. Sebbene il clientelismo e il localismo abbiano poi pesato negativamente». E Giolitti? «Durante il suo governo l'Italia realizzò un sostanziale incremento dell'industrializzazione, il rafforzamento del mercato interno e il riconoscimento del diritto di sciopero. Oltre a importanti elementi di legislazione sociale». Per Villari, insomma, «luce e ombre». È un criterio generale di fondo: «Il compromesso costituzionale può essere un fatto positivo, ma solo quando, nella chiarezza e nell'unità dei rispettivi schieramenti, rafforza davvero le basi della convivenza civile. Come nel 1946».

Domanda: come giudica Villari gli stranieri. La sfiducia è difficile da sradicare. Come Salvadori, però, Villari teme oggi «le derive plebiscitarie». E come Salvadori guarda con preoccupazione e interesse all'attuale «grande intesa». Importante per entrambi è saldare alla centralità del parlamento il rafforzamento dell'esecutivo. Per schivare insidiose paralisi del sistema politico all'insegna di uno stato «a due teste», ciascuna delle quali schizofrenicamente legittimata da consensi «eccentrici».

Le grandi coalizioni
Ritorna così, metalobizzato e trasfigurato in «semipresidenzialismo», lo spettro della frammentazione. Un fenomeno su cui Alberto Caracciolo pone un accento particolare: «L'intesa riemerge prepotente proprio come antitesi alla frammentazione. Per la necessità ricorrente di estendere gli apporti, dinanzi al pericolo di implosione sistemica». L'Italia, secondo Caracciolo, fu un grande compromesso notabile che fece lievitare tutte le tendenze conservatrici, incluse quelle dei ceti subalterni. Lanaro, contrario al semipresidenzialismo, guarda con grande timore all'avanzata della destra. E tuttavia è consapevole che in questo momento, tra i poteri e le forze sociali, si sta giocando una delicatissima partita. Dalla quale è ormai difficile recedere: «Se il governo Maccanico fallisse pagheremo con l'ingovernabilità e con il discredito internazionale. Perciò la barra va tenuta ferma sulla riforma amministrativa dello Stato e sul ruolo delle autonomie, nonché sulla funzionalità di un nuovo maggioritario». Riuscirà il centrosinistra ad arginare la destra, e a porre il suo suggello su una nuova statualità che rovesci l'inefficienza odierna «come un quanto»? «Non lo so» - conclude Lanaro - ma se fosse questo l'esito della grande intesa, allora ci metterei la firma». E noi pure, professore.

Comunque vadano le cose in arte, la poesia del Novecento non sarebbe la stessa se Apollinaire non fosse stato quello che è stato: un percorsore di strade versificate, esplorando le molteplici possibilità che possiede il linguaggio di illuminare dopo le stagioni all'infemo e i fiori del male, «questo alcool che brucia come la tua vita / la vita che tu bevi come fosse acqua / Cammini verso Auteuil vuoi andare a casa a piedi / A dormire tra i tuoi letici d'Oceania e di Guinea / Sono dei Cristì d'altra forma e d'altra fede / Sono i Cristì interiori delle speranze oscure / Addio Addio / Sole collo mozzato».

Il 17 marzo del 1916 alle ore 16, sul fronte della prima guerra mondiale una scheggia di granata, dopo aver forato l'elmetto, lo ferisce alla tempia destra. Medicato e operato, non è più lo stesso ma continua a scrivere: il 24 giugno del 1917 va in scena un suo dramma surrealista, *Le mammelle di Tiresia*, che fa scalpore anche sul pubblico più bendisposto. L'anno dopo, però è colpito ai primi di novembre dall'epidemia influenzale che seminò morti in tutta l'Europa e che da noi è conosciuta come Spagnola: muore alle cinque del pomeriggio del giorno 9; l'11 sarà sepolto al Père-Lachaise.

insieme al fratello Alberto, segue i corsi al Collegio di Monaco, fino a quando il collegio non sarà chiuso. È allievo studioso, ottiene brillanti risultati e quasi tutti gli anni ritroviamo sull'album d'onore. Devoto, partecipa con assiduità alle pratiche religiose. Ma a dodici anni compie la sua prima grave azione: la tentazione della poesia è precoce (lo sappiamo dai quaderni di scuola trovati nell'archivio) e quindi si esercita a comporre versi. Nel 1896 legge tutto quello che gli capita sotto mano e scrive con accanimento: versi al misticismo dell'infanzia sostituisce un vago razionalismo, ma non nasconde la sua ammirazione per gli anarchici. Ora è vero poeta, giornalista, critico d'arte, fondatore di riviste d'avanguardia.

Apollinaire nel giugno del 1913 - singolarmente - si allieva, colto da breve infatuazione, con i futuristi di Marinetti e firma il manifesto *L'Antitradizione futurista* (il testo porta la data del 29 giugno 1913, la stessa finale con le aggiunte e le correzioni di Marinetti risale alla fine

RITRATTI

Gilles Deleuze
L'intuizione
il 1977
e i telequiz

ENRICO PALANDRI

D I GILLES DELEUZE e dell'influenza che ha avuto sulla generazione che ha studiato negli anni Settanta sembra sia scomparso tutto oggi in Italia. A cancellare quegli anni ci hanno pensato prima le brigate rosse, con una visione primitiva e feroce del marxismo, poi le sentenze di tribunale ma soprattutto una distrazione dorata che ha fatto credere agli italiani, non meno che agli albanesi, in un sogno italiano; la nostra versione provinciale del sogno americano di ricchezza illimitata, a disposizione della buona volontà. Idea che riecheggia, nell'aspirazione a un orizzonte infinito, anche la macchina desiderante dell'Anticipo di Deleuze e Guattari, la deterritorializzazione senza limiti da corraporre alle camicie di forza della norma borghese.

Così ricco è stato il pensiero di Deleuze che ha potuto essere frainviso persino con questo sogno italiano, che ha visto tanti attraversarsi disinvoltamente le frontiere politiche in un'epoca di crisi ideologica e soggettività esaltate. Ricordando però la sua morte recente, si permetta a chi come me prova un po' di disagio di fronte a tanta disinvoltura di ricordare cosa si è perso per strada in questo equivoco. Nel superare gli orizzonti asfittici di un materialismo dogmatico, privo di quell'abilità di *bricoleur*, di improvvisazione e fantasia così caratteristiche del lavoro umano, Deleuze ha puntato verso il futuro. Ha lanciato una freccia, come lui ricorda citando Nietzsche, che a un certo punto, in qualche punto cade. Ricordare che questo futuro lo aveva immaginato non partendo dal mondo senza ideologie di oggi, ma in epoche dominata da fascismi e stalinismi, ci dà la misura della straordinaria libertà e del coraggio di questo uomo.

A RILEGGERE il pensiero di Deleuze si arriva a capire da dove sia emerso il '77 italiano, da dove sia nato il movimento punk inglese e quali siano i problemi sul tavolo di domani. Torna in mente perché lui, Guattari, Sartre e tanti altri abbiano firmato in quegli anni un famoso manifesto contro la repressione in Italia, schierandosi con gli studenti contro l'intero arco parlamentare italiano, allora compatto nel condannare il mondo giovanile. Chi oggi confronta cosa sia divenuta l'Italia in questi diciotto anni non può non chiedersi se le interminabili serate di giochi a premi cui sembra a volte rassegnata non siano un prezzo che si è pagato fin da allora per aver rifiutato un confronto, per essersi provincialmente chiusi in un «noi non potete capire» così da sentirsi la coscienza a posto nell'incrinare interi dipartimenti universitari, leader studenteschi e alla fine una generazione intera. Ma al di là degli aspetti immediati e spiccioli della politica, l'intelligenza e l'intuito di Deleuze sono salutariferi per la semplicità, l'anti-intellettualismo che li ha caratterizzati. Pensare, dice Deleuze, non è un'esibizione di saggezza o tanto meno di erudizione. Non c'è anzi nulla di più noioso. Si pensa invece tra amici, rivolti agli amici. Si pensa pensando l'amicizia. Non perché si è simili o si dicano le stesse cose, ma perché di alcune persone si capisce quello che dicono, di altre non si capisce quello che dicono, di altre non si capisce il filo sottile di un'avventura spirituale e conoscitiva che chiedeva un superamento dell'orizzonte chiuso del marxismo, senza per questo reclamare una nicchia nel capitalismo. Superare la giustapposizione del tutto ideologica dei massimi sistemi per vedere il modo reale in cui, nelle trasformazioni in cui si è immersi, il mondo ci offre possibilità di esistere all'altezza dei nostri tempi, è parte del messaggio legato alla sua freccia che deve ancora arrivare completamente a terra ma di cui si chiarisce sempre più la traiettoria, ne parleremo certamente ancora, troppe sono le domande che sono state lasciate disattese e una volta passata la sbronza manageriale, il nostro sogno albanese, dovrà pure riemergere. Non certo come continuazione di quei temi, al contrario, irrimediabilmente loro trasformazione come consentita di liberare nuovi contenuti.

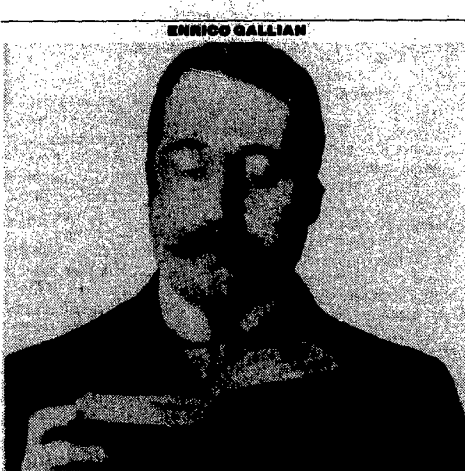
■ Apollinaire è al centro delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario del gemellaggio tra Roma e Parigi che si terranno domani e martedì 13 febbraio con una mostra («La biblioteca di Guillaume Apollinaire a Roma», alla Galleria Francese di piazza Navona, fino al 12 marzo), un convegno su «Apollinaire e l'Italia» e una serata di letture per le strade di Trastevere. La mostra testimonierà il suo legame con la nostra cultura: opere in italiano e in italiano, traduzioni, disegni acquerelli, fotografie, lettere, oggetti personali.

Guillaume Apollinaire, pseudonimo di Wilhelm Apollinaris de Kostrowitzky, nato a Roma in piazza Mastai (o, meglio, «nei pressi di questa piazza», il 26 agosto 1880, in una casa ora demolita), parole che si possono ancora leggere sulla targa colà eretta) trascorre fino a sei anni l'infanzia tra i cimiteri nutrendosi di atmosfera carnevalesca popolare, prima di trasferire con la madre Angelica/Olga Kostrowitzky a Monaco. Il 4 marzo 1887. Qui Olga iscrive Guglielmo nel Collegio di Saint-Charles, come interno. La donna, assidua frequentatrice del casinò, vive nell'ambiente esaltante e trasgressivo che gravita attorno alla casa da gioco. Dal 1888 al 1895 Guglielmo

Una mostra e un convegno a Roma per ricordare il grande simbolista Apollinaire, e la poesia diventò moderna

insieme al fratello Alberto, segue i corsi al Collegio di Monaco, fino a quando il collegio non sarà chiuso. È allievo studioso, ottiene brillanti risultati e quasi tutti gli anni ritroviamo sull'album d'onore. Devoto, partecipa con assiduità alle pratiche religiose. Ma a dodici anni compie la sua prima grave azione: la tentazione della poesia è precoce (lo sappiamo dai quaderni di scuola trovati nell'archivio) e quindi si esercita a comporre versi. Nel 1896 legge tutto quello che gli capita sotto mano e scrive con accanimento: versi al misticismo dell'infanzia sostituisce un vago razionalismo, ma non nasconde la sua ammirazione per gli anarchici. Ora è vero poeta, giornalista, critico d'arte, fondatore di riviste d'avanguardia.

Apollinaire nel giugno del 1913 - singolarmente - si allieva, colto da breve infatuazione, con i futuristi di Marinetti e firma il manifesto *L'Antitradizione futurista* (il testo porta la data del 29 giugno 1913, la stessa finale con le aggiunte e le correzioni di Marinetti risale alla fine



Guillaume Apollinaire nel 1906

di luglio: fu pubblicato sul «Gil Blas» il 3 agosto 1913 e in «Lacerba», 15 settembre 1913). Il testo piacque a Soffici principale fautore del sodalizio col poeta francese, mentre Boccioni non aveva nessuna intenzione di stringere troppo i rapporti con il paladino del cubismo e dell'ortismo. Nel manifesto dell'antitradizione, Apollinaire osannava i più grandi artisti d'avanguardia di tutta Europa (Picasso, Delaunay, Matisse, Braque, Archipenko, Kandinskij, Stravinskij, Léger, Picabia, Duchamp, Cendrars, i futuristi italiani) ed elargiva «merda» ai pedanti, ai critici, (D'Annunzio, Wagner, Manzoni, Carducci, Pascoli...).

Nella sua breve vita errabonda dai tanti mestieri e di scrittore a tempo pieno dal 1907, Apollinaire, con le poesie raccolte in *Alcools* (1912) e *Calligrammes* (1918), ha incontrovertibilmente caratterizzato la poesia dei primi del Novecento, benché la critica gli abbia attribuito svariate etichette: cubista, futurista, presurrealista, possimbolista, dada, versibrista, e che altro,

AMICHE. La scrittrice Rosetta Loy racconta il suo lungo, intenso rapporto con Natalia Ginzburg, tra vita e scrittura

ARCHIVI
ANTONELLA FIGORI

Identità

**Due Natalie
Una Alessandra**

Natalia Levi nasce a Palermo il 14 luglio 1916 e cresce a Torino, dove la famiglia si trasferisce poco dopo. La «prima» Natalia si forma quindi culturalmente in un ambiente particolare, quello dell'antifascismo piemontese degli anni venti e trenta che si raccoglie attorno alla neonata casa editrice Einaudi. Il suo esordio come narratrice è del 1933 con il racconto *I bambini*, pubblicato dalla rivista *Solano* Poi, nel 1938, la svolta che segnerà la sua vita: Natalia Levi si sposa con Leone Ginzburg, esponente di *Giustizia e libertà* e tra i fondatori della casa editrice Einaudi e del Partito d'Azione, che nel 1940 seguirà al confino in Abruzzo. Due anni dopo esce da Einaudi il suo primo romanzo, *La strada che va in città* che Natalia Ginzburg, per proteggerla dalle leggi razziali, firmerà con il pseudonimo di Alessandra Tomimparte.

Racconti

Quanto è lunga la memoria

Nel 1944, Leone Ginzburg muore a Regina Coeli a trentacinque anni per le torture subite in carcere. Natalia Ginzburg resta a Roma e comincia, da lì, a lavorare per la casa editrice Einaudi. Ma è soprattutto al racconto lungo che si dedicherà a partire dal dopoguerra la scrittrice che nel 1950 ha sposato l'anglista e musicologo Gabriele Baldini. Il tema dominante delle sue opere successive, la memoria, l'indagine psicologica, emerge già negli scritti usciti dal '47 in poi. A partire dai racconti *E' stato così*, *Valentino* (1957, con il quale vincerà il premio Viareggio), *La voce della sera* (1961), che assieme al romanzo d'esordio verranno poi raccolti nel volume *Cinque romanzi brevi*, edito da Einaudi nel 1964.

Romanzi

Una famiglia per amico

Lessico familiare (1963, vincitore del premio Strega), *Famiglia* (1977), *La famiglia Manzoni* (1983). La famiglia come vincolo affettivo che lega tra loro le persone. Ma anche la famiglia come reticolo di rapporti dentro il quale riconoscere il tragico quotidiano in spoglie giornaliere e provinciali... In qualunque modo, che si tratti dell'autobiografia romanizzata o della ricostruzione storico-saggistica, la famiglia è il nucleo centrale della poetica di Natalia Ginzburg. Altri romanzi legati a questa tematica: *Caro Michele* (1973, Mondadori) e *La città e la casa* (1984, Einaudi).

Passioni

Da Swann al teatro

Con queste premesse, non è un caso che Natalia Ginzburg sia arrivata a Proust. La sua traduzione di *La strada di Swann* è la prima uscita da Einaudi nel '46. Altra passione quella per il teatro. La sua commedia più famosa è *Ti ho sposato per allegria*, (1966) dalla quale fu tratto un film diretto da Luciano Salce con la Vitti e Albertazzi. In realtà era stato scritto perché fosse recitato dalla sua amica Adnana Asti che ottenne con questa commedia un grande successo. L'anno dopo Natalia Ginzburg scrisse *La segretaria* e successivamente *L'inserzione* (con la quale vinse il premio Marzotto), mentre *Paese di mare* del 1972, oltre a quella che dà il titolo alla raccolta comprende altre tre pièces: *Dialogo*, *La porta sbagliata*, *La parucca*.

Interventista

Giustizia per Serena

L'ultimo capitolo della vita di Natalia Ginzburg, scomparsa a Roma nel 1991, è legato al caso di Serena Cruz, la bambina strappata dopo molti anni alla famiglia dove viveva per una irregolarità nell'adozione. Un fatto di cronaca che tenne le pagine dei giornali per molto tempo e al quale la Ginzburg dedicò il saggio *Serena Cruz o la vera giustizia*, uscito da Einaudi nel 1990. La sua posizione fu di compassa partecipazione al dramma della famiglia che si vedeva separata dalla bambina che aveva adottato e cresciuto.

Adolescenti chiusi nel guscio familiare

Quella che pubblichiamo è la presentazione scritta da Natalia Ginzburg per *«La bicicletta»*, opera prima di Rosetta Loy, edita da Einaudi. Una storia familiare, di quelle che Natalia amava e da sempre scriveva

È RICOSTRUITA in questo racconto, con una cura amorosa e minuziosa radunando particolari infimi e leggeri, come di chi contasse sul palmo della mano noccioli di frutta o conchiglie, la vita d'una famiglia dell'alta borghesia, in Italia, negli anni della guerra e del dopoguerra.

Tema essenziale del racconto è l'adolescenza. È vero che i personaggi, adolescenti all'inizio, sono donne e uomini alla fine. Avvertiamo il rapido ritmo del tempo, il rimescolio confuso delle ore e delle stagioni. Ma i personaggi appaiono, alla fine e dopo molti anni, stranamente identici al momento iniziale in cui li abbiamo incontrati. Le figure umane conservano qui una fisionomia e un'attitudine che è quella che abbiamo scorto in loro nelle prime pagine e che appare come la sola che la memoria voglia illuminare.

Simile staticità nelle figure umane, in contrasto col fluire del tempo, è in questo racconto non un difetto ma una grazia. Su questi tratti suggestivi nell'adolescenza, le offese della vita e del tempo appaiono più visibili, più strane e più dolorose. L'adolescenza è nei personaggi di questo racconto una condizione umana insuperabile, il nucleo familiare un guscio protettivo che tiene stretti in una serenità ostinata dove tutto viene mitigato, addomesticato e reso innocuo, tutto è portato nel cerchio di luce della lampada familiare dove battono zanzare e farfalle. I personaggi guardano la realtà come dall'alto d'una finestra o d'una terrazza. Non riescono ad affermare che gli echi e i lampi. Tutto ciò che accade, sembra loro accadere altrove e in altri e lontani destini. Evocati in gruppo, questi esseri trovano difficile non soltanto esistere nel mondo esterno, ma anche esistere individualmente, formarsi dei connotati personali con la realtà. Hanno sempre un'oscura convinzione che tutto gli sarà risparmiato e che da tutto saranno esclusi. Sensazioni e ricordi rimbalzano dall'uno all'altro, e tutto il racconto è come un sommesso bisbiglio corale dove si alza a tratti una voce più acuta, una più impaziente e ansiosa interrogazione e ricerca di libertà. Non commentata e non apertamente giudicata, ma illuminata nei suoi più esatti contorni, si delineano così l'inconsistenza d'una classe sociale e d'una generazione, nutrita di privilegi e di privazioni e viva solo per un avido e fragile desiderio di vivere.



Natalia Ginzburg e, a sinistra, Rosetta Loy
Pais & Sartarelli
A. Untà

Quel fascino discreto

«Eravamo due amiche, con un rapporto di grande confidenza». Così la scrittrice Rosetta Loy racconta la sua amicizia con Natalia Ginzburg cominciata nel '73. «Le feci leggere il mio romanzo *«La bicicletta»*», dice la Loy. Un'amicizia forte, tra donne mature, rafforzata negli anni per la comune frequentazione di Sperlonga. Tre le due molti punti in comune, anche nella scrittura e nella passione per la famiglia. «Natalia aveva un grande fascino...»

ANNAMARIA GUADAGNI

te è stata troppo chiusa, l'avrei voluta più malleabile.

Crede sia giusto dire che nei suoi scritti la Ginzburg ha dato dignità alle ragioni del cuore?

Amo i suoi libri anche per questo. Mi piace la sua asciuttezza. Quella capacità, appunto, di dare dignità alle ragioni del cuore senza un filo di melensaggine. Senza quella mielosità televisiva che oggi ci arriva addosso.

Lei crede che la piemontese sia stata parte del vostro legame?

I piemontesi non sono italiani. Sono piemontesi e basta. Hanno conquistato l'Italia annettendola al Piemonte; e ancora oggi hanno un re e una casa regnante, gli Agnelli. A un certo punto della mia vita, ho riscoperto queste radici nel bene e nel male. E certamente le ho ritrovate anche in Natalia. Questo probabilmente ci ha dato affinità istintive del tutto inconsapevoli.

Il suo ultimo romanzo, «Cioccolata da Henseimann», ha molto a che vedere con l'ebraicità. Questo c'entra qualcosa con Natalia Ginzburg?

Mollissimo. È accaduto dopo che lei è morta. Forse non mi sarei avventurata fin lì, lei viva. Anche perché era un campo che difendeva, ne era custode. Però mi ha trasmesso cose che lentamente hanno fatto strada. Io sono fortemente attratta dalla storia e dalla cultura degli ebrei. Trovo la letteratura israeliana di oggi straordinaria e vitale. In questo Natalia c'entra moltissimo, anche se la sua formazione non era legata all'ebraismo in senso religioso.

È noto che la Ginzburg si era convertita al cattolicesimo. E dopo la sua morte ci sono state polemiche per i funerali in chiesa.

Natalia si era sposata in chiesa con il suo secondo marito Gabriele Baldini. Sua madre, del resto, non era ebrea. E l'educazione paterna era stata di tipo assolutamente laico. Ma come tutti gli ebrei Natalia aveva una spiritualità molto forte. A un certo punto ha dovuto collocarla, darle un posto.

Perché diventare cristiana e non ebrea fino in fondo, allora? Credo fosse poco attratta dalla spiritualità ebraica. La sentiva

«Lei è rimasta profondamente dentro di me e in quello che scrivo. Ho impegnato tanto tempo a rendermene conto. Anche se so bene che per lei io ero molto meno importante. Certamente non la sua migliore amica. Non so che posto mi abbia dato. Tra noi c'è sempre stata questa disparità: ero io che cercavo. Il tempo l'ha inevitabilmente compensata, perché ora tutto è rimasto a me...»

Un'amicizia dell'età forte, cominciata quando l'una aveva già più di quarant'anni e l'altra quasi sessanta. Rosetta Loy parla del suo rapporto con Natalia Ginzburg, accovacciata in un angolo di un grande letto coperto di cuscini ricamati e trapunte morbide. Uno dei suoi nipoti si affaccia alla porta-finestra che dà sul giardino.

È stata un'amicizia femminile classica. Confidenze, vacanze al mare insieme a Sperlonga, attenzioni ai reciproci figli, libri scambiati, comperie... «Due amiche. Con un rapporto di grande confidenza. La sua saggezza era sempre lì per me, sapevo che sarebbe bastato tendere la mano e me l'avrebbe data. Lei mi considerava, forse a torto, una persona pratica.»

Come aveva conosciuto la Ginzburg?
L'avevo vista nel 1973, alla presentazione di un libro a Milano. Mi fece abbastanza effetto: così dimessa, parlò pochissimo. L'anno dopo andai da lei a Roma, nella sua casa di Campitello Marzio. Le portavo il mio primo libro per suggerimento di un amico comune, Giancarlo Roscioni. Lui mi disse: bada di non farti affascinare. Io fui subito catturata. Credo che Natalia non l'abbia neanche veramente letto, quel libro. Gli dettò un'occhiata, mi indicò alcune cose da rivedere. Lo lesse dopo, quando glielo riportai. Allora telefonò per dirmi che le era sembrato bellissimo. Quell'anno cercò di farlo premiare con l'Inedito, che andò invece al primo romanzo di Giorgio Montefoschi. Lei si è seccata moltissimo, e fece uscire *La bicicletta* da Einaudi.

Perché un'amicizia nata per ragioni letterarie ha poi preso una piega completamente diversa?

Non so rispondere. Forse sarebbe subentrata una rivalità dalla quale ci siamo protette così. Lasciando fuori i nostri libri, il nostro rapporto era intrecciato alla vita quotidiana: le chiedevo consiglio sulle cose familiari che mi rendevano nervosa. Lei era umanamente intelligente, molto capace di capire ma anche molto dura. Devo confessare che la sua durezza mi ha ferito più volte.

Avete scelto insieme le «case gemelle» di Sperlonga, dove passavate le estati?

Fu Natalia a trovarle e a suggerirmi di comprarne una. La quotidianità di Sperlonga mi manca molto. Ora che lei non c'è ci vado meno volentieri. Ho un senso di vuoto completo. Avevamo, e abbiamo ancora, due passaggi in comune: loro quello verso il mare, noi verso il paese. Natalia era una persona di grandissima educazione. Era qualcosa che aveva nel sangue, veniva da una grande razza, da una grande civiltà familiare. Lei poteva ferire, ma questo non era mai nelle cose pratiche: semmai era un velato rimprovero che riguardava la sfera morale o intellettuale.

Vuol dire che veniva dalla sua otticità?
Sì. Aveva un'altissimo senso

della giustizia, che andava a scapito della pietà e quindi le dava molta durezza. La pietà è bella, arricchente, mette in comunicazione con gli altri. Ma può anche essere corrottrice della giustizia. Su questo abbiamo avuto dei contrasti molto forti, però lei mi ha insegnato qualcosa. Per esempio la forza che viene dalla giustizia, che è legata all'integrità. Noi abbiamo quasi completamente perso il senso dell'integrità, della coerenza profonda.

L'integrità familiare reciproca comprendeva anche i figli?

Sì, Natalia è sempre stata molto affettuosa con i miei figli. Se andavano a Sperlonga e avevano bisogno di qualcosa, lei era sempre molto generosa. Molto materna. I miei figli l'hanno adorata e le sono rimasti legati. Sul piano familiare lo scambio tra noi è stato facilissimo, sul piano intellettuale invece era diverso. Forse avevo dei complessi, mi sentivo al di sotto... Del resto, la mia generazione è senza alcun dubbio moralmente e culturalmente inferiore rispetto a quella cui apparteneva Natalia.

Lei però nei giudizi era piuttosto perentoria.
Sì, molto, e non l'assolvo completamente per questo. A vol-

PSICOLOGIA. Violenze a scuola, siamo ai primi posti: uno studio a Firenze e Cosenza

Tra i banchi spunta il bullo all'italiana

Il bullismo ovvero persecutori e vittime tra i banchi di scuola. Il fenomeno delle prepotenze in età scolare studiato dagli anni 70 è più diffuso di quanto si creda e viene spesso sottovalutato da adulti ed insegnanti. Eppure crea disagio smarrimento depressione in alcuni casi ha portato al suicidio ragazzi e adolescenti. In Italia ha raggiunto livelli preoccupanti lo rivela una ricerca svolta da Ada Fonzi docente di Psicologia dell'età evolutiva all'Università di Firenze e appena pubblicata da Giunti nel libro «Bullismo e scuola» di Dan Olweus Professore di Psicologia a Bergen in Norvegia è considerato uno dei principali esperti mondiali del settore.

I dati ottenuti dall'indagine svolta su 1.379 alunni delle ultime tre classi della scuola elementare e della scuola media di Firenze e di Cosenza sono sconcertanti: il bullismo interessa il 40% delle scuole elementari di Firenze e il 38% di quelle di Cosenza scendendo al 30% nelle scuole medie. Queste percentuali sono più elevate che in paesi come la Norvegia la Spagna il Giappone il Canada l'Australia la Finlandia. Addirittura il doppio di quelle rilevate in Inghilterra. E in cariche in corso in altre città italiane stanno confermando la gravità del fenomeno. Le prevaricazioni scolastiche sono sempre esistite - e chi non ricorda il bacio Franti di De Amicis? - ma non ci si aspettava che la violenza attecchisse così bene nel paese dei buoni sentimenti. Proprio in questi giorni è stata riportata la notizia di tre ragazzi di 11 anni che hanno ricorreato per mesi una bambina di 10 a Sennon un paese a 15 chilometri da Sassari. Con la minaccia di dire al padre che «faceva cose sporche» si facevano consegnare somme di denaro. Sono arrivati anche

Una ricerca svolta da Ada Fonzi, docente di Psicologia dell'età evolutiva all'Università di Firenze e appena pubblicata da Giunti nel libro «Bullismo e scuola» di Dan Olweus un esperto nel settore, rivela dati preoccupanti: il bullismo interessa il 40% delle scuole elementari di Firenze e il 38% di quelle di Cosenza. Il doppio di quelli rilevati in Inghilterra. Crescendo i ragazzi diventano sempre meno comprensivi verso i prepotenti.

RITA PROTO

a pretendere 100mila lire senza contare minacce e prevaricazioni quotidiane.

In attesa che gli studi chiariscano le motivazioni sociali e culturali del bullismo possiamo affermare che bulli e vittime sono espressione di un sistema educativo e sociale che non va in cui educatori compagni e genitori tollerano o ignorano prepotenze molestie violenze fisiche o verbali. Si è visto però che crescendo i ragazzi diventano sempre meno comprensivi verso i prepotenti e più disponibili ad aiutare le vittime dei bulli indifferenti alla sofferenza che provocano. E le ragazze sono più critiche nei confronti dei ragazzi violenti.

In Norvegia secondo un sondaggio nazionale il fenomeno interessa circa il 15% degli studenti delle scuole elementari e medie: questo significa che uno studente su sette è esposto al rischio di diventare vittima o bullo. Ma qual è l'identikit della vittima? Secondo gli studi di Dan Olweus si tratta di studenti fisicamente più deboli, cauti, sensibili, riservati, sottomessi e timidi. Hanno paura di farsi male o di essere feriti, sono ansiosi, insicuri, infelici e hanno una scarsa autostima. Un facile bersaglio per scaricare le tensioni della classe vengono ripetutamente presi in giro

umiliati, aggrediti ed esclusi dal gruppo. Spesso non hanno amici o «alleati».

I bulli hanno invece un forte bisogno di potere e dominio: sono stati educati in un ambiente degradato e crescendo possono sviluppare comportamenti antisociali come furto vandalismo e uso di alcol. Danneggiano le cose degli altri se la prendono soprattutto con gli studenti più deboli e indifesi. A volte sono più forti dei loro compagni: sono impulsivi e non tollerano le frustrazioni. Sono spesso aggressivi anche verso gli adulti e sono abili a tirarsi fuori da situazioni difficili. In genere sono sostenuti da un gruppetto di coetanei: hanno un'opinione piuttosto positiva di se e assumono un atteggiamento negativo verso la scuola. Si sa poco o nulla sul bullismo al femminile: anche se le ragazze tendono a usare più la calunnia e la maledicenza che lo scontro fisico.

In ogni caso come dice Gian Vittorio Capraro ordinario di Psicologia della personalità alla Sapienza di Roma «non è tollerabile che la scuola possa diventare un arena gladiatoria per alcuni ragazzi i bulli ed un inferno per altri: le loro vittime. È un dovere di tutti anche dei più superburati, porre un limite all'espressione di se quando questa può nuocere all'espressione della personalità altrui».



Cristina Battistini

Contro le prevaricazioni, coinvolgiamo gli insegnanti

La violenza a scuola è solo il segnale di un disadattamento sociale che può avere pesanti conseguenze nella vita dei ragazzi. Per combattere il bullismo, Olweus ha sperimentato un programma di intervento in 42 scuole, su 2.500 ragazzi, con risultati molto positivi sul clima sociale delle classi, sulle situazioni problematiche e sulla prevenzione di nuovi casi di prevaricazione. Vediamo di cosa si tratta. Cosa fare a scuola? Secondo lo studioso, è essenziale la consapevolezza e il coinvolgimento da parte degli insegnanti e dei genitori. In una prima fase, può essere utile un'indagine anonima tra gli studenti attraverso un questionario, seguita da un dibattito a scuola e incontri tra genitori e insegnanti. Si consiglia anche una supervisione durante l'intervallo e le ore di mensa,

in cui sono più frequenti gli episodi di bullismo.

Gli interventi in classe. Le ricerche svolte in Norvegia dimostrano l'importanza di stabilire in classe delle regole contro il bullismo: insegnano ai ragazzi aggressivi il rispetto verso gli altri e verso la legge. Importanti anche organizzare degli incontri periodici tra insegnanti e studenti per valutare le relazioni sociali all'interno della classe e anche le sanzioni per le violazioni alle regole adottate. A livello individuale il programma prevede colloqui approfonditi con i «bulli», con le vittime e con i genitori degli studenti coinvolti. Il primo obiettivo è far cessare le prevaricazioni assicurando aiuto e protezione agli studenti in difficoltà. R.P.

Il rischio Aids non cambia il sesso degli adolescenti

Il rischio Aids non influisce sul sesso degli adolescenti e non ne modifica in modo sostanziale i comportamenti. Lo rivela uno studio condotto dall'Associazione italiana ricerche sociali (Airs) su un campione di 5mila ragazzi tra i 16 e i 19 anni. Quattro le regioni campione: Lazio, Campania, Puglia e Sardegna. Al 40,83% la paura di contrarre il virus non ha prodotto alcuna modifica nella sfera sessuale: il preservativo è stato adottato dal 20,27% e si è spaventato rinunciando ai rapporti occasionali lo 0,03%. L'astinenza è praticata dallo 0,49%. Per la psicologa e psicoterapeuta Giuliana Polenta i risultati della ricerca sono giustificati dalla problematicità dell'età adolescenziale: nel senso che il contatto con la realtà è piuttosto scarso.

Più intelligenti con un'istruzione molto precoce

Un'intensa istruzione prescolare potrebbe dimezzare l'incidenza dei casi di ritardo mentale tra i bambini più poveri. Secondo Craig Ramey dell'Università dell'Alabama i bambini più vulnerabili potrebbero ottenere un guadagno nelle performance intellettuali che va dai 15 ai 30 punti di Quoziente d'Intelligenza. Ma l'aiuto deve essere dato nel primo anno di vita.

Scacchi un computer batte Kasparov

Il computer Deep Blue dell'Ibm ha segnato ieri la storia degli scacchi battendo il campione del mondo Gary Kasparov. È la prima volta che un computer ha la meglio su un gran maestro. Kasparov, 32 anni, è considerato il giocatore più forte della storia degli scacchi: ha abbandonato alla 37ª mossa giocando con i neri sotto un incantevole attacco del suo avversario elettronico. Il match sulle sei partite finirà il 17 febbraio: si è giocato a Philadelphia (Usa) e il vincitore avrà 400 mila dollari e il perdente 100 mila.

Gli esperimenti nucleari sono solo l'ultima piaga scatenata dall'Europa sui popoli dell'Oceania

Così l'uomo bianco sterminò i tasmamaniani

Truganini. Sembra un cognome lombardo o toscano. Ma inutilmente lo cercheremo nei nostri elenchi telefonici. Truganini è in realtà un appellativo degli antipodi. Così si chiamava l'ultima (sic) rappresentante della razza autoctona della Tasmania.

Truganini si spense sessantenne a Londra nel 1877 e possiamo affermare che fu la più fortunata del nucleo etnico cui apparteneva: in cessantemente perseguitato dalle autorità coloniali britanniche. Per gli altri tasmamaniani puni ridotti a poco più di duecento, la soluzione finale era stata il trasferimento nel 1835 dalla terra natale all'isola Flinders, nello stretto australe di Bass, per far posto alle orde di forzati di cui la regina Vittoria aveva deciso di liberarsi, spedendole appunto a dissodare le più estreme propaggini abitabili del globo.

Sullo scoglio di Flinders lo sparuto gruppo di tasmamaniani sopravvissuto non era riuscito a superare i rigori dell'inverno del 1858 ed era stato annientato dalle malattie infettive - ad eccezione di Truganini. Confessiamo che riscalda il cuore sapere che questi tragici eventi avevano suscitato il rammarico (anche se non proprio l'indignazione) del giovane Charles Darwin all'epoca intento a compiere il periplo del mondo in qualità di naturalista a bordo del brigantino *Beagle* e a raccogliere l'insieme di osservazioni grazie alle quali un giorno concepirà la teoria della selezione naturale.

L'indigeno è un fossile. Va detto che il genocidio dei tasmamaniani forse ancor più feroce di quello perpetrato nella stessa epoca nei confronti degli indiani d'America dai pionieri costituiva del resto la messa in pratica a futura memoria del principio enunciato nel 1865 da un altro evoluzionista allievo di Darwin moralmente degenerate. Sir John Lubbock. Creatore del cosiddetto «metodo comparativo» che equiparava i popoli della Preistoria ai popoli non civilizzati. Lubbock sosteneva che l'indigeno della Tasmania e quello



Una protesta di aborigeni a Sydney

Gianni Napoli/Adn Kronos

dell'America meridionale, incaricavano gli occhi dell'antropologo ciò che l'opossum e il bradipo incarnavano per il geologo: sorta di fossili viventi, reliquie della storia naturale la cui permanenza nel mondo animale era spiegabile con l'isolamento geografico.

Alla luce di tutto ciò appare allora evidente come l'esplosione di bombe termonucleari in incantevoli atolli corallini, cui in questi ultimi mesi di secolo e in questi mesi ci è toccato assistere, sia solo l'ultima pagina della maledizione scatenata dalla rapacità europea sull'Oceania.

L'uomo bianco ha soppiantato e oppresso sino all'estinzione intere popolazioni del Pacifico. Va tuttavia aggiunto che definire indigeno come faceva Lubbock è alquanto inesatto. Per quale motivo? Semplicemente perché esse erano originarie dell'Asia insulare sudorientale e nel Pleistocene avevano affrontato viaggi a dir poco leggendarî per guadagnarsi uno per uno i lembi di terra della Melanesia, della Micronesia e della Polinesia, dando poi vita a un pullulare di diffe-

renziato di razze e culture. È un fatto ormai accertato che ognuna di quelle ondate migratorie era stata preceduta da avanguardie con il compito di aprire la rotta e comperare da uomini provvisti di un'immaginabile destrezza marinaresca che non avrebbe avuto nulla da invidiare agli attuali sistemi di navigazione motorsailer informati, digitale e radiosatellitare.

In canoa sull'oceano. Gli audaci esploratori preistorici solcavano l'oceano su imbarcazioni affini ai catamarani che ancora oggi vengono abitualmente impiegati laggiù. Fusiformi canoe a vela apparentemente fragili, eppure in grado di sfidare riserve d'acqua e cibo per settimane e settimane, e di sfidare le procelle più furibonde senza perdere stabilità, grazie agli smisurati bracci a bilancere non che di percorrere 150 miglia marine in sole ventiquattrore. Ma il criterio nautico cruciale era quello dell'intervisibilità tra le nuove isole raggiunte e le isole ancora da raggiungere per creare una sorta di fuga prospettica a canone o di

corridoio dello sguardo di fondamentale importanza sia per la localizzazione delle successive mete di popolamento sia per garantire la sopravvivenza al navigante.

Quando c'erano corridoi di intervisibilità occorreva dirigere la prua in base alla posizione del sole e delle stelle, certo, ma si poteva anche ricorrere ad espedienti più specifici. Era infatti possibile individuare l'esistenza di un'isola imparando a scrutare gli ammassi di nuvole sul filo dell'orizzonte, esse poi venivano segnalate con formazioni a corona. La vetta di un rilievo montuoso oppure se assu mevano riflessi di smeraldo. L'esistenza di un atollo corallino.

Quegli «argonauti del Pacifico occidentale» (come li avrebbe chiamati Malinowski) riuscirono a spingersi ormai nel 1500 a C. sino alle più distanti longitudini polinesiane, le stesse teatro degli sciagurati esperimenti militari francesi.

Ancora sul finire dell'Ottocento si riteneva che tra tutti quei remoti popoli dell'Oceania ve ne fossero alcuni rimasti incontaminati da qualsiasi forma di civiltà. Come i papua dello stretto di Torres, in Australia e Nuova Guinea. Nel 1898, 1899 l'Università di Cambridge inviò tra costoro una spedizione che fece epoca, guidata da Alfred Haddon, zoologo marino per formazione e antropologo per vocazione e composta da giovani studiosi quali William H. Rivers, William McDougall, Charles Myers, Charles Seligman e Anthony Wilkin, ansiosi tanto di entrare in contatto con i supposti ultimi vestigi quanto di farsi un nome. Le ricerche si indirizzarono sulla raccolta di dati psico-fisiologici, con cemento gradi e modalità della percezione dei papua. C'è la pena di rammentare che Rivers cercò di individuare le loro soglie delle illusioni sensoriali e McDougall di quantificare il loro senso del tatto, arrivando a stabilire che esso aveva una delicatezza doppia rispetto a quella degli europei, mentre la sensibilità al dolore si rivelava della metà. Myers che tra l'altro si dilet-

tava col violino, registrò invece della musica locale le variazioni di timbro, volume, altezza e durata.

Oggi volentieri perdoniamo i ingenuità dei più candidi tra gli scienziati vittoriani che tentarono di catturare con strumenti fisici di misura l'essenza spirituale e metafisica di etnie sconosciute. Non ci sentiamo però di perdonare il cinismo dei governi che sotto la pressione delle multinazionali hanno fatto dell'Oceania poligono e di scacchiera nucleare. Chi di noi desidera che vi siano altre o altri Truganini e che il motto del meno candidato tra gli scienziati vittoriani John Lubbock si perpetui?

GLI ESPERTI A BALTIMORA

Ancora vent'anni per avere un vaccino contro il cancro

Cresce l'ottimismo tra gli esperti sulla prospettiva di mettere a punto un vaccino che non ha il compito di prevenire, ma di combattere il cancro anche allo stadio di metastasi. Almeno una decina di vaccini sono in fase di sviluppo al momento e più d'uno è già arrivato allo stadio di sperimentazione sugli esseri umani, con esito definito incoraggiante. Tuttavia, ci vorranno ancora una ventina d'anni per avere un vaccino a disposizione dei medici. Questa è la valutazione avanzata dagli esperti che partecipano all'assemblea annuale dell'Associazione americana per il progresso della scienza a Baltimore. Grazie ai progressi fatti negli ultimi dieci anni, dice Jill O'Donnell-Tormey dell'Istituto di ricerca sul cancro di New York, gli scienziati hanno imparato a isolare i globuli bianchi capaci di sconfiggere il cancro e a selezionare le proteine capaci di addestrare il sistema immunitario ad aggredire i tumori. La base per creare questo tipo di vaccino.

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La morte amica di Marie de Hennezel
 recensito da Paolo Vineis

Pietro Ingrao
I libri della mia vita
 intervista di Eliana Bouchard

Arbasino e Flaiano
 letti da Alberto Boatto e Bruno Pischedda

Cibo giovani malessere
Storia, patologie e terapie

Acquistate il Cd Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995. Il Cd Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinnua a p. 53 del numero di febbraio.

L'INDICE
 DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



media

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: multimedia@mcclink.it

INTERNET. I campus Usa già organizzano gruppi terapeutici, per notizie sul vostro stato di salute visitate la pagina «netaholics»

«Devo collegarmi...» Siamo già alla cyberdipendenza?

Mentre impazza la corsa al cyberspazio inevitabile affiora una domanda: esiste un pericolo di cyberdipendenza? È possibile che la vita in rete diventi un per verso surrogato della vita reale? Molti sembrano crederlo. E non pochi campus Usa già vanno organizzando gruppi terapeutici preventivi o curativi. Per raggiugli sul vostro stato di salute visitate nella World Wide Web la pagina chiamata *netaholics anonymous*

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Se siete tra coloro che non hanno resistito alla tentazione di far stampare l'indirizzo elettronico sul biglietto da visita potete tranquillamente considerarci «a rischio». Se già avete litigato con vostra moglie perché quest'ultima troppo a lungo occupa la linea telefonica per fare cose inutili tipo parlare già state scivolando lungo una pericolosissima china. E se infine abbordando un taxi comunicate la vostra meta facendola precedere da un *http://www* è meglio che poniate fine ad ogni indugio interpellate immediatamente un buon psichiatra o ancor meglio entrate in uno dei gruppi terapeutici espressamente dedicati alla cura di quella che è probabilmente destinata a diventare la più acuta sindrome del terzo millennio: la cyberdipendenza.

Questo almeno è il campanello d'allarme che da tempo con sempre maggiore frequenza risuona sulle pagine di quelli che i cyberfurologi chiamano «media della seconda ondata» un innocua guida domenicale tra le meraviglie dell'Internet - ammoniscono preoccupati - può trasformarsi per molti in un autentico «viaggio senza ritorno». Fermatevi dunque prima di incautamente superare come l'Ulisse dantesco le colonne d'Ercole del buon senso. Ovvero prima di irrimediabilmente perdere ogni contatto con ciò che i non cybernauti usano definire la «vita reale».

Netizens

Di che si tratta? Di socochesse rispondono in coro e senza esitare le organizzazioni dei *netizens* (da *net citizens* cittadini della rete). Un termine questo il cui uso viene dai teorici della cyberdipendenza considerato «sintomo grave della malattia». E con il sussiego di chi vive nel futuro rammentano al mondo come analoghi sospetti avessero a suo tempo circondato la televisione. Chi ha ragione?

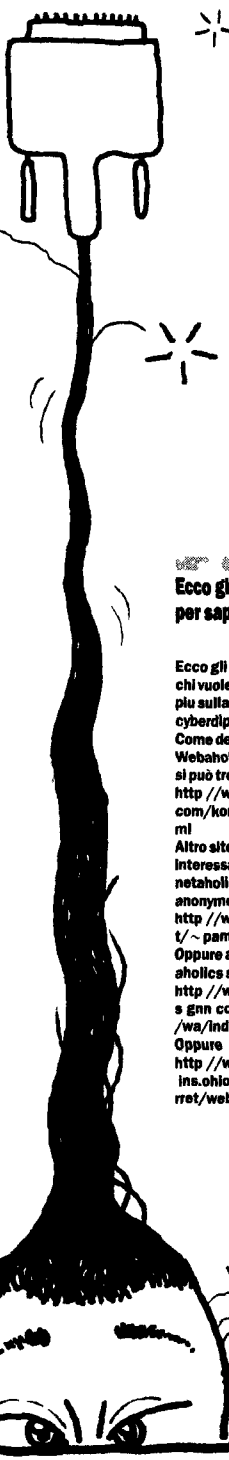
Netaholic

Comunque sia il termine *netaholic* è ormai diventato parte del cyberdizionario. Al punto che anche in rete - vale a dire alla stessa fonte del male - vanno di questi tempi moltiplicandosi i *sites* dedicati al tema. I più prevedibilmente sono palese «opera del demone». Ovvero apertamente ispirano al motto «siamo cyberdipendenti e

ce ne vantiamo». Un esempio per quanti vogliono correre il rischio di una verifica il *webaholics center* (<http://www.vaxline.com/koren/creed.html>) che giunge al punto di pubblicare in forma di preghiera un «Credo del netaholics». Altri - vedi il *netaholics anonymous* - al (<http://www.safan.net/~pan/netanon/>) - si premurano invece con più raffinata tecnica di spaccio di render pubblici in crederci di gravità i più frequenti sintomi della malattia. Se cominciate ad incontrare difficoltà nella comunicazione orale perché non potete usare le «facce» dell'intercalare elettronico ammoniscono siete ancora in tempo iniziate - e subito - una rigorosissima «cyberdieta». Se impiegate da abitudine il termine *downloading* per dire che dovete andare in bagno già siete gravissimi. E se quando viaggiate in aereo usate tenere il portatile sulle ginocchia e mettere il bambino nel bagagliaio sopra di voi non vi resta che ricorrere alla più drastica delle soluzioni. Quella che giunta all'ultimo grido della sua discesa negli inferi della cyberdipendenza la *netaholics anonymous* perentoriamente indica «comprate immediatamente il computer ed uscite a prendere una boccata d'aria fresca».

La «libertà» sembra a questo punto a «portata d'interuttore». Ma subito mellifluamente la pagina torna incontro alle vostre debolezze. Come vi dice siete ancora qui? Ho capito volete un ultimo *link* prima di smettere. Non ditelo a nessuno ma provate questo. Un *click* e sullo schermo appare una finestra di nuovo spalancata sugli inferi paesaggi cyberspaziali un autentico irresistibile superdose di collegamenti. E le porte della *cyberpurgatoria* tornano inesorabili a chiudersi alle vostre spalle.

■ Qualcuno lo ha chiamato il PageMaker della Web. PageMaker è il software che inventò quello che oggi si chiama il desktop publishing. L'editoria elettronica PageMill ha l'ambizione di rappresentarci per chi pubblica in rete un salto qualitativo fondamentale. Non a caso PageMill è stato acquistato in blocco assieme a Corel, la società che lo ha inventato dalla Adobe proprietaria anche di PageMaker e di *Acrobat* altri titoli destinati all'editoria elettronica. Creare pagine e per la Web è stato finora un lavoro relativamente facile. L'HTML (hyper text markup language) è la lingua franca della rete giunta alla versione due mentre la versione 3 è già stata definita anche se alcuni *browser* (il software che vi consente di leggere i documenti della rete) usano comandi propri non standardizzati. Quello che mancava era uno strumento sufficientemente potente da tradurre in HTML un impaginato ma



Nausea e disorientamento Realtà virtuali ma malattie reali

STEFANO BOCCONETTI

■ Una realtà virtuale e una malattia vera. Con sintomi tanto cretici quanto fastidiosi la nausea per dirne uno. La notizia non è nuovissima nel senso che da molto tempo la comunità scientifica esprime dubbi su quei caschetti che ti permettono di entrare in mondi costruiti col computer. Ora però la rivista *New Scientist* ha voluto fare il punto sulla situazione scoprendo che esistono già tante ricerche sull'argomento. E che tutte convergono su un unico risultato: la realtà virtuale può far male.

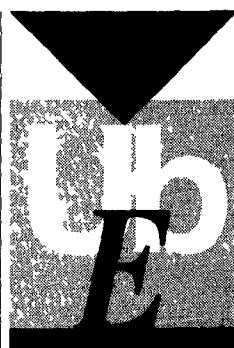
L'allarme che naturalmente le grandi compagnie produttrici hanno già provato a smorzare riguarda tutti gli utenti. Bambini compresi. Ma per ovvi motivi l'indagine si è concentrata su chi utilizza la realtà virtuale (quella cui si accede tramite un caschetto un paio di occhiali che sembrano prelevati da qualche fumetto avventuroso ed un joystick) per lavoro. Si sta parlando dei piloti che si addestrano a far fronte alle situazioni di emergenza si sta parlando dei medici che simulano un'operazione o - come dice *New Scientist* - dei tecnici delle centrali nucleari che così imparano a far fronte per esempio ad un incendio. Uno dei primi studi dedicati all'argomento è quello firmato dalla *British Defence Research Agency*. La dottoressa Clare Regan ha analizzato il comportamento di 150 persone che avevano dovuto provare per addestramento la realtà virtuale. Ha così scoperto che il 61% dei soggetti denuncia

va effetti collaterali. Di questi il 28% riportava sintomi di nausea. Senza contare che 8 persone avevano interrotto la loro prova perché troppo forti erano le vertigini.

Che cosa accade? La spiegazione più accreditata è questa: l'ambiente elettronico crea un conflitto fra diverse parti del sistema sensoriale. Per capire la realtà virtuale inganna il nostro VOR (il riflesso vestibolare che ci permette di non cadere) mandando in tilt il collegamento neuronale fra gli occhi ed il labirinto (l'organo situato nell'orecchio che garantisce appunto l'equilibrio).

Un po' più nel dettaglio: quel famoso caschetto produce più o meno questo col joystick noi muoviamo continuamente lo scenario in cui siamo immersi. Ci muoviamo insomma anche se dentro l'universo virtuale. Nel frattempo però il riflesso vestibolare e (di conseguenza) il nostro sistema di bilanciamento ci chiedono per

che stai fermo? Perché ti comporti come se non camminassi mentre invece lo stai facendo? Domande destinate a restare senza risposte. A questo punto però il cervello in

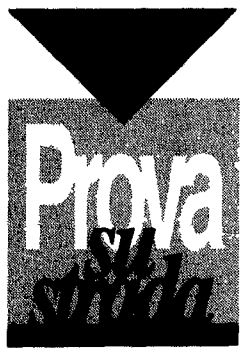


■197 A proposito di provider. La scorsa settimana avevamo fornito un indirizzo che con il passare del tempo è cambiato. Tempo velocissimo per altro. O meglio è accaduto ciò che non è infrequente nella movimentata grande Rete: cioè che i siti abbiano bisogno di un periodo di assestamento. E il caso di *www.tenet.it* provider Ancora non è attivo sotto questo indirizzo ma sotto quello numerico <http://193.76.241.5/provider>. Quando questo non funziona per torate al primo. E qui che troverete la lista dei fornitori italiani (solo quelli di primo livello). PoP sono molti di più ma potete chiedere informazioni.

■198 Segnalazione da un affezionato lettore perché dare solo quell'indirizzo per la lista dei provider? Propono in alternativa il sito dell'Associazione Italiana Internet Provider e il Cnr. Ecco a voi la URL dell'Aiip: <http://www.aiip.it>. La lista non compare in pagina ma c'è un indirizzo per informarci: info@aiip.it. Vi diamo anche il sito del Cnr: <http://www.cnr.it>.

■199 Si discute molto in questi giorni in diversi forum delle reti italiane del presente e del futuro di Internet. Argomenti caldi: leggi, democrazia, mercato e telecomunicazione. Ma si discute anche di Tut. Tre siti attivi su questi punti: <http://www.alter.it/p.view>, <http://www.citv.it> e <http://www.mcclink.it/info-rum/>. Siamo tutti invitati ad intervenire.

■200 Non serve ma lo ricordiamo: Internet non è solo Web. C'è la parte Usenet che per quanto relegata un po' ai margini dalle imprese commerciali e quella viva e genuina della Rete. C'è un sito che può aiutarvi a recuperare tra i tanti gruppi di discussione quelli in cui sono stati affrontati argomenti che vi interessano. Si tratta di <http://www.deja-news.com>.



PageMill per disegnarsi le pagine Web

mouse ed il gioco è fatto. Quelle tre righe di codice sono già scritte. Altrettanto facile è cambiare il colore di fondo, fare delle liste, cambiare lo stile e il corpo del testo. Lavorate come fareste con una pagina bianca. Come la vedete voi così apparirà poi in rete. PageMill si limita per ora a interpretare lo HTML 2. Restano fuori alcuni comandi come quelli che consentono di realizzare le tabelle, una funzione ormai presente da mesi su alcuni browser come ad esempio Netscape: il più diffuso software di navigazione della rete. E molte funzioni della versione 2 di Netscape appena pubblicata nella sua configurazione definitiva come la possibilità di dividere la pagina in più sezioni sembrano lontane dall'essere incorporate da PageMill. Ma resta il principio che oggi tutti anche la mitica casalinga di Varese possono davvero fare pagine per la Web. La rivoluzione è già qui. [Toni De Marchi]

Sul sito di «Mediamente» la legge Usa. «Mediamente» la trasmissione in onda ad ore piccolissime il mercoledì (00.40 su Raiuno con estrazione quotidiana tutti i giorni dal lunedì al venerdì ore 11.30 su RaiTre), pensata per chi si vuole preparare all'avvento delle nuove tecnologie, ha aperto sulla sua homepage un campo dedicato alla discussa legge americana, approvata qualche giorno fa, che vincola pesantemente la libertà su Internet. Troverete il testo un intervento di Furio Colombo e cosa più importante, uno spazio aperto per dire la vostra. La URL è <http://www.uni.net/mediamente>. Vale la pena farci una visita: è uno dei siti italiani più seri ed interessanti per quanto riguarda la Rete e la Cultura del nostro secolo.

Dopo il Cd-Rom arriva l'epoca del SD-Rom. Dopo il Cd arriva di SD-Rom. Si tratta di un nuovo lettore Toshiba che, provato dalle Apple sul Power ha fatto impallidire i 4 velocità SD sta per Super Density e dentro trova posto un numero di informazioni 15 volte superiori all'attuale CD Rom. Lo standard sarà unificato con quello Philips Sony e saranno lanciati sul mercato per la fine del 1996. Prezzo previsto circa 1000 dollari. Inutile dire che leggono benissimo anche i CD Rom e i CD Audio. C'è da credere che questa supersensibilità porterà via mercato anche alle videocassette consentendo una qualità maggiore e una possibilità di interazione più vicina a quella televisiva.

Timothy Leary Dalla psichedelia al cyberspazio. Invece di ballare e suonare tamburi, siamo meraviglie grafiche ed arcobaleni elettronici. Usiamo computer e video per creare e comunicare. Questo sta avvenendo sta nascendo un nuovo genere umano. Non è il pensiero del giovane entusiasta guru tecnologico Negroponte, ma quello di vecchio Timothy Leary, anarchico guru psichedelico degli anni Settanta, oggi gravemente malato ma battagliero cybernauta. Lorenzo Miglioli ha incontrato Leary in California e domani sera in esclusiva per la rubrica «Notizie dal sottosuolo di Loredana Lipperini» (all'interno di «Altra edicola», *Raidue* ore 24.30) verrà trasmessa l'intervista. Ci rendiamo conto che l'ora è proibitiva, ma vale la pena registrare.

Spettacoli

JAZZ. Woody Allen e l'hobby della musica: «Sono un dilettante, ma vi divertirete lo stesso»

ROMA Wigner? Gli fa venire voglia di invadere la Polonia. Il rock? È un pianeta sconosciuto. Però Mozart e *Potato Head Blues* di Louis Armstrong li ha messi tra le dieci cose al mondo per cui vale la pena vivere (lo dice in una celebre sequenza di *Io e Annie*). E la musica scandinava quasi tutti i suoi lunedì sera qua idio insieme ai suoi amici della New Orleans Funeral & Ragtime Band si butta in lunghe sessioni di jazz tradizionale al Michael's Pub di Manhattan, un buco diventato famoso in tutto il mondo proprio perché c'è lui, Woody Allen, regista scrittore occasionalmente clannetista. Schivo, ma non tanto da non imbarcarsi persino in una tournée come quella che lo vedrà protagonista nei prossimi giorni insieme alla sua band. Lo volevano anche al festival di Sanremo ma lui ha declinato l'invito perché troppo impegnato con il suo nuovo film, un musical che dovrebbe uscire in autunno.

Ma allora cosa ha fatto decidere ad andare in tournée?

Un amico tempo fa mi ha detto: «In Europa la gente ama il jazz molto più che negli Stati Uniti, specie il tipo di jazz che tu suoni. Allora ho proposto ai miei amici musicisti della New Orleans Jazz Band non sarebbe divertente andare a suonare in un paio di posti in Europa? Abbiamo messo la cosa nelle mani del nostro manager, dice se andate a Venezia e a Roma dovete andare anche a Milano e se andate a Milano non potete non andare anche a Bologna, e dovete senz'altro suonare anche a Parigi, ma poi anche la gente in Spagna vi vorrà vedere, in breve la cosa è cresciuta fino a diventare una vera e propria tournée di un mese intero fitto di concerti quasi ogni sera».

Che accoglienza si aspetta dal pubblico europeo?

Spero siano clementi con me perché non sono certo un grande musicista. Sono solo un dilettante, suono per il mio piacere, c'è una volta alla settimana gioco a golf per hobby, io suono con i miei amici al Michael's Pub. Loro sono degli autentici professionisti ma io lo ripeto: sono solo un dilettante che non sa nemmeno leggere bene la musica. Sono un autodidatta che ama suonare e ama il jazz di New Orleans, che è una musica semplice, primitiva, dentro c'è un po' di blues, un po' di ragtime, delle marce della musica da ballo degli inizi del secolo. Spero che il pubblico accetti la nostra musica nello spirito in cui la proponiamo, che si divertano e che capiscano che faccio tutto questo solo per divertimento, davvero.

La infastidiosa idea che la gente possa venire a vederla perché lei è una celebrità, piuttosto che per la musica?

Tutti altri! La cosa mi entusiasma perché se la partecipazione del pubblico dovesse dipendere dalla qualità della mia musica starei fresco! So bene che il motivo per cui la gente fa la fila al Michael's Pub di New York per vedermi suonare è perché hanno visto i miei film, non certo per come suono. Non mi faccio illusioni al riguardo.

Perché il jazz tradizionale di New Orleans è il suo preferito?

Ecco le date del tour Dal Goldoni di Venezia al Bellini di Napoli

La Fenice è distrutta ma Woody Allen e la sua New Orleans Jazz Band cominceranno comunque da Venezia la loro prima tournée italiana. Il regista newyorkese e la band con cui si esibisce tutti i lunedì sera al Michael's Pub di New York (il cui nome per esteso è New Orleans Funeral & Ragtime Orchestra) arriveranno in Europa nei prossimi giorni, il debutto è fissato per il 25 febbraio al Teatro Monumental di Madrid, dopo di che saranno a Barcellona, Ginevra e Vienna. Per quanto riguarda il pubblico italiano, l'appuntamento è per il 1° e 2 marzo al teatro Goldoni di Venezia, definitivamente confermato in sostituzione della Fenice. Quindi Allen volerà a Parigi per un concerto all'Olympia, e il 5 e 6 marzo sarà di nuovo in Italia, al teatro Smeraldo di Milano, qui i biglietti ancora disponibili costano dalle 55 alle 165 mila lire (per informazioni tel. 02/29006767). Il tour prosegue al teatro Verdi di Firenze (7 marzo), costo dei biglietti dalle 42 alle 152 mila lire (tel. 055/212320). Quindi al teatro Medica di Bologna (il 9), al teatro Sistina di Roma (il 11 e il 12), biglietti dalle 55 alle 165 mila lire (tel. 06/4826841). Quindi Allen farà tappa al teatro Regio di Torino (il 15), e al Bellini di Napoli il 16, qui il costo dei biglietti va dalle 100 alle 200 mila lire (sono i più cari, perché il teatro ha solo 800 posti), per informazioni tel. 081/5499688.



Una vecchia immagine di Woody Allen al Michael's Pub di New York/Reuter/Upi

«Un clarino per amico»

Alla vigilia della tournée che lo porterà anche in Italia con la sua New Orleans Jazz Band Woody Allen parla del suo incontro con la musica, la sua passione per Sidney Bechet e Bud Powell, i suoi dischi preferiti, il clarinetto che ha imparato a suonare da solo a sedici anni, le sessioni del lunedì sera al Michael's Pub di New York. Di sé dice: «Come musicista sono solo un dilettante, so bene che la gente viene a vedermi per curiosità».

ALBA SOLARO

L'ho scoperto quando ero un adolescente. Non è infatti la musica con cui sono cresciuto, quando ero bambino in casa ascoltavamo le canzoni dei musical di Broadway, quelle di Cole Porter, George Gershwin, Irving Berlin. Ho sentito per la prima volta del jazz di New Orleans quando avevo 16 anni e mi è piaciuto subito da tutti. Ho fatto vibrare una corda dentro di me. Sono uscito subito e mi sono comprato un sassofono che ho cercato di imparare a suonare da solo con scarsi risultati, allora ho deciso di passare al clarinetto. Suonata o tutti i giorni, ma solo per me stesso, chiuso nella mia stanza con il giradischi acceso. Molto tempo dopo, quando avevo circa 30 anni, un musicista jazz mi invitò ad unirmi alla sua band per una serata in un cabaret e da lì ho cominciato a suonare sempre più spesso insieme ai miei amici musicisti, finché non è diventata un'abitudine.

C'è un disco o un musicista che ha cambiato la sua vita?

Il primo disco che io abbia mai

ascoltato e la registrazione di un concerto in Francia di Sidney Bechet. Quel disco ha in un certo senso cambiato la mia vita perché mi ha commosso e impressionato al punto da spingermi ad imparare a suonare Sidney Bechet e da sempre uno dei miei musicisti preferiti insieme ai grandi George Lewis, Johnny Dodds, ma in genere ascolto ogni tipo di musica, a casa ho una grande collezione di dischi di jazz classica, opera lirica, mi piacciono molto Verdi, Mahler, la *Lucia di Lamermoor*.

Il jazz contemporaneo?

Più che quello contemporaneo ascolto molto jazz moderno, per esempio Charlie Parker, John Coltrane, Thelonious Monk, Bud Powell, e anche Cecil Taylor, Ornette Coleman, ma poi tempo sempre a gravitare attorno al jazz delle origini.

Il rock non lo ascolta per niente?

Non mi interessa molto, probabilmente perché è arrivato nella mia vita quando io ero già molto musicalmente, mi ero già comple-

tamente consacrato al jazz.

Come sceglie la musica dei suoi film?

Nella mia camera di montaggio ho un'ampia raccolta di dischi e nastri. Quando ho finito di girare rivedo le immagini e penso cosa andrebbe bene per questa storia? Provo a mettere su un disco per vedere se va bene, a volte funziona a volte no, magari è troppo veloce, allora lo cambio con qualcosa di più romantico e vado avanti così, finché non trovo la musica giusta.

Ma le riesce più facile esprimersi con le parole o con la musica?

Decisamente con le parole. Sono un tipo molto verboso e lo sono sempre stato, ho sempre amato la comunicazione verbale. In musica, come ho detto, sono un dilettante, non ho la stessa facilità ad esprimermi.

Se potesse scegliere la sua band dei sogni, con chi suonerebbe?

Ho già avuto la fortuna di suonare dal vivo con alcuni dei musicisti che hanno segnato la mia vita, in alcune delle visite che faccio rego-

larmente a New Orleans, molti di loro sono ormai anziani, alcuni nel frattempo sono morti, ma sono felice di aver avuto l'opportunità di suonarci insieme e poi a New Orleans ho anche potuto ascoltare dal vivo il grande Sidney Bechet.

Nel suo ultimo film, *La dea dell'amore*, lei adotta un figlio a cui vorrebbe dare il nome di Thelonious (Monk), o di Django (Reinhardt) oppure di Cole (Porter). Se potesse rinascere come uno di loro, chi sceglierebbe?

Se potessi, ho sempre desiderato avere il talento di Bud Powell, anche se faceva un tipo di jazz diverso dal mio, anche se era un pianista per me, anche se suonò il clarinetto, il pianoforte resta comunque il re degli strumenti. E Bud Powell è il più grande pianista jazz che io abbia mai ascoltato.

Ma era anche una persona terribilmente tormentata.

È vero, infatti mi piacerebbe essere me stesso e conservare il mio stesso aspetto, ma avere anche il suo grande e unico talento.

ROCK. Noel Gallagher racconta lo strepitoso successo degli Oasis

«No alla Rolls, voglio un'orchestra»

ROMA La Sony per compensarlo delle strepitose vendite di *Morning Glory* gli ha addirittura regalato una Rolls Royce. «E io non ho nemmeno la patente! Finirà che dovrò assumere un autista». Noel Gallagher, chitarra e mente degli Oasis, è un ragazzo così durante le tournées viaggia (e dorme) in pullman perché ha paura di volare, mentre lo intervistiamo osserva con curiosità e sornione le ragazze che, sull'orlo dello svenimento, tentano di attirare la sua attenzione da dietro le vetrate dell'albergo romano dove è sceso come suoi darsi. Altro dato significativo: il 29 marzo gli Oasis suoneranno al Forum di Milano (unica data italiana) ma oggi Noel è a Roma in vacanza. Niente male per un ragazzo dell'Inghilterra del Nord che senza il rock'n'roll non avrebbe forse mai lasciato Manchester in vita sua. Lo aspettava una camera da muratore (mentre che ha svolto fino a poco tempo fa assieme ai fratelli Paul e Liam, che degli Oasis è il frontman, la voce solista), ora è una delle rockstar più

importanti del pianeta. A dirlo oltre a una manciata di canzoni che hanno rilanciato il pop inglese come non avveniva dagli anni '60, sono le cifre: 2.400.000 copie di *Morning Glory* vendute in Gran Bretagna (cifra vertiginosa, è in pericolo il record di *Thriller* di Michael Jackson), 250.000 in Francia, 100.000 in Italia e negli Usa siamo a 2 milioni, ma il disco viaggia tuttora intorno alle 100.350.000 copie a settimana. Ma si Noel, quella Rolls te la sei meritata.

E la vacanza romana come va? Ottimamente. In Italia avevo visto finora solo il Rolling Stone di Milano dove suonammo l'anno scorso. E poi una vacanza fra Capri e Sorrento, quella sì meravigliosa Roma? Stupenda. Le fans? Per evitare usciamo all'alba. Ce tempo comunque anche per l'incontro con qualche giornalista. Inconvenienti della fama? A volte, bellissimo. A volte scrovo con la chitarra elettrica a volte con l'ac-

ustica *Delimitly Maybe* il primo album è stato scritto tutto con l'elica, è più forte, veloce, musica che ti arriva dritta in faccia. *Morning Glory* nasce acustico e più rilassato, riflessivo. Ora sto scrivendo di nuovo con la chitarra elettrica. Dal vivo però Noel esegue sempre alcune canzoni acustiche. Non gli piacerebbe fare un album *unplugged* con tutto suo chitarra e voce? «Molto. Per ora non ho tempo. Ma un giorno lo farò». È un disco con una grande orchestra, visto la presenza degli archi in molte canzoni? «Anche. Scrivere per un'orchestra sarebbe meraviglioso».

Tra i mille ritagli scandaistici di cui gli Oasis vengono onorati dalla stampa tabloid britannica, trala sciamo la scempiata e noiosissima polemica con i rivali Blur e chiediamo conto a Noel di uno scarsi più divertente che riguarda Liam. È vero che prima di diventare famoso il *kid* faceva il posteggiatore d'auto in un locale e una sera aveva rigato le macchine di tre famosi calciatori del Manchester



Noel Gallagher

United, Gigs, Cantona e Ince? No. Non era stato Liam, ma un suo collega. Ma sapendo che tipo è Liam e quanto è tifoso del Manchester City licenziarono lui. Anche tu sei tifoso del City? Assolutamente. La *working class* di Manchester tiene al City che è la squadra più popolare e più debole. I fighetti tengono per lo United.

Quando gli diciamo della nostra fede interista ci chiede subito come sta giocando Paul Ince e di fronte alla nostra faccia perplessa ride. In Inghilterra i giornali dicono che sta andando alla grande, ma sapevo che non può essere vero. È un lottatore del tutto pivo di classe. Com'è vero Noel? Arriverci al Forum al 29 marzo.

LA TV DI VAIME



Il loden? È tirolese

QUANDO LEGGERTE queste note chissà quante cose saranno cambiate in meglio, e quelle delle quali sto per rendervi conto. Forse d'ora telescopi saranno scomparsi, i servizi giornalistici di colore sulla ragazza col loden individuata come comunista dall'indumento che tutti avevamo classificato come borghese, anzi tirolese. Solo Berlusconi fino a quel che mese fa riusciva a distinguere un comunista da un pedone a cento metri sulla base di indizi molto meno identificabili di un cappotto a lui bastava lo sguardo. O la pettinatura. O anche meno. Eppure quel tiro al marocchino di allora aveva colpito meno l'immaginazione della stampa che non le botte alla ragazza dal soprabito estremista, più avendo la faccenda le stesse caratteristiche un po' vaghe, generalizzanti e (lasciate, cioè dire) assurdamente violente.

Ma le notizie vengono spesso vagliate dalla categoria degli intormentati con criteri che ci sfuggono: la morte del balenottero nel Mediterraneo ha colpito assai i comunisti e quindi i destinatari (ancora venerdì ricchiava la giusta commozone in *Italia sera* di Di Gianantonio, un servizio di taglio poetico), la scomparsa di un cucciolo di balena è valutato molto di più sul piano emotivo della scomparsa dei piccioni comunali (sterminati dalle amministrazioni stesse) dei gatti randagi dei vecchi abbandonati. Il giornalista di razza sa che l'originalità non normalità della notizia è qualità vincente. Così sceglie quando può di comunicare novità piuttosto che routine, pur garantendo con la propria deontologia la fondatezza di ciò che diffonde. Cristina Parodi del *tg5* della quale molto hanno parlato moralisti e magi di categoria quando estremo in video le notizie riguardanti le qualità del defunto Dash in un contesto scenografico da telegiornale, compie questa attività seguendo regole territoriali precise, fornisce dati interrogati esperti garantendo così la realtà obiettiva di quel che afferma.

QUANTO LA PARODI dice su Dash e perciò credibile e nessuno può dubitare che le stesse cose lei le direbbe per Dixon, Ava o Bopresto. Non sarebbe consono alla sua collocazione fisica e morale, al suo ruolo peraltro non abbandonato. Quando Castagna o Galeazzi cazzeggiano o cantano ballate si travestono il fruitore capisce che quanto comunicano attraverso l'immagine più che contenuti dialettici è fiction, follia, evasione, dilettantesca burchina o se si vuole esplosione di stupidità di fondo, comunque si significa rinuncia ad un ruolo a favore di un altro. Che poi non ce ne fosse bisogno di ingrossare le fila dei guitti, questa è un'altra considerazione. Ci sono poi (vanno protetti dal Wwf?) alcuni giornalisti che cercano di rimanere tali pur cambiando contesto e concedendo dosi a volte piccole pause professionali.

Carmen Lasorella (Raiuno *Ci che 22 e 50*) è una di questi. Più collocata in un salotto rosso presentata con una sigla alla D'Eusa non è obbligata (da se stessa?) al monoteama che sa di proverbio («Moglie e buoi. Di mamma ce n'è una sola etc»). Carmen riesce a mantenere il tono che le si confida. È stupefacente rilevare in un periodo in cui i giornalisti vogliono fare il resto e gli altri vogliono fare i giornalisti come per lei. Iscrivono all'Ordine rimanga determinante. Molti soft opinionisti espresse senza le voglie per esse della rissa o dello scoop che a volte premiano. *Chet* si avvia ad una sua *ragione* di apprezzabile spessore, pur con certe concessioni come quella di invitare i vip, immoliate i soliti sondaggi, far parlare la gente anche quando ha poco o niente da dire. Ma quel lo che ottiene è qualcosa. Spennamo che Carmen non concluda alla sua maniera, meglio un uovo oggi. [Enrico Vaime]

E a Sanremo forse Ruggeri al posto della Vanoni Emilia si difende «lo capro espiatorio»

Caso Vanoni Il produttore Mario Lavezzi dichiara guerra a Emilia Pellegri la cantante che ha eseguito in pubblico il pezzo destinato alla Vanoni per Sanremo causando ne l'esclusione. Per l'ex allieva del Cet e pronta una querele. La Pellegri risponde in questa intervista. Intanto e quasi certo chi sostituirà Ornella al festival dopo le voci su Laura Pausini Irene Grandi Umberto Tozzi e i Dirotta su Cuba e emersa la candidatura di Enrico Ruggeri

DIEGO PERUGINI

MILANO Cantante frustrata in cazzata col mondo mitomane. So no alcune delle definizioni usate per Emilia Pellegri. La storia o mai è nota. La Pellegri ha eseguito in pubblico *Mac mare* pezzo identico nella musica a *Bello amore* il brano che la Vanoni avrebbe dovuto portare al festival. A seguire l'inevitabile squalifica di Ornella e una ridda di polemiche e minacce. Sentiamo la versione di Emilia Pellegri.

Dunque, facciamo un po di chiarezza quando ha cantato per la prima volta il pezzo della Vanoni?

Io ho fatto parte del Cet. La scuola di Mogol e ho partecipato al saggio di fine corso nel 1984. C'erano anche Giuseppe Barbera, compositore di musica e Cecilia Pietrangeli, autrice di testi. Per quell'occasione insieme hanno scritto *Mac mare*. Io l'ho cantata al teatro di Avigliano Umbro. In uno spettacolo aperto al pubblico e con la presenza di giornalisti locali. In quella circostanza Mario Lavezzi mi avvicinò per complimentarsi e mi disse di farmi viva con lui. Gli ho telefonato ma lui non mi ha più chiamato. Dopo qualche mese ho partecipato a un concorso. La Sta-

il direttore artistico della Cgd che mi ha ripetuto che da un punto di vista morale io avevo perfettamente ragione. Lavezzi invece mi ha detto che sarei stata presa per i toni dalla stampa.

Comunque le sono saltati tutti addosso. La attendono querele e, forse, una richiesta di danni. Mentre in tanti adombrano i ipotesi di un complotto contro la Vanoni e di lei manovrata come pedina.

Si oia mi chiedono pure i danni così mi tolgono le centomila a settimana del piano bar. E da chi poi sarei stata manovrata? Ma no semplicemente hanno commesso una leggerezza e ora devono trovare un capro espiatorio. De Rosa e la Vanoni certo non erano a conoscenza della vicenda ma altri si. Io ripeto sapevano che io avevo già cantato quel pezzo in varie occasioni ma ci hanno provato lo stesso e gli è andata male. Adesso devono assumersi le loro responsabilità troppo facile dire che la colpa è di Emilia Pellegri.

Chissà, forse queste polemiche le aiuteranno nella vita artistica e magari fra qualche sera potrà cantare al Maurizio Costanzo Show.

Me lo dicono in tanti. E sto cominciando a pensarci. Questa storia mi è scappata fra le mani e non so come gestirla ma se mi invitasse io da qualche parte ci andrei. Potrei dimostrare quel che valgo.

E se lei incontrasse oggi la Vanoni?

Le direi che mi dispiace e comprendo il suo sfigo. Ma che mi hanno fatto male le cose che mi ha detto. Io sono soltanto una persona che lavora duro proprio come la Vanoni degli inizi.



Il regista Krzysztof Kieslowski

Master Photo

CINEMA. Il regista non farà Dante Non c'è Paradiso per Kieslowski

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERIO

TORINO Assolutamente no non torno al cinema. Attualmente mi sto dedicando ad una sceneggiatura. Kieslowski il geniale regista polacco della trilogia *Film blu Film bianco Film rosso* non lascia neppure aperta una minuscola fessura sul suo ritorno dietro la macchina da presa. Le voci? Le indiscrezioni? Appunto solo voci e indiscrezioni che non inquadrano realisticamente il suo desiderio di riflessione.

Da Torino dove ha partecipato venerdì nel tardo pomeriggio come ospite d'onore alla manifestazione *Parole e note* promosso dal Salone del Libro e della Musica il regista ha fatto appassire le residue speranze tra quanti si attendono un suo imminente ripensamento. Se ne era parlato in un recente passato accostandolo ad un grande progetto attorno alla *Divina Commedia* di Dante. Lui lo ha escluso a chiare lettere e in momenti diversi sia nell'incontro con i giornalisti sia nel dialogo con il pubblico almeno trecento persone per lo più giovani presente all'Auditorium della Rai.

Così la rassegna di *Parole e note* si è trasformata in un ghiotto appuntamento per i cinefili. Il tutto contrassegnato da una sovraesposizione di immagini e suoni sul suo passato che non è esagerato affermarlo ha finito col divertire il regista. In sintonia se vogliamo anche con le rare apparizioni pubbliche dell'artista che negli ultimi anni si sono ulteriormente rarefatte.

I motivi che hanno indotto il regista ad una «pausa di riflessione» sono noti. Problemi di salute. Ed ora che mi sto riprendendo del tutto - ha affermato - posso dedicarmi al tempo della scrittura al tempo della riflessione su nuovi soggetti e su come dovrebbe essere il

cinema. Forse è l'unico soffio di velata polemica che rimbomba al presente. Polemica a distanza su ciò che attualmente lo divide da un mondo che dice «do» e vorrebbe mirare verso contenuti di valore e che all'opposto ha imboccato la strada dell'intrattenimento sempre più marcato. O smaccato? Un dubbio sulla traduzione che si accompagna ad un'altra curiosità di che sceneggiatura si tratta? Una curiosità che si afferma come un riflesso condizionato tra i cronisti destinato però a peggiorarsi davanti alle solide mura del silenzio che oppone Kieslowski. L'unica digressione sui suoi programmi futuri la recata a chi tra il pubblico gli chiede a bruciapelo se si sta occupando della *Divina Commedia*. La replica non modifica lo scenario precedente e ancora un secolo temperato da suono che si apre dietro le lenze e dalla notizia sui «lavori in corso» all'Acropoli. Si tratta di un concerto sull'unità Europea che il governo greco avrebbe commissionato al suo musicista preferito Praystner con il quale ha lavorato agli accompagnamenti musicali di diverse pellicole. Quale sia però il suo ruolo e un altro dei misteri che il suo pomeriggio torinese si lascia dietro.

Chiusure che in tema di *Parole e note* si sono fatte da parte. E un'ultima pagina che riporta le note musicali su film noti e altri meno noti da *Il Caso* dei primi anni Ottanta agli ultimi componimenti realizzati nel suo soggiorno francese. La musica nei miei film - dice il regista - è ancora a ad un momento creativo associato soprattutto alla gioia. Musica intensa e intesa a scrutare i cambiamenti del animo a seguire i mutamenti che intercorrono nel passaggio dalla tristezza alla felicità come avviene nei miei film.

NOVITÀ RAI. Da oggi sulla terza rete alle 13.25

A lezione di tv dal mondo

MONICA LUONGO

ROMA Un bel sogno impossibile sarebbe quello di vedere scritto un giorno sui giornali che per qualche anno la tv smette di parlare di se stessa e comincia a interrogarsi in assoluto silenzio. Ma questo è solo un sogno perché non condiziona dalla maggioranza e così il meccanismo della piccola macchina infernale va avanti senza sosta meditando dividendo le folle gli esperti e gli intellettuali sulla qualità dei prodotti che passano per il piccolo schermo.

La tv spazzatura e appannaggio di tutto il mondo così come quella di buona qualità. Il problema è che di buona viene prodotto non sempre riesce a infilarsi nei palinsesti. L'intenzione di Paolo Calcajno giornalista del *Corriere della Sera* che da anni si occupa di tv è proprio questa portare in tv di qualità di qualità sulla tv stessa e contemporaneamente mostrare per temi (nel bene e nel male) ciò che di significativo viene prodotto nel mondo. *La tv che non c'è* è un programma settimanale di mezz'ora che parte oggi su Raitre alle 13.25 un viaggio in dodici puntate ricco di filmati interviste e virtua-

lità intesa nel senso delle nuove tecnologie che di qui a pochissimo stravolgeranno il modo di intendere la tv. E infatti è proprio in questo contenitore che compare per la prima volta in Italia una creatura virtuale a tre dimensioni è Marilyn copia della celeberrima che accompagna il conduttore durante la trasmissione.

Parent autorevoli dicevamo come nella prima puntata che si occupa appunto della qualità non potevano mancare la presidente della Rai Letizia Moratti il responsabile delle relazioni esterne della stessa azienda Carlo Sartori Umberto Eco e Renzo Arbore. Ognuno a dire la sua che la tv di qualità deve avere una leggibilità stratificata per permettere diversi livelli di lettura adatti a chiunque si avvicini al piccolo schermo. Che la tv di qualità non è solo sperimentazione ma anche fare bene programmi di intrattenimento. Oppure come dice il direttore di Canale 5 Giorgio Gori la cultura si fa solo con la tv. Alla faccia di chi legge i libri e giornali e magari va anche a vedere una mostra. Intanto tra un'intervista e l'altra scorrono le

Impressi. I. Ruggiero



LOTTERIA DEL CARNEVALE DI VIAREGGIO, ACIREALE E PUTIGNANO

Claudio Baglioni infortunato stop per 15 giorni

Claudio Baglioni è costretto a sospendere momentaneamente il tour per un infortunio. Il musicista è sofferto a causa di una lacerazione muscolo tendinea del tricipite. Dovrà rimanere con la gamba immobilizzata per almeno due settimane. Sono rimandati i concerti di Reggio Calabria (11 febbraio), Acireale (13 e 14), Marsala (16 e 17) e Bari (20, 21 e 22) che verranno recuperati secondo questo programma: Bari 27, 28 e 29 marzo; Reggio Calabria 31 marzo; Acireale 2 e 3 aprile; Marsala 6 e 7 aprile. Il tour riprenderà regolarmente il 24 febbraio da Perugia. La Promostage di Catania, che organizza i concerti di Baglioni in Sicilia, ha reso noto che i biglietti venduti saranno validi per le nuove date delle esibizioni del cantautore.

«New York Times» critica Pippo e i «baudisti»

Sarà stato felice Pippo Baudo per essere finito, nel bene e nel male, sulle pagine del *New York Times*. Il quotidiano nelle sue pagine di ieri pubblicava un articolo sul direttore artistico della Rai e sulla polemica circa l'inflazione di varietà offerte alla tv di Stato. Un occasionale spettatore serale, passando casualmente da un canale all'altro, potrebbe convincersi che per la tv italiana l'intrattenimento è limitato ad un unico, stanzoso varietà presentato, quasi sempre da Pippo Baudo che è il personaggio televisivo più visibile. Non è colpa mia - ha replicato Baudo - se c'è chi passa ore ogni giorno in tv senza che alcuno se ne accorga. La verità è che gli altri fanno molto più di me ma di loro non si parla.

«Città assediata» Genet e McEwan in scena a Cuneo

Si è aperta ieri con il monologo di Ian McEwan *Conversazione con l'uomo nell'armadio*, la rassegna teatrale progettata da Oliviero Corbetta storico componente del Gruppo della Rocca. La città assediata, che si svolge a Cuneo fino a domenica prossima. Una settimana di spettacoli (con testi di Emily Dickinson, Scabia, Umberto Eco, Lanford Wilson, Malost Genet e lo stesso Corbetta), di incontri, concerti, letture nelle scuole, mise en espace in vari luoghi della città. Un'occasione per riflettere attorno al tema dell'assedio, dagli eventi storici al moderno bombardamento di media e nuove culture, per cominciare a guardare oltre le mura e il sospetto.

4/11/18/25 febbraio
IL CARNEVALE DELLA FORTUNA TI ASPETTA A VIAREGGIO

LOTTERIA DEL CARNEVALE PRIMO PREMIO 3 MILIARDI E TANTISSIMI ALTRI FANTASTICI PREMI Estrazione il 10 Marzo

per informazioni FONDAZIONE CARNEVALE DI VIAREGGIO tel. 0584 962568 - AZIENDA DI PROMOZIONETURISTICA tel. 0584 962233

Grid of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Columns include channel name, time, program title, and a brief description.

Grid of TV programs for the 'SERA' (Evening) slot across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Grid of TV programs for the 'NOTTE' (Night) slot across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing video music programs on Odeon and Raiuno channels, including titles like 'ROXY BAR', 'BASKET', and 'SNOWBOARD'.

Table listing television programs on Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, including titles like 'SAMBA D'AMORE', 'FRONTIERA ALL' OVEST', and 'MIGNON E PARTITA'.

Table listing programs on Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3 channels, including titles like 'IL CIRCOLO DELLA FORTUNA', 'DIAGNOSI TUTTI IN FORMA', and 'STASERA NIENTE DI NUOVO'.

Table listing programs on GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, and Radiodue channels, including titles like 'STASERA NIENTE DI NUOVO', 'IL FALÒ DELLE VANITÀ', and 'MIGNON E PARTITA'.

Boom di telespettatori per Fiorello-Costanzo. VINCENTE: Siraiclanotizia (Canale 5 ore 20-37) 8.365.000. PIAZZATI: La febbre del venerdì (Canale 5 ore 21-01) 7.520.000.

GALAPAGOS CANALE 5 10.00. Gli ultimi cowboy nel Pantanal, la zona del Brasile dove c'è la più alta concentrazione di bestiame e quelli austriaci. Solo chi è moderno vaca con uscio e jeep in vece di cavalli. Nella rubrica: Dentro la mitica si parlerà dei Colobi scimmie arboree che vivono in Tanzania.

Scene da un matrimonio nella Grande Mela. 22.50 MARITI E MOGLI. Regia di Woody Allen con Woody Allen, Mia Farrow, Sydney Pollack, Judy Davis. Usa (1992) 107 min.

11.30 STASERA NIENTE DI NUOVO. Regia di Mario Mattoli con Alida Valli, Carlo Ninchi, Tina Lattanzi. Italia (1942) 90 min. Melodramma a sfondo sociale. Una cantonista salva la vita ad un giornalista alcolizzato. Dopo qualche tempo i due si rincontrano in un commissariato. La donna è accusata di prostituzione. Gli indizi sono a sfavore della ragazza. Ma il giornalista si dà subito da fare per aiutarla.

COPPA DAVIS. Grande impresa dei tennisti azzurri, russi ko al 5° set. Oggi i singolari decisivi

Gigante Nargiso trascina l'Italia

Incredibile Italia della Coppa Davis di tennis, che vince al quinto set il doppio con la Russia. Dopo la seconda giornata azzurri in vantaggio 2-1. Oggi (ore 11 l'inizio) gli ultimi singolari Gaudenzi-Kafelnikov e Furlan-Chesnokov.

DANIELE AZZOLINI

ROMA È una lunga storia quella della vittoria di Nargiso e Gaudenzi sui russi Kafelnikov e Olhovskij in 5 set una delle più belle di un doppio azzurro in Davis. Ma merita di essere raccontata dall'inizio. Comincia a Cesena nel novembre scorso. Passa poi per Reggio Calabria si sposta fino a Melbourne e finalmente prende corpo a Roma. Tre mesi fa Diego Nargiso da Napoli talento puro in un tennis poco benevolo coi talentuosi e dunque costretto a sopportare come un'anomalia ciò che un tempo veniva considerata una dotte, si trovava fuori dalla Davis in quanto se gli eventi futuri gli avrebbero mai più offerto la giusta occasione per rientrare. Era fuori ormai da due anni. Gli spiegò Panatta che molto se non tutto dipendeva da lui. Dal suo atteggiamento pensiamo e dal suo modo di essere giocatore più incline alle piacevoli di certi colpi che non all'allenamento duro alla continuità e alle regole della squadra. L'incontro avvenne a Cesena ai campionati assoluti per la prima volta indoor. Nargiso dette assicurazioni argomentò che era pronto al cambiamento si dichiarò onestamente innamorato della Davis e dispiaciuto di non averlo dimostrato forse con la necessaria convinzione. So prattutto accettò di passare dalle parole ai fatti. Panatta lo convocò per la Coppa Europa a Reggio poi si rivederò a Melbourne. Nel frattempo Nargiso era dimagrito come un'alice e aveva preso a mettere a disposizione del suo estro finalmente, anche un fisico adatto ad offrire i giusti appoggi. L'Australia si rivelò una spedizione oltre modo fortunata gratificata da un ingresso gratis nel tabellone come

«lucky loser». Diego passò un turno e perse solo al quinto da Siemens. Il primo passo era fatto. La Davis era tornata a portata di mano. L'ultima parte della storia è dell'altro ieri e comincia con Gaudenzi che rimonta e batte Chesnokov. Diego aspetta di conoscere il suo compagno e Panatta gli affida Andrea. Una sceneggiatura rispettosa del colpo di scena e del gioco di luci e ombre che sempre esiste nelle partiture gialle potrebbe a questo punto destreggiarsi nella descrizione di una notte passata in bianco dal capitano indeciso se promuovere Gaudenzi o rispettare le scelte iniziali affidandosi a Pescosolido. Potrebbe perfino trascinare la decisione la decisione fino a pochi minuti prima del doppio, ma finirebbe col fare un torto a Panatta. Che è un capitano giocatore nel senso che se gli capita in mano una carta non esita a gettarla sul tavolo. La carta era Gaudenzi in coppia con Nargiso, coppia tutt'altro che affiatata come vorrebbe noi manuali del tennis. Ma ricca di altre doti. La solidità di Andrea e la voglia di riscatto di Nargiso. La disponibilità del numero uno in singolare di farsi gregario in doppio e la decisione di Nargiso nel proporre come guida sul campo. E non soltanto guida. Nargiso è stato trascinatore mattatore giocolere frombolere. Si è cancolato sulle spalle Gaudenzi e lo ha portato fino al traguardo.

È nata così la vittoria insperata della coppia italiana opposta a due cristi che in Davis di rado avevano sbagliato. Allo stesso modo si spiegano gli osanna e i lucciconi del dopo partita e addirittura la dedica di Nargiso al capitano che

lo ha tirato fuori dalle secche. Ed è stato tutto molto bello, tutto molto sentito, in fondo anche tutto molto giusto. E utile. Perché con il doppio di ieri l'Italia è balzata in testa ed è a un solo punto dalla vittoria sui finalisti delle due ultime edizioni della Coppa. Un punto che potrebbe essere lo stesso Gaudenzi a portarlo se le sfortune dei due match fin qui giocati (e vinti) si faranno sentire meno che su Kafelnikov anche lui con due incontri alle spalle ma obbligato a dare il tutto per tutto. Oppure Furlan forse favorito su Chesnokov visto che il russo ha reagito venerdì alla rimonta di Gaudenzi addirittura pietrificandosi sul campo per raggiungere limiti aerobici.

Si vedrà. Resta la vittoria in un doppio che il pronostico riteneva per gli azzurri ai confini della realtà. Una vittoria giunta nei modi epici di una battaglia incerta fino all'ultimo. Dunque ancora più bella. Un set d'avvio di ottimo auspicio per la coppia italiana subito in vantaggio. La prevedibile rimonta dei russi Olhovskij e Kafelnikov uno il numero sei nelle liste del doppio, l'altro il settimo della classifica del singolo. Poi la rimonta luculentissima degli azzurri. Dal 4-2 del quarto con i russi in vantaggio per 2 set ad uno. A un passo dal capitombolo Diego e Andrea hanno tirato fuori coraggio animo arguti. Hanno ripreso subito il servizio appena perduto, si sono issati fino al quarto vincendo il tie-break sono esplosi nell'ultimo set. Poi, dopo il ritorno dei russi fino al 4-4 che non presagiva niente di buono, ecco ancora una volta Nargiso prendere per mano il compagno e le sorti dell'incontro. Ha vinto il servizio e ha fulminato Kafelnikov nel gioco successivo.

Poco importa se Gaudenzi non sempre è stato all'altezza. Ha giocato semplice dice di lui Adriano «è ha finito per recitare bene nel ruolo di spalla». E due ora dovranno insistere conoscersi meglio frequentarsi anche nei tornei. Pensa no di giocare insieme anche ad Atlanta. Bene giustissimo. Intanto ringraziavano insieme Adriano. Che ha azzeccato tutto anche se qualcuno - come al solito - non vorrà riconoscerlo.



Panatta abbraccia Nargiso e Gaudenzi dopo la vittoria nel doppio con la Russia.

Brambatti/Ansa

E Germania e Svezia hanno già passato il turno

Mentre l'Italia è ad un passo dal passaggio del turno, ecco quale è la situazione degli altri ottavi di Coppa Davis a Jalpur l'India e in vantaggio di 2-1 nel match con l'Olanda. Il doppio indiano Leander Paes-Mahesh Bhupathi è stato sconfitto da Jacco Eltingh-Paul Haarhuis 3-6, 6-2, 7-6, (7-3), 6-4. A Carlsbad gli Stati Uniti conducono sul Messico per 2-0. Chngah ha battuto il messicano Lavalle 6-1, 6-2, 6-4, mentre Martin ha liquidato Hernandez per 6-3, 6-

3, 6-0. A Ginevra la Germania ha eliminato la Svizzera aggiudicandosi, dopo i primi due singolari anche il doppio. Il duo Stich-Prinosi si sono liberati di Hasek-Strambini in tre set: 6-2, 7-5, 6-2. A Katrineholm la Svezia contro il Belgio ha limitato i tedeschi 3-0 al termine della seconda giornata. Il Venezuela, invece, è in vantaggio per 2-0 sul Canada a Valenza dove si giocano gli ottavi del primo gruppo della zona americana.

SCI. Errori in serie di Alberto nel gigante di Hinterstoder. Vince il solito Von Grunigen

Tomba fa il funambolo e perde il podio

Due errori nella prima manche, una seconda frazione disputata soprattutto con l'intento di giungere al traguardo: nonostante tutto Alberto Tomba è giunto quarto nel gigante di Hinterstoder, ultimo test prima dei mondiali.

NOSTRO SERVIZIO

HINTERSTODER (Austria). Ma cina vittoria in slalom gigante lo svizzero Michael von Grunigen. Il balfuto elvetico ieri a Hinterstoder in Austria ha collezionato la quinta vittoria stagionale che si aggiunge a due secondi e ad un terzo posto su otto gare disputate. Una sorta di primato in stile Stenmark che lo accredita senza dubbio come favorito ai prossimi mondiali di Sierra Nevada. Diverso il discorso per Alberto Tomba. Il bolognese è stato condizionato da una prima manche rocambolesca che lo aveva visto solo ottavo. Ha poi recuperato quattro posizioni riuscendo

però solo a sfiorare il podio con il quarto posto finale.

Nella prima manche Tomba con il pettorale numero 1 ha alterato cose egregie ad erron madornali. In particolare ha sbagliato prima dell'intermedio e soprattutto sul gelatissimo primo muro finale. Se no il bolognese avrebbe chiuso la sua discesa largamente in testa e non con 75 centesimi di ritardo dall'austriaco Reiter leader della prima frazione. Nella seconda manche con porte più angolate su cui lavorare di più e con maggior fatica Tomba non ha fatto er-

ron apparenti ed ha recuperato quattro posizioni. Il suo tutavia è stato soltanto il quinto tempo di manche e così ha dovuto lasciare il podio libero per Von Grunigen Kaelin e Reiter. Meglio di Tomba in questa manche ed è stata una piacevole sorpresa e riuscito a fare anche il parmigiano Alessandro Fattori, più veloce del bolognese di tredici centesimi. Un Fattori che sta trasformando sempre più da velocista puro in gigantista e che con il 13° posto di ieri si è guadagnato un biglietto di partecipazione al gigante mondiale di Sierra Nevada. Il gigante di Hinterstoder ha anche segnalato un forte ripresa il leader di Coppa Lasse Kjus che è riuscito con il sesto posto a far meglio dell'austriaco Mader dodicesimo, il suo più diretto inseguitore nella classifica generale.

Gli azzurri per i mondiali. Dopo la gara l'ultima prima dei mondiali spagnoli che inizieranno domani con la disputa del supergigante femminile. Il ct Schmalz ha sciolto le ultime riserve relative alla squadra maschile per la Sierra Nevada. In gigante verranno schierati tre azzurri.

Tomba Koenigsrainer e il citato Fattori mentre in slalom speciale gareggeranno quattro atleti ancora Tomba Tescan De Cngnis e Ladstaetter. Il gruppo dei velocisti è invece composto da cinque elementi Ghedina Runggaldier Perathoner Vitalini e Fattori in mezzo al quale il ct pescherà i quattro elementi da schierare in discesa. I bera e gli altrettanti da far partecipare al supergigante. Infine la combinata dove accanto a Ghedina dovrebbe essere schierato proprio Fattori.

Classifica. 1) Von Grunigen (Sv) 2'40"61 2) Kaelin (Sv) 2'40"96 3) Reiter (Aut) 2'41"55 4) Tomba (Ita) 2'42"14 5) Saroni (Fra) 2'42"32 6) Kjus (Nor) 2'42"40 7) Stansen (Nor) 2'42"87 8) Nyberg (Sv) 2'42"96 9) Vogl (Ger) 2'43"01 10) Locher (Sv) 2'43"04 11) Piccard (Fra) 2'43"05 12) Mader (Aut) 2'43"13 13) Fattori (Ita) 2'43"53. **Coppa del mondo.** 1) Kjus (Nor) 1014 punti 2) Von Grunigen (Sv) 838 3) Mader (Aut) 825 4) Alphand (Fra) 688 5) Knauss (Aut) 688 6) Tomba (Ita) 666.



Alberto Tomba dopo lo slalom a Hinterstoder.

Ansa Reuters

BASKET

La Teamsystem batte anche la Nuova Tirrena

PAOLO FOSCHI

ROMA È stato basket d'alto livello quello giocato ieri al PalaEur per l'anticipo di A1. Fra due formazioni per le quali alla vigilia del campionato nessuno avrebbe pronosticato il bel cammino che invece entrambe stanno facendo a Roma la Fortitudo Teamsystem per in tendersi Bologna «Due» ha battuto la Nuova Tirrena per 90-88. Per gli emiliani che domenica scorsa avevano vinto il derby contro la capofila Buckler il successo di ieri vale almeno la conferma al secondo posto. Se poi oggi Bologna «Uno» dovesse perdere, ci sarebbe l'aggancio al comando a pari punti. La Roma dal canto suo si è confermata rivelazione del campionato squadra senza grandi nomi a parte l'emergente Sconochini (40 punti per lui) ma capace di tenere il fiato sul collo alla Teamsystem fino all'ultimo.

La vittoria dei bolognesi chiamano subito è stata più che meritata. La Teamsystem salvo qualche brevissima parentesi ha sempre condotto il match trascinata da Dan Gay sotto canestro e da Myers bravissimo in attacco e molto attento nella ripresa in marcatura su Sconochini. La Roma ha risposto con una gnoca incredibile. Ha difeso a uomo prima e a zona nella ripresa (13-11) ha giocato per lunghi tratti senza pivot di ruolo (con l'americano Murphy cancarca di falli in panchina) perché come dice il giovane tecnico Caja l'importante è il collettivo. Vero solo in parte. La Virtus infatti si è retta in piedi grazie all'orondo italoargentino Sconochini miglior marcatore dell'incontro capace di prendere cinque rimbalzi di piazzare due stoppate. Lui che fra i giganti del basket è alto meno di 1,90. La prima a Frosini (quasi 2 metri e 10 di altezza) e la seconda a Myers. Tutto ciò non è bastato però a far vincere Roma. Che pure aveva chiuso il primo tempo sopra di due (47-45). Nella ripresa la Teamsystem si era portata anche a +9 (59-50 al 4) ma Roma sia pur continuamente in affanno è riuscita ad arrivare a giocarsi la partita al suono della sirena 82-83 per i bolognesi (con possesso di palla) a 47 secondi dalla fine. Vantaggio che la squadra di Scariolo a portato a buon fine, non sbagliando praticamente più nulla andando a segno dalla lunetta prima con Gay poi con D'edevic e Myers mentre Roma prima di riuscire a replicare con Tonolli e Busca gettava un'occasione al vento a 40 secondi dalla fine con un tiro forzatissimo da tre del pivot Murphy storto.

N. Tirrena Teamsystem 88-90

Nuova Tirrena Roma: Guemini 3 Busca 8 Benini ne Sabbia ne Tonolli e Busca 4 Sconochini 40 Henson 8 Cessel 4 Murphy 7 All. Caia.

Teamsystem Bologna: Djordjevic 23 Blasi 0 Pilutti 6 Ruggen 2 Myers 36 Gay 16 Frosini 7 Barbieri ne Damiao 0 Ferroni ne All. Blasi. **Arbitri:** Cicoria Duva.

Note: primo tempo 47-45. In libreria Roma 16/18 Bologna 11/17. Un da tre Roma 3/7. Bologna 4/7 rimbalzi Roma 20 Bologna 11. Nes sun uscito per 5 falli. Spettatori 7100 per un in caso di 80 milioni di lire.

PALLAVOLO

Julio Velasco propone nuove regole

Il commissario tecnico della nazionale italiana di pallavolo Julio Velasco a margine di un incontro tecnico con gli allenatori delle società di A2 B1 e delle rappresentative regionali ha affermato di essere favorevole a possibili cambi di regole nel volley anche perché le partite come si svolgono attualmente - ha detto - sono a volte troppo lunghe. «Anche con risultati di 3-0 oltre che di 3-2 gli incontri possono durare da una a tre ore. Questo - ha aggiunto - complica le cose, specialmente quando ci sono di mezzo impegni televisivi. Nella pallavolo il problema è inverso per esempio a quello del calcio dove spesso ci sono pochi goal. Infatti il cambio palla troppo facile e lo spezzettamento del gioco in certe fasi finiscono per rendere il gioco poco spettacolare. Occorrerebbe pertanto - ha proseguito - rafforzare la difesa pensando a una sorta di giocatore analogo al portiere del calcio. Il cui impiego comunque è tutto da studiare. Infine ha affermato che tutte le energie della nazionale sono proiettate verso le olimpiadi di Atlanta e che «ancora non si ha la garanzia che Cantagalli possa tornare alla massima efficienza dopo l'intervento al gomito».

Oggi alle 19.57, su RAIUNO, la pubblicità cambia la pubblicità.

LA CURIOSITÀ. Oggi inizia l'esperimento

Tempi di recupero al cronometro

ROMA. Oggi sui campi di calcio italiani una prima mondiale: il tempo di recupero ufficializzato dal «quarto uomo allo scadere dei 45' e del 90'». Il collaboratore arbitrale segnalerà ai giocatori e al pubblico i minuti di «proroga» con l'aiuto del cartello luminoso. Il designatore arbitrale, Paolo Casarin, ha provveduto in settimana a inviare agli arbitri una sorta di prontuario per fissare le modalità dei recuperi. Ecco: 1) Intervento in campo dei medici e della barella **1 minuto**; 2) Sostituzione: **30 secondi**; 3) Assistenza al portiere: **tempo effettivo**; 4) Ammonizioni, espulsioni, recupero del pallone, lancio di fumogeni e oggetti: **tempo effettivo**. L'arbitro annoterà tutto e farà un segnale convenzionale al quarto uomo al termine dei due tempi. Il quarto uomo, a sua volta, esporrà il cartello luminoso. Se si perderà altro tempo durante il recupero, l'arbitro comunicherà l'eventuale ulteriore proroga solo ai capitani delle due squadre.

Grande novità, dunque, e per la prima volta l'Italia si dà alla sperimentazione calcistica. Non è un caso: il nostro football è universalmente conosciuto come quello dei «perditempo»: per difendere il risultato i nostri club hanno elaborato una serie di tattiche, dai passetti brevi del portiere al momento del rinvio alla lunga serie di passaggi tra i raccattapalle prima di ripescare in campo il pallone. L'idea è stata di Casarin. La Fifa (la Federazione internazionale del calcio) ha dato parere favorevole. Oggi si parte. Corona, questo esperimento, la lunga battaglia condotta dal nostro

designatore contro le perdite di tempo. Fino al mondiale italiano la media dei minuti giocati si aggirava sui 50, quasi metà gara. Oggi siamo arrivati ad una media di 57-58. L'obiettivo è arrivare a 60 minuti di gioco effettivo, vale a dire i due terzi di gara. Ma questa novità ha anche un altro scopo: quello di evitare code polemiche sui tempi di recupero. Quando una squadra subisce un gol al 95', c'è quasi sempre il coro dei lamenti. Ora, tutto sarà più chiaro e, soprattutto, codificato.

Le reazioni degli addetti ai lavori sono state positive. Capello, tecnico del Milan, ha espresso parere favorevole, con l'unico dubbio riguardante le modalità della segnalazione: «Forse bisognerebbe utilizzare uno strumento più visibile. Il cartello può essere insufficiente per informare il pubblico». Contento anche l'allenatore del Torino, Scoglio («in questo modo finirà l'arbitrio e deciderà l'arbitro»), contentissimo Simoni, della Cremonese, che lo scorso anno si lamentò più volte sulla mancanza di uniformità dei tempi di recupero.

Due interessanti tabelle pubblicate ieri da *Tuttosport* hanno evidenziato che lo scorso anno il Bari è stato la squadra che ha giocato di più (ben 2.081 minuti, con una media di 61'12"), che la Juventus (1.844, media di 54'14") è quella che ha giocato di meno, mentre l'arbitro più generoso in materia di recupero è Tombolani: la durata media delle sue gare è di 60'57" (il più avaro è invece Stafoggia, con una media di 55'92").

CAMPIONATO. La rabbia di Stoichkov, i malumori di Crippa e Melli. E stasera la Fiorentina



Il centrocampista del Parma Crippa è finito fuori squadra. B. Elgstrand / Ap

Parma, nell'anno degli incontentabili

Il Parma si gioca, con la Fiorentina, buona parte delle chances dello scudetto. Molti giocatori gialloblù sono comunque insoddisfatti dell'andamento delle cose: Stoichkov, Melli, Crippa sarebbero in partenza. E Scala...

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

PARMA. Stoichkov-Melli. La scelta è obbligata per Nevio Scala. Il Parma si gioca a Firenze una buona fetta di chance scudetto. Per l'occasione l'allenatore è costretto a varare una coppia d'attacco insolita. L'infortunio di Zola, la perdurante assenza di Inzaghi e la partenza di Asprilla per l'Inghilterra non offrono alternative. Stoichkov e Melli hanno giocato assieme in una sola occasione: il 22 ottobre scorso in Roma-Parma 1 a 1. Poi, si sono dovuti adattare alla doccia scozzese del turnover. La «rosa» di 24 giocatori, i mutamenti di modulo di gioco (fino all'attuale 5-3-2) e una serie di infortuni hanno portato Scala a scelte spesso traumatiche e hanno creato parecchi mugugni nello spogliatoio.

Anche adesso le acque non sono tranquille. Stoichkov è sempre arrabbiato. È vero che adesso trova posto in squadra dal primo minuto e il gol all'Inter ne ha fatto anche salire un po' le quotazioni. Ma non è soddisfatto. La difficile intesa con Zola, la sua difficile collocazione in campo, i pochi gol segnati (5) e la

concedergli la maglia da titolare con continuità.

La fiera degli scontenti prosegue con Benarivo. Il terzino pugliese da un po' di tempo è costretto alla panchina. Sono stati alcuni guai muscolari, ma soprattutto la buona resa dell'inossidabile Mussi a tagliarlo fuori. Dalla sua amicizia con Stoichkov, secondo alcuni, sarebbe nato il partito degli scontenti. Che sembra aver fatto proseliti. Anche Fernando Couto, ad esempio, ha mollato. Costretto alla panchina anche dopo l'italianizzazione di Sensi e la partenza di Asprilla, il nazionale portoghese sembra aver rotto i ponti con Scala. E il futuro sembra ancora più buio per lui perché la difesa gialloblù è ormai bloccata sulla linea Musci-Cannavaro-Apolloni-Sensi-Di Chiara. La prossima stagione ben difficilmente lo rivedrà a Parma. Stesso discorso per Minotti. Il difensore romagnolo però non accenna alla benché minima polemica. Soffre in silenzio in panchina. E accetta anche lo smacco dei trenta minuti di riscaldamento senza ingresso in campo (è successo con la Sampdoria).

Arrabbiato nero Massimo Crippa che da alcune settimane non è più titolare. Pare abbia urtato a Scala tutto il suo disappunto. Risultato? Gli sono stati concessi tre giorni di «poso». Infine Nevio Scala. Radio mercato lo dà in partenza con possibile destinazione Roma (sponda giallorossa). Al suo posto dovrebbe arrivare Capello. Ma se il Parma vincesse la Coppa delle Coppe o il campionato, Tanzi lo farebbe restare.

LOTTO

BARI	84 82 49 54 36
CAGLIARI	71 27 86 12 96
FIRENZE	38 11 29 50 59
GENOVA	27 13 8 43 45
MILANO	84 35 90 44 41
NAPOLI	63 54 68 78 17
PALESTERNA	80 36 19 28 49
ROMA	73 67 40 47 80
TORINO	82 59 40 15 28
UDINESE	40 47 61 16 30

ANALISI COMPARATIVE

È il massimo ancora registrato (una sola volta) è stato di 322 estrazioni (202-118 e 112-112).

Questa volta è uscito alla ruota di ROMA nel 1941 con lo storico numeretto "1".

ENALOTTO

2 2 X 122 222 XX2

LE QUOTE: al 12 L. 95.186.000

agl 11 L. 2.069.000

al 10 L. 183.000.

E Baggio ha conquistato anche la Cina

NAPOLI. Duecentoventi milioni di televisioni, ogni domenica, trasmettono in diretta il campionato italiano. Dieci quotidiani sportivi specializzati nel calcio (con una tiratura di un milione e 200mila copie) ma anche giornali femminili e guide commerciali, informano, raccontano, spiegano sin nei minimi particolari, quello che i locali commentatori hanno garbatamente ribattezzato «un piccolo campionato del mondo». Sinizzando anche i nomi dei divi più amati: Baggio, per Baggio, l'italiano che fa impazzire «l'altra metà del cielo», e St-ggh-no-ll, naturalmente, per Signori. Ma con la «g» dura.

Anche il pallone sta contribuendo a cambiare la Cina. Basti pensare che il calcio è stato usato dal governo della Repubblica Popolare come un «est» per riformare tutta l'organizzazione sportiva nazionale, velocemente traghettata verso il professionismo. Sicuramente ha già profondamente trasformato la cultura sportiva di un paese che, venti anni fa, del ping-pong fece

una strategia politica. «Il calcio è oggi l'attività sportiva più importante del paese ma anche uno spettacolo che raccoglie davanti alla tivù tutti i componenti della famiglia cinese: ragazzi, donne e anziani» conferma una autorità come Zhang Lu, presidente del Centro nazionale ricerche per lo sport. Il prossimo obiettivo della Cina è quello di essere una delle tre squadre asiatiche che parteciperanno alla World Cup '98.

Zhang Lu è anche il più popolare «anchorman» del Cina Centre of Television (una sorta di Rai, con un'audience di oltre 100 milioni di ascoltatori, che trasmette dal '91 i campionati italiano e tedesco in diretta e lo spagnolo e i sudamericani in differita. La tivù di Pechino ha invece il monopolio del calcio inglese. Zhang Lu si trova attualmente in Italia a capo di una qualificata delegazione. Ufficialmente per concordare le tournée estive in Cina di alcuni club di prestigio (il Na-

poli è già stato invitato: si esibirà a Pechino a fine maggio) ma soprattutto per studiare le possibilità di attrazione del calcio cinese sul mercato europeo. Prossima destinazione la Spagna. «Attualmente le possibilità che un giocatore italiano venga a giocare nel campionato professionistico cinese non sono molte» teme però Zhang Lu. E se, non trovando più posto in Italia dopo la sentenza Bosman qualche nostro calciatore dovesse prendere in considerazione questa nuova opportunità? «Trovarebbe ad accogliere un entusiasmo da far impallidire il tifo italiano. Ma anche uno stipendio medio sui 25-35mila dollari, da noi già considerato favoloso (il reddito medio pro-capite è di 360 dollari, ndr). Solo un paio di calciatori infatti raggiungono i 100mila dollari» fa notare Zhang Lu.

Già da qualche anno però, in quasi tutti i 12 club della massima serie (le 16 squadre di B ringango-

LE FORZE IN CAMPO

PROSSIMI TURNI

18-2-1996 ORE 15.00

CAGLIARI-SAMPDORIA
CREMONESE-FIORENTINA
LAZIO-ROMA (20.30)
MILAN-BARI
NAPOLI-JUVENTUS
PARMA-PADOVA
PIACENZA-ATALANTA
TORINO-INTER
VICENZA-UDINESE

20-2-1996 ORE 15.00

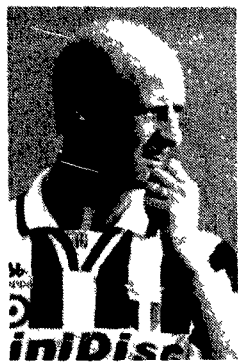
BARI-VICENZA
CREMONESE-CAGLIARI
FIORENTINA-NAPOLI
INTER-ATALANTA
JUVENTUS-MILAN (20.30)
PADOVA-LAZIO
ROMA-TORINO
SAMPDORIA-PIACENZA
UDINESE-PARMA

ATALANTA-MILAN	BARI-PIACENZA	FIORENTINA-PARMA	INTER-NAPOLI
Ferron 1 S. Rossi 1 Valentini 19 Panucci 2 Pavone 13 Eranio 24 Fortunato 5 Baresi 6 Paganin 11 Maldini 3 Luppi 7 Donadoni 11 Montero 9 Albertini 4 Bonaccina 3 Desailly 8 Vieri 20 Savicevic 10 Morfeo 10 Weah 9 Sgrò 17 R. Baggio 18	Fontana 1 Taibi 1 Ricci 20 Polonia 2 Sala 23 Maccoppi 4 Mangone 18 Lucci 6 Manghetti 5 Rossini 5 Gautieri 7 Di Francesco 13 Pedone 8 Corini 8 Gerson 15 Carbone 9 Ingesson 25 Turini 15 Ventola 13 Caccia 17 Protti 10 Piovani 11	Toldo 1 Bucci 1 Carnasciali 2 Mussi 14 Serenza 3 Cannavaro 17 Robbati 23 Sensi 7 Amoruso 5 Apolloni 5 Padalino 19 Di Chiara 3 Schwarz 7 D. Baggio 24 Piacentini 4 Pin 25 Batistuta 9 Brambilla 23 Rui Costa 10 Stoichkov 8 Cois 14 Melli 20	Pagliuca 1 Tagliataela 1 Pistone 28 Pari 14 Festa 13 Ayala 2 Paganin 19 Cruz 6 Roberto Carlos 6 Tarantino 3 Zanetti 4 Boghossian 8 Ince 8 Pecchia 11 Fresi 17 Pizzi 10 Carbone 10 Buso 7 Branca 27 Imbriani 19 Ganz 23 Di Napoli 21
Arbitro: Farina di Novi Ligure	Arbitro: Cesari di Genova	Arbitro: Messina di Bergamo	Arbitro: Pairetto di Torino
Pinato 12 Ielpo 12 Bocelli 4 Tassotti 21 Salvatori 16 Coco 7 Pisani 14 Di Canio 7 Gallo 6 Simone 23	C. Bigca 26 Simoni 12 Montanari 2 Conte 14 Ripa 24 Lorenzini 18 Annoni 3 Trapella 22 Ficini 16 Cappellini 16	Mareggini 22 Nista 26 Bigica 17 Benarivo 2 Banchelli 18 Minotti 4 Sottil 20 Catanese 13 Bettoni 15 Couto 6	Landucci 22 Di Fusco 12 Bergomi 2 Baldini 15 Cinetti 15 Agostini 9 Oriandini 7 Bordin 4 Bianchi 14 Colonnese 18

CLASSIFICA SERIE A-

MILAN	43
FIORENTINA	38
PARMA	38
JUVENTUS	32
LAZIO	32
NAPOLI	29
VICENZA	29
ROMA	28
INTER	26
UDINESE	26
SAMPDORIA	25
ATALANTA	25
CAGLIARI	24
PIACENZA	22
TORINO	21
PADOVA	18
BARI	17
CREMONESE	13

JUVENTUS-CAGLIARI	PADOVA-VICENZA	ROMA-CREMONESE	SAMPDORIA-TORINO	UDINESE-LAZIO
Peruzzi 1 Abate 12 Ferrara 2 Pancaro 2 Carrera 4 Villa 4 Vierchowod 20 Bonomi 15 Pessotto 22 Firicano 6 Sousa 6 Pusceddu 3 Conte 8 Bisoli 7 Jugovic 18 Venturini 8 Viali 9 Sanna 20 Lombardo 19 Oliveira 10 Ravanelli 11 Muzzi 11	Bonaiuti 1 Mondini 1 Coppola 17 Di Ingnazio 3 Nava 29 Bjorklund 5 Giampietro 4 Lopez 6 Cucchi 6 Mendez 16 Gabrieli 3 Di Carlo 4 Kreek 7 Viviani 10 Nunziata 8 Mami 13 Longhi 10 Rossi 7 Viaovic 19 Murgita 9 Amoruso 11 Otero 19	Cervone 1 Turci 1 Aldair 5 Verdelli 6 Petruzzi 4 Garza 2 Lanna 3 Gualco 21 Moriero 7 Giandebaggi 18 Di Biagio 13 De Agostini 18 Thorn 14 Perovic 15 Totti 20 Maspero 10 Carboni 6 Petrachi 25 Balbo 9 Tentoni 11 Devecchio 24 Florjancic 17	Pagotto 12 Canato 30 Mihaljovic 16 Falcone 4 Balleri 2 Maltagliati 6 Sacchetti 9 Dal Canto 13 Mannini 5 Cravero 24 Karembeu 14 Bacci 5 Invernizzi 13 Angiola 2 Salisano 15 Milanese 3 Evani 11 Cristallini 11 Chiesa 20 Rizzitelli 7 Mancini 10 Karic 27	Gregori 12 Marchegiani 1 Helveg 2 Negro 2 Matrecano 26 Chamot 6 Bia 24 Bergodi 20 Calori 5 Favalli 5 Ametrano 7 Fuser 14 Rossitto 4 Di Matteo 16 Desideri 14 Winter 10 Stropia 10 Signori 11 Bierhoff 20 Casiraghi 9 Poggi 11 Boksic 8
Arbitro: Pellegrino di Barcellona	Arbitro: Ceccarini di Livorno	Arbitro: Rodomonti di Teramo	Arbitro: Collina di Viareggio	Arbitro: Treossi di Forlì
Rampulla 12 De Laurentis 24 Di Livio 13 Napoli 5 Deschamps 14 Lanignotti 18 Del Piero 10 O'Neill 25 Padovano 21 Silva 14	Morello 21 Brivio 22 Osari 13 Bellotti 21 Piovesan 16 Amerini 8 Fiore 18 Lombardini 18 Van Utrecht 28 Ambrosetti 23	Sterchele 12 Razzetti 12 Annoni 2 Dall'Igna 5 Cappioli 17 Orlando 3 Statuto 6 Cristiani 4 Giannini 10 Aloisi 26	Zenga 1 Biato 1 Franceschetti 4 Sogliano 14 Ferra 3 Minuolo 28 Seedorf 17 Bernardini 18 Maniero 21 Dionigi 20	Testaferrata 22 Mancini 27 Bertotto 13 Gottardi 19 Shalimov 27 Marcolini 4 Mauro 18 Rambaudi 7 Marino 21 Piovaneli 21



L'INTERVISTA. La Juve lo ripesca, ma la rabbia del portoghese per l'esclusione è sempre viva

Il debutto di Lombardo

Oltre ai motivi di tenerezza - il ritorno a Torino del mitico Trap - Juventus-Cagliari offre un nuovo motivo di interesse. L'esordio in campionato con la maglia bianconera di Attilio Lombardo, in campo fin dal primo minuto. Marcello Lippi ha gettato l'annuncio nel gruppo dei cronisti al termine dell'allenamento di ieri al Comunale con molta nonchalance, tra il serio e il faceto. E l'ex sampdoria...

ieri al Comunale con molta nonchalance, tra il serio e il faceto. E l'ex sampdoria d'istinto ha raccolto l'invito, mettendo però le mani avanti: «Spero che la gente capisca che sono fuori da sei mesi». Braccio di Ferro e consolo di giocatori molto del suo credito in chiave bianconera e in prospettiva azzurra. Ormai, la doppia sfida con il Real Madrid e dietro l'angolo. E con l'ambizione

di giocare al Bernabeu crescono quelle di una candidatura per gli Europei. Sacchi e allertato Di Livio pure. Scartata l'ipotesi di una collocazione nel ruolo di difensore di fascia (com'è accaduto in campionato e in una partita di coppa a Dortmund) il romano è sul carboni ardenti. Rischia di perdere una doppia maglia di titolare faticosamente conquistata. I suoi sono tormenti ormai molto diffusi nell'ambiente bianconero dove nessuno si sente più al riparo dal cosiddetto tum-over. Una spina in più per Lippi che dovrà già far digerire l'esclusione ad una delle tre punte. Con l'inserimento di Lombardo, quasi certamente sarà sacrificato il tridente (semispuntato) a lungo esaltato come la parte migliore della Signora. Chi salta? La genialità di Pinturicchio-Del Piero o la prodigialità atletica e gladiatoria di Ravanello o Vialli? Il borsino della Signora dà in calo le quotazioni Di Piero, destinato alla panchina, sempre che l'ultimo scambio di opinioni con il suo datore di lavoro non sia destinato a rivelarsi fatalmente nocivo per capitano Vialli

M. R.



Il centrocampista juventino Paulo Sousa. In alto, Attilio Lombardo

Vision/Pastore

Il ritorno di Sousa: «Ma perché Lippi mi ha fatto fuori?»

TORINO Un giorno poche settimane fa il portoghese scopri di essere triste. Disonorato si sentì esplodere la sofferenza dentro come il ghibli solleva la sabbia del deserto. Fino ad un attimo prima Paulo Sousa aveva coltivato l'illusione di essere stato messo al riparo dell'epurazione da quelle qualità che non hanno data di scadenza: dedizione e attaccamento alla squadra. Si sbagliava. Marcello Lippi aveva deciso che ad essere scudato era proprio il suo tempo. Il portoghese patì quello sforzo inaspettato della professione dall'umanità. Questa volta in vendita da anni la Juventus ha perduto i suoi carati di diversa quando perde di vento come le altre squadre. cioè materiale infiammabile. Avrebbe bisogno di pompieri e tute ignifughe invece trova sempre centri accesi prima Lippi con la sua sortita sul tramonto degli antocobabili ultima l'uscita di Umberto Agnelli (rattoppata in extremis) su Vialli e contratto (Pensi a giocare) il portoghese non lo dice ma tra una spezzata ammissione «ho sbagliato tantissimo» e un dignitoso timore «non amo fare da capro espiatorio» annusa contro il Cagliari il ritorno da protagonista. Pur gattono finito? Di certo sospeso.

Lippi ripescò Paulo Sousa? Pare proprio di sì. Il portoghese ripercorre i momenti difficili, la paura di essere accantonato e tiene duro sul non voler essere usato come capro espiatorio. Non teme per il suo futuro. «Qui o altrove...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

La tentazione con Lippi si è definitivamente stemperata? Si è chiuso un capitolo. Ed è evapora la mia preoccupazione di finire come tutti gli altri? Ossia? Di pagare anche per colpe non mie. Insomma non volevo fare il capro espiatorio di responsabilità collettive. L'unico colpevole di una serie di cali generali che hanno un vestito la squadra.

Lei in che cosa crede di aver sbagliato in proprio e non per conto terzi? So che il mio rendimento non sempre è stato all'altezza della scorsa stagione.

Questo vale anche per altri. La Juve non gira perché non va Sousa e viceversa. Lo ha detto lei d'accordo? Nessun problema. Parlavamo dei suoi errori.

Allora, Sousa, si profila il suo rientro. Lippi sulla formazione nicchia, però per il dottor Agricola (il responsabile dello staff medico della Juventus) non vi sono controindicazioni al suo impiego.

Ne sono convinto. Ho sudato pauroso e lavorato molto per recuperare sul piano fisico. Avverto ancora un lieve fastidio al ginocchio nulla di preoccupante. Sono fiducioso.

È un allibi che regge a meta. Nella vita si può anche dire di no. Infatti è l'altra faccia della luna. Quella che i giocatori non vogliono.

no mi vedevo. «Avrei dovuto dire non scendo finché non sono a posto? Vero. Ma non ne sono capace. Il carattere mi frega. Non so trattenere dentro l'ansia di non giocare.

Perché non ha chiesto aiuto? Non tutti possono chiedere. Non tutti ci riescono. Eppoi in una società dovrebbero scattare di riflesso alcuni fattori di protezione. Almeno quando se ne ha maggiore bisogno. Ne guadagnerebbero tutti. E si ridurrebbe l'impatto con le polemiche inutili che sicuramente non sono la medicina migliore per guarire né il metodo più intelligente per non sbagliare. Secca dirlo, però quando si vince c'è un consumo minore di valori umani.

Poi, quando arriva la crisi... Ti accorgi che sono una merce rara. Sia chiaro non mi sono mai sfogato né contro Lippi né contro la società. Ho mandato dei segnali in codice. Non è nel mio costume lo nella vita ho sempre camminato dritto guardando le genti negli occhi e non ho mai avuto una doppia faccia. Sono sempre stato lo stesso.

Allora è stato tutto un equivoco? No. Ero triste. Forse mi sono sovravvalutato. Forse ho sopravvalutato gli altri. Più mi giravo il argomento e più sentivo dentro per me la rabbia contro un provve dimento che ritenevo ingiusto contro un'esclusione che suonava come uno sgradevole benvenuto. Insomma la decisione di Lippi non mi convinceva da nessun angolo di visuale. neppure da quello tecnico. tutti sanno che il mio gioco si valorizza se gira anche la squadra. Ora se la Juventus mi ha dato quello che poteva perché non riconosce il rovescio?

Difetto di comunicazione, le sarebbe accaduto in Portogallo? Non credo. La lingua comune è ancora un collante importante. Farà felice chi favoleggia undici stranieri in squadra. E quale altra spiegazione si è dato per la rivoluzione tecnica?

Lo stimolo e la competizione in tema non fanno parte del bagaglio inconfessato degli allenatori? Il suo contratto scade nel '97. Umberto Agnelli le ha confermato la sua fiducia. La rassicura? Sono contento. Ma se così non fosse la Juve resta la Juve e Paulo Sousa uno che comunque non teme per il suo futuro.

Inter-Napoli, uno spareggio Uefa. Hodgson: «Il gioco? Voglio i risultati»

Inter-Napoli, sapore di spareggio-Uefa. In casa Inter si riparte dalla sconfitta di Piacenza. Ieri, Roy Hodgson, direttore tecnico del nerazzurro, ha avvertito la truppa: «Preferisco un gioco peggiore, ma risultati migliori. La società non è soddisfatta e ha ragione». Formazione. Freschi sarà confermato a centrocampo al posto di Nicola Bertè, che è stato operato venerdì sera a Vall, in Colorado, dove gli è stato ricostruito il crociato anteriore lesionato e suturato il menisco laterale. Occorreranno sei mesi circa per il recupero. Ma per Hodgson ci sono altre grane in vista. Le prossime due con Napoli e Fiorentina (Coppa Italia) saranno le ultime gare per il brasiliano Roberto Carlos prima del ritorno in Sudamerica per giocare con la propria nazionale. Le qualificazioni olimpiche. Tornerà dopo una ventina di giorni. «Ora voglio due vittorie e al rientro - ha detto Carlos - spero di trovare un'Inter al quarto posto in campionato e in finale in Coppa Italia». Sull'altro versante, ieri un Boskov formato «misteri». La formazione? La conoscerete solo domani (oggi, ndr) alle 13. Sapete però che contro l'Inter potremmo anche giocare in tredici. «Un modo per lasciare intendere che il Napoli potrebbe cambiare in corsa. «Temiamo molto Carbone, che considero una vera e propria terza punta - ha detto Boskov -. Lasciandolo troppo libero si rischia di regalare sei-sette palli agli avversari. Sembra scontato che sull'ex napoletano andrà un difensore, probabilmente Parì. A centrocampo è sicuro l'utilizzo di Boghossian. In attacco, la coppia dei giovani. Imbriani-Di Napoli. Boskov si è convinto.

Sci nordico A San Pietroburgo dominio dei russi

Come tradizione la prova russa di coppa del mondo non porta bene ai fondisti azzurri. Ieri a Kavgolovo alle porte di San Pietroburgo sono terminati i lontanissimi dal podio della 15 chilometri a tecnica classica vinta dal vecchio Alexey Prokuratorov. Il migliore degli italiani è stato decimo a 1'30"9 dal vincitore.

Calcio, le prime qualificate del «Viareggio»

Questi i risultati delle partite di ieri del 48° torneo di calcio internazionale giovanile di Viareggio. Trofeo «Coppa Carnevale». Bari Slavia Praga 2-0. Juventus Montney 6-0. Cagliari Bayern 2-1. Tonno Padova 2-1. Fiorentina Diraom Kiev 1-0. Parma Nola 1-0. Si sono qualificate alla fase successiva Torino Cagliari Fiorentina Parma Juventus e Bari.

Buon esordio di Asprilla nel Newcastle

Convincente esordio per Fausto Asprilla nel Newcastle. Il colombiano è entrato nel secondo tempo ed ha sparato il gol del pareggio contro il Middlesbrough. Al 22 ha un gannato con una finta. Steve Vickers difensore del Middlesbrough (che era andato in vantaggio nel primo tempo con un autogol) ed ha scodellato una palla gol trasformato da Steve Watson. La rete della vittoria per il Newcastle è arrivata quattro minuti dopo grazie a Les Ferdinand opportunista su una papera del portiere.

Ciclismo Oggi si conclude la Sei giorni

Gli svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart sono in testa alla classifica generale della Sei giorni di Milano davanti ai danesi Jens Veggerby e Jimmy Madsen e agli italiani campioni del mondo dell'americana Silvio Martinelli e Marco Villa. Claudio Chiappucci e Enrie De Wilde sono sesti. Oggi si conclude.

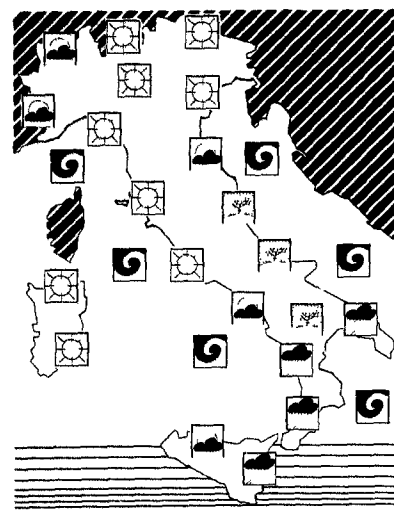
F1: Alain Prost prova la nuova McLaren-Mercedes

Il quattro volte campione del mondo Alain Prost ha provato per la prima volta la nuova McLaren Mercedes nelle prove che la scuderia britannica ha effettuato sul circuito portoghese. Prost, consigliere tecnico della McLaren, ha fatto sei giri in 1'29"03.

Pugilato Chavez vince ancora per ko

Il messicano Julio Cesar Chavez forse il miglior pugile mondiale in attività ha realizzato il 97° successo della sua magistrale carriera (negli altri due incontri ha ottenuto un pari e una sconfitta) battendo a Las Vegas lo statunitense Scott Walker per kot alla seconda ripresa in un combattimento senza titolo in palio. Si tratta del 79° successo del messicano prima del limite.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE un debole sistema frontale attualmente sul Mediterraneo occidentale si muove verso levante e tende ad interessare nelle prossime ore le nostre regioni ad iniziare da quelle di ponente. TEMPO PREVISTO sulle regioni nord occidentali e sulla Sardegna variabile con temporanee addensamenti associati ad isolati rovesci o temporali. Su tutte le altre regioni cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse localmente temporalesche e nevose sui rilievi anche a quote basse. Brevi nevicate saranno altresì possibili sulla Padana occidentale. Tendenze nel corso della giornata a condizioni di variabilità sulle regioni nord orientali e su quelle centrali. TEMPERATURA in lieve diminuzione al centro-nord. VENTI moderati da nord ovest sulle regioni centro-settentrionali di Ponente in intensificazione sulla Sardegna deboli o moderati dai quadranti meridionali sulle restanti regioni tendenti a rinforzare sulle regioni meridionali. MARI da mossi a molto mossi i bacini meridionali e quelli circostanti la Sardegna poco mossi localmente mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, and Lisbona.

Unità Tariffe di abbonamento. Includes details for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

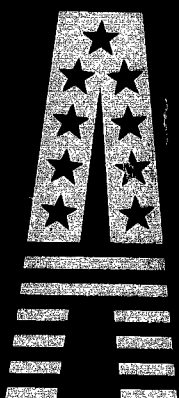
UN FILM DI SYDNEY POLLACK

COME ERAVAMO

Con Robert Redford,
Barbra Streisand

La vita burrascosa di una coppia dal 1937 ai primi anni 50: una delle più belle storie d'amore che Hollywood abbia mai raccontato, gran successo di pubblico e di botteghino, e prova d'attore per due star all'apice della fama. Diretto da Sydney Pollack (I tre giorni del condor, Lootsie, La mia Africa) il film ha ottenuto cinque nomination vincendo due Oscar: miglior canzone (The Way We Were) e miglior colonna sonora originale.

SABATO 17
FEBBRAIO CON
l'Unità



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

